



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



i.152.



Oxford University
GALLERIES.

.....

.....

Mon cher ami

Je réponds à votre lettre. Je
vous remercie pour votre lettre
pour vous à propos, mais à peine
l'on, il n'est pas une semaine
de chez moi à l'Institut pour un
il y a plus de huit à dix ans.
Là, on a toute une documentation
avec toutes les citations de la
Part. anthropologie, et on a
et plus, c'est tout à fait à l'Institut
à l'École; il y a beaucoup de
Maurice, Amable, parent et vol. 1898-
1899; 1898-1899.

J'espère que la route de votre
Institut est tout à fait établie.

I would never see Spauld. I'm
sorry all is so much beyond her.
Spauld is coming, in other words,
I would not have seen her,
in the State of Maryland.

but a man


at the same time



303119488.



a. 1.

BULLETTINO
D E G L I A N N A L I
DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

per l'anno 1829.



ROMA

dalle stampe del Salvucci

MDCCCXXIX.

i.152.



Oxford University
GALLERIES.

.....

.....

I could never see Spauld. In an
 hour old a child beyond her.

Stilly & company, in other words,
purchasing in bulk & forwarding,
is the same as Robert & Montague.

And.

2nd Atty

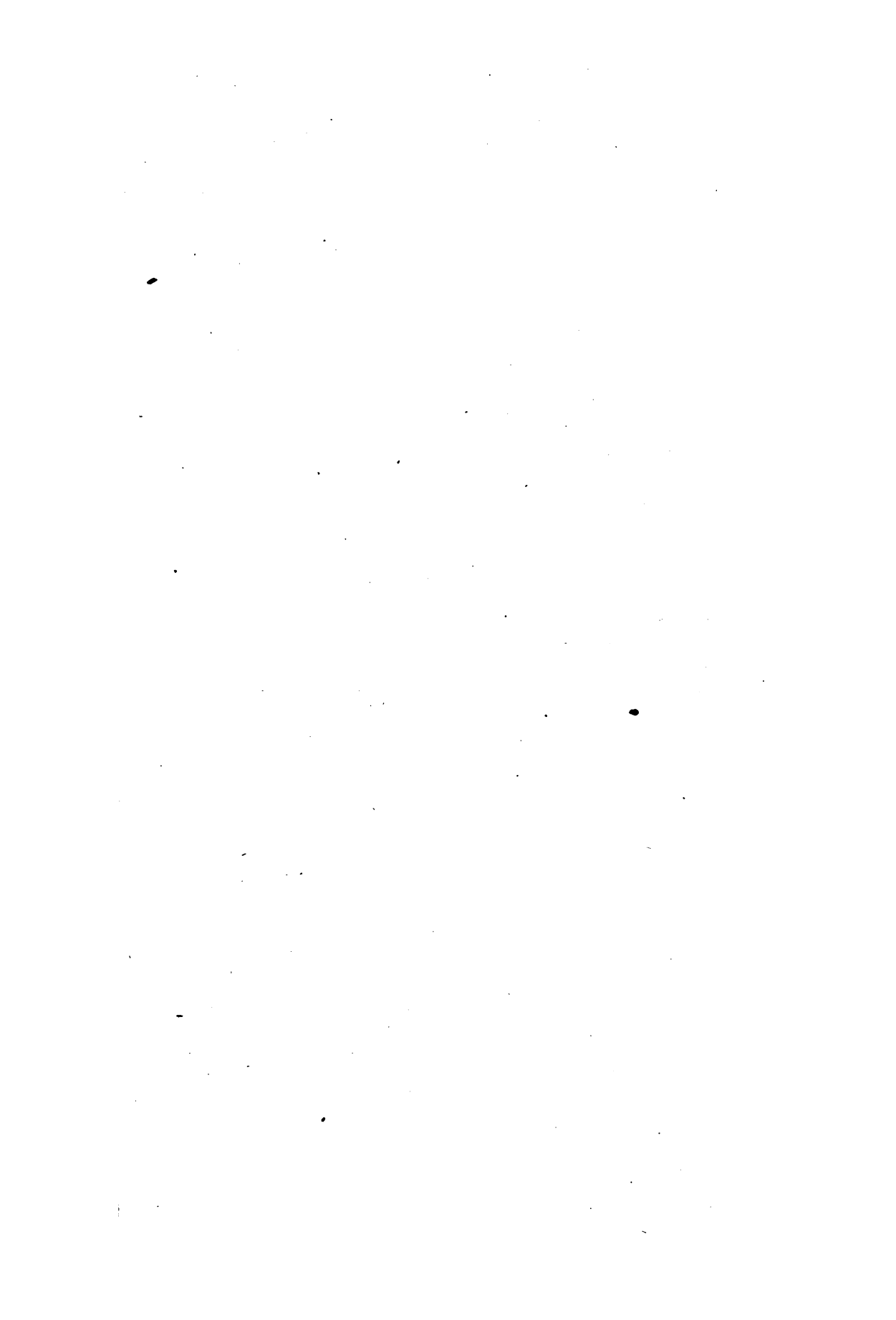
21-28-1872



303119488.



a. i.



BULLETTINO
D E G L I A N N A L I
DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

per l'anno 1829.



ROMA

dalle stampe del Salvucci

MDCCCXXIX.

MANIFESTO

di associazione.

L' ILLUSTRO INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, composto di un numeroso ceto di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori d' antichità italiani ed oltramontani, è stabilito in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia, e diretto da parecchi rappresentanti di diversi paesi e studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d' Aulps. Questo istituto assume l'obbligo di raccogliere dall'anno 1829 in poi le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell' antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa, la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si darà opera mediante la stampa periodica di una serie di annali e la incisione di disegni di monumenti inediti.

L' opera degli annali sarà divisa in tre parti. Nella prima si daranno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei di antichità. L' altra parte conterrà i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeolo-

gico; la terza comprenderà quelle illustrazioni, che provenute dall' esame e dal paragone de' monumenti, saranno anzi appoggiate a' documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Si aggiungeranno ai medesimi annali, un rapporto generale intorno i progressi dell' archeologia, ed un bullettino per quelle notizie, le quali più ch' altre richiedono una sollecita pubblicazione. Il rapporto generale darà compimento ad ogni tomo degli annali alcuni mesi dopo il finire dell' anno; il bullettino di mezzo foglio o circa, si dispenserà in Roma l' ultimo giorno di ogni mese.

Gli annali saranno accompagnati da una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura, pittura e d' altre materie antiche; e vi si uniranno eziandio piante topografiche, restaurazioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e *fac simili* epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si avranno nell' opera degli annali; e però gli uni non potranno essere distaccati dagli altri. Il solo bullettino degli annali sarà vendibile anche separatamente.

Si distribuiranno in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.^o di testo scritto in italiano, francese e talvolta in latino, dodici tavole di monumenti inediti in foglio reale, e diversi rami di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni farà variare il numero de' fogli stampati, o de' monumenti incisi, colla proporzione stabilita, che un rame in foglio reale sarà dato in luogo di tre fogli di testo o viceversa.

▼

Le distribuzioni dei fascicoli si faranno per le più insieme coi bullettini mensuali. Ma debbono ammonirsi i signori associati, che siccome è impossibile di raccogliere e pubblicare nel corso di un anno tutti i materiali relativi allo stesso periodo; così per non riferire i ragguagli di una epoca ad un'altra, si trasporteranno ai primi mesi di ogni anno le ultime distribuzioni dell'anno antecedente.

Le suddette opere verranno dispensate soltanto ai membri dell'istituto, ed a quelli che vorranno semplicemente associarsi a questa impresa mediante l'annuale retribuzione di due luigi, da sborsarsi in due rate anticipatamente per ogni sei mesi, cominciando dall'epoca in cui si ritireranno le prime distribuzioni.

La quota annuale di due luigi (che ai compilatori sarà rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni) sarà invariabile, ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprenderà pure le spese di trasporto delle copie sino ai depositi, che s'indicheranno nelle principali città d'Europa.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire dell'anno, ove essi non facessero avvertita la direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intenderà che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, verranno annunziati insieme alla lista de' membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro nell'accluso duplicato del presente manifesto.

VI

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni s'indirizzeranno al recapito della Reale Legazione di Annovera in Roma, coll' aggiunta : *Per l'istituto di corrispondenza archeologica.*

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

Roma li 21 di aprile 1829.

VII

Elenco de' membri della direzione centrale.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di *Blacas d'Aulps*, ambasciatore di S. M. Cristianissima presso la corte delle due Sicilie, Pari di Francia ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE.

Cav. Carlo *Bunsen*, ministro residente di S. M. prussiana, segretario della direzione.

Avvocato D. Carlo *Fea*, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino, bibliotecario della Chigianna, membro della commissione di antichità e primo censore dell'accademia di archeologia.

Odoardo *Gerhard*, professore regio di Berlino, vicesegretario della direzione.

Consigliere Augusto *Kestner*, incaricato d'affari di S. M. britannica Re di Annovera, archivista della direzione.

James *Millingen*, segretario della sezione inglese.

Antonio *Nibby*, professore di archeologia nell'archiginnasio romano, membro della commissione di antichità e censore dell'accademia di archeologia.

Teodoro *Panofka*, vicesegretario della sezione francese.

Commendatore Alberto *Thorwaldsen*, presidente dell'accademia di S. Luca e membro della commissione di antichità.

Federico *Welcker*, prefetto della biblioteca pubblica e professore regio nell'università di Bonna, segretario della sezione alemanna.

MEMBRI ONORARI DELLA DIREZIONE.

1. *Oltramontani.*

Cav. Augusto *Boeckh*, professore regio nell'università di Berlino.

Cav. Luigi *Hirt*, consigliere e professore regio a Berlino.
Barone di *Rumohr*.

Cav. Guglielmo di *Schlegel*, professore regio nell'università di Bonn ecc.

Barone di *Stackelberg*.

2. *Italiani.*

Marchese Michele *Arditi*, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno delle due Sicilie.

Cav. Francesco *Avellino*, segretario generale della real società borbonica.

Cav. Francesco *Carelli*, segretario della real accademia ercolanese.

Cav. Francesco *Inghirami*, direttore della poligrafia fiesolana.

Cav. Andrea *Mustoxidi* in Venezia.

S. E. il principe di *Sangiorgio Spinelli* in Napoli.

S. E. il duca di *Serra di Falco* in Palermo.

Filippo Aurelio *Visconti*, segretario della commissione pontificia di antichità, e sottosegretario dell'accademia di archeologia.

Cav. Gio. Batt. *Zannoni*, antiquario regio in Firenze.

BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.
N. I-V. DI GENNAJO A MAGGIO.

I. SCAVI.

I. SCAVI ETRUSCHI.

Ne' terreni litorali dell' antica Etruria la città di Tarquinia, situata nelle vicinanze di Corneto, era da molto tempo conosciuta come la sola che, nella vasta circonferenza della sua necropoli avesse lasciati avanzi, quà e là sparsi, della sua pristina magnificenza. Parecchie tombe dipinte di Tarquinia furon notate dal Winckelmann e da più d'uno scrittore di cose etrusche: nè sfuggì a questi dotti, che tanto i metalli di arte antica, quanto i vasi dipinti, somiglianti a quelli della Magna Grecia, talvolta si rinvennero in quelle medesime grotte sepolcrali degli antichi Etruschi. Ma da queste cognizioni provenute dalle voci vaghe di scavi accidentali e clandestini, anzichè da regolari e assennate ricerche, nè compariva la magnificenza delle tombe di Tarquinia nel suo splendore, nè le nascoste ricchezze di altri suoli vicini si scoprivano. E mentre che tra i mercatanti romani comunemente si discorreva di vasi dipinti provenienti dalle vicinanze di Corneto, per la segretezza ed irregolarità con che questi oggetti furono scavati e venduti, venne in dubbio a non pochi archeologi esteri, se quei terreni somministrassero o no il medesimo genere di vasi, che per tanti decennii chiamati etruschi, oramai da nessun archeologo facilmente vengon notati col me-

desimo nome, ma generalmente ai paesi di Magna Grecia si attribuiscono.

Una serie di ricerche e scoperte fatte gli anni scorsi nel suolo di TARQUINIA e nelle vicine contrade litorali, oramai ha rimossi que' dubbj, ed ha ben chiariti non pochi argomenti oscuri dell' arte etrusca. Gli scavi fatti dal 1823 in poi da diversi particolari cornetani, e nel 1825 dall' inglese lord *Kinnaird*, quantunque le loro notizie sparissero così presto come gli oggetti ivi rinvenuti, nulladimeno risvegliarono l'ardore dello scavare, somministrando più nobili pezzi di metallo, e quantità di vasi all' uso greco dipinti. E tacendo qualche bella scoperta di metalli antichi fatta dal signor *Carlo Avvolta*, è mestieri di rammentare le continue investigazioni di quelle tombe operate appresso dal sig. *Vittorio Massi* cornetano, e compensate (a malgrado dello spoglio per lo più fatto a tombe tanto cospicue) dal sorprendente aspetto de' loro locali, non che dai monumenti ivi rimasi. Nell' anno 1827 due tombe magnifiche per le pitture delle loro pareti ricomparvero da siffatti scavi; le quali scoperte già continuate ed accresciute per le premure del consigliere *Kestner* e del barone di *Stackelberg*, ed aidate meritamente dal governo pontificio, non solo hanno fatto che avanzi così rispettabili di antica pittura ora veggansi conservati e riparati da ogni ingiuria, ma che sieno ancora fra poco pubblicati con quella elegante esattezza, che generalmente nelle opere del barone di *Stackelberg* è apprezzata. Altri scavi fornirono al prelodato sig. *Vittorio Massi* parecchie raccolte non ispregevoli tanto di metalli quanto di vasi dipinti, parte delle quali fondò la collezione dei signori *Doroy* e *socj*, e parte tuttora presso il primo possessore a Montefiascone si conserva.

Il concorso degli amatori, compratori e negozianti che indispensabilmente venne appresso queste numerose ed importanti scoperte, e che tuttora fa continuamente investigare le vicinanze dell' antica Tarquinia, risvegliò negli animi de' cavatesori l'ardore di smovere quelle medesime terre, che prima non mai come

miniére di cose antiche si celebrarono. E nell' anno passato 1828 avvenne che essendosi incontrata più d'una traccia di siffatte scoperte vicino ai confini toscani, l'importanza dei vasi dipinti quindi estratti e in gran parte venduti al predetto sig. Dorow, desse cagione di altre copiose e regolari ricerche. Una vasta e deserta pianura, estesa nella circonferenza di cinque miglia, o circa, tra la terra di Canino e di Montalto, nota pel così detto PONTE DELLA BADIA, e traversata dal fiumicello Fiora, si è già fatta ravvisare per l'antica necropoli di VULCI, o di un' altra qualsivoglia città dell' Etruria. La campagna a mano destra del fiume, detta di Camposcala, che è quella appunto ove si fecero i primi tassi di questi scavi, è posseduta in parte da S. E. il principe di Canino e in parte da' signori Candellori di Roma: l'altra assai più grande a mano manca del fiume medesimo, distinta da una collina detta della Cocumella, appartiene esclusivamente al medesimo signor principe; v'ha poi una terza possessione, situata negli ultimi confini meridionali delle stesse contrade, detta di Campomorto, la quale è proprietà de' signori Feoli di Roma. E fattesi note una volta le ricchezze di que' terreni, scavi continui si condussero in ogni parte della loro vasta circonferenza. I signori *Candellori* avendovi messa mano ne' mesi estivi del 1828, si trovarono ben presto nel possesso di una insigne raccolta di vasi dipinti, già acquistata dalla munificenza del governo pontificio per far parte del museo vaticano; e proseguendo con assiduità gli scavi medesimi nell' anno corrente, hanno non ha guari rinvenute altre centinaja di siffatti monumenti assai pregevoli che già da Montalto pervengono a Roma. Parimente i signori *Feoli* (a malgrado della maggior difficoltà di uno scavo più profondo) hanno anch'essi trovato un numero di belli vasi dipinti. Ma la più parte di que' terreni essendo proprietà di S. E. il *principe di Canino*, è tanto più importante ai progressi dell' archeologia il veder, che le sagge e magnifiche premure di quell' illustre personaggio e della principessa sua consorte hanno nel corso di pochi mesi richiamato alla luce

la più sorprendente abbondanza di monumenti rispettabili sì per la loro bellezza, sì per l'istruzione che agli antiquarj somministrano.

Questi monumenti provengono per lo più da grotte piccole, incavate nel tufo e situate alla profondità di pochi palmi sotto terra, eccetto quelle scavate da' signori Feoli nella parte meridionale di que' terreni, detta precisamente la tenuta di Campo-morto. La loro costruzione non conterrebbe quasi niente di particolare, se non diremmo esser circostanza assai notevole il trovare in sito così miserabile tanti monumenti del primo merito dell' arte. Non sono nè spaziose nè apparecchiate nè ornate come molte tombe della Magna Grecia e della vicina Tarquinia. Si osservano molti banchi, troppo stretti per credervi posato il morto, ma convenienti per disporvi parte degli oggetti che lo accompagnavano; e nelle mura delle tombe più grandi (come per via della loro maggior profondità lo sono quelle de' signori Feoli) veggonsi vestigie di chiodi attaccati nel muro per sospendervi un' altra parte de' medesimi oggetti. Tra mezzo di quelle grotte trovansi quà e là sparsi più siti quadrangolari lastricati con massi quadrati, e fiancheggiati da mura di simile costruzione: si crede che questi siti, formassero o no delle fabbriche coperte, avessero servito come sacrarj alle funzioni religiose de' vicini sepolcri.

Altre vestigie di fabbriche dopo replicati tasti fatti nella vasta circonferenza di quelle pianure sepolcrali non si sono finora rinvenute; v'ha però ottima speranza, che possa scoprirsi una fabbrica cospicua nell' interno di una montagna, la quale come isola in vasto spazio di un pianissimo terreno, fu già creduta artefatta; laonde a volgare credenza tenevasi per un deposito di tesori là sotto anticamente nascosti. La qual credenza quantunque a taluno facesse supporre un luogo già spogliato, anzichè ripieno di oggetti antichi, richiamò nulla di meno l'attenzione particolare del signor principe, per rintracciare, se non quelli oggetti de' quali abbondano queste contrade, almeno ve-

stiglie e memorie d'importanti illustrazioni. Quindi si osservò in seguito di uno scavo egregiamente condotto intorno tutta la montagna, esser questa attornata da un muro ben costruito di massi quadrangolari; e seguitata la traccia di questo muro si trovò uno stradone di quindici palmi di larghezza che già introduceva nell' interno dell' antica fabbrica. Questo stradone che dallo scrivente fu osservato nella metà di marzo sulla faccia del luogo, ha mostrato in appresso le vestigie di un pavimento ornato di metalli e dorature. Rinvenuta poi, come si dice, la camera principale di sì magnifica tomba, che forse un giorno racchiuse la maestà di un regnante etrusco, si potrà oramai travedere la pianta e la ripartizione di quella fabbrica, benchè si trovi spogliata in tutte le sue parti.

Non istaremo con queste anticipate notizie ad encomiare l'abbondanza, l'erudizione e la bellezza de' vasi dipinti trovati in questi scavi, tanto più che prossimamente si pubblicherà dall' illustre loro possessore l'indice de' pezzi più scelti e particolarmente di quelli che riuniscono il pregio di rappresentanze rare e ben composte, colla particolarità d'iscrizioni finora sconosciute. Serbando dunque le notizie particolari dei successi e de' monumenti di questi ragguardevoli scavi ai fascicoli de' nostri annali, basterà qui accennare le osservazioni generali che l'aspetto de' loro originali ci risvegliò: cioè che il numero degli oggetti belli sproporzionatamente prevale in questi scavi al numero degli oggetti mediocri, i quali in tutti gli scavi finora fatti e specialmente in quelli di Corneto e di Chiusi erano con soverchia abbondanza tramischiati agli oggetti migliori; che specialmente il numero dei vasi di elegante stile negli scavi medesimi è superiore ai vasi di quel disegno rigido a figure nere, che era quasi l'unico fra gli oggetti rinvenuti a Corneto, e che è il più frequente negli altri scavi convicini al Ponte della Badia; che ben lungi di annojare lo spettatore con infinite repliche di alcune predilette rappresentanze (come sono le atletiche ne' vasi cornetani ed i baccanali ne' vasi di Magna Grecia) i vasi dell'ultimo scavo offrono una

sorprendente varietà di rappresentanze rare e piacevoli; che il numero di vasi letterati è assai più frequente che suol essere anche negli scavi della Magna Grecia; finalmente che essendo provenuto fra pochi mesi più di un migliajo di siffatti vasi, le speranze di queste felici scoperte potranno forse estendersi al di là di quelle insigni ricchezze, che or si producono dalle vaste loro sorgenti. La campagna del sig. principe a MUSIGNANO è divenuta in questo modo un museo di monumenti nobili de' più felici secoli dell' arte: e a fronte della loro distanza, i Romani istruiti troveranno sufficienti materiali ad appagare la loro dotta curiosità nel copioso deposito di vasi mandati a Roma, i quali o pel loro disegno o per la loro conservazione sono d' inferior pregio, ma importantissimi ed istruttivi, per conoscere benchè da lontano l' opulenza di quelle magnifiche scoperte.

L' impressione generale di questi oggetti ci richiama al più felice tempo dell' arte greca, e l' abbondanza di greche iscrizioni che leggonsi su' vasi dipinti, potrebbe farci supporre nel terreno di quelle coste etrusche gli avanzi di una colonia greca, anzichè di cittadini etruschi. Imperocchè oltre le numerose favole greche che ne' detti vasi veggonsi rappresentate, ed oltre i frequenti nomi proprj di artisti greci espressi ne' vasi medesimi, troverassi puranche qualche soggetto e qualche iscrizione ad appoggiare siffatte conghietture: siccome i vasi di giuochi panatenaici, (uno de' quali non ha guari si portò d' Atene come un' insigne rarità, mentre un altro, estratto dagli scavi nolani, formò un nobile ornamento del museo Kolleriano ora di Berlino), oramai, essendosene osservati per ben otto volte in que' terreni etruschi col ben chiaro TONAΘENEΘENAΘAON, potrebbero indicarci i dimoranti dell' Etruria, come i più assidui festeggianti de' giuochi o attici o corrispondenti coll' uso ateniese. Ma la bellezza dell' arte greca trovossi anche a Tarquinia combinata coi caratteri più indubitati dell' alfabeto etrusco e coi costumi rappresentati di questo popolo, anzichè de' Greci; e così i tuffi incisi co' nomi di parecchie famiglie etrusche, dell' Appia, Annia, Larzia,

Minuzia e Fabia, basteranno, se mai abbisognassero prove, a disingannarci di supposizioni così temerarie.

Un gran numero di oggetti d'oro, il quale oltre tanti vasi dipinti, oltre numerosi bronzi ed oltre qualche pezzo di avorio, qualche pietra incisa e qualche altri oggetti piccoli, è provenuto dagli scavi medesimi, pronunzia anch' egli, è vero, l'eleganza franca degli artisti greci più che la rigidità de' monumenti indubitati etruschi. È noto però che siffatti oggetti d'insigne bellezza trovansi anche nelle più celebri miniere di monumenti etruschi tramischiati alle urne di pietra volterrana ed ai vasi rozzi di creta nera, come trovansi a Chiusi; la qual cosa recentemente si è osservata negli scavi del sig. Casuccini di Chiusi e del sig. Giusto Cinci a Volterra. L'abbondanza di belli oggetti d'oro, specialmente della raccolta di quest' ultimo, che oramai farà un nuovo ornamento della real galleria di Firenze, ne rende meno stupefatti all'aspetto delle nuove scoperte del genere medesimo; nondimeno la grandezza e conservazione de' pezzi rinvenuti, il numero non esiguo di oggetti storiati e le particolarità del loro ritrovamento gli fanno tanto più degni di attenzione.

L'importanza di questi felici scavi della creduta Vulci, non ci farà tacere le scoperte meno sorprendenti, non pertanto spregevoli, che tanto nelle vicinanze di Tarquinia quanto in quelle dell' antica Cossa (detta da Plinio Cossa de' Vulcani) ovvero dell' attuale Orbetello, furono istituite non ha guari di tempo. Ne vengono dunque a proposito le seguenti comunicazioni del signor *Carlo Avvolta* cornetano, indefesso investigatore delle sue patrie antichità, e scopritore, come si vedrà, di una strada sepolcrale finora incognita dell' antica Tarquinia. Il quale dai 10. di marzo ci scrisse come segue:

„ Circa gli scavi di ORBETELLO, mi dicono che il piccolo campo dove ha cavato il sig. *Vittorio Massi*, resta un mezzo miglio distante da Orbetello verso Corneto; che nelle grotte ivi esistenti in numero di una ventina si rinvennero poche cas-

se di nenfro, e si trovarono duecento morti, o circa, coperti di tavole, e alcuni coperti di sola terra; che vicino ai morti si trovano i vasi, le patere ec., e particolarmente si ha segno certo di trovare i vasi, quando prima si rinviene un tripode; e che i vasi sono dipinti a figure massicce e non della bellezza ed eleganza di quelle si trovano in Montalto ed in Corneto. Intorno alle grotte aggiungono, che queste sono della forma di quelle che noi abbiamo in minor pregio; perchè il cattivo tufo dove furono incavate non permise di farle migliori; e le loro porte invece di essere di un sol pezzo, come le nostre, sono formate da sassi tramischiati alla terra. Anche io scavo al ponente della TARQUINIA, ma le mie molte e grandissime tombe sono state ricercate più volte da gente barbara, perchè quello che non è stato portato via, è stato fatto a pezzi. Non ostante ho trovato due vasi dipinti sani, e due rotti senza esservi tutti i pezzi, di rara bellezza, l'uno a figure rosse e l'altro a figure nere, ed undici bassirilievi tondi di bronzo del diametro di centimetri 41, nel convesso di ciascuno dei quali vi è una testa rappresentata; e quattro sono di toro a faccia umana, e sette di animali, lioni, pantere ed altri, tutti di buono lavoro etrusco; e moltissime altre cose sane ma di poco valore, meno una grandissima tazza di bucaro nera graffita a figure ed animali, e due vasi conservatissimi dipinti a grandi animali,,.

Continua il sig. Carlo Avvolta dal 10 aprile: „ Per determinare la giacitura di *Monte Quagliere* dove sono le predette tombe, bisogna sapere, essere questo monte a tramontana dalla Tarquinia, e distante direttamente dalla medesima circa due miglia, al di là del fiume Marta, con il quale confina la tenuta di Monte Quagliere; ed il fiume non essere distante dalla tomba che un forzato tiro di palla da schioppo. Ho trovato questo sepolcrale, che è distante direttamente da Corneto circa tre miglia, essere grande, con delle belle tombe, poste al solito in simetria, e vicinissime una all'altra. Una strada antica, che

ivi conduce da levante a ponente, non è che una strada sepolcrale, come quella generalmente conosciuta degli Montarozzi, cioè più un fosso che una strada. Vi esiste un bagno e un grandissimo mausoleo. Questo mausoleo che sta sotto le falde del monte prossimo alla Marta, è magnifico e di robusto disegno: oggi si tenta di trovarne la tomba, ma senza speranza di trovarvi altri oggetti, perchè le tombe di Monte Quagliere sono state tutte visitate più volte, e però sarebbe fatica buttata il seguitare a cavare. L'esistenza di questo sepolcrale era, affatto ignota a Corneto, e solo in questo momento di entusiasmo generale, alcuni contadini ne hanno data notizia „.

„ Negli scavi medesimi, dentro una tomba è stata ritrovata una lapidetta quadrata di nenfro nero, con queste lettere :

✓ 7230917AIM

che fedelmente ho copiate e sono benissimo conservate „.

La strada antica e le vestigie di antichi bagni, di cui nelle notizie antecedenti una menzione superficiale si era fatta, cagionarono altre nostre ricerche ed ulteriori informazioni del medesimo nostro corrispondente cornetano dai 17 di aprile: „ Nel cavare le tombe abbiamo potuto vedere con certezza che una strada che va da levante a ponente esiste in mezzo al sepolcrale, ed è situata molto più bassa delle tombe alquanto più discoste, e però quelle lungo questa strada, tanto da una parte che dall'altra, sono più sotto terra del solito. Questa strada sembra che venga dalla Tarquinia, perchè il pendio del poggio prima di giungere alle tombe, si vede incavato per renderlo accessibile. Non trapassa Monte Quagliere, nè serve oggi ad alcun uso, perchè resta invisibile all'occhio, come invisibili restarono le tombe prima di cavarle. Quando tra non molti mesi saremo obbligati chiudere tutte le tombe, verranno chiuse anche quelle che esistono di qua e di là dalla strada, ed allora questa sarà invisibile anche per congettura; ma dagli scavi in questo momento aperti

si vede chiaramente la maggior profondità e giacitura di queste tombe diversa dall'altre contigue a quelle,,.

„ Esistono nel principio del pendio di Monte Quagliere, verso Corneto, grandi ruderi di un bagno che si stende nel piano confinante con le tombe: anzi le fondamenta di questo bagno al pendio del monte sono state fatte, e sopra e dentro le tombe, che prima del bagno vi esistevano. Non posso descrivere l'estensione del bagno nel piano, perchè resta seminato a grano; dirò solo esser grande la sua giacitura, ardita al principio del pendio del monte verso Corneto; e dalle sue stanze a muraglie graticolate potersi asserire essere questo bagno opera romana,,.

„ Jeri fortunatamente abbiamo trovato un bellissimo vaso etrusco intero, al solito fondo giallo e figure nere graffite. Da una parte rappresenta un guerriero sopra una quadriga, che si nasconde sotto il suo scudo e tra il collo de' suoi cavalli, per timore di altro guerriero, che armato di targa il fianco e con lancia in mano avanti i destrieri e quasi in ginocchio, tenta ferirlo. Dall'altra parte cinque figure rappresentanti una processione bacchica. Questo vaso non era nelle tombe, ma incastrato dentro un buco nella superficie del masso, e ripieno di ossa. Molti vasi così posti si sono ritrovati anche agli Montarozzi, e però mi sembra notizia da considerarsi,,. (Altra lettera dei 28 aprile:)

„ Nelle moltissime grotte e casse da me cavate ai Montarozzi avevo già osservato che spesso si trovavano cadaveri brugiati vicino a quelli non brugiati, come qualche volta ossa brugiate e non brugiate nella stessa grotta: onde pareva che potesse asserirsi che gli Etruschi di detti contorni *nella stessa epoca bruciavano e non bruciavano i corpi de' loro morti*. Ma siccome le grotte de' Montarozzi si trovano tutte visitate e più volte visitate, così si sarebbe potuto mettere in dubbio la mia assertiva: oggi intanto una grotta non visitata, scoperta fortunatamente negli scavi di Monte Quagliere, decide la questione; perchè in essa si rinvenne un corpo bruciato, le cui ossa erano dentro i vasi, ed un cadavero non bruciato. Anche

in Orbetello e negli scavi di Camposcala, mi dicono gli scavatori, di avere ritrovato corpi bruciati e non bruciati; ho anche osservato che questi ultimi sono in numero molto maggiore dei primi,,. Sentiamo che altri scavi recentemente intrapresi dal sig. canonico *Benedetti* di Corneto, di là de' Montarozzi sul fianco destro della strada che conduce a Monte Romano, e precisamente in una tenuta del sig. principe Borghese non sieno stati compensati da alcun successo; che non pertanto il medesimo sig. canonico si propone di far de' nuovi tentativi nei primi di maggio, e che dippiù abbia intenzione di scavare sopra i suoi proprj terreni, quando abbia permissione di farlo.

Di altri scavi etruschi, fatti accidentalmente vicino alle mura di OUVIETO scrive il sig. Angelo Antonio *Cervelli*, valente pittore, e dimorante in quella stessa città, da' 13 di aprile: „ Nei mesi scorsi è stato quivi intrapreso un taglio alle falde della rupe che guarda questa città; e questa rupe dalla parte precisamente della rocca vicino al rinomato Pozzo di s. Patrizio si cerca rendere agiata e transitabile. Alle parti interne di questa verso la città, per combinare la strada, vi è, fra gli altri, tagliato un campo profondo circa palmi nove, nel quale tra la terra ed i tufi è stata rinvenuta una grande quantità di ornati di terra cotta a foglia di mattoni in bassorilievo a diversi disegni, i quali sono intelligibili, dipinti a fresco, ma quasi tutti frantumi; di modo che difficilmente potrebbonsi riunire per conoscere in qual maniera erano commessi e per quale oggetto fossero usati: di questi cocci tengo molti presso di me. Si rinvennero ancora cinque conchiglie di terra cotta alte circa palmo uno e mezzo, adorne in mezzo al loro campo di una testa, ossia mascherone di qualche considerazione; queste sono dipinte con i colori come usavano gli Etruschi. Di più sono state pure scoperte alcune statue di creta cotta molto bene scolpite, ma non sane; un busto tutto dimezzato e rotto, quale sembra un Priapo, ed una mezza figura al basso panneggiata, che potrebbe credersi un Giove: l'altezza si dell' uno che delle altre ascenderà a palmi tre circa, figura in pie-

di. Finalmente altre mezze figure, e diversi piccoli vasi non istoriati di una forma a me incognita, e non mai fino a questo punto veduta. (*Quale sarebbe?*) In quanto poi allo scopo cui fossero intesi questi monumenti, nulla si può evidentemente rilevare, giacchè nessuna apparenza vi si scorge dalle vestigie di questi scavi; potrebbe però suppersi esser quivi stato un qualche tempio „.

CHIUSI, ricca miniera di urne storiatoe, di vasi di creta nera, di metalli e di scarabei di lavoro etrusco, dopo aver compensato negli anni scorsi l'amor patrio di diversi suoi cittadini coi materiali passati a formare più d'un museo cospicuo, non cessa tuttavia di mostrar reliquie di quelle arti, che già dovevano decorare la capitale di Porsenna. Scrive il ch. sig. canonico *Pasquini* dai 14 di marzo: „ A Chiusi il sig. Pietro *Casuccini* ha trovato, con nuovi scavi, moltissime belle cose in antichi sepolcreti; sebbene altra volta scoperti e spogliati del meglio. Egli prepara una altra stanza della stessa grandezza di quella già da diversi anni esistente e ripiena di monumenti patrii, per raccogliere i monumenti etruschi tratti alla luce in questi primi mesi dell' anno, ed è certo che la seconda collezione sarà più assai pregevole per meritare le visite degli archeologi „.

Altre notizie intorno gli scavi medesimi ci vengono comunicate in voce dal sig. canonico *Mazzetti* di Chiusi. Conferma egli che le numerose tombe del di lui patrio paese trovansi quasi sempre spogliate degli oggetti più pregevoli e di facile trasporto: per cui urne di pietra istoriate e cocci di creta nera sono il compenso più frequente di siffatti scavi, siccome lo furono anche degli ultimi operati dal sig. *Casuccini*. Aggiunge per altro, che tra le tante urne recentemente rinvenute trovansi, come tra quelle già radunate nel museo del ridetto sig. *Casuccini*, de' monumenti ragguardevoli per la loro grandezza e per la particolarità de' loro soggetti; e che il pessimo stato, in che la maggior parte di questi monumenti sogliono d'ordinario estrarsi, non toglie che se n'abbiano di tratto in

tratto alcuni interi e quasi freschi: pretende ancora il sig. canonico, che il logoro della più parte di queste urne non debba tanto attribuirsi alla fragilità della materia onde sono fabbricate, quanto all'arena corrosiva del suolo in che furono sepolte. La quale arena talvolta consumò del tutto un lato di un'urna, mentre l'altro, rimasto a contatto colla terra molle e da coltura, non soffrì alcun danno. Di più fa osservare che questi oggetti a malgrado il loro grave peso ed esiguo valore della materia, non andarono esenti dal vandalismo degl'indiscreti ed avari spogliatori; e però la frequente comparsa di figure mozza la testa, deve ripetersi meno dalle rovine del tempo, che da rotture fatte a bella posta da quelli: mentre nelle raccolte di antichità non poche teste ritrovansi, che per la maniera de' loro atteggiamenti e della loro scultura non può dubitarsi, avere appartenuto ad urne etrusche.

Ragionando intorno siffatte materie col prelodato sig. canonico, amatore zelante delle patrie antichità, non potemmo dispensarci di muover parola su que' monumenti, che sogliono più frequentemente ritrovarsi nelle terre di Chiusi. Sono questi gli scarabei di corniola ed i *vasi di creta nera non cotta*. E rispetto agli scarabei il sig. canonico sostiene, per la sua esperienza, non trovarsene affatto nelle tombe di Chiusi; benchè sieno esse generalmente riconosciute come le sole sorgenti di ogni genere di etrusche antichità: ma che invece sparsi quà e là sieno stati sempre rinvenuti; come, più raramente invece, si rinvengono anche oggidì da' contadini negli scavi ordinarj d'agricoltura: laddove dei vasi di creta nera le tombe di quelle contrade sono ripiene.

Il disegno rigido, tendente allo stile egizio, delle cose figurate tanto ne' manichi quanto ne' bassorilievi a fregio, che formano gli ornati di cotali vasi, gli rende sommamente pregevoli come documenti della più originale arte etrusca; e richiamò meritamente sopra dessi l'attenzione degli archeologi, dopo che si ebbe una quantità di monumenti bastante a dare alcun giudizio.

Il sepolcreto di Sarteano, piccola terra distante sei miglia da Chiusi, ne diede una ragguardevole quantità; parte della quale fu reputata degna di arricchire la reale galleria di Firenze; parte fu acquistata dal sig. capitano Sozzi di Chiusi e poi unita alla raccolta de' signori Dorow e soci; parte fu aggiunta al pubblico museo di Arezzo; e parte diversamente dispersa. Gli scavi di Chiusi con ardore proseguiti nella medesima epoca dal sig. Casuccini fornirono altri monumenti della materia e manifattura medesima; e ci viene riferito che anche gli scavi più recenti sieno abbondanti di siffatti vasi, tra' quali alcuni pezzi grandi e storiati: però non dubitiamo potersi ora da tutti questi monumenti formare una nuova classe di oggetti etruschi, la quale non poteva ancora, nelle opere del Gori, Micali ed Inghirami, essere presa in considerazione.

È d'uopo per altro di avvertire, che i più pregevoli tra questi oggetti, quelli cioè che presentano bassirilievi del più antico disegno impressi a stampa con frequenti ripetizioni di una sola e ristretta composizione, sono più rari degli altri, e che gli scavi di Chiusi ne furono molto meno ricchi di quelli di Sarteano. Al contrario i vasi di Chiusi (sien boccali o tazze profonde), quando si veggano storiati, sono adorni per lo più di animalesche figure, di teste umane e di maschere di più o meno rozzo disegno: più particolari sono le forme de' loro manichi, ed, ove se n'abbia, de' loro coperchj; uno de' quali rinvenuto negli ultimi scavi era sormontato da un gallo. Si rinvennero ancora della stessa fabbricazione piccoli triplici, lucerne, ed altri arnesi rimarchevoli per la stranezza delle forme ed ornati. Il museo Casuccini di Chiusi è il più abbondante di simili oggetti, de' quali n'erano ricchi pur anco gli scavi di Sarteano, e ne somministravano in minor copia anche quelli di Corneto e Ponte della Badia (1).

(1) Più estesamente si trattò di questo genere di monumenti nel foglio artistico (*Kunstblatt*) del prof. Schorn di 1826. n. 97. 98. Veg-

Sebbene i vasi dipinti all'uso della Magna Grecia non si trovino ne' paesi centrali dell'Etruria con quell'abbondanza con che in Napoli sono ammucchiati, e come ora si vanno trovando nelle contrade marittime dell'Etruria stessa; nondimeno oltre parecchi vasi di egregio lavoro provenienti dagli scavi di Arezzo e Volterra, le tombe di Chiusi ancora ci offrono non pochi documenti per asserire, se non l'origine etrusca de' vasi, già detti generalmente *vasi etruschi*, almeno l'uso che di siffatti oggetti si fece in antico per tutte le contrade dell'Etruria. Che se noi non pretenderemo sostenere, che vasi più o meno rozamente dipinti con figure ed ornati, come quelli di Volterra, Arezzo, Chiusi e Corneto, sieno di origine etrusca, sebbene s'abbia fatica a credere trasportate sì meschine suppellettili dalla Magna Grecia: molto meno verremo nella sentenza di que' dotti, che non solo la fabbricazione di questi vasi, ma neppure il loro uso e ritrovamento vogliono concedere ai tanto estesi confini dell'antica Etruria. La quale nostra persuasione sarebbe giustificata abbastanza, quand' anche le maravigliose scoperte di Ponte della Badia non fossero ancor fatte: e basterebbe Chiusi, che ci mostra, su' vasi scavati nel suo paese, caratteri greci e vernice nolana. Vasi con questa vernice si trovano nelle varie raccolte de' cittadini di Chiusi, e saranno del medesimo numero quelle tazze e lancelle che diconsi rinvenute nell'ultimo scavo operato del sig. Casuccini, le quali portano per lo più greche iscrizioni. Il sig. canonico Mazzetti ci additò una tazza grande con zuffa di Satiri; più frammenti di altra tazza, che dice rappresentare nella parte interiore un Mercurio portante un ariete sulla spalla, con berretto in testa, e

già pure la notizia di alcuni vasi etruschi di terra non cotta inserita dal sig. Dorow nelle *Memorie romane di antichità e di belle arti* (Pesaro 1827). Vol. IV. p. 135. segg. colla critica data dal cav. Zannoni nell'*Antologia di Firenze* 1828. Non poche tazze della stessa forma e creta provengono dagli scavi di Nola, ma non mai storiato.

diadema scritto di caratteri greci, e contenere varie altre iscrizioni; di più dice di avere osservato una lancella con tre figure per lato, nell'uno de' quali ha riconosciuto Tetide condotta da Peleo verso un vecchio che sta in piedi, e queste figure sono distinte con greca iscrizione.

Diremo ancora che a fronte dello spoglio fatto, oggetti e vasi di *metallo* ricavansi anche dagli scavi di Chiusi. È raro peraltro di trovare vasi ben conservati, e ordinariamente non si estraggono che i soli manichi; ma questi sono quasi sempre di egregio lavoro, e decorati soventi volte di figure. Meno facilmente si rinvencono figure isolate, come per esempio nell'ultimo scavo non si ebbero che tre o quattro idoli. Due leoni di bronzo della lunghezza di quasi un palmo si sono visti negli scorsi mesi senza conoscere lo scavo d'onde provengono.

Le diverse collinette che si vedono a picciole distanze nei contorni di Chiusi, dopo frequenti investigazioni essendo state giudicate generalmente per antichi *sepolcri*, e la indurre coltivarzione del suolo toscano opponendo ostacoli a penetrare profondamente ne' terreni dell'adiacente paese per vie meglio chiarirsi della cosa, si fece luogo a supporre che gli abitanti della antica Clusium avessero in largo spazio fondati i *sepolcri* de' loro morti, al contrario di quanto s'incontra presso Sarteano, in cui numerose tombe furono scoperte entro i termini di una sola possessione detta la Solaja. E si deduceva che le tombe costruite in que' luoghi non fossero state aggiunte le une dopo l'altre a fiancheggiare una via sepolcrale, siccome se n'hanno esempj in quelle di Tarquinii, ma che concentrate in determinati confini fossero disposte a certe distanze per mantenere separati i *sepolcri* per ordine di famiglie. Ora per altro dalle assidue ricerche fatte negli ultimi anni (mediante le quali si rintracciarono non poche tombe nella pianura ancora) si raccolgono delle particolarità, le quali c'inducono a distinguere in due classi diverse i menzionati *sepolcri*.

E in una classe si vogliono compresi i *sepolcri* già fino ad

ora conosciuti, e incavati orizzontalmente nelle colline. Una strada regolare conduce ordinariamente alla porta di una o poche celle sepolcrali ricavate dal masso della collina; e innanzi alle celle sulla strada alcune nicchie talora s'incontrano, in che sono collocati o vasi di bronzo od urne di pietra: più volte queste nicchie sono praticate nell'interno della cella. Le pareti delle camere principali sono non raramente fregiate di pitture, e se n'ebbe un esempio pochi anni addietro nel sepolcro spettante alla casa Dei, che tuttora si conserva accessibile. Ma più frequentemente tali camere sepolcrali si riconoscono senza rilevante apparecchio; ove si eccettuino i banchi, che disposti all'intorno servono a sorreggere le urne di pietra, a somiglianza de' sepolcri di Volterra; e colla sola differenza che, come quelli di Chiusi sono d'ordinario quadrangolari, così quelli di Volterra hanno per lo più forma rotonda. Di simili banchi non poche volte si trovano nelle tombe di Tarquinia, ma in luogo delle urne ossuarie, che in quelle contrade non solevansi usare, erano destinati a sostenere i cadaveri de' defonti.

Nell'altra classe di sepolcri si vogliono distinte quelle tombe (poco fino ad ora conosciute, e di minor magnificenza), le quali scavate perpendicolarmente nella nuda terra servirono per depositare, alla profondità di otto a dieci palmi, le ceneri de' trapassati. E tra gli usi particolari di siffatti sepolcri è da osservarsi quello che prevalea, di radunare cioè in un' enorme olla di creta più vasi di bronzo con entro ossa e ceneri: essendo ammesso generalmente, che la costumanza di seppellire i cadaveri de' defonti, come si praticava in que' luoghi della Magna Grecia ove si rinvencono vasi dipinti, non solo non era adottata ne' paesi etruschi di Chiusi, Volterra e Perugia, ove avviene di disotterrare copia di urne mortuarie destinate a contenere i resti de' corpi abbruciati, ma nè meno in que' luoghi ne' quali si trovano pur anche vasi eguali a quelli che nella Magna Grecia si rintracciano.

Ed ecco che avremmo dato compimento ai ragguagli intor-

no gli scavi etruschi, se non ci credessimo in dovere di aggiungere qualche parola intorno *Volterra* e le sue vicinanze, siccome città rinomata al di sopra dell' altre d'Etruria per l'abbondanza de' monumenti rinvenuti fino ai giorni nostri. Il signor *Giusto Cinci* Volterrano, che negli anni scorsi scavò da' terreni di sua proprietà una rilevante copia di urne, metalli, terraglie, oreficerie ed altri oggetti già depositati nelle tombe etrusche della sua patria; dopo aver non ha guari ceduto al suo augusto sovrano una scelta fattane dall' insigne archeologo cav. Zannoni; non cessa di fare ulteriori ricerche di antichità, tanto ne' terreni suoi, quanto, proseguendo un tentativo dell' anno passato, in una distanza maggiore da Volterra, cioè sulla strada di Livorno presso il fiume *Cecina*. Dissotterrò parecchi sepolcri nell' uno e nell' altro sito, ma con maggior fatica e meno fortunato successo di prima. E diremo in fine, che degli scavi fatti, come negli anni passati, a Populonia, non ci pervenne ancora alcuna notizia.

Roma 28 aprile 1829.

ODOARDO GERHARD.

2. SCAVI DEL REGNO DI NAPOLI.

a. SEPOLCRI ITALOGRECI.

Fouilles de Nola.

Le succès des fouilles de l'Etrurie a exercé une influence fâcheuse sur celles de la Campanie. Les habitants de Nola voyant le danger qui menaçoit le commerce des vases peints dont ils avoient presque obtenu le monopole, se décidèrent à réserver l'exploitation de leurs terres pour une époque moins funeste à leurs intérêts. Et en effet le terrain lui même sembloit leur refuser les avantages auxquels les decouvertes les plus heureuses les avoient accoutumés depuis un bon nombre d'années.

Mr. *Cucuzza* fut le seul qui essaya quelques fouilles dans son jardin et quoiqu'on prétende que la terre de Nola soit entièrement épuisée, ces essais faits dans l'année 1829 suffisent pour démontrer le contraire. On y a découvert entr' autres une immense quantité de vases brulés, appelés *salicerni*, et personne n'ignore quel prix on avoit attaché jusqu'à présent à cette classe de vases parfaitement inconnus à Corneto et à Canino, qui en général se distinguent par la pureté de leur dessin. Comme parmi les fragmens de cette espèce on en a rencontré plusieurs d'une conservation parfaite qui appartenoient aux mêmes vases que d'autres où la couleur des figures ainsi que celle du fond ont beaucoup souffert par le feu : ce fait seul suffit à prouver que les anciens avoient l'habitude de briser ces vases avant de les jeter sur le bucher de leurs parens ou de leurs amis. Les inscriptions que l'on y trouve répandent des lumières nouvelles, les unes sur la paléographie, les autres sur les sujets mythologiques qu'elles accompagnent. Mais ce que les fouilles d'aucune terre classique n'ont jusqu'à présent produit, ce sont deux coupes dont l'intérieur d'un vernis blanc et brillant comme la plus belle porcelaine est orné d'un dessin noir à simples contours, pendant que l'extérieur présente des figures rouges sur un fond noir. Sur l'une d'elles on voit Minerve et Hercule du style le plus grandiose, et sur sa partie extérieure plusieurs faits du même héros. L'autre dont il n'existe non plus qu'un tiers, et qui fut trouvée auprès de la première, nous offre dans son intérieur une scène de toilette : une des femmes porte l'inscription ΑΙΝΕΣΙΑΔΩΡΑ *Aenesidore*. Des fragmens d'une troisième coupe trouvés également à Nola, mais dépourvus d'inscription, font partie de la collection du Major Lamberti à Naples : ils se distinguent par un dessin plus fini et par la dorure des boucles d'oreilles, des bracelets et du collier de la femme principale à laquelle une autre vient offrir une cassette. Il paroîtroit que ces trois monumens ont pu servir de présents de noces. On a encore trouvé au même endroit un vase dont la forme bizarre figure un Ethiopie dans la gueule d'un crocodile.

Le camp de Nola où Mr. le *Duc de Blacas* avoit découvert dans l'année 1825 et 1826 des vases de la plus grande beauté et du plus haut intérêt pour la science n'a produit que peu d'objets importants depuis l'automne dernier, époque à laquelle cet illustre antiquaire lors de son retour à Naples, a fait reprendre les travaux. On remarqua cependant deux squelettes d'enfants, avec des jouëts auprès d'eux : c'étoit un singe et une oie en terre cuite : plus loin on trouva un service composé de trente à quarante pièces d'une terre noire et d'un travail grossier : la quantité et la forme variée de ces assiettes fait supposer qu'elles avoient servi au repas funèbre (1). Un tombeau en pierre, situé à une assez grande profondeur, devoit donner de bonnes espérances ; mais malheureusement les Etrusques ou les Romains avoient déjà enlevé les vases qui y étoient placés, peut être même pour en décorer les tombeaux qui viennent d'être découverts à Corneto et à Montalto. Un autre tombeau, de tuffe, qu'on pourroit croire d'une époque Romaine, renfermoit deux *lecythus* en verre coloré, remarquables par leur grandeur : ils étoient placés près des mains du défunt qui avoit aussi entre ses jambes une belle *olla* de bronze. Les fouilles faites dans les premiers jours de janvier furent un peu plus satisfaisantes. Le couvercle d'une *zuppiera* brulé sur le bucher de la défunte offrit sur un fond noir huit figures d'un dessin pur et correct. Une nouvelle mariée y est représentée assise entourée de ses parentes et amies qui lui apportent des présents de noces. Six des femmes y sont désignées par des noms de Muses, *Polymnie*, *Uranie*, *Calliope*, *Clio*, *Terpsicore*, *Thalie*. N'en pourroit on pas tirer la conjecture que la jeune épouse aimoit les sciences et les beaux-arts, que peut-

(1) Le célèbre medecin Mr. *Vulpes* de Naples faisant des fouilles à Ischia dans l'année 1826, trouva une grande *zuppiera* remplie d'*oeufs* aux pieds d'un squelette.

être elle faisoit des vers , mais point de tragédies , puisque Melpomène n'intervient point à cette fête ?

Au mois de février Mr. le *Duc de Blacas* ayant acheté une partie du terrain *Cesarani*, y trouva une *Campana* sur laquelle étoit représenté le combat de Thésée et d'Hippolyte et une grande *langella* ornée d'une scène de libation faite à un jeune guerrier au moment de son départ , l'une et l'autre brulées et par conséquent brisées en mille morceaux : près d'elles un grand nombre de petites têtes de Méduse , de Silène et de Bacchus tauriforme , toutes jetées sur les buchers et quelquefois très endommagées par le feu. Au mois de mars une belle *langella* de Nola représentant un jeune homme à cheval d'un dessin charmant avec l'inscription ΚΑΛΟΣ ΚΛΕΙΝΙΑΣ *beau Clinias* , nous a fait croire que le tombeau appartenoit au *chevalier Clinias* aux pieds duquel elle étoit placée, d'autant plus que la pointe de lance trouvée à coté du bras droit désignoit parfaitement l'état du défunt. Enfin dans une fosse assez profonde pour être attribuée aux habitants primitifs de Nola on vient de découvrir un vase qui par la grossièreté de la matière et l'incorrection du dessin nous rappelle entièrement le style de ceux que les mêmes défauts et encore plus les représentations mythologiques dont ils sont ornés , ont fait rattacher plutôt à l'époque de la décadence de l'art sous les Romains qu'à celle de l'art naissant chez les Grecs : ce qui fait voir sur quelle base peu solide repose la théorie qui fixe les différentes époques des vases peints.

Rome le 24 avril 1829.

ТН. ПАНОВКА.

b. POMPEI.

Casa detta di Castore e Polluce.

La casa detta di Castore e Polluce scoperta nel corso dell'anno 1828 e 1829 presenta finora sei appartamenti e molti cor-

tili. Quattro giardinetti di fiori spargevano di ombre e di odori questi atrii deliziosi.

Dopo l'appartamento pubblico o atrio *toscanico*, in cui furono rinvenuti de' grandi vasi di bronzo e delle lampade del più elegante lavoro, si passa nell' appartamento degli ospiti, decorato assai gentilmente, e che ha una gran porta ed un grande recinto per riporvi verosimilmente dei carri. A sinistra dell' appartamento pubblico o *andronitide*, si trovano dei portici coperti con una peschiera ed una fontana nel mezzo, che alimentava un vicino e grazioso giardinetto di fiori. I bei quadri di Medea che medita di trucidare i figli; di Perseo che salva Andromeda dal mostro; d'un Pigmeo che fa danzare una scimmia; di Igiea; e di varj animali, fregiano all' intorno questi portici destinati alla lettura ed al passeggio. Un grand' *Oeco* destinato alle feste domestiche ed ai pranzi si scorge nel fondo di tali passeggi. Si entra, in fine, nell' appartamento privato o *gineconitide* con peristilio e con vasca o impluvio nel suo centro. Vi si veggono raffigurati un Satiro ed un Ermafrodito, Apollo, Saturno, Cerere, Bacco, una Vittoria, Marte e Venere, Giove, e Castore e Polluce che sono sull' ingresso il quale mena sulla pubblica strada. Nella stanza di compagnia, o *exedra* si ammirano le dipinture di Achille scoperto da Ulisse nella regia di Licomede; di Achille che trae la spada contro Agamennone, e di varie Baccanti. In questo gineceo si rinvennero due casse foderate di bronzo con 45 monete d'oro ed altre d'argento. Il *larario* è dirimpetto all' *exedra*, ed era circondato da nuovi fiori, da nuovi portici, e da nuove decorazioni.

Gli scavi si rivolgono in questo momento nella parte di questa abitazione destinata agli usi meno nobili della famiglia.

Il dì 27 febbrajo essendosi eseguito in Pompei presso la porta *antiqua* del tempio di Augusto in una bottega ed alla presenza di *S. M. il Re di Baviera*, uno scavamento, si rinvennero i seguenti oggetti.

Di vetro. 616 carafinette, unguentari , e boccettine di varie forme e dimensioni.

Di bronzo. Molte monete imperiali.

Di terra cotta. Alcune pignatte ed un vasettino della forma di un calice e fregiato di edera.

Il dì 9 marzo , essendosi proseguita la ricerca di detta bottega innanzi a S. A. I. e R. la *Granduchessa Elena di Russia*, si raccolsero 120 carafinette di vetro di diversa grandezza . E in un altro sito un bel candelabro e varie monete di bronzo assai conservate.

Napoli 16 aprile 1829.

- r - n

Lettre sur les dernières fouilles de Pompei.

Vous m'avez demandé quelques détails sur les dernières fouilles faites à Pompei. Je regrette de n'avoir point le temps d'y faire une nouvelle excursion pour rassembler de plus exacts renseignements . Je vous rendrai compte cependant des souvenirs du voyage que j'y ai fait dans les premiers jours d'avril.

On a continué cette année dans la rue dite *dei Mercurii* les fouilles commencées dans la maison de Castor et Pollux , ainsi nommée à cause des deux peintures qu'on y avoit d'abord trouvées en 1828.

Cette maison , peut être la plus belle qu'on ait découverte jusqu'à présent , renferme dans ce moment un véritable musée. Dans la première pièce ornée presque entièrement de figures isolées de divinités et de héros , on remarque surtout une femme assise avec le doigt sur la bouche dans l'attitude du silence , et au dessus d'une porte , Pan qui fuit effrayé à la vue d'un hermaphrodite, peinture charmante qui surpasse pour le dessin et la grace de la composition tout ce qu'on peut-

imaginer. Cette porte conduit à une autre pièce qui contient un grand nombre de peintures très remarquables; Andromède et Persée, Médée armée du poignard et méditant la mort de ses enfants qui jouent sans crainte aux osselets, une superbe Hygie entourée d'un serpent, un enfant auprès d'une Fortune avec une longue tunique bleu céleste, brodée d'étoiles d'or, de la plus parfaite conservation, un Bacchus aussi vêtu de bleu et accompagné d'un Satyre, un médaillon avec le portrait d'un poète ou d'un acteur et celui d'une actrice, une bacchante, un héros, un enfant qui joue avec un singe, et enfin la peinture d'un candélabre d'or surmonté d'un aigle qui repose sur un globe azuré.

De la pièce dont nous avons d'abord parlé, on entre aussi dans une autre chambre, où se trouvent représentés sur une grande échelle Achille reconnu par Ulysse parmi les filles de Lycomède, et en face la dispute entre ce héros et Agamemnon au sujet de Chryseïs. On voit à côté sur deux médaillons un Satyre portant une bacchante, et Ulysse chez Eumée. Les autres peintures sont entièrement effacées. La pièce qui suit est ornée d'un petit tableau d'Io et d'Argus, et d'une scène de comédie. Dans de très petits cabinets on retrouve encore de charmantes fresques telles que, Apollon et Daphné, Adonis blessé soutenu par l'Amour, Diane et Endymion avec un groupe de Nymphes des plus gracieux et le sujet souvent répété de Narcisse au bord d'une fontaine.

Cette maison a une porte de communication avec une autre maison, un peu moins considérable, dont l'extérieur est peint en noir, et qui appartenait probablement au même propriétaire. On y a trouvé dans le mois de février une grande quantité d'amphores rangées dans une pièce dont la décoration semble commune; mais dans une autre chambre découverte au mois d'avril, et dont les murs sont entièrement noirs, on ne saurait trop admirer la représentation d'une danse bacchique en miniature qui ne le cède en rien aux plus charmantes compo-

sitions de ce genre. Un candelabre de bronze qui repose sur une base formée de trois jambes d'homme et qui rappelle par conséquent les armes de la Trinacrie s'est trouvé placé sur le pavé de cette pièce.

On parle beaucoup dans ce moment d'une porte située à l'extrémité du bâtiment. L'on espère qu'elle communique à une autre maison, qui dans ce cas auroit appartenu au maître somptueux de cette vaste habitation, et qui renfermeroit sans doute bon nombre de chefs d'œuvre et d'objets précieux. Il y a à craindre cependant que cette porte ne donne sur une petite rue qui rejoignant la ruelle parallèle à la rue *dei Mercurii*, et dans laquelle on a déjà découvert deux sorties secrètes, ne nous offre encore à Pompéi, selon la conjecture du chanoine Jorio, un autre bel exemple de ce qu'on appelle l'Insula.

Dans la même rue et à côté d'un cabinet dont les peintures représentent des sujets licencieux qui désignent suffisamment la caractère de la maison, peintures que leur mauvais dessin rend d'ailleurs si peu intéressantes, vient d'être découverte une nouvelle chambre ornée de tableaux assez remarquables par le sujet et l'exécution. On y voit d'un côté Ulysse et Pénélope tels qu'on les retrouve dans le Panthéon de Pompei; la seule différence c'est qu'ils sont ici environnés de femmes esclaves. Vis-à-vis on croit reconnoître Paris et Hélène; dans le fond du tableau deux guerriers semblent les regarder par une large fenêtre qui ne les laisse voir que jusqu'à la ceinture. Le jeune berger rappelle tout-à fait celui du miroir de bronze publié dans les monuments inédits de Millingen, où comme dans ce tableau son bras repose également sur la tête. Sur les autres murs on voit d'un côté un vieillard et un enfant, peut être Anchise et Ascagne, devant une table de sacrifice, de l'autre, ce n'est qu'avec peine qu'on peut découvrir sur un mur à demi effacé une femme qui joue de la lyre.

Des vases en verre de couleurs différentes et de mille for-

mies diverses , trouvés en grande abondance dans cette dernière pièce confirment l'opinion que cette maison publique étoit destinée aussi aux mêmes usages que nos cafés modernes , et les peintures licencieuses dont nous avons parlé nous font voir que les anciens employent quelquefois ces verres à boire dans d'assez étranges occasions.

Actuellement c'est dans les deux maisons dont je vous ai entretenu que les fouilles se poursuivent . Je pense que de nouveaux détails ne vous manqueront pas sur les prochaines découvertes.

Naples 18 avril 1829.

E. DE LAGLANDIÈRE.

3. SCAVI ROMANI.

a. Escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze.

L'escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze, decretata nell' autunno 1827 e cominciata nel medesimo anno , è un avvenimento che ha destato anche fuori dell' Italia non meno una dotta curiosità di riconoscerne tosto i risultati , che una giusta ammirazione del generoso zelo che animava il governo pontificio per il bene della scienza archeologica e per la gloria di questa metropoli.

A malgrado di ciò sono ancora scarsissime le notizie finora pubblicate tanto sopra il progetto stesso , che sopra i risultati degli scavi attualmente fatti . Il bullettino del nostro Istituto non può nè comparire senza una qualche notizia preliminare riguardo a questo interessantissimo punto delle scoperte archeologiche , nè contenere una relazione compiuta di quanto sarebbe da riferirsi e da discutersi sopra il medesimo . Il seguente cenno preliminare dunque non è destinato che a soddisfare alla giusta ansietà del pubblico , e particolarmente degli esteri ,

di essere cioè informati dell' avanzamento di una sì bella impresa; ed a servire per annunziare un articolo più esteso, che abbraccerà quanto finora è stato il risultato del nuovo lavoro, che si eseguisce per la parte archeologica sotto la special direzione della Commissione generale consultiva di antichità e belle arti; perciò basterà accennare la storia del progetto, accompagnandola di uno specchio cronologico degli scavi anteriori, successivamente fatti intorno al Foro Romano dal principio del nostro secolo, e d'introdurre poi nella relazione stessa le scoperte provenute dagli scavi attuali.

Premettiamo pertanto la notizia, che qualunque volta avremo da nominare alcune rovine, sul nome di cui esistono delle opinioni diverse, le indicheremo, a scanso di ogni equivoco o controversia, secondo la loro forma e situazione o col nome latino più comune.

Il primo per quanto sappiamo che abbia nei nostri tempi ideato lo scavo generale delle antichità, e specialmente quello del Foro, come la più nobile ed importante impresa antiquaria, è il signor avvocato *D. Carlo Fea*, commissario delle antichità, conosciuto non meno per la sua vasta erudizione, che per il suo nobile entusiasmo e per quel disinteressato amore che egli porta alla scienza ed alla gloria di Roma.

Egli propose tale scavo dopo gl' interessanti lavori, condotti sotto la sua direzione sul principio del pontificato di Pio VII, nel 1801 in poi, per iscuoprire l'antica città di Ostia per l'opera de' forzati. In fatti lasciando a parte gli scavi di questa città, descritti in altra opera, diremo soltanto per Roma che cominciato nell' estate, come principio dello scavo del Foro, lo sgombramento della parte inferiore dell' arco di Settimio Severo negli anni 1802 e 1803; lo stato delle finanze rendendo allora difficile l'esecuzione del vasto progetto; fu quel monumento, contro il piano originale, circondato dal muro, che vi si vede tuttora, e chiuso lo scavo ivi intrapreso.

Nel 1804 fu principiato il restauro grandioso del Colosseo ed il disterramento dell' arco di Costantino.

Seguita poi la riunione dello stato pontificio coll' impero francese , quel governo , per occupare così utilmente la parte povera della popolazione di Roma , fece aprire degli scavi destinati a sgombrare le fabbriche antiche dal Colosseo fino al Clivo Capitolino . Questi lavori , condotti non senza il consiglio e l' ajuto dell' indefesso promotore del pubblico bene , il signor avvocato Fea , da una commissione speciale composta dei primarj impiegati del governo francese e municipale negli anni 1810 al 1814 , con occuparvi duecento a cinquecento uomini , dovevano poi essere riuniti per uno scavo generale , che avrebbe scoperto l'antico suolo del Foro , sopra il quale si doveva alzare il Palatino colle sue rovine , ridotte ad un pubblico giardino , come quello accanto al Colosseo.

Come questa idea era suscitata dal governo pontificio , così fu riservato al medesimo il ridurla a un progetto determinato . Non costa almeno a noi , che in quegli anni fosse stabilito un tale progetto , necessario alla riuscita di questa grandiosa impresa per diverse ragioni come tosto vedremo.

Dopo il fausto ritorno di Pio VII , per le generose cure di questo santo pontefice dovendosi trasportare la grandiosa tazza di granito , che serviva per fontana nel Foro accanto alle tre colonne , al Quirinale , per compire il gruppo dei colossi rinnovandovi la fontana ; il sig. avvocato *Fea* pensò di profittare di quello spazio rimasto vuoto , per ricercarvi qualche resto dei fasti capitolini scopertivi nel 1547 . Cominciato lo scavo nel marzo del 1816 si ebbe la fortuna di rinvenire più pezzi di preziose iscrizioni ; e a mano a mano scavandosi intorno alle tre colonne , se ne scoprì il piantato , la curiosa scalinata verso la via sacra e la parte postica verso la curia coll' acqua della fonte di Giuturna ; dalle quali scoperte concluse il preludato letterato non potersi dubitare , che questo magnifico tempio fosse quello di Castore e Polluce , detto volgarmente di Giove Statore.

Tale fortunata scoperta destò sempre più il desiderio uni-

versale dello scavo dell' intero Foro contiguo; quindi anche le cure dell' immortale primo ministro cardinale Consalvi furono dirette verso la realizzazione di un sì bel pensiero: ed il defonto celebre cav. *Stern*, che architettò il braccio nuovo del museo, fu nominatamente interpellato dal segretario di stato per la formazione di un progetto sullo scavo: progetto però che non fu, come si crede da molti, ridotto dal medesimo in pianta nè accompagnato delle opportune illustrazioni e proposizioni.

Il primo che pubblicò poi nel 1818 un progetto particolare fu il signor abbate *Uggeri* in un foglio volante; progetto il quale non è relativo allo scavo di tutto il Foro, come l'aveva ideato il signor avvocato *Fea*.

Fu tanta in quell' epoca l'ansietà di molti mecenati ed amici dell' antichità romana, che fu proposto anche al ministero pontificio un' associazione europea per effettuare lo scavo del Foro coll' autorizzazione e sotto la protezione del governo. Ma questo, mosso da una nobile ambizione, mentre che assicurò quei che fecero tale proposizione della sua ferma intenzione di eseguire il progetto; dichiarò volerlo fare assolutamente a sue spese, subito che si sarebbe maturato un piano generale e soddisfacente. L'autore del presente articolo ha avuto l'onore di ascoltare questo più di una volta dalla bocca del prelodato porporato.

E qui non sarà inutile di osservare che le difficoltà da superarsi non erano certamente comuni, anche astrazione facendo dalle spese che un sì esteso scavo naturalmente richiedeva. Scavando tutto il tratto del Foro colle sue adjacenze, si presentarono particolarmente tre problemi, che dovevano essere risolti per assicurare la riuscita della impresa. In primo luogo bisognava pensare alla linea delle comunicazioni future da stabilirsi per mezzo di muri, sostruzioni e ponti; poi al sistema di trasportare e collocare l'immensa quantità di terra e macerie che erano da levarsi; e finalmente allo scolo delle

acque, che altrimenti sariano rimaste stagnanti nei bassi fondi alla profondità dell' antico suolo di Roma.

Nel tempo che per la gravezza delle spese e per la discussione dei differenti progetti proposti, si dovette differire l'esecuzione di questa grandiosa impresa, furono fatti degli scavi parziali; e non solamente intorno al Foro, ma ancora sul Foro stesso, parte dal governo, parte da alcuni insigni personaggi residenti allora in Roma ed animati da nobilissimo amore per le antichità classiche, che è il più degno tributo di riconoscenza per l'ospitalità che offre questo sacro suolo al viaggiatore.

Già nel 23 febbrajo 1813 fu scoperta per uno scavo intrapreso dal governo francese la base della colonna di Foca colla sua iscrizione. La fu duchessa di *Devonshire* nel 1817 ottenne dal governo di fare scuoprire il resto del basamento sino al pavimento del Foro intorno alla medesima. Questi scavi furono proseguiti nel 1817 e sempre aiutati dal governo sotto la direzione dell' indefesso signor avvocato Fea, con farvi lavorare dieci forzati, mentre quattro erano soltanto i lavoranti pagati dalla duchessa. Furono quindi proseguiti interrottamente fino al 1819; e si scoprirono le due grandi colonne onorarie di granito rosso e la selciata, che formava limite del Foro.

Poco dopo, nel mese di aprile dello stesso anno 1827, il signor conte di *Funchal*, ambasciatore di S. M. F. presso la S. Sede, previa la solita autorizzazione del governo, imprese a scavare il Clivo Capitolino, che da lui fu scoperto interamente in due mesi sempre coll' assistenza del signor avvocato Fea: scoperta felicissima, che decide colla sua località una delle questioni le più interessanti per la topografia di tutte le contrastate fabbriche adjacenti. Sfortunatamente essa fu allora sospesa e poi non proseguita giusta l'intenzione del signor conte; essendosi il governo riservato di eseguirla come parte del progettato scavo generale.

Ciononostante si andava continuando lentamente lo scavo di

fianco al tempio di Giove Tonante, ove riuscì scoprire il vero tempio della Concordia, rifabbricato da Augusto a nome di Tiberio, di cui si ha la medaglia rincontrata esattamente, e comprovata ora con varie iscrizioni.

Finalmente il signor duca di *Blacas*, appena giunto a Roma come ambasciatore straordinario di S. M. C., concepì l'idea d'illustrare alcuni altri punti interessanti del Foro e delle sue adiacenze con simili scavi, sotto la direzione del medesimo letterato. Fu per le generose cure del signor ambasciatore e sotto i suoi propri auspicj, che negli anni appresso si scoprì interamente il piantato di questo superbo tempio con varj pezzi bellissimi di architettura; e ne fece levare pianta, che verrà pubblicata, avendo S. E. la stessa nobile premura di levare altra pianta anche del famoso tempio di Venere e Roma, opera dell'imperatore Adriano. Vi fece eseguire scavi da ogni parte, coi quali particolarmente si venne assicurati della strada verso il Foro (*).

Il governo pontificio dovendo differire fra tante sue cure paterne l'esecuzione del progetto generale, non tralasciò intanto di preparare un sì vasto lavoro con restauri e scavi parziali. Così la facciata laterale aggiunta al *Templum Pacis* fu scoperta insieme colla scala ivi esistente, coi frammenti di due colonne di porfido e colla strada antica. L'arco di Tito fu ristorato completamente. Similmente furono nel pontificato di Leone XII scavati sino al piano in buona parte i muri conosciuti sotto il nome dei bagni di Paolo Emilio vicini al Foro Traiano.

E non si deve neppure tacere, parlando degli scavi fatti in questo distretto prima del lavoro generale del 1827, quanto vantaggio abbia ritratto l'antichità romana dai lavori intrapre-

(*) Speriamo che il signor duca non voglia abbandonare l'idea di pubblicare la sua opera sul Foro, prevalendosi del prezioso materiale di cui si trova in possesso.

si di tempo in tempo dall' accademia di Francia per i dotti studj de' pensionati. Basta quì indicare gli scavi fatti intorno al tempio di Antonino e Faustina, e nel sito fra il Foro di Trajano ed i muri di Magnanapoli già accennati.

Dopo questa succinta esposizione storica di quanto è stato fatto in preparazione dello scavo definitivo, decretato e cominciato nel 1827, non sarà discaro ai nostri lettori di vedere riunito in uno specchio cronologico tutti i lavori anteriori fatti dal principio di questo secolo fino all' anno suddetto nel Foro e sue adjacenze.

SPECCHIO CRONOLOGICO.

1802 - 1803 *Arco di Settimio Severo* scavato e circondato di mura.

1803 Un gran basamento rotondo di circa sette palmi di diametro, trovato con un frammento in forma di colonna sotto la scaletta che conduce nel recinto dell' arco verso le otto colonne: lasciato sfortunatamente sotto terra, e creduto dal signor avvocato Fea appartenere al *Milliarium aureum* che stava, come si sà, al capo del Foro.

1804 - 1807 Lavori nel *Colosseo* per sostenerlo e pulirlo: sperone grande fatto.

1805 *L' arco di Costantino* scavato e circondato di muro.

1810 - 1814 Sgombramento definitivo del *Colosseo* nel di dentro e di fuori: scoprimento dei muri sotto il piano attuale (lavoro di 200 uomini per due anni).

Tempio di *Venere e Roma* sgombrato dalle costruzioni non antiche e da una parte delle macerie e orti.

Arco di *Tito* isolato.

Il *Templum Pacis* sgombrato con levare fino a 20 piedi di terra per iscoprire il pavimento antico.

Le Gallerie delle *Terme di Tito* sgombrate.

Le tre colonne sul Foro (*T. Castoris et Pollucis*) sgombrate.

Il portico del tempio di *Antonino e Faustina* scavato, e la via sacra avanti il medesimo scoperta.

La base della *colonna di Foca* scoperta: il sito intorno sgombrato.

Le tre *colonne al Clivo* sgombrate affatto, poi alzate e rimesse sopra il basamento fortificato.

Il *Foro Trajano* scavato.

1815 - 1819 Scavo definitivo della *colonna di Foca* e della pianta del contorno, intrapreso dalla duchessa di Devonshire, ajutato e proseguito dal governo. Scoperta delle due colonne onorarie di granito rosso e dei due grandi piedestalli di muro trovativi: come ancora dell'antica strada selciata, trovata vicino alla colonna verso la *Conso-lazione*, indicata dal signor avvocato Fea, come limite del Foro.

1815 - 1818 Scavo del *Foro Trajano* finito col recinto.

1816 Scavo del signor conte di Funchal: il *Clivo Capitolino* scoperto.

1817 Scavo del signor duca di Blacas intorno al *T. Castoris et Pollucis*.

Fonte perenne (*fons Juturnae*) scoperto dal signor avvocato Fea vicino al *T. Castoris et Pollucis*.

Frammento dei *fasti Capitolini* ritrovato.

Sito e rovine del *tempio della Concordia* scoperta.

- 1819 Altro frammento de' *fasti Capitolini* trovato nello scavo vicino alla colonna di Foca.
 Facciata laterale del *Templum Pacis* scavato con colonne di porfido e la scala.
 Strada antica selciata avanti il T. di Roma e Venere, verso il *Templum Pacis*, trovata colla scala di quel tempio nello scavo intorno al T. di Roma e Venere intrapreso dal signor duca di Blacas.
- 1821 *Arco di Tito* ristorato secondo il progetto dell'architetto signor Valadier.
- 1826 - 1827 I muri detti bagni di *Paolo Emilio* (*Magnanapoli*) scavati interamente. (*)

Fu dunque nell'anno 1827, sotto il pontificato di Leone XII, riassunto un progetto che, ideato senza dubbio da Raffaele e dal suo nobile amico conte Castiglioni (come parte del progettato sistema di scavare l'antica Roma), era per la prima volta annunziato e proposto nominatamente dal signor avvocato Fea; ma che per le circostanze de' tempi non era stato finora ridotto in pianta e definitivamente determinato. Il signor cavalier *Valadier* fu incaricato di sottoporre al governo un lavoro generale per lo scavo definitivo del Foro e delle sue adjacenze, e l'illustre sig. *Antonio Nibby*, professore pubblico di archeolo-

(*) Le notizie qui accennate si trovano indicate principalmente nella „ *Indicazione del Foro Romano* e sue principali adjacenze, relativa alla contemporanea tavola incisa in rame dall' avvocato *Carlo Fea*, (Roma 1827) „, e più ampiamente in due utilissimi opuscoli del medesimo autore, il „ *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma* „, (Roma 1816), e la „ *Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie* (Roma 1820) „. Riguardo ai lavori fatti sotto l'amministrazione francese si veda: „ *Memoire sur les travaux entrepris à Rome par l'administration française de 1810 à 1814*, par M. le comte de *Tournon*, ancien préfet de Rome. Lu à la séance publique de l'academie de Bordeaux 1821. „

gia all'archiginnasio romano, fu dal medesimo governo prescelto per dirigere i lavori da farsi in conseguenza.

Non può essere lo scopo di questo articolo preliminar lo entrare nelle particolarità di tale progetto, o di esaminare le differenze esistenti fra il medesimo ed altre proposizioni. Basterà il dire qui, che in conformità di tale decisione fu decretato l'acquisto dell'orto *Barberino* sul pendio del Palatino lungo il tempio di Roma e Venere, da essere poi verisimilmente seguito da quello dei fenili, che stanno fra la colonna di Foca e la Consolazione, sul punto il più interessante quasi del Campo Vaccino. Riguardo poi allo scarico della terra, che si va levando, essa si trasporta quà e là nei bassi fondi vicini. Finalmente lo scolo delle acque nella valle del Colosseo si è finora con successo ottenuto coll' adoperare le antiche chiavi-
che; che in maraviglioso numero, e alcune in una grande profondità, quì si sono trovate; senza però che siasi potuto scoprire dove abbia scolo l'acqua inghiottita da questi antichi canali. Per maggior sicurezza è però stata fatta una nuova chiave, che dall' arco di Costantino corre lungo la strada di S. Gregorio e sbocca per la Marana.

Essendo intenzione del governo pontificio di servirsi di questo lavoro per fornire ai poveri fra gli abitanti di Roma un conveniente lavoro pubblico, e procurargli i mezzi di onesta sussistenza, combinando così i vantaggi della scienza con i riguardi della umanità e carità, si volle piuttosto cominciare dalla parte verso il Templum Pacis ed il Colosseo, per dare ai lavoratori, poco avvezzi per la massima parte agli strapazzi di un lavoro esposto alle intemperie del clima, i mezzi di ricoverarsi facilmente. E così è da spiegarsi quello che nelle contrade estere ha destato qualche maraviglia, cioè che dopo un anno e più di scavi con circa 120 uomini ivi impiegati non siasi ancora toccato quel punto interessantissimo, oggetto principale di una impresa da quasi trenta anni progettata e discussa.

Non volendo noi in questo articolo nè meno entrare nel-

le particolarità dei risultati degli scavi attuali , termineremo ora con dare una idea dell' insieme del lavoro finora eseguito.

Lo scopo di tali lavori si può dire destinato a isolare e ridurre all' antica pianta il *Templum Pacis* ed il tempio di Venere e Roma coi monnmenti e siti contigui , e di ristabilire l' antico livello dall' arco di Tito fino a quello di Costantino , sgombrando tutte le costruzioni moderne , di maniera che scendendo da un arco all' altro non si veda a mano manca che il tempio di Venere e Roma e a mano destra le fabbriche palatine. In tutta questa direzione, nel levare quello che non è antico, non s'incontreranno che macerie e muri moderni , fuori della così detta *Torre cartularia* vicina all' arco di Tito , che è una rimanenza dei bassi tempi menzionata nelle *Mirabilia Romae*.

Come dunque già adesso dal *Templum Pacis* si cammina fino all' arco di Tito interamente sul livello antico , seguendo l' antica selciata avanti il tempio di Venere e Roma ; così fra poco si farà da un arco trionfale all' altro. È indicibile con che maestà si presenta fino ad ora *l'arco di Costantino* visto dal livello antico intorno alla *meta sudans* : le bellissime sue proporzioni colpiscono l'occhio molto più di quando esso era circondato di un muro e veduto da alto . Grandioso effetto producono egualmente le immense volte , benchè prive di ogni ornamento , che formano la costruzione della pianta del tempio di Venere e Roma verso il Colosseo.

Nella profondità sottoposta frà quel tempio ed il Colosseo si scorge ora una platea , avendo da una parte la fontana , detta *meta sudans* , e dall' altra la base del *colosso di Nerone*.

CAV. CARLO BUNSEN.

b. Scavi del Foro Trajano e delle sue adjacenze.

Nello scorso anno per formare una nuova chiavica , a dare scarico alle acque piovane sotto la strada , che conduce incontro la chiesa della Madonna di Campo Carleo , fu osservata nel

fondo la nobile continuazione del Foro Trajano, varj pezzi di grandioso cornicione, egregiamente intagliati con arabeschi, e una statua in pavonazzetto, senza testa, perchè impernata, della grandezza delle altre rinvenute nei precedenti scavi del Foro e ivi riposta ancor questa cogli altri marmi del Foro Trajano. Il dì 8 del corrente aprile nel vicolo accanto al medesimo scavandosi per fare i fondamenti di una casetta a mano sinistra nel solito piano del Foro, con alcuni pezzi di marmi insignificanti ne fu estratto un piedistallo marmoreo di statua colla seguente iscrizione in ben cattivi caratteri :

foRTISSIMO
 cleMENTISSIMO
 glORIOSISSIMO
 pRINCIPI.
 d . N . FLAVIO . VAL
 CONSTANTIN
 p . F . INVICTO . AVG.
 Q . ATTIVS . GRANIVS
 CAELESTINVS . V . C . CV
 ALV . TIB . ET CLOAC . DNMQ. EI.
 AVV. D. CARLO FRA.

c. Contorni di Roma.

Ne' mesi scorsi i signori *di Puccio, Frediani e socj* scavarono nella *Via Appia*, e determinatamente nella *vigna Giangiorgi* di là da *Capo di Bove*. Scoprirono tra gli altri oggetti un' iscrizione greca metrica, una parte di bagnaruola colossale di granito, ed il frammento di una cassa pur colossale sul quale vedesi figurato un molino tirato da un cavallo.

D'altri sepolcri della *Via Appia* (situati nella *vigna Capranica* incontro al circo di Massenzio) si fecero ricerche da S. E. il duca di *Buckingham*, il quale trovò un sepolcro con ornati dipinti ed un sarcofago bacellato.

Nella medesima *Via Appia* il signor *Amendola* ha riassunto gli scavi nella sua vigna, rinomata per non poche felici scoperte fatte negli anni scorsi.

Sulla *Via Latina* cinque miglia fuori di porta S. Sebastiano nel terreno del sig. *Fioravanti* si fecero degli scavi fra gli avanzi di un' antica villa, la cui pianta fu disegnata, e ci verrà comunicata.

Nella *Via Flaminia* e determinatamente nel sito detto *Tor vergata*, cinque miglia fuor di Roma, S. E. il sig. visconte di *Chateaubriand* facendo scavare fra i ruderi di un' antica villa trovò parecchi busti e sarcofaghi, una quantità di medaglie, condotti di piombo ed altri oggetti antichi. Un gran bassorilievo sepolcrale rappresentante, con accessori non comuni, la porta dell' inferno che viene aperta da Mercurio ci parve il più particolare di questi monumenti.

Si proseguirono ancora gli scavi istituiti dal sig. *Capranesi e socj* sulla strada di Rieti non lungi da Montecalvo in *Sabina*. I medesimi ruderi di un' antica villa che pochi anni addietro riprodussero una raccolta di statue delle Muse corrispondente a quella del Vaticano, hanno dato nello scavo attuale una statua donnesca senza testa, di proporzione e lavoro simile a quelle già scoperte, ed avea nella sommità del busto un' incavo (ove fu già impernata la testa) come le altre: colla sola differenza che era vestita di pelle di cavriolo. Dippiù si sono trovati un busto di Marco Aurelio, il busto di un putto ed altri oggetti, de' quali si darà conto in un ragguaglio generale di tutto l'andamento di quegli scavi.

Da uno scavo accidentalmente fatto ne' mesi scorsi tra *Frascati* e *Marino* si ebbe una cassetta contenente una bella collana e due smaniglie d'oro, un anello ed una pasta di grandezza insignificante, i quali oggetti arricchirono la scelta e numerosa raccolta di siffatte oreficerie antiche del signor principe d' *Anglona*.

Sentiamo che anche ad *Ostia* ed a *Faleri* si è scavato recentemente, e ne aspettiamo notizie più determinate.

O. G.

Città italiche di costruzione poligona.

Daremo nel primo fascicolo degli annali un articolo del nostro illustre collaboratore *Sir William Gell* sopra le costruzioni così dette ciclopee in Grecia, Magna Grecia e diversi distretti dell' Italia, scoperte in parte da lui insieme col signor *Dodwell*, e in parte ultimamente dal signor *Fox*, nominato ministro britannico a Buenos Ayres. Riserbandoci di dare le particolarità di questi fatti interessanti in quell' articolo, ci contenteremo di nominare qui i siti principali ultimamente scoperti.

Presso Rieti sono state scoperte dai signori Gell e Dodwell nell' estate 1828 le mura di due città, che si suppongono le città pelasgiche di *Lista* e *Batia*; e cinque miglia lontano da quelle città il signor Dodwell scoprì nell' autunno dell' istesso anno la città di *Trebula Suffena*.

Nella primavera di questo anno corrente il signor Fox scoprì e disegnò le mura finora non descritte delle città di *Aesernia* (Isernia), *Aufidena* (Alfidena), *Calatia* (Cajazzo) e *Bovianum* (Bojano) dell' antico Samnium, quelle del *Lucus Angitiae* presso il lago di Fucino, e nell' Etruria quelle di *Ameria* (Amelia) e *Saturnia*, che conserva l' antichissimo suo nome.

C. B.

III. MUSEOGRAFIA.

Pochi mesi dopo il felice acquisto fatto dal governo pontificio di un' insigne raccolta di vasi dipinti, scavati sul terreno dei signori *Candellori* detto *Camposcala* e situato vicino al Ponte della Badia (di cui nel ragguaglio degli scavi etruschi facemmo menzione), i medesimi proprietarj associati co' signori *Campanari* e *Fossati* hanno esposta un' altra raccolta di siffatti oggetti. Il numero de' monumenti, la particolarità delle loro rappresentanze e la bellezza della loro esecuzione non cessan-

do di eccitare l'ammirazione e di attirare l'attenzione degli osservatori, ci fanno desiderare notizie più estese intorno la raccolta medesima.

IV. BIBLIOGRAFIA.

L'Istituto non mancherà di dare nelle brevi notizie di questo bullettino e ne' ragguagli più estesi degli annali una compiuta informazione delle nuove opere di archeologica letteratura. Ma il nostro obbligo non prima del 1829 avendo cominciamento, ed essendo generalmente ben note le difficoltà che alla sollecita comunicazione di nuovi libri si oppongono, crederemo di aver soddisfatto all' obbligo da noi assunto, quando all' ultima distribuzione degli annali di ogni anno avremo indicato tutte le novità dell' anno medesimo. Quegli autori e librai pertanto che desiderassero più solleciti annunzi o più estesi ragguagli de' loro libri, sono pregati di inviarne la notizia, oppure una copia, direttamente all' Istituto.

Serbando dunque le notizie delle produzioni di archeologica letteratura venute in luce in questi primi mesi del 1829 per le susseguenti nostre pubblicazioni, faremo ora consapevoli i nostri lettori di alcune opere non ancora comparse, ma vicine ad esser date alle stampe, e di troppa rilevanza pe' progressi dell' archeologia per non farne parola.

L'una di queste opere è la seconda serie delle *Pompejane* del ch. cav. *Gell*, opera di tanto applauso e di tanta aspettazione, che andrà fra poco sotto i torchi del signor Jennings a Londra. Conterrà in ottanta rami e ventotto vignette le più interessanti scoperte fatte in quella città dall' anno 1820 fin al 1829; sarà eseguita con eleganza e lusso al pari della prima serie e verrà accompagnata d'illustrazioni.

L'altra è del celebre dottor *Young* segretario della real società di Londra il quale coronerà le sue scoperte sulla scienza geroglifica, pubblicando 125 tavole di litografia che conterranno un gran numero di parole dell' antica lingua egiziana rilevate dalla scrittura incoriale ossia demotica.

Finalmente un manifesto francese, del quale in appresso daremo un estratto, ci fa aspettare con impazienza la grand' opera annunziata dal barone di *Stackelberg* intorno i più ragguardevoli e pittoreschi luoghi dell' antica Grecia. Anche quest' opera è frutto di quell' importante viaggio fatto da' dotti ed artisti oltramontani negli anni 1810 al 1814, che per le sculture di Egina e Figalia suscitò nuove idee ed aprì nuove strade per tutta la storia delle arti greche; e basterà il celebre nome dell' editore de' monumenti di Figalia per attirare su questa sua nuova opera il plauso di tutti coloro, che da oculari testimonj di tanta dottrina ed eleganza attendono d'essere informati su que' memorabili paesi.

O. G.

V. AVVISI E CARTEGGI DELL' ISTITUTO.

Il progetto de' presenti annali archeologici è nato dal bisogno in che sono gli studj antiquarj, di assicurarsi la continuata relazione di quelle vestigie e reliquie dell' antichità classica, le quali sortirono o vanno sortendo da' suoi vasti, lontani, e spesso volte trascurati terreni. La verità e la forza di questo bisogno, sentite ancora da' primi archeologi italiani, indussero da più anni a questa parte diversi oltramontani dimoranti in Roma ad intraprendere la pubblicazione di un giornale, che piacque d'intitolare *iperboreo-romano*, per indicare la stretta unione, che tra i paesi boreali e tra que' d' Italia all' uopo si ricercava; e si proponeva d'incominciare le pubblicazioni fin dal 1827.

Ma siccome l'esperienza mostrò quanto insufficiente riusciva il confidare a' libraj l'esecuzione regolare e continua di sì vasta ed importante impresa, così si presero nuovamente nel 1828 in considerazione e con maggior proposito i bisogni principali dell' archeologia, le difficoltà più rilevanti per provvedervi, ed il metodo più efficace da adottarsi per ottenere un felice successo nell' opera tentata. In mezzo a queste considerazioni, a

cui, oltre gli attuali segretarj , partecipavano primamente il duca di *Lyynes* ed il barone di *Stackelberg* , si convenne che per non smarrirsi nel labirinto delle illustrazioni , piuttosto che assicurarsi la continuata comunicazione de' documenti e fatti , il giornale proposto non dovrebbe assumere altro obbligo , se non quello di procurarsi possibilmente i più compiuti ragguagli de' nuovi scavi e trovamenti , e di aprirsi la strada tanto per conoscere le future scoperte , quanto per prevalersi con facilità de' monumenti fino a' nostri giorni poco conosciuti , sia per la lontananza e diversità de' paesi , sia perchè , essendo di malagevole accesso , rimangono tuttora trascurati o dimenticati. Si avvisava che l'esteso carteggio , a cui questa impresa intendeva , saria attraversato da tre gravissime difficoltà : e cioè dal procurarsi gli ajuti di tanti individui , che dovrieno fornire memorie o disegni ; dal raccogliere con prontezza le loro comunicazioni , e accomodarle allo scopo principale ; e dal provvedere ai mezzi economici per soddisfare alla grave spesa del carteggio e delle opportune pubblicazioni . E benchè queste difficoltà non sembrassero insormontabili , tosto che l'importanza dell' impresa , una volta riconosciuta , attirasse un numero sufficiente di collaboratori e contribuenti ; nondimeno ingigantivano innanzi a pochi privati , che a quelle opponevano la sola buona volontà loro ; e fors'anche non sariasi riuscito affatto nel proposito senza la protezione di un gran personaggio , che rendesse pubblico testimonio della sua importanza e legalità dell' impresa istessa.

Fu negli ultimi dello scorso 1828 che *S. A. R. il principe ereditario di Prussia* viaggiando per le classiche contrade d'Italia , e tanto più colpito dall' aspetto de' loro monumenti , quanto più era di questi ardente amatore e profondo conoscitore , frequentemente mostrò il desiderio di stabilire continuate informazioni intorno le scoperte che continuamente vi si fanno ; e resolo consapevole del progetto già concepito , si degnò di prendere ad esame le proposizioni che

doveano servire di base al nuovo giornale archeologico, ed approvandolo, di concedergli colla sua alta protezione quel conforto e valore ch'erano necessari per rendere animosi i primi passi di sì vasto lavoro.

Poche e generali massime si stabilirono allora per non ritardare più oltre l'opera intrapresa, e parve indispensabile all'inclito protettore, che un giornale, destinato principalmente a far conoscere le scoperte del classico suolo, si pubblicasse interamente in Roma, siccome in centro ricchissimo di antichità e di archeologiche comunicazioni; e a scanso di ogni equivoco, che dalla stranezza d'intitolazioni mal'intese, o dall'apparenza di ambiziose mire addebitate ai numerosi collaboratori, potesse insorgere a pregiudizio della nascente impresa, fu deciso di subordinare ogni altro lavoro antiquario all'urgente bisogno dell'archeologica corrispondenza, e conseguentemente di non intitolare l'unione de' direttori e collaboratori del nuovo giornale, nè col nome di accademia; che mal si converrebbe tal nome all'associazione di tante e diverse persone disperse quà e là, e più raccoglitori di fatti che compilatori di lunghe illustrazioni; nè con quello di società: ma colla più generale espressione di uno stabilimento, ossia con quella *d'Institutò di corrispondenza archeologica*.

E rispetto al modo di riparare alle tre sopradette difficoltà principali; in quanto alla prima, a quella cioè di avere un sufficiente numero di collaboratori, si appianò di leggieri dapoi ch'è la protezione di S. A. R. aggiungendo lustro alla intrapresa avea pubblicamente manifestata l'importanza dell'opera cui si dava mano, e ne avvalorava di un felice successo le speranze. Solo si pensò a distinguere per via di vario titolo l'obbligo più o meno importante a cui s'impegnavano quelli, che si ascrivevano tra' partecipanti di tale Istituto sovranamente protetto; e si dissero membri, socj corrispondenti ed associati: i *membri* per aver assunti obblighi letterarj e pecuniarj, i *socj* per aver promesso comunicazioni letterarie, e gli

associati per il semplice obbligo pecuniario di acquistare le copie delle opere stampate. In quanto alla seconda difficoltà, di stabilire cioè il carteggio tra' diversi collaboratori di diverso paese e lingua, e di riepilogarne la sostanza in un' opera annuale; si appianò del pari coll' ammettere nel giornale le tre lingue più generalmente conosciute, col raccogliere il carteggio de' lontani partecipanti per mezzo di sezioni formate nelle principali città, in cui sarebbero segretarj particolarmente incaricati del carteggio in discorso, e coll' accomodare gli articoli trasmessi all' Istituto non per mezzo di un solo individuo, ma per l' opera di un ceto di membri dirigenti le corrispondenze de' loro paesi. E finalmente in quanto alla difficoltà de' mezzi economici, fu egualmente distrutta, dappoichè un' associazione onorevole offriva agli amatori d' essere ammessi come promotori dell' Istituto al pari de' membri attivi, e lasciava a questi ultimi libero l'acquisto delle pubblicazioni dell' Istituto istesso, o per via della quota stabilita, o in retribuzione di articoli e disegni comunicati.

Queste massime principali, non appena approvate dall' inclito protettore dell' Istituto, furono rese note ai più celebri archeologi di questa capitale ed accolte con quell' applauso, del quale un' impresa di tanto interesse per gli studj antiquarj, e che aggiungea decore all' alma città, era assolutamente meritevole. Esaminate e confermate dall' autorità de' chiarissimi signori *Fea*, *Nibby*, e *F. A. Visconti* li 2 gennajo prossimo passato, furono sottoposte all' esame ancora di persone estere, e raccomandate alla cooperazione di tutti i mecenati, archeologi, artisti ed amatori d' antichità, i quali fossero in istato di giovare alle mire dell' Istituto. E già gl' inviti fatti dopo le premesse conferenze sono coronati del più felice successo, come sarà facile di vedere dall' elenco de' membri, socj corrispondenti, ed associati. La pubblicazione di questo elenco, perchè non sia mancante d' insigni nomi della Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi lontani, si è differita fino alla

distribuzione di uno de' primi fascicoli degli annali : intanto il novero de' membri dirigenti per le corrispondenze dell' Istituto, che si è dato in fronte di questo bullettino, farà fede, essere già fornito l' Istituto ne' principali paesi dell' Europa di garanti degni di sì nobile e vantaggiosa impresa, e dell' augusto personaggio che la protegge. Chè se nel vedere notati tanti membri e direttori per lo stesso oggetto, facesse a taluno pensare che il proseguimento dell' opera dovesse riuscire complicato, sarà facilmente tolta ogni dubbiezza al solo vedere riunite le incombenze di questa direzione sotto gli auspicj di uno de' più generosi promotori ed intelligenti cultori degli studj archeologici, S. E. il signor duca di *Blacas d'Aulps* : nome ripetuto sempre con segni di ammirazione e riconoscenza dagli amatori e studiosi di queste cose. Il quale signor duca dopo aver preso ad esame il progetto di tutta l'impresa e de' mezzi di eseguirla, non solamente la stimò degna della sua approvazione, ma eziandio di accettarne la presidenza, accordando all' Istituto un favore, cui nessun' altro mecenate de' nostri tempi potea meglio di lui soddisfare.

Sarà bene di unire a queste notizie un cenno di quei favori di cui il nostro Istituto tanto da particolari individui, quanto da persone in autorità costituite, ha goduto nello spazio di pochi mesi. E per prima cosa parleremo dell' ajuto prezioso accordato-ci dall' emmo card. *Galeffi* Camerlingo di S. Chiesa, il quale per biglietto inviato ai signori cavaliere *Bunsen* e consigliere *Kestner* dei 12 gennajo passato e con altro biglietto di conferma degli 10 aprile caduto, si degnò di concedere per lo scopo dell' annunziato giornale l'uso dei rapporti intorno gli scavi dello stato pontificio, che in conformità de' regolamenti sono presentati alla Commissione di antichità. E siccome il nostro Istituto senza essere un' accademia di archeologia si riconobbe capace di giovare per le sue corrispondenze alle ricerche delle già esistenti accademie, il reale governo di *Napoli*, mosso dall' utile reale della cosa, e sollecitato dalle premure del sig. duca di *Blacas*, autorizzò la reale *accademia ercolanense* per biglietto del sig. march. *Ruffo*

dei 18 aprile di concedere all'uso delle nostre notizie preliminari i rapporti degli scavi del regno, che sogliono poi formare il fondamento delle ulteriori e profonde ricerche di quella celebre Instituzione: delle quali comunicazioni dovendo essere strumento un accademico ercolanense, il nostro Istituto ne sarà riconoscente alla dotta penna del sig. principe di *Sangiorgio Spinelli*.

Non istaremo qui a vantare gli ajuti assicuratici da illustri membri, socj corrispondenti, ed associati; solo diremo che le spese delle nostre pubblicazioni sono già pressochè assicurate dal numero de' partecipanti iscritti sino ad ora, e che nessuna classe di questi è mancante di nomi cospicui e di favori compartiti o promessi. I proprietarj de' più distinti musei hanno gradito di concedere all'Istituto l'uso delle loro raccolte e di essere considerati come *membri onorarj*: tacer non possiamo le speranze concepite dalle generose e cortesi esibizioni del duca di *Luyne* a Parigi; del principe di *Canino*; del principe d'*Anglona* e del marchese *Northampton* in Roma; del principe di *Sangiorgio* e del cavalier *Santangelo* in Napoli; e di altri celebri mecenati e raccoglitori. Tra gli archeologi ed artisti riconosciuti pe' loro meriti in archeologia, pochi sono quelli che non hanno corrisposto a' nostri desiderj per somministrare articoli come *membri ordinarj* dell'Istituto; ed il presente bullettino fa già testimonianza dell'attività de' nostri *socj corrispondenti*.

Queste notizie superficiali sui progressi dell'Istituto lo faranno scusato, se le pubblicazioni del corrente anno rimasero differite fino al momento presente, tanto per assicurare da ogni parte i nostri mezzi letterarj ed economici quanto per soddisfare, durante le sospensioni dell'ultimo conclave, a tutti quegli obblighi di revisione e di censura, ai quali l'Istituto è soggetto, come ogni impresa di particolari. Adempiuti tutti questi obblighi, dopo rimesse pienamente in corso le funzioni amministrative dello stato, le nostre pubblicazioni si faranno in modo che nel corso d'ogni mese sarà distribuito alcuno de' fascicoli promessi, o si darà almeno un numero del presente bullettino per dar conto delle altre pubblicazioni fatte o prepara-

te. Le distribuzioni del bullettino potranno essere ritirate da que' sigg. associati, che gradissero di averle sollecitamente; e i bullettini non ritirati mensualmente, saranno inviati insieme coi fascicoli degli annali e monumenti.

Questa prima distribuzione del bullettino comprende i primi cinque mesi dell' anno, e si fe' insieme col primo fascicolo de' monumenti.

Le tavole contenute nel primo fascicolo de' monumenti sono le seguenti.

Tav. I. II. Mura, porte, e piante della città di Norba: disegnate ed incise da *Giovanni Knapp* architetto.

Tav. III. Porta di Segni: pubblicata da *Edoardo Dodwell*.

Tav. IV. Cerere e Trittolemo: vaso dipinto pubblicato da *Odoardo Gerhard*.

Tav. V. Quattro vasi dipinti, pubblicati da *Teodoro Panofka*. 1. Apollo e Mercurio. 2. La morte di Orfeo. 3. Poeta perseguitato. 4. Giovane letterato che riceve il premio.

Tav. VI. Danza di un vaso dipinto posseduto e pubblicato da *Giacomo Millingen*.

Le spiegazioni di queste tavole si daranno nel primo fascicolo degli annali. Il medesimo fascicolo darà notizie più precise intorno l' organizzazione dell' Istituto.

L' Istituto a risparmio di carteggio manifesta di avere ricevuto i seguenti libri, disegni e memorie, e di prepararne la pubblicazione od altro uso conveniente.

I. LIBRI E FOGLI STAMPATI.

Dal can. *de Jorio* di Napoli: Plan de Pompei et remarques sur ses edifices.

Dal sig. *Weber* di Venezia: Bassirilievi greci relativi alla pubblicazione de' monumenti antichi da lui posseduti.

Dal sig. *Lajard* di Parigi: Bassirilievi mitriaci spettanti alla serie di monumenti di quel genere ch' egli prepara.

II. DISEGNI.

Dal consigliere *Hirt*: Il ratto del Palladio, disegno di un vaso dipinto del real museo di Berlino.

Dal avv. *Fea* : Fac-simile di un' iscrizione in bronzo.

Dal sig. *Santangelo* di Napoli : Ercole e Cerbero vaso dipinto a figure nere.

Dal visconte *de Lapasse*, segretario dell' ambasciata di Francia in Napoli : Bassorilievo di una terra cotta trovato in Egina e due fogli contenenti i disegni di altre terre cotte greche.

Dal cav. *Fox*: Saggi della costruzione detta ciclopea di diverse città italiche.

III. MEMORIE.

Dal consiglier *Hirt* : Intorno alcune pitture di Pompei. (L'originale tedesco è già tradotto)

Dal cav. *Zannoni* : Iscrizione romana metrica.

Dal cav. *Avellino* : Osservazioni sopra una medaglia metapontina di bronzo.

Dal prof. *Mueller* di Gottinga : De opere sculpto in zophoro cellae Parthenonis.

Dal dottor *Panofka* : La morte di Orfeo.

Dal medesimo : *Medée tableau de Timomaque.*

Dal cav. *Gell*: Intorno una sua opera su' luoghi dell' antica Grecia. (È scritta in inglese e si traduce.)

Dal barone di *Stackelberg* : Varietà archeologiche.

Due articoli intorno la torre de' Giganti sull' isola di Gozzo ci vengono comunicati dal march. *Northampton* e dal dott. *Nott*.

Di due altre memorie trasmesse all' Istituto , l' una del sig. *Petit Radet* intorno mura ciclopee , l' altra del sig. *Lajard* intorno bassirilievi mitriaci , si farà un uso parziale in qualche caso opportuno , essendosi già risposto direttamente alle questioni contenutevi col mezzo de' signori *Dodwell* e *Gerhard*.

Roma li 19 di maggio 1829.

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

Il presente bullettino si vende separatamente dagli annali nella libreria Salviucci in via del Corso N. 246, e presso il sig. *Pietro Capobianchi* impiegato nell' amministrazione generale della posta pontificia , al prezzo di bajocchi cinque per numero.

(49)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI. DI GIUGNO 1829.

I. SCAVI.

CANINO. Le incomparabili scoperte de' sepolcri etruschi fatte recentemente nel territorio di CANINO e determinatamente nelle adiacenze del *Ponte della Badia* hanno avuto continuati successi fino al momento attuale, in che vanno a sospendersi per l'avvicinare della stagione estiva. Gli scavi de' sigg. *Candelori* e *Feoli* sono differiti, e quelli del campo della Cocumella, reso celebre per le magnifiche ricerche del sig. *principe di Canino*, saranno interrotti col finir del mese corrente. Frattanto i successi de' due ultimi mesi, benchè non corrispondenti in generale al valore delle scoperte precedenti, sono pur stati abbastanza felici, rispetto al breve spazio di tempo, per mantenere vivo l'ardente zelo degli scavatori. Le medesime adiacenze della collina detta la Cocumella che più delle altre avevano già somministrato gran quantità di bellissimi vasi dipinti, hanno fornito, in quest' ultimo tempo ancora, un copioso numero di vasi indigeni, così che la raccolta del signor principe è ora accresciuta fino al numero di oltre due mila vasi. Una gran cassa sepolcrale sculta con basso rilievo funebre di lavoro etrusco de' tempi romani e una lapida etrusca, che si vuole inscritta con nome di famiglia detta Rasunia, sono gli ultimi oggetti, che a malgrado la particolarità del loro genere si sono scoperti tra' i vasi dipinti all' uso di Magna Grecia, e

però meritano che se ne faccia menzione in queste notizie generali. Imperciocchè ad onta della rarità di monumenti siffatti, la esistenza dei due soprannunciati ci porta a dedurre con qualche certezza che questo sepolcreto ricco di monumenti d'antica età e di arte sublime, fosse usato eziandio ne' tempi di dominio romano.

L'archeologia ha debito di gratitudine verso il sullodato signor principe, che oltre l'essere di continuo intento agli scavi d'antichità, sa trarne larghissimo frutto, non solo per la quantità materiale de' rinvenuti monumenti, ma ancora per l'usata diligenza nello scavarli e nel tener conto delle particolarità che accompagnano il loro trovamento: circostanze che giovano cotanto a determinarne l'antico uso e la pertinenza. E veramente è bello il vedere l'ordine stabilito negli scavi operati e mantenuto colla personale assistenza dello stesso sig. principe. Suole egli dividere i terreni di quella pianura in distretti, secondo che nell'esecuzione degli scavi i ruderi o le fabbriche di qualche considerazione, ovvero particolari iscrizioni gliene danno il titolo; siccome alcuni col nome delle famiglie indicate da lapidi etrusche, la Fepia, Ania, Apia ec., e l'altro della così detta Rotonda per la scoperta tomba a volta semisferica che ne formava il centro.

L'investigazione della collina che dominava la pianura della Cocumella fu condotta con gran dispendio fino al punto che in qualche modo ricorda il suo antico stato. Con anteriori nostre notizie si diè cenno essersi trovato un sito circolare largo seicento piedi, o circa, recinto da grandi massi quadrati, e nel suo mezzo un sentiero largo per 15 palmi: ora siccome le poche grotte che si rinvennero sottoposte al detto recinto e contenenti pochi vasi sembravano isolate, così fu rivolta ogni cura al sentiero di mezzo che richiama ogni attenzione sulla parte interna della fabbrica. Questo sentiero era praticato nel tufo naturale; ma nel bel mezzo del pavimento rinvennero gli scavatori le vestigia di bronzi e d'oro;

il quale ultimo metallo raccolto in piccole laminette e sparse polveri avea tre once e mezzo di peso.

A mano sinistra della medesima via era una cappelletta costruita con grandi massi quadrati, e dopo alcuni gradi il suo ingresso d'antica struttura com'arco di sesto acuto. Proseguendo lo scavo in questa direzione si rinvenne una stanza sepolcrale, la quale essendo vuota fece sospendere le ricerche da questa parte: ma tentando poi verso il lato orientale, a mano destra di chi riguarda l'ingresso già disotterrato, si scoprì un'altra strada simile, e accanto un'area quadrilunga lastricata, come ad uso di sacra funzione; ed un'altra cappelletta con porta arcuata eguale a quella che si accennò di sopra. Le quali scoperte non recherebbero alcuna maraviglia se corrispondenti come sono, in quanto alla struttura, alle fabbriche primamente vedute, lo fossero egualmente rispetto alla situazione, la quale non è in verun modo simetrica col rimanente.

Le fabbriche rinvenute in tal guisa vicino al gran recinto dell'artefatta collina erano tutte composte di pietre grandi quadrate e di eccellente costruzione. Ma il più sorprendente si è che verso il centro della collina si sono ritrovate due grandi fabbriche, le quali quantunque di stranissimo aspetto e di costruzione assai inferiore alle altre piccole che le circondano, possono giudicarsi a buon diritto come parte principale di tutto quell'insieme di edifizj. L'una di queste fabbriche alta quaranta piedi all'incirca sopra l'antico suolo s'erge a guisa di torre e verso la sua diroccata cima si restringeva in forma di cono; l'altra è un gran masso quadrato che pareggia quasi in altezza la torre come or si ritrova. Ambedue sono composte di pietre per lo più quadrilunghe, ma trascuratamente tagliate ed unite a larghi ed irregolari intervalli; cosicchè è mestieri supporre che fossero già riccamente decorate all'esterno, e probabilmente a metalli; chè il marmo non fu in uso presso gli etruschi; per giustificare in alcun modo l'esistenza di sì grandi edifizj e sì meschini in mezzo a tante fabbriche pic-

ciòle sì ma di ottima costruzione. Nè l'una nè l'altra presenta vestigia d'ingresso, e probabilmente non contengono ambienti o camere di sorta alcuna: nondimeno l'imponenza di loro mole, e la loro situazione in mezzo a fabbricati di tanta importanza le rendono meritevoli di considerazione e risvegliano al più alto grado la curiosità d'ogni spettatore. Dal vicino terrapieno si scavarono cinque o sei sfingi o lionesse alate di grandezza naturale lavorate in pietra del paese, e qualche frammento di piccioli piloni: sembra probabile che questi monumenti servissero a decorare anzi la sommità che la base di que' due massi. Due altre figure simili furono trovate all'imboccatura dell'entrata maggiore, dove già stavano sopra basamenti collocati, e queste furono novellamente innalzate sopra il cancello d'ingresso della villa di Musignano.

Ragguardevoli somme sono state impiegate dal sig. principe per isgombrare quella misteriosa collina senza aver potuto scoprirne più della terza parte, e senza che tanto zelo sia compensato da proporzionati trovamenti. Oggi pertanto è sospesa l'escavazione in questo luogo; ma l'importanza della sua situazione che domina la più ricca sorgente di sì rari monumenti, e la maestà e singolarità delle fabbriche ivi scoperte che formano il suo circuito, aggiungono al suo mistero mezzo svelato maggior levatura, e sollevano in un grido concorde i curiosi, i dotti, gli amatori ed intelligenti di antichità per chiedere ardentemente lo sgombramento di tutto il fabbricato. E venendoci riferito che alcuni valenti membri della Commissione pontificia di antichità abbiano sulla faccia del luogo pronunciato lo stesso desiderio, siamo allettati dalla speranza che un governo celebrato come protettore degli studj d'archeologia e promotore indefesso de' suoi progressi voglia aggiungere alle generose ricerche del primo scopritore di quei siti la perfetta investigazione e conoscenza di un monumento che sovra ogni altro tra l'Etrusche antichità dello stato pontificio s'innalza.

Roma 15 giugno.

OD. GERHARD.

FORO ROMANO. Gli scavi fra l'arco di Tito e quello di Costantino sono stati proseguiti ne' bassi del tratto lunghe-
so la strada moderna; e nelle alture sul poggetto sovrastante
che faceva parte dell' orto Barberini, di cui si è principiato a
demolire tutta la parte aderente alla odierna strada. Questo
ultimo lavoro potrà indurre in perplessità tra il dissotterrare
per intero la *Torre Cartularia*, rafforzandone le fondamen-
ta, o il distruggerla; il quale ultimo partito fu preso già in con-
siderazione nell' epoca del governo francese, avvegnachè quell'
edifizio sia interessante per la storia dell' arte de' bassi tempi,
e per le particolari istituzioni delle città del medio evo. Noi
riserbiamo ulteriori cenni su questa fabbrica per un articolo
degli annali.

Intanto gli scavi operati nella strada moderna che dal-
l'arco di Tito conduce a quello di Costantino, hanno tolta qua-
si interamente ogni dubbio sull' andamento dell' *antico sel-
ciato*, che dal lato destro di quell' ultimo arco trionfale me-
na per l'erta del Palatino. Esso non passò certamente per entro
l'arco di Tito, e neppure immediatamente a lui d'accanto, come
saria si con verosomiglianza potuto supporre dall' analogia dell'
altro monumento trionfale. Imperciocchè le tre aperture dell' ar-
co di Costantino avendo i sentieri lastricati di marmo, non
servivano per fermo, all' eccezione della pompa del trionfo,
che ai soli pedoni; mentre al passaggio ordinario era destinata
la strada che si stendeva sul lato destro, mirando dalla Meta
sudante: siccome si è ora ammaestrati per l'antico selciato che
scoperto si scorge in tutta la sua lunghezza.

La strada detta di sopra dissotterrata sino alla distanza
di circa un terzo di cammino tra la Meta sudante e l'arco di
Tito, si perde improvvisamente; e lo scavo proseguito nell'in-
dicata direzione mostrò soltanto o il masso naturale del mon-
te, o antichi muri che ne attraversavano affatto la continua-
zione, ed inoltre una chiavica o pozzo profondo per 45 pal-
mi sotto l'antico livello con entrovi otto palmi, o circa, d'ac-

qua. Gl' indicati muri s'innalzano bastevolmente per escludere in tutto quel tratto l'esistenza di un' antica strada; ed eguale conclusione risulta ancora dagli anteriori scavi fatti e sotto e attorno l'arco medesimo, ove non si è pur mostrato alcun indizio di selciato; il quale fa mestieri conseguentemente immaginare che avesse continuazione, volgendosi d'onde si perde, a mano dritta per valicare il Palatino e scender poi nel piano del Foro.

Dal lato opposto e nella direzione *dal Templum Pacis al Colosseo* si è sgombrato affatto lo spazio corrispondente alla lunghezza della chiesa di S. Francesca Romana. Pochi ma non dubbj indizj fanno qui rivedere il principio della strada che partendo dalla platea innanzi al portico del *Templum Pacis* si stendeva verso il Colosseo, passando come pare determinatamente sotto l'altro recinto del tempio di Venere e Roma, ed imboccando probabilmente nella strada o platea che si scorge tra la scala di quest' ultimo tempio all' angolo sinistro, e la base del Colosso.

La maggior parte di questo tratto tra il portico ed il Colosseo resta ancora ingombro di terra: ma nella parte scoperta presso alla platea del *Templum Pacis* si può ora considerare un bel pavimento formato leggiadramente con alterni rombi di marmo e vetro verde; il quale vetro è simile affatto nella sua composizione alla materia di cui oggi comunemente si servono ne' loro lavori i mosaicisti romani: e tale scoperta si fece sin dall' autunno passato in una considerevole profondità sotto il livello della platea. Fondati su questo pavimento esistono avanzi di muri, i quali sebbene antichi, sono d'assai posteriori al pavimento, ed erettivi evidentemente quando distrutto l'antico fabbricato si gettavano le fondamenta di altro edificio da quello affatto diverso: esempio rilevante, fra tanti altri, della distruzione e de' cambiamenti recati in special modo a questa nobilissima parte dell' antica città dall' incendio o dalle fabbriche di Nerone o dalle successive costruzioni degli altri imperadori. Questo mosaico fu già veduto negli scavi del 1819.

Accanto allo stesso pavimento si rinvenne un *antico pozzo*, ora discoperto affatto, della profondità di palmi 35 o circa. Esso è formato da un vuoto a guisa di cilindro perfettamente murato con pietre quadre, sulle quali sono adoperate alcune intaccature a foggia di piccoli gradi per cui poter scendere e salire comodamente. L'acqua n'è limpida, ma pessima siccome quella dell' altro pozzo detto di sopra.

Sentiamo che il numero degli operaj occupati in questi scavi, che da 120 fu cresciuto sino a 450 sia già stato gradatamente ridotto a 250: non ne siegue però che si cessi affatto di scavare, poichè nel passato anno ancora si continuò durante i mesi d'estate. Il tempo che resta del secondo anno di lavorazione sarà probabilmente impiegato allo sgombramento dell' orto palatino e forse anche del sito tra il *Templum pacis* e il Colosseo.

Facciamo sinceri voti perchè nel terzo anno de' lavori, condotti con tanta liberalità dal governo pontificio e con mezzi di tanta considerazione, sia paga la dotta impazienza dell' Europa per lo scoprimento, a malgrado di tutti gli ostacoli, del memorabile suolo del Foro stesso, da cui siccome scopo principale traggono il nome gli scavi attuali.

Roma li 26 giugno.

BUNSEN.

ROMA. Nello scorso maggio il sig. avvocato *Fea*, commissario delle antichità, aprì uno scavo, lungo un centinaio di palmi, nella strada, che va da *S. Gregorio* dritta alla *Moletta*, per rintracciare il passaggio del condotto dell' *acqua di Mercurio*; ma alla profondità di circa 15 palmi si trovò tutto imbarazzato d'acqua; la stessa, e allo stesso livello di quella, che ingombra l'Anfiteatro Flavio, e suoi d'intorni; e dimostra la impossibilità di trovare la gran chiavica di quello tanto più bassa, sbarazzata, e praticabile. Alla profondità di 10 palmi si trovò un resto di antica strada selciata, ivi

rialzata ne' bassi tempi su la rovina di fabbriche in bella cortina, di una profondità assai maggiore, e complicate in origine, e con questi più recenti, in maniera inesplicabile. Nel mezzo vi era un quadrato, obliquo alla strada, largo palmi 12, con intorno una intercapedine larga 2 in 3 palmi, con in fondo a 8 palmi acqua: non si capiva d'onde, e perchè. Da qualche avanzo di scalini di travertino intorno, sembra, che il quadrato sostenesse qualche monumento; e fosse ornato alle 4 facciate. Altri rialzi di terreno vi sono accaduti posteriormente con muri, e contro muri cattivi. La direzione dell'insieme del fabbricato è a non molta distanza dal *Settizonio*, o sia porta grande del Palatino, eretta da Settimio Severo, e atterrata da Sisto V. Per la erudizione topografica, si può rilevare, che una lapide, dedicata ai Lari Augusti, trovata nel secolo XVII. in uno scavo fatto nella piazza di S. Gregorio, accanto allo scavo attuale, riportata da varj scrittori, e illustrata dal sig. Avv. Fea (*Miscell. tom. 1. pag. 113*), indica, che qui era la Regione I, e il Vico delle tre are: *Laribus Augustis Regionis I Vico III Ararum*.

Altra più chiara e più interessante scoperta si è fatta collo scavo fra l'arco di Tito e quello di Costantino. Si è trovata una strada selciata, malmenata, più bassa; e questa attraversata sotto anteriormente da costruzioni di camere, e chiavichette provenienti dalla parte del Palatino. Tale scoperta decide, che la via sacra non passava dall' Arco di Costantino a quello di Tito; come hanno preteso alcuni archeologi anche ultimamente contro il sentimento dell' avvocato Fea, sostenuto nel suo Prodromo. La strada vi è stata aperta dritta verso la Meta sudante dall' Imp. Adriano quando vi fabbricò in linea da quei due punti il magnifico Tempio di Venere, e Roma. Adriano per rincontro nella via sacra al lato opposto del suo tempio aveva trasportato il colosso di Nerone, di cui nello scorso anno si è scoperto il piantato, già preveduto.

Roma 27 giugno.

A. F.

FALERII. Degni di particolare attenzione sono gli scavi che dal signor conte *Lozzano* e dal sig. *Paterni* sono stati recentemente condotti ne' ruderi dell' antica *Falerii* distante cinque miglia da *Civita Castellana*. Un'anfiteatro incavato, come quello di Sutri, nel tufo naturale e non pochi monumenti di scultura sono il frutto più ragguardevole di quelle investigazioni; delle quali darem altre notizie più estese.

NAPOLI. Conforme alla sovrana concessione di comunicare all' Istituto i rapporti pervenuti al governo napoletano intorno gli scavi del regno, il sig. *principe di Sangiorgio* ebbe le seguenti notizie estratte da un rapporto dell' Intendente di Napoli; di essersi cioè ai 28 dello scorso aprile scoperti in *Mugnano*, sito nel distretto di *Casoria*, tre sepolcri, ne' quali furono rinvenuti varj oggetti antichi: e sono alcuni vasi di terra cotta con vernice nera, due fibule di bronzo rotte, e venticinque monete di simile metallo; delle quali monete dodici appartengono a Suessa e tredici a Napoli.

GRECIA. Nelle vicinanze di *Kertsch* città del *CNERSONESE* TAURICO si scoprirono nell' aprile scorso tre antichi sepolcri con entro sei vasettini, molti ornamenti muliebri di madreperla, avorio e vetro, e dieci figurine di terra cotta; sei di queste ultime sono vestite, ma senza accessori; quattro altre di esse rappresentano Venere e Amore. (*Gazzetta di stato di Berlino num.* 125.).

II. MUSEI E MONUMENTI.

ROMA. Gli oggetti scavati da' sepolcri etruschi della tenuta di *Campomorto* tra Montalto e Canino sono giunti in Roma presso i signori *Feoli* proprietarj de' medesimi. Oltre una bella serie di vasi dipinti questa raccolta comprende alcuni bronzi molto pregevoli; siccome un treppiede, più vasi decorati di belli ornamenti d'antico stile greco e due gambali di eccellente lavoro. I quali oggetti alla bellezza delle forme riuniscono

il pregio di una rara conservazione; pregio dovuto in parte alla particolarità delle grotte scavate sulla collina di quella tenuta, per esser più spaziose e più profonde delle altre grotte etrusche che nelle medesime vicinanze del Ponte della Badia esistono, ne' bassi della pianura.

O. G.

CHIUSI. Il *Museo Casuccini* ricco di soli oggetti etruschi e a cui da pochi mesi fu aggiunta un' altra stanza, è stato aperto a' primi del corrente con generale soddisfazione; meritandosi inoltre quel signore ogni lode per avere intrapreso ne' terreni di sua proprietà grandiosi scavi, onde ha tratte poi tante cose rare le quali disponendo in un locale, non ha risparmiato spesa per renderlo conveniente.

Le *urne di marmo* non sono meno di quaranta, ma danneggiate per lo più dal tempo, o dalla barbarie mutilate della testa nelle figure rappresentate su' coperchj. — Le *urne di coccio* sono circa cento, e di queste una gran parte hanno i coperchi ornati di graziose figure di uomo o donna da rendere chiara testimonianza della bravura degli Etruschi nella plastica. — I *vasi grandi e piccoli* e le *tazze dipinte* sono circa quaranta, non compresi moltissimi frammenti di questi preziosi oggetti. Per tanta abbondanza di quest' ultimi oggetti rinvenuti ne' sepolcreti di Chiusi non mi dispiace l'opinione del ch. signor Micali, che fossero copie de' vasi della Magna Grecia e della Sicilia fatte in Etruria: non potendosi uno così facilmente persuadere, che venissero in sì prodigioso numero da quelle regioni; osservandosi ancora che la greca iscrizione che talvolta vi è, non è fatta così bene da credersi originale. — Ma il maggior pregio del museo Casuccini sta nella gran raccolta di *vasi neri* tutti di varia elegante forma, e non pochi di straordinaria grandezza. Abbiamo poi nel palazzo di detto signore innumerabili pezzi de' medesimi vasi neri, il che spiega la quantità che ve n'era entro i sepolcri da confermare

sempre più che fossero di fabbricazione italiana. — Vi sono de' *cippi di pietra* tufacea con scultura di bassissimo rilievo del primitivo stile tuscanico, con gran corredo di *bronzi*, di cui molti di sommo pregio.

Una gran parte di questi monumenti sono scoperti ne' primi mesi dell' anno corrente, ed il signor Casuccini continua con infaticabile zelo i suoi scavi per dar luogo ad una terza stanza nel suo museo. Ma la cosa che mi parrebbe bene si sapesse da tutti quelli, che lodevolmente fatigano sulla lingua etrusca, si è che i nostri monumenti sono quasi tutti distinti con iscrizioni; la qual cosa non ho veduta altrove, e spiega, credo io, moltà cultura. Io in più tempi ho messo insieme di epigrafi etrusche a centinaia, e dal solo museo Casuccini ne ho ora copiate cinquanta, lasciando indietro le dubbie o per la corrosione del marmo a contatto del tufo, o pel travertino scheggiato, o pel colore smorto, quando erano in semplice rosso o nero. Dalla riunione di tante iscrizioni può sperarsi di cavarne un giorno qualche lume per quello idioma; ed il vantaggio che subito ne abbiamo si è di conoscere da' gentilizi nuove famiglie romane per l'avanti etrusche, come dalle urne di detto museo ho potuto, per quanto mi sembra, rilevare della famiglia Plauzia, giacchè più volte vi è scolpito:

JAIVAI.

Chiusi 19 giugno.

GIO. BATTISTA PASQUINI.

CHERSONESO TAURICO. Negli ultimi giorni del mese di marzo ultimo passato il governatore generale di Nuova Russia e Bessarabia diede ordine di copiare le iscrizioni antiche, e di raccogliere tutte le sculture ed altre antichità disperse in *Varna* e nelle altre fortezze conquistate dall' armata russa, onde arricchirne l'Imperial Museo. In seguito del qual ordine arrivarono poco dopo in *Odessa* dieci monumenti con sculture ed iscrizioni greche, e determinatamente parecchi bassi-

rilievi sepolcrali, un bassorilievo già incastrato nella casa d'un privato di Varna, che dicono rappresentar Esculapio ed Igia che tiene un corno da bere, e finalmente un gran piedistallo di marmo, che secondo la iscrizione scolpitavi servì un tempo di base alla statua di Gerosodonte figlio di Farnago capitano di cinque città associate, cioè di Odessus (Varna), Tomi (Kustendschi), Callatia (Mangalia), Mesembria ed Apollonia (Sisipolis).

S. M. *l'Imperatore delle Russie* ha permesso un'associazione, a cui diè motivo per primo l'ammiraglio *Greigh*, comandante della flotta del mare nero, per stabilire in *Sebastopoli* una memoria permanente dell'antica città di *Chersoneso Taurico*. Si vedono tuttora i ruderi di questa città vicino a Sebastopoli, i quali sono celebri nella storia moderna ancora perchè ivi il principe Vladimiro adottò la cristiana credenza. Perciò si erigerà in Sebastopoli un obelisco, e forse anche un ospizio, in cui colla istituzione di un'opera pia, si avrà la custodia di quelle venerabili antichità. (*Gazzetta di stato di BERLINO* num. 139. 148. 155.)

III. LETTERATURA.

Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del PRINCIPE DI CANINO 1828-1829. Viterbo dalla tipografia de' fratelli Monarchi. 1829. 185 pagine in 4.

La presente opera, che lo stesso sig. principe ci ha cortesemente favorita pe'nostri ragguagli, verrà più volte mentovata in questi fogli, siccome quella che contiene le notizie le più importanti e il soggetto delle più profonde considerazioni archeologiche de' nostri giorni. E noi senza entrare in particolari questioni e riflessioni, volendo sollecitamente farne conti i nostri lettori, non tardiamo a darne alcuni cenni perchè possano concepirne l'idea generale.

L' argomento dell' opera vien tratto da più di duemila numeri di scelti oggetti di antichità, e specialmente di vasi dipinti, discoperti nel corso di sei mesi dalle terre etrusche in vicinanza di Canino. La parte ora data alle stampe contiene la descrizione di duecento capi; ed altre otto centurie formeranno il soggetto di susseguenti pubblicazioni, per dar luogo poi a far conoscere l'immensa quantità restante di vasi non ancora descritti, e i bronzi, gli ori, i scarabei ed altri oggetti d'arte, che tanto per la celerità de' loro scoprimenti, quanto per la rarità e pregio che in se contengono, superano di gran lunga ogni più ricca raccolta di antichità.

La descrizione delle due prime centurie ora recate in luce è accompagnata di notizie generali ed arricchita di spiegazioni ricavate dall' intendimento posto ne' soggetti rappresentati, o soventi volte da antiche iscrizioni. Le quali iscrizioni essendo ritratte per mezzo di tipi preparati o di stampe a maggior prontezza scolpite in legno, quantunque non corrispondano all' esattezza che si ottiene mediante i fac-simili incisi in rame, pure sono fedelmente copiate, e serbano non solo i tratti de' caratteri ma la loro direzione ancora. Nondimeno siccome le successive pubblicazioni saran fatte con più largo spazio di tempo, così sarà usato questo ultimo mezzo delle incisioni non solo per le epigrafi restanti, ma per quelle già stampate eziandio le quali più dall' originale si discostassero.

Ha principio il volume dall' esporre alcune iscrizioni etrusche le quali si ritengono come indicazioni di famiglie, cui le grotte sepolcrali singolarmente si appartenevano. E fatto il novero de' nomi e siti delle così dette famiglie Minuca, Fuesca, Ania, Ranuta, Apia, Arusania, Larthia, Fepia ed Arionsa; aggiungendovi co' volgari vocaboli i luoghi, in che non si rinvennero iscrizioni, di Doganella, Marucchetto, Mazzangrugno, della Rotonda sotterranea, e delle tombe di nenfro; dà contezza delle forme e dimensioni, e delle varie epoche degli scoprimenti, promettendo ancora a maggior lume di questi stu-

dj una topografia generale di que' siti e scavi, per tener conto di tutte le circostanze ed accessorie indicazioni relative a ciascun monumento.

La prima centuria riguarda la raccolta di vasi che trovansi esposti in casa del cavalier Valentini console di S. M. prussiana in Roma. E benchè questa raccolta sia di minor pregio in paragone di tutto il resto della superba collezione del signor principe, è nondimeno assai ricca di capi ragguardevoli, il cui merito si farà da noi rilevare nel primo di quegli articoli che dovremo fornire a' nostri lettori intorno i pregi particolari di tutta la raccolta, seguendo l'ordine della descrizione pubblicata dall' illustre proprietario di quegli originali.

La seconda centuria comprende soltanto i vasi, che al merito delle cose sovr' essi figurate riuniscono la rarità di caratteri e d'epigrafi: e come ci duole l'asserire che non poche tra queste iscrizioni resisteranno, forse per sempre, alle investigazioni degli archeologi che vorranno darne spiegazione, così abbiamo grandissima compiacenza nella certezza, che mentre quelli promoveranno accurate riflessioni su questo genere di antichità, gli altri offrendo una serie di epigrafi della maggior chiarezza ed istruzione, ed in sì gran copia che non mai tanta se ne vide su' vasi di Magna Grecia, il danno de' primi largamente compenseranno. E di fatti chi non saria preso da maraviglia trovando a piè del volume, di che parliamo, una lista di cento nomi, tra' quali ve n'ha ventisei d'artisti, tutti letti sopra i descritti vasi?

In fine dopo aver sì ben preparata, come dicemmo, la materia, il signor principe ha riunito in una nota finale sottilissime conghietture ed investigazioni, le quali sebbene non saran tutte generalmente accettate perchè contrarie alle attuali storie dell' arte antica, sono in ogni riguardo degne di ulteriori studj ed esami. Che se non è luogo in queste generali notizie di entrare negli argomenti particolari, i quali (moderati sempre da quella ragionevole diffidenza che contro il proprio parere hanno i

veri sapienti) sono sviluppati nella predetta nota colla parzialità di un illustre amatore di cose antiche e colla certezza d'essere il più ricco proprietario di vasi etruschi, non mancheremo di farne soggetto di più lunghi ragionamenti nelle future pubblicazioni de' nostri annali. Basterà qui accennare che dopo aver dato ragguaglio sulla origine degli scavi di Canino si determina l'antica appellazione di que' siti, come ruderi in parte della famosa Vitulonia, città distrutta fin dai tempi dei Romani, e come avanzi in parte di Vulci che credesi fabbricata sulle rovine della stessa Vitulonia. E siccome nei primi secoli romani quest' ultima città più non esisteva, così gl' ipogei di Canino credonsi anteriori alla fondazione di Roma stessa e i caratteri de' loro monumenti vengono reputati anzi pelasgici che greci; come le loro pitture, sebbene somiglianti a quelle di Magna Grecia, si ritengono piuttosto originali d'Etruria che di greca provenienza.

O. G.

La Grèce. Vues pittoresques et topographiques, dessinées par O. M. BARON DE STACKELBERG. (Manifesto.)

Les dessins dont se compose la collection que l'on offre au public, sont extraits d'un portefeuille contenant plus de cent quarante études, faites d'après nature, dans une grande dimension. Pendant quatre années que l'auteur a passées dans les différentes parties de la Grèce, ayant Pausanias pour guide, il a eu le temps de choisir les sites à la fois les plus favorables et les plus riches en souvenirs. Des lieux même aussi intéressans sous ce double rapport que peu visités jusqu'ici, ont été retracés par ses crayons. Les connaisseurs diront si nous nous sommes trompés en avançant que ce recueil montre pour la première fois la Grèce sous son véritable aspect. Outre l'avantage d'offrir des tableaux aussi séduisants que fidèles de ce beau pays, ce genre de vues peut servir à l'enseignement de l'histoire et de la géographie, en imprimant dans la mémoire les vivantes images de ces lieux célèbres qui ont été et qui sont encore le théâtre de tant de merveilles. Quant à la topographie de la Grèce, on sait combien elle réclame de données nouvelles et de rectifications indispensables.

Le gouvernement de S. M. CHARLES X, attentif à tout ce qui peut honorer la France, vient d'envoyer en Morée une commission de savans et d'artistes chargés d'étudier cette importante contrée, et d'explorer les monumens de l'antique Péloponnèse. Il nous est doux de reconnaître que c'est aussi aux encouragemens accordés

par S. Exc. le Ministre de l'intérieur, sur le rapport de la commission de l'Institut royal, que le public sera redevable d'un plus haut degré de perfection dans l'exécution d'un ouvrage qui reproduit aux yeux les plus beaux sites de la Grèce entière. Si, comme nous avons droit de l'espérer, cette première collection est favorablement accueillie, nous pourrons lui donner plus tard un digne pendant, en faisant paraître les vues de Constantinople et de l'Asie mineure, dessinées par le même auteur. Nous nous bornerons aujourd'hui à un choix d'environ cent huit planches et vingt-neuf vignettes, qui réunies, embrassent toutes les provinces de la Grèce.

Nous adopterons dans cette publication la division ancienne de la Grèce en treize provinces, et nous commencerons par les vues de celles du midi, en remontant vers le nord, et en y comprenant les îles adjacentes aux côtes, le tout tel qu'il suit.

PÉLOPONÈSE: 1 Laconie, avec l'île de Cythère. 2 Messénie. 3 Argolide, avec les îles de Calaurie et d'Egine. 4 Arcadie. 5 Élide, avec l'île de Zacynthe. 6 Achaïe.

GRÈCE PROPREMENT DITE: 7 Attique, avec les îles de Salamine, de Céos et d'Eubée. 8 Béotie. 9 Phocide. 10 Étolie. 11 Acarnanie, avec les îles de Céphalénie, d'Ithaque et de Leucadie. 12 Thessalie, avec l'île de Scopelos. 13 Épire, avec l'île de Corcyre.

Les deux tiers du nombre des planches seront dans la dimension de 19 pouces sur 14; les autres auront 19 pouces sur 28, et pourront, au gré des amateurs, être pliées en deux ou former un atlas particulier. Vingt-neuf vignettes, représentant des vues et monumens divers de la Grèce, orneront le texte, et une carte d'itinéraire accompagnera l'ouvrage.

Toutes ces vues seront lithographiées en *fac-simile* des dessins originaux, afin de reproduire la franchise et la pureté de leur exécution, genre de mérite qui rappelle cette branche des arts à son véritable but, et qui est bien supérieur, suivant nous, à cette exécution lithographique trop finie dans laquelle l'artiste cherche plus à produire des effets piquans qu'à rendre la nature avec fidélité.

Une feuille d'explication accompagnera chacune des vues, et renfermera une notice géographique, historique et archéologique donnant les détails les plus nécessaires sur l'Etat du sol, des habitans anciens ou modernes, et sur les monumens de l'antiquité.

Cet ouvrage paraîtra, de mois, en 27 livraisons composées chacune de quatre vues, quelquefois petites, quelquefois grandes, mais toujours au même prix de 15 francs par livraison, y compris la partie du texte correspondante, les vignettes et la carte topographique. Le tout formera 2 volumes in folio qui seront imprimés sur papier vélin. Cinquante exemplaires choisis, numérotés et signés, seront tirés sur papier de Chine; le prix en sera de 20 francs la livraison.

On souscrit chez M. J.-F. Ostervald, éditeur, rue Gaillon n. 10, à Paris; chez Rittner, boulevard Montmartre, n. 12; et chez le même, 8 Serrey street, Strand, à Londres. —

(Le associazioni dell'Italia possono dirigersi all'Istituto di corrispondenza archeologica pel solito recapito della real legazione di Ancona a Roma. Roma 30 giugno 1829.)

(65)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII DI LUGLIO 1829.

I. SCAVI.

I. Regno di Napoli.

Il sig. principe di Sangiorgio Spinelli non cessando di radunare a vantaggio dell' Instituto qualunque notizia degna de' preziosi soccorsi che quel governo, sempre intento a proteggere le scienze e le arti, ha voluto concederci col mezzo di sì illustre e dotto amatore d' antichità ; ed il sig. Carlo Bonucci direttore de' reali scavi di Pompei ed Ercolano essendosi compiaciuto di appagare l' impazienza nostra e de' nostri lettori, riunendo in breve cenno le ultime novità antiquarie non solo degli scavi da lui particolarmente diretti, ma di quelli puranco in vicinanza di Napoli da lui osservati ; la sottoscritta direzione esprime loro la sua viva gratitudine , e gliene rende grazie pubblicamente.

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

POMPEI. Frutto di dieci mesi incirca di lavoro è stato il scoprimento intero di una delle più magnifiche case pompejane. Il sig. Bechi nel fascicolo XX del real museo borbonico ha descritta minutamente quest' abitazione, che opina essere dovuta appartenere al questore pompejano: comunemente però questa casa vien denominata del *Castore e Polluce* per cagione della costoro effigie rinvenutavi nell' ingresso. La diligenza usata dal

Bechi rende superflua qualunque ulteriore descrizione, cosichè restringeremo il nostro dire col riportare alcune iscrizioni, le quali perchè scritte sulle pareti e forse per l'azione atmosferica scomparse, non furono vedute dal Bechi; ma che l'avvedutezza del sig. Bonucci architetto direttore di quegli scavamenti ci ha conservato col trascriverle ne' suoi giornali, che al presente abbiamo sott' occhio, e dai quali copiate si pubblicheranno nel prossimo bullettino.

E siccome il Bechi non ha creduto, forse perchè non ancora totalmente discoperte, far motto di un' altra abitazione, la quale trovasi attaccata all' anzidetta; così noi ne riferiremo quel tanto che se n' è dissotterrato: e serva ciò pure a correggere l'opinione avanzata nella pag. 25 del bullettino, che la casa di Castore e Polluce formava un' isola; e che questa servir poteva a dare idea di una tale struttura degli antichi. Questa casa incominciossi a discoprire nel novembre dello scorso anno 1828 e proseguendosi lo scavo nel seguente dicembre si pervenne a sterrare buona porzione di un grande atrio adornato di colonne; ed interamente poi un altro molto piccolo, al quale da quello si perviene, pure adornato di piccole colonnette e del suo puteale che ha nell' angolo sinistro. Nella seconda stanza a destra dell' entrata, che dalla strada mette nel grande atrio, si è rinvenuto un molino, molte anfore e delle tegole, tutte non peranco adoperate.

Napoli 20 luglio.

P. DI S. S.

POMPEI. Una *nuova abitazione* si è scoperta in seguito della nota casa di Castore e Polluce. Ha il solito atrio toscano cinto da varie stanzine, in cui si rinvennero. D'argento: quattordici cucchiari fra grandi e piccoli. Di bronzo: un busto virile; un altro assai grazioso d'un giovane Tiberio servito per ornamento d'una cassa dello stesso metallo; de' vasi d'ogni forma; delle conche; un bel tripode; una grande e rara stadera col suo regolo in forma di Mercurio; de' candelabri

graziosi; due piccole scatole, che contenevano pillole e preparazioni chirurgiche o chimiche; un anello colle lettere incise AVE. Di marmo: una singolare statuetta, che sembra d'Ercole, con un cane, che riposa fralle sue braccia. Di vetro: delle caraffine; e de' vasi di terra cotta. — Segue il gineceo: un peristilio lo circonda nell' interno. L'exedra o sala di compagnia è di prospetto all' ingresso; due nicchie vi doveano contenere le immagini degli avi: delle danze bacchiche d'una venustà sorprendente son dipinte sulla sua sommità; e due quadri d'un merito straordinario la decoravano ne' lati. L'uno rappresenta Dejanira su d'una biga, rivolta vezzosamente verso di Alcide, a cui presenta un leggiadro bambino. L'eroe sogguarda fieramente, appoggiandosi sulla sua clava, il centauro Eurizione, il quale è in ginocchio, e sembra chiedergli la sua grazia, ed il suo perdono. (Igino, fav. 31). L'altro indica Meleagro col cinghiale estinto a'suoi piedi, ed Atalanta al suo fianco. Altea e Leucippo, in qualche distanza, non possono nascondere la loro invidia ed il loro livore. — Nel fondo dell'exedra è un giardinetto, nel cui mezzo sorge un'elegante tavola di marmo, ed una statuetta d'Apollo dal cui plettro sgorgava una fontana. — La sala pel triclinio e per le danze si apre verso il giardino. Un musaico, il più importante di quanti si son fin' ora rinvenuti in Pompei, ne abbelliva il pavimento. Degli Amorini vi tengono legati con de' serti di fiori un leone, in mezzo a delle Baccanti. Vi si distingue un tempio, ed un simulacro, che versa da un vase, (diota), il liquore. Tutto ciò potrebbe alludere ad una scena del gran dramma dionisiaco, in cui il vino e l'amore debbono trionfare della ferocia e della forza.

ERCOLANO. Lo scavamento di quest' antica città rivale in lusso, in bellezza, ed in gusto di Pompei e della vicina Partenope, onora sommamente il nostro secolo ed il nostro sovrano. Esso è stato intrapreso al 1 gennajo del 1828; e già il più vasto monumento privato, che fin'or si conosca, è stato richiamato



alla esistenza ed al giorno. Questo è composto da un appartamento per gli uomini con un cortile scoperto nel mezzo; da un appartamento per le donne col peristilio, e con de' fiori e delle cortine all' intorno; e da un vasto giardino circondato da nuove colonne, da portici, e da ricche e magnifiche sale per le riunioni della famiglia, de' parenti e degli amici in alcuna di quelle feste private così clamorose presso gli antichi, o ne' be' giorni delle Carisie dedicate alla Concordia domestica, ed alle Grazie.

Un secondo appartamento, di cui non esiste altrove alcun esempio, ci ha svelato qualche stanza abitabile, e de' numerosi ripostigli. Le loro porte erano chiuse. Nulla era stato involato nel corso di 18 secoli. Dattili, castagne, fichi secchi tagliati per metà, ed accoppiati, delle grandi noci, (*nuces cum duplice fcu* di Orazio), nocciuole, aglj, grano, lenticchie, cicerchie, picciole fave, pasta forse col miele, olio aggrumato, prosciutto, mandorle, prugne, tutto ci annunziava in somma le provvisioni d'una ricca e numerosa famiglia, ed i bisogni del verno imminente.

Varie pitture rappresentanti Polifemo e Galatea; Ercole e le tre Esperidi; Amore, ed una Baccante; Argo, Mercurio, ed Io; e Perseo, che uccide Medusa mirandosi nello scudo di Minerva, si osservano in varie parti dell'abitazione; e degli oggetti d'ogni sorta, e di ogni forma di vetro, di bronzo, e di terra cotta vi si sono dapertutto raccolti. Meritano fra di essi distinta menzione alcuni bassirilievi d'argento esprimenti Apollo e Diana, sopra quadri ellittici di bronzo, che venivano sospesi da un picciolo anello, e che sono affatto unici per la loro forma e pel loro uso. In fine abbiamo rinvenuta la pubblica strada co' suoi marciapiedi; e ci occupiamo attualmente a ricondurre alla luce le abitazioni e le botteghe, che la fiancheggiano fino al mare.

Però. Nel costituirvisi una strada moderna, che attraversa nel mezzo questa primigenita colonia de' Sibariti, si è scoperto

dirimpetto al suo tempio più grande un lungo colonnato, che formava un portico coperto innanzi a delle botteghe. La loro pianta è assai visibile; le tracce delle pitture vi si distinguono bene; tutto è però in rovina. Vi si è rinvenuto un superbo puteale di marmo.

Fuori le porte pubbliche si sono scoperti de' sepolcri greci e romani co' soliti oggetti al di dentro.

Fralle monete, che mi furono offerte ne acquistai molte di Posidonia; una rara di Sibari, e qualche altra di Turio. È degno di osservazione, che le monete delle altre città della costiera, che vi apportava in gran copia il commercio, sembrano finite; ma delle migliaia d'anni sono ancora insufficienti per esaurirvi le ricchezze de' Sibariti, di que' nuovi e voluttuosi abitanti della città di Nettuno.

MINTURNA. Varie iscrizioni sepolcrali, e due altre, che dovevano indicare sulle abitazioni il nome de' proprietarj, si sono scoperte in questi giorni, e ci danno molti nomi di famiglie minturnesi. Si son dati de' provvedimenti, onde il teatro, l'anfiteatro, ed un acquedotto, che sono le principali rovine che restino di quella Minturno, le cui paludi diedero una sì trista ospitalità al vincitore de' Cimbri, vengano meglio custodite e poste al sicuro.

GARIGLIANO. Nel formarsi un nuovo ponte su questo fiume, (l'antico Liri), celebrato dalle favole, dalla poesia e dalla storia, si è ritrovata una bella testa di Pallade con elmo, di greco lavoro; un gran leone, entrambi di marmo ed una colonna di granito. Sulla vicina via appia, alcune iscrizioni sepolcrali.

NAPOLI. (*In qual sito?*) Un interessante monumento, di cui appena una stanza del pian terreno, ed un' altra del superiore si è potuto fin' ora esplorare, alla profondità di circa 17 piedi, ha offerti de' risultamenti inaspettati. Oltre a una lampa, e a qualche oggetto ordinario di creta, non che ad un frammento d'iscrizione, si son raccolte delle belle dipinture, fralle

quali si distinse una graziosa Baccante, un' altra Ninfa sedente; de' pezzi d'intonaco ricoverto del più superbo cinabro, e degli ornati. Lo stile è lo stesso degli a freschi di Pompei di Stabia, ed Ercolano. Ma Napoli, colonia d'Atene, e la più illustre e leggiadra delle sue figlie, aveva sopravvissuto alla rovina della Magna Grecia, quasi per raccogliere e perpetuare in se sola tutto lo splendore delle lettere, del gusto, e delle arti elleniche. I suoi artisti dovevano quindi inviare nelle numerose città rinchiuse nel suo magico cerchio i loro allievi, onde riprodurvi i quadri della loro scuola, ed i loro capi d'opera. Gli a freschi accennati di Pompei e delle colonie compagne della sua floridezza e della sua sciagura entrano in questa classe. Infinita è perciò la luce che può spargere sull'istoria della pittura greca, il nuovo dato, che le si offre in questo momento.

Io non potrei terminar questa lettera senza rendere un tributo di riconoscenza e di elogio al nostro dotto ed illustre marchese Don Michele Arditì, da cui mi sono state comunicate molte di queste notizie, dal cui zelo e bontà il più grande giovamento deve attendersi l'Istituto.

Pompei 7 luglio.

CARLO BONUCCI.

2. Scavi etruschi.

CARUSI. Mi recai ieri in luogo detto la *Pellegrina* distante da questa città circa un miglio al Nord della medesima, dove il sig. *Pietro Casuccini* fa ultimare uno scavo intrapreso fin dall'anno scorso. Quivi adunque non ritrovai di particolare che una cella sepolcrale incavata nel tufo di forma quadrangolare della larghezza di tre braccia per ogni verso, la quale oltre ai soliti banchetti per le urne ha in mezzo un pilastro formato dello stesso tufo con capitello scorniciato, il quale serve di sostegno alla volta della cella. Scorgonsi anche nelle pareti diversi buchi macchiati di ruggine i quali dimostran chia-

ramente esservi stati de' chiodi, ed infatti varj pezzi ne furono trovati nel vuotarsi della cella. Sulla strada poi che introduceva nella medesima cella, v'eran dieci piccole nicchie, cioè cinque per parte, ove eran situate altrettante urnette di terra cotta. Le altre tombe poi di questo sepolcreto, che fino ad ora ne sono state ritrovate circa a ventiquattro, eran quasi tutte più piccole, e senza alcuna particolarità. Gli oggetti che in esse si son ritrovati consistevano in alcune urne e di marmo e di terra cotta, in molti vasi di creta nera assai pregevoli per la varietà delle forme, e delle loro rappresentanze; taluni di bronzo, ed alcuni anche dipinti, porzione de' quali però si è trovata rotta per essere state anche queste tombe, come tutte le altre, più volte rifrustate. Vi si sono inoltre trovati varj pezzi di scultura in pietra tufacea, tra i quali uno che porta nella base questo frammento d'iscrizione etrusca $\dagger A: \ddagger \dagger \rho \vee \rho \vee I$: ed altro con sedici figure, quattro cioè per facciata, di una singolar conservazione, mentre tutti gli altri si trovano a bella posta segati in più parti; e finalmente una piccola testina di Gorgone in sfoglia d'oro con varj altri frammenti. I quali oggetti tutti sono stati di già situati nella seconda stanza del museo Cassuccini.

Chiusi 21 giugno.

ANTONIO MAZZETTI.

3. Scavi romani.

FALERII. I magnifici ruderi della città di Falerii che tuttora sopra terra rimangono nella distanza di quattro miglia da *Civita Castellana* verso ponente chiamarono in divers' epoche ad investigare, colla speranza di preziosi trovamenti, non pochi luoghi di quelle vaste rovine. E giacchè quei saldissimi baluardi che cingevano la capitale di Falisci sono insieme colle loro porte bastantemente conservati per determinare tutto il recinto dell' antica città, l'attenzione degli scavatori si è diretta più volte verso le parti centrali della città, nelle quali

le fabbriche più ragguardevoli ed i monumenti più preziosi pareva dovessero ritrovarsi. Fu quasi nel centro di tutta la circonferenza e non molto lontano dall'atterrata chiesa di *S. Maria di Faleri*, la quale fabbrica occupava gran parte dell'occidental lato della città, che nel 1822 il sig. *Ignazio Vescovali* col permesso del principe Poniatowski, allora proprietario di que' terreni, fece istituire alcuni scavi diretti dall'esperto sig. Gregorio Castellani, e riuscì così bene nel proposito che oltre non pochi pezzi di colonne e marmi preziosi rinvenne due statue e parecchi bassirilievi singolari; tra quali uno fu creduto rappresentare la nascita di Tagete e un sacrificio a Marte, e un gran pavimento riquadrato coperto di grandi lastre di marmo con molte iscrizioni ne' suoi muri laterali ancora in piedi; monumenti che in gran parte ora hanno accresciuto il museo vaticano. Da quel tempo in poi non si cessò di far tentativi per estrarre altri oggetti da queste terre, ma senza buona riuscita perchè condotti con poca esperienza e regolarità. Il terreno passò quindi in proprietà del sig. *Paterni* e poco stante in quella del sig. conte *Lozzano*, i quali ne' mesi scorsi a comune impresa si fecero a ricercar nuovamente in esso; e benchè ciò si facesse soltanto per lo spazio di due mesi (aprile e maggio), nondimeno si ottennero risultamenti di grande importanza. Il prelodato signor Gregorio Castellani a cui le cure di questo scavo, come dell'antecedente furono affidate, non disperava di buon successo nel sito medesimo ove gli ultimi esperimenti non avean scoperto che la nuda terra; ed in fatti avendovi incontrato contigui porticati, una scalea circolare di sette gradi, e una linea trasversale, s'avvisò che l'avvallamento del terreno desse in quel luogo le tracce d'un antico teatro. Appena di questa fabbrica si è scoperta la terza parte, ma le indicazioni finora dedotte dalle sue linee esterne bastano a determinarla, non come si disse antecedentemente per un anfiteatro, ma con maggior soddisfazione per un teatro; genere assai raro d'antiche fabbriche. La circonferenza

di questo edificio è assai considerevole così, che la sua larghezza dicesi oltrepassare i 200 piedi parigini. Non potendosi finora riconoscere lo stato di conservazione in cui ci sia pervenuto questo monumento costruito di peperino e non di tufo naturale, fa pure concepire le migliori speranze da che i primi esperimenti hanno portato ad incontrare insigni scoperte anche di oggetti mobili.

Questi oggetti furono rinvenuti nella parte trasversale che conteneva l'antica scena. Una statua di donna di marmo lunense e dell'altezza di undici palmi e once due occupa il primo luogo tra dessi, tanto per la sua grandezza colossale, quanto per la sua conservazione, la quale è perfetta tranne il destro braccio, e per il merito ancora di una buona scultura romana. È vestita di tunica, pallio e calzari; la sua testa che sembra un ritratto è cinta del giunonio ornamento, detto diadema con volgare errore e nell'uso antico stefane. L'emblema della sua mano sinistra è un cornucopia riccamente decorato e di rara conservazione; e quest'attributo a cui nella mano sinistra probabilmente andava unita una patera, non si usava nelle statue di Giunone, ma è comunissimo in quelle della Fortuna e della Concordia: pertanto atteso che i lineamenti della testa sembrano di ritratto, è facile che di qualche celebre donna de'tempi imperiali sia rappresentata in questa statua sotto sembianze della dea Concordia. Dopo questa statua sono degni di ogni attenzione un bellissimo torso maschio di robuste forme e di un eccellente lavoro, la statua non male sculta di un giovane romano che credesi un Germanico, due teste l'una di Augusto, l'altra di Tiberio giovane, e due statue di Sileno sdraiato sopra una pelle di tigre, con un'otre gonfia sotto la testa. Sono questi di non cattiva conservazione ma di un mediocre disegno; e nulla hanno di particolare, meno che il petto dell'un Sileno che sembra affatto donnesco e fa rammentare il satiro ermafrodito di Napoli, mentre l'altro perfettamente compagno, avendo il petto

anch'egli molto alzato per le sue forme robuste e tozze fa dubitare assai di tale spiegazione.

Gli avanzi di una picciola fabbrica circolare han somministrato vicino al detto teatro numerosi monumenti di un altro genere, cioè di terra cotta. Chiunque sa quanti resti importanti di questo materiale sianci pervenuti dall' antichità, sentirà con gran soddisfazione che secondo il dire del signor Castellani peritissimo scavatore, questo scavo fu abbondante oltre ogni consuetudine di crete figurate, e bramerà con noi di veder in questa capitale i monumenti quantunque piccioli nondimeno di grande aspettazione sì per l'artista come per l'archeologo. Frattanto due oggetti di questo genere, che già nel deposito degli altri trovati si osservano in Roma, sono degni di ogni attenzione. L'uno è la mezza figura di una donna, grande poco più del naturale e ragguardevole opera d'arte; è vestita e decorata di collane, armille e pendenti; i quali ultimi hanno la forma di grappoli d'uva. L'altro è una serie di bassirilievi piccioli e mutilati, ma ben lavorati e interessanti per l'unione loro all' uso architettonico. Sono alti palmi due e servivano già all' uso delle antifisse; la loro rappresentanza dodici volte replicata, ma neanche una sola volta sana in modo che conservasse l'antica testa, è quella di una Vittoria che stringe due pantere: rappresentanza che più o meno mutilata e in grandezza maggiore esiste in parecchie raccolte ed è relativa alla funzione della Vittoria come sacerdotessa della divinità e particolarmente di Bacco.

Disegni di questi monumenti ed esatti rapporti sopra dessi ci furono comunicati dall' ottimo signor *Laglandière* nostro collaboratore, che in tempo degli ultimi scavi visitò quell'importante luogo. Altre notizie, specialmente dell' escavazioni poscia operate sono qui accennate secondo le comunicazioni fatteci gentilmente dallo scavatore sig. *Castellani*, e dopo la visita oculare degli originali ora trasportati in Roma.

O. G.

II. MUSEI E MONUMENTI.

I *Vasi de' signori Candelori.*

In seguito della dotta memoria sopra Vulcia (1) si stampò un mio lavoro rapidissimo su parte dei migliori vasi della nostra raccolta *Candelori*: in oggi intendo di forbirne alquanto quel lavoro, continuarlo ad altri monumenti del medesimo museo egualmente interessanti, e aggiungervi delle osservazioni sui nostri ori, metalli, e paste intagliate. Non prendo già l'impegno di darne una descrizione minuta, od una piena illustrazione; sebbene s'avrà un lavoro che tenga il mezzo, ad effetto più di svegliare, che d'appagare gl'ingegni. La vastissima tenuta di Camposcala, proprietà utile dei Candelori cortesissimi signori, racchiude al di là della Fiora i tumuli, che ne dettero tanta dovizia.

1. Unico per assai riguardi e nel suo genere si è questo monumento. La parola a stento ne ritrae la bellezza. S'un canto il dipinto è bronzino in campo rosso; dall'altro rosso in campo morato; le iscrizioni sono squadrate, nettissime, e d'antichissima maniera, negre sulla prima faccia, e grafite sottilissime sull'altra. Là vedi *Iolao* che ha già un piede sulla quadriga; *Ercole* gli v'è di pari tranquillo, *Mercurio* precede; la finitezza negli accessorj è sorprendente, le teste de' cavalli sono così nobili e belle, che non si può di più; le linee grafite sono così sottili, spesse al bisogno, taglienti e variamente calcate, che pare di vedere un intaglio in rame colorito di poi; le linee dei contorni esterne ed interne sono così franche e vere, che posso pure avanzare esser giusto il primo capo d'opera in fatto di dipinti antichi sia in vasi sia in freschi. Sull'altra faccia *Bacco* è sopra un triclinio, a destra *Eume-*

(1) Notizie di Vulcia antica città etrusca raccolte da *Vincenzo Campanari* socio di varie accademie; (ragionamento letto nell'accademia di archeologia di Roma nell'adunanza del 21 Aprile 1829.); Macerata 1829. pag. 21 in 8.

lie suona le nacchere, a sinistra Iacco è in un movimento leggiadro. I muscoli per entro le figure sono segnati ad ago, particolarità, che non vidi mai più sopra dipinti a figure gialle. Aggiungo le iscrizioni di questo vaso: **HEPMO. HEPAKLEOS. IOLEO. ΗΠΙΟΚΡΑΤΕΣ ΚΑΛΟΣ. ΔΙΟΝΥΣΟ. ΗΙΑ + ΟΣ. ΕΥΜΕΛΙΕΣ. (ΕΥΜΕΛΙΕΣ)**.

2. Lanc. a. m. ornati stragrande. *Telemaco* (?) accompagnato dal cane è accolto da *Menelao ed Elena*. Nel rov. uno dei due pugili presente il Parastata s'acconcia i cesti: fin qui le figure son rosse, sul coperchio quattro quadrighe funebri volano e son dipinte negro e grafito; al di fuori del labro del vaso una rappresentanza di caccia con cavalieri e quadrighe e pedoni è singolare per la sveltezza del disegno; l'artista senza contorni grafiti ottenne un tocco di lavoro diligentissimo.

3. Vaso a tre man. fig. n. Una scena, che interessa non poco; tanto il disegno è secondo la fierezza del fatto; si vede dipinta sopra un vaso unico per l'effetto di prospettiva che presenta, e l'unità di soggetto nelle due composizioni inferiore, e superiore. Filostrato in un simile mito nota una uguale accuratezza, e la celebra come cosa rara in pitture d'altronde non comuni: qui si vede sull'alto delle mura di *Troja* fra i merli scemate le differenti figure gradatamente secondo i piani che occupano, sicchè d'alcuna tutto è nascoso, meno il capo; aggiungi la varietà d'esse. Un saettatore frigio ostinato non rista dal combattere; de' vecchi rimangono stupidi; un Greco propina lieto della conquista; delle donne s'angosciano; degli armati si consigliano; a basso fuori delle mura Neoptolemo ed Ulisse schiaccian le cervella ad Astianatte afferratolo per un piede percotendolo all'ara d'Apollo. Le tenie stan sospese alle anse del tripode sovrapposto. Pallade maggiore de' mortali, che l'accercchiano, volge le spalle a tale scempio; il vecchio supplice è forse il pedagogo dell'infelice fanciullo. Una quadriga sorte verso il campo della porta sceā accompagnata da due Greci a piedi; tutto il dipinto è sparso d'iscrizioni oscurissime, delle quali è leggibile quella della porta; che leggi **SKEAS**; il disegno è correttissimo. Potrebbe questo dipinto essere stato tratto da una delle tavole sulla guerra trojana dipinte da Teodoro. Trovai questo celebre monumento ancora ritto verso i piedi dello scheletro agiato sopra un poggiotto

a destra di chi entra. La tomba era piccola , ma di disegno unico ; una camera dentro l'altra per lungo d'eguale proporzione e grandezza , coi poggetti interni a destra.

4. Lanc. fig. col. Non è da esitare a riconoscervi il mito d'Ercole, che punisce *Nesso* : *Dejanira* vacilla sul dorso del centauro , che ferito vien meno. Vi vedi Pallade, ma Illo non vi si trova come nel dipinto descritto da Filostrato. Se pure non è egli quello , che con alcune donne prepara una corona al padre. Un centauro , dendroforo è accorso in ajuto del compagno , e questa è particolarità da ricordare. Con forte studio si potrebbero discifrare le iscrizioni che l'adornano.

5. L. a manichi ornati stragrande. *Palamede e Tersite* giocano alla tessere ; dell' armatura non ritengono che la corazza , le aste , e le ocree. Sulla faccia principale vedesi la lotta d'Ercole con Anteo presenti due dee ; vi si legge : **ΑΘΕΝΙΑΙ, ΗΕΡΑΚΛΕΣ, ΑΝΤΑΙΟΝ** e **ΑΝΑΠΙΟΝΟΣ**. La settima e nona lettera di questa parola sono oscure. (*Sarà continuato.*)

MELCH. POSSATI.

2. *Vasettino in forma di astragalo.*

(*Estratto di una lettera del barone di STACKELBERG di Londra 6 luglio*).

Mi ha sommamente rallegrato la meravigliosa scoperta di tanti e sì bei vasi fatta in codeste vicinanze ; per altro io so di aver oggi disegnato un vasettino che forse in tutta quella moltitudine non avrà pari. Si è questo recentemente trasportato dall'isola di Egina , e non più lungo di quattro pollici e mezzo , più alto di tre pollici e un quarto , ha la forma singolarissima di un astragalo e sopra fondo nero fa mostra di bel dipinto in rosso , rappresentante dieci donzelle che in aria danzando si stan sospese , e tre altre le quali congiunte per le mani toccano de' piedi il suolo in lieto e grazioso atteggiamento ; mentre una stravagante figura di vecchio con faccia sile-

nica va per mescersi al festevole coro , e vi sparge lo spavento. Non è facile l'incontrare figurine più belle e più curiose: il disegno non può essere più diligente e più sottile e più sentito , e mostra uno stile come di passaggio tra l'eginetico e l'arte franca , presso al gusto il più perfetto , e pieno della nobile semplicità di un' epoca anteriore. (*Chi n'è il possessore?*)

3. *L'altalena in un vaso dipinto.*

Non posso dispensarmi di qui accennare un altro vasetto il quale è anch' esso singolare e per l'eleganza della sua pittura e pel grazioso soggetto che rappresenta ; onde a fronte della sua poca conservazione sembrami pure una gemma della raccolta *Candelori*. Ha la forma dell'unguentario , ma assai gonfio nel ventre ; cinque once scarse fanno l'altezza e tre once e mezza il diametro ; ed è dipinto all' uso nolano a colori rossi sul fondo nero. Vedesi tra due figure un' albero , che rassomiglia all'arancio ; pianta adoperata in non pochi antichi dipinti per indicare l'albero dell'Esperidi , e a simbolo di prosperità ; ed ha i suoi pomi espressi in rilievo : la quale circostanza , osservata pure in qualch'altro rarissimo caso , è replicata nel ramuscello d'alloro che cinge il collo del vaso istesso. A mano sinistra di quest'albero sta una donna vestita che inclinata del corpo in avanti tien tese le braccia per dar nuovo impulso ad un'altalena la quale sospesa in aria ciondola dal lato opposto , e su cui un amorino sta comodamente seduto. Questa graziosa pittura è illustrata con limpide iscrizioni di ΠΑΙΔΙΑ , cioè *scherzo*, sopra la donna e di ΕΡΟΣ , *Amore*, sopra il putto alato ; le quali iscrizioni , se ben mi appongo , escludono ogni altro significato fuor quello della scherzosa allegria rappresentata in sembianza di donna che trastulla l'Amore. Simili allegorie raramente si usarono nelle composizioni dell'arte antica , ma essendo assai addatte per ornare i dome-

stici arnesi di picciola mole , non fa meraviglia di trovar la detta allegoria adoperata sopra così piccolo vaso e da profumo , siccome tra i fornimenti della donnesca toeletta. Il qual fatto peraltro induce a dubitare se i tre altri simili fin qui conosciuti e pubblicati ne' miei monumenti inediti tav. LIII. LIV. LV, come pure una lancelletta di nessun merito particolare da me veduta anni sono in Napoli , abbiano da riferirsi a feste e lustrazioni , secondo gl'insegnamenti di Panofka (museo bartoldiano p. 56. seg.), o soltanto a donnesche suppellettili ed a presenti nuziali. È pure istruttiva l'iscrizione del descritto vasettino per ciò che co'suoi chiari tratti ci dice essere Amore il putto alato , e conferma la lezione d'egual epigrafe , alquanto oscura , del bel vaso del signor Domenico Catalani in Napoli (Il. cc. tav. LV. pag. 56.)

L'altalena è formata da semplice cappio d'annodata benda ; l'amorino cinto il capo del diadema e nudo nel resto della persona allunga di poco le braccia per stringer con ambe le mani la benda a tenervisi saldo. Ha grandi le ali , che sono in rilievo operate dove le penne si sovrappongono , e mostrano indizj certi che fosser un tempo dorate ; particolarità rara tra i vasi di Magna Grecia ed unica finora per quanto sappiamo ne' vasi di Ponte della Badia. Un'altra particolarità presenta il corpo dell'amorino ch'è tutto imbiancato , mentre la faccia della donna ha il solito colore rossiccio della creta. Così quantunque questo vaso sia molto danneggiato , e in modo che della donna non più rimangan che la testa e le braccia , pure le dette particolarità e le accennate iscrizioni chiarissime lo rendono oltremodo singolare ; e noi così avendolo in pregio , siamo ben contenti che il signor Fossati come uno degli scavatori e proprietarj di quell'insigne raccolta , sia venuto nella medesima sentenza e lo serbi ad una particolare pubblicazione.

O. G.

4. *Bassorilievo delle Smirne.*

Il signor conte *Giulio Ginnasi* si è gentilmente compiaciuto di mostrarmi l'originale di un bassorilievo già da me prima osservato ritratto in gesso, dal quale tirai un disegno ad uso de' miei monumenti inediti (tav. LXXIX. no. 1.). Questo egregio avanzo d'antichità alto palmo uno once dieci e largo 1' 8", viene dalle Smirne. Il soggetto ivi rappresentato è funebre, e determinatamente quello di un uomo barbato sdraiato sopra un triclinio con accanto una donna sedente e un fanciullo ministrante. A mano destra del letto vedesi un albero col serpente attortigliato, il qual serpente, simbolo degli eroi secondo le prove date dal Visconti (Pio Clem. Tom. IV. tav. 19), beve nella patera portagli dal giacente defunto. Quest'azione non è facile a vedersi in altre repliche di questo soggetto rappresentato colla nobile semplicità dell'arte greca: ed è d'avvertirsi che trovandosi il medesimo soggetto non raramente nella Grecia poche volte s'incontra o quasi mai non si trova nelle raccolte romane. Oltre questo bello e ben conservato bassorilievo il signor conte ne fece copia di un altro, lungo palmo 1, on. 2, e largo 10 once e mezza, il quale è votivo e rappresenta la dea Cibeles seduta col leone accanto, e con timpano e patera nelle mani, in un'edicola che ha nel suo frontoncino sculta una mezza luna. Degni pure di ogni attenzione sono altri monumenti di vario genere radunati dal signor conte, e specialmente l'abbondante medagliere che quest'ardente amatore dell'antichità ha raccolto ne' suoi lunghi viaggi per la Grecia e per l'Oriente.

O. G.

I V A V V I S I.

Il primo fascicolo degli annali sarà distribuito insieme col bullettino del mese di agosto. Roma 31 luglio 1829.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

(81)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1829.

I. MUSEI E MONUMENTI.

1. Vasi del principe di Canino;

Furono ultimamente trasportati in Roma i vasi dipinti disotterrati nel corso dell' ultimo anno dalle terre etrusche , ora proprietà del signor principe di Canino , e conservati sino l' ora nella tenuta d'esso sig. principe a Musignano.

Quest' abbondante e squisita collezione , riunita con quella di egual provenienza antecedentemente depositata in Roma presso il cav. Valentini console di Prussia, forma oggi una sommaragnifica raccolta. La quale collocata in sei stanze dell'appartamento nobile del palazzo de' principi Gabrielli fa bella mostra agli ammirati italiani e stranieri che si recano ad osservarla ; e formerà degno oggetto di lunghi studj e svariate investigazioni sì nostre come d'altrui, dopo che l'inaspettata vista di sì copiosi tesori , ch'or ne rende mutoli d'ammirazione, avrà risvegliato gl' ingegni invitandoli a parlarne.

Sappiano pertanto gli stranieri (chè i culti Romani il veggono co' proprj occhi) che i due mila capi scavati per le cunicole del sig. principe , e tra essi più di 1500 oggetti dipinti , sono ora riuniti ed esposti alla pubblica vista in Roma ; che prese insieme le altre ricche raccolte qui esistenti , tutte prodotte da recentissime escavazioni , si deduce che dai terreni ro-

mani nello spazio d'un anno si estrasse un numero di monumenti maggiore di quanti ve n'ha, della stessa specie, nel real museo di Napoli; e che in fine il Governo pontificio ha fermamente stabilito di aggiungere alle ricchezze de' suoi musei un nuovo e magnifico acquisto di queste memorabili reliquie di antichità; inapprezzabile prodotto di questo suo classico suolo, che fu in ogni tempo miniera inesaurita di meravigliosi antiquarj scoprimenti. O. G.

2. *Vasi de' signori Candelori. (Continuazione)*

6. Vaso a 3 m. fig. n. stragrande. Di sopra vedi *Mennone ed Achille*, presenti Tetide ed Aurora od altro simile soggetto. Sulla faccia principale sono due aurighi in bianca tunica, più due eroi solo coperti d'elmo e senz' aste, che ancora non sono saliti sulle due bighe. Nel lato destro leggesi **KALOS LEOKATES** di certa lezione. Il valore dell' artista che graffi i contorni, e la diligenza del lavoro sono da commendare altamente.

7. L. n. Una *Spartana* nuda e cinta solo i fianchi da uno zostere rosso, colore gradito a quel popolo, lotta con un giovane tutto nudo; ve n'ha di già caduti in terra. Il rovescio porta altri esercizi di palestra.

8. *Otto quadrighe*, e sopra ottanta tra armati ed aurighi sono dipinti di fuori in tondo sopra una tazza stragrande a fig. negre. Io son portato a credere, che siavi ritratta la celebrazione religiosa per la memoria d'un eroe spento, e svilupperò altra volta questa conghiettura; qui seconderò piuttosto l'opinione, che s'affaccia alla prima, cioè che sia dipinta una pugna, e osservo che i clipei si riducono a tre distintivi; tutti bruni, tutti purpurei, o bruni con occhi di bove chiari, ed è probabile cotesti sien armati di tre città; dei mezzi serpi di tutto rilievo sono pure dipinti sortire e alzarsi sopra pochi scudi, e ciò dovette essere distintivo d'autorità, o valore, o nobiltà. Sopra due vasi abbiamo di tali scudi. Gli aurighi sono pur essi distinti con tuniche discinte o brune, o chiare, o reticolari.

9. L. fig. n. Due *Centaurei* tirati dall' odore del vino assalgono con

rami di pino *Alcide*, che si disseta sopra una grande anfora. Quelli da questo son divisi nel dipinto per quattro grandi occhi, che le centinaia di volte s'incontrano ne' monumenti della nostra celebre contrada.

10. L. fig. n. *Nettuno* armato del tridente, e in compagnia di *Apollo*, *Diana*, *Mercurio*, ed altra donna, forse *Anfitrite* (*Latona*); il rov. porta un soggetto dionisiaco. Una similissima composizione è ripetuta sopra altro vaso, e vi si scopre nel rovescio *Iolao*, ed *Ercole* armati di clava, *Pallade* e *Mercurio*, che formano un secondo gruppo, in fine *Bacco* colla tigre, e *Mercurio* che volge a questi la parola. (*Il suddetto soggetto si replica in due vasi del principe di Canino, con quadrighe* (n. 767) *e con uomini a cavallo* (n. 639) *su' rovescj.*)

11. Lanc. fig. negre. *Medusa* alata, e coi talari, reciso il capo cade. *Minerva* ha pure essa la arpe, *Perseo* s'allontana. Nel rov. *Enea* carico del padre è accompagnato dalle due sue mogli (?) *Euridice* e *Creusa* (*), più due figliuoli. Il gruppo principale è ideato di modo che la destra del giovane eroe rimane libera, ed armata di due aste. Sopra un'altro nostro vaso *Anchise* pur esso ha, però la sinistra, similmente munita.

12. Piccola Lanc. fig. n. graffite. *Mercurio*, che porta in braccio *Ercole* in fasce diadematato, ha i talari con due ali, che non s'incontrano altrove così artistamente condotte. Vola egli per l'etere, e *Giunone* placata al merito l'attende. Nel rov. vedi *Chirone* tunicato, e ricco di preda, i suoi piè davanti sono d'uomo. Belle iscrizioni greche dichiarano il mito e fan descrizione del vaso: vi si legge *HEPMES* e *HEPAKVES* sopra le figure, lungo le medesime *KAVOS HOPIAIS*, e di sotto *XAIPE SV.*

13. Lanc. a m. t. fig. col. Sotto al soglio di *Giove*, che partorisce *Minerva*, vedo una piccola figurina in piedi panneggiata. Io la credo una delle *Kûpēs* o *Parche*. La civetta è sul braccio di quello, come sopra una mia gemma inedita si trova sul braccio di *Pallade* seduta

(*) La sola moglie di *Enea* diceasi *Euridice* presso diversi poeti, mentre che volgarmente vien chiamata *Creusa* (*Pausania* X. 26, 2.).

e panoplia. Sul nostro vaso Mercurio ed Apollo stan dietro; Giove, Ilitia, e Marte stan dicontra. Il vaso dei signori *Feoli* simile a questo pone la Pallade sul ginocchio della divinità seduta, e v' ha una figura palliata in vece di Marte. Il rovescio del nostro monumento presenta una scena detta di palestra.

14. Piccola Lancella; fig. n. Sopra un'ara, che porta a modo di bassorilievo una vacca, od un torello bianco, si scorge un fosco toro, e due altri simili a questo presso l'ara anzidetta tutti trè ritti. Forse che cotesta si è una rappresentanza mistica dei Cabiri di Samotracia, fra'quali è un Bacco al piede di bove. Sopra un nostro frammento abbiamo pure tranquillo un torello a testa barbata d'uomo dipinta rossa sopra negro; e che ricorda intieramente, anzi ripete, il Bacco Hebon delle medaglie di Partenope; mi pare sia unico monumento in tal classe di antichità.

15. Lanc. a m. t. fig. col. *Gli Achivi* sorprendono una giovane donna all'unica fonte sostegno estremo di *Fana* assediata: entrano così nella mente dell'oracolo, e riescono nell'impresa: qui vedi dei pedoni, che si slacciano dalle insidie, e un cavaliere si mostra già sul terreno.

16. Lancella con fig. colorite. *Le tre dee* sono accompagnate da Mercurio, che si volta indietro. Una fig. di vecchio barbata, e munita d'un caduceo, similissimo all'altro del Mercurio (*Giove*), precede il gruppo. Nel rovescio *Paride* in piedi si fa incontro a cotesti: la sua tunica è bianca con stella di porpora: gli stan presso l'armento, un cane anelante, e un corvo riposa sopra uno dei buoi.

17. Si legge in una tazza sul di fuori: ΤΕΥΙΣ ΕΠΙΟΙΕΙ, *Telide faceva* (*); nella quale vi sono Satiri che assalgono Menadi, e Bac-

(*) Anzi *Chelide*. Il ch. *Amati* leggea ΧΕΣΙΣ, *Chesis*, e credeva che questo fosse nome corrotto in luogo di Zeuxide. (Vedi il suo articolo intorno alcuni vasi etruschi o italogreci nel *Giornale arcadico* 1829. Aprile). Ma nella tazza si legge ΧΕΑΙΣ: imperciocchè la prima lettera che ha la forma di una croce, non può, secondo l'uso epigrafico di questi vasi, leggersi altramente del volgare X, e la terza è un Α deciso che nella solita forma rovesciata ha la linea destra più bassa della sinistra. E in fatti il nome dell'artista medesimo leggesi al modo nostro sulla coppa num. 1915 del sig. principe di Canino.,

co stolato in mezzo ne gode. La diligenza del lavoro è notabilissima; l'espressioni delle teste singolari, i differenti toni di colore nella testa del Satiro nel mezzo sorprendono; le proporzioni delle figure sono d'antico stile quadrato. Questa tazza fu trovata insieme col vaso dell'eccidio di Troja. (Vedi n. 3).

18. È comunissima sulle nostre tazze *la testa di Medusa* coi denti di cinghiale, la lingua fuori, e la chioma senza serpi. Sopra una nostra tazza si vede al di fuori una testa barbata, e simile (*a quella che vedesi al di dentro, ma quì sta con serpi*). Nel rovescio v'è un'altra testa, coperta di un piccolo elmo; e presso vedi la destra armata di fulmine. Forse che questi è *Giove Imperadore*; o che l'artista abbia voluto scherzare disegnando dei soggetti con tali parti, od attributi del tutto incongrui.

19. Mi credo in dovere a schiarimento, e forse alla giusta interpretazione, del soggetto che tratto, descrivere una nostra tazza a figure rosse. S'un canto *Ercole ed Anteo* sono fieramente impegnati nella lotta; dall'altro Ercole deposta la clava assale colla spada una figura gigantesca sopita, al cui fianco sta pure altra clava. (*Alcioneo?*)

(*Sarà continuato*).

3. Iscrizioni pompeiane.

Si erano promesse nell'anteriore nostro Bullettino alcune iscrizioni pompeiane, come supplementi della relazione data nel fascicolo XX del real museo borbonico sull'ultima scoperta di una casa contigua a quella detta di Castore e Polluce. Le quali iscrizioni seguono quì appresso come furono estratte dalle copie del sig. Carlo Bonucci architetto di Pompei: e annunziate nell'anteriore nostro Bullettino:

1.

M · CASELLIVM ·  · 
COL · NATVS · ROG

2.

CASELLIVM · 
CERRINIVM · AE  · TIRTRAN
NVS · ROG · IARINVS · TVS

A · VETTIVM · FIRMVM · AED

O · V · F

FVSCVS · CVM · VACCVLA · FACIT

Un' altra curiosa iscrizione trovasi, incisa con un ferro, sulla parete di una casa sita nella strada che porta alle fortificazioni della città. Peccato che sia monca in fine: vi si legge

CAMPANI VICTORIA

CVM NVGERINIS

Possiam ricordarci in proposito di quest' ultima la brigata insorta tra' Pompeiani e Nucerini nell' anfiteatro di Pompei in tempo degli spettacoli gladiatorj dati da' Livinaio Regolo nell' anno di Roma 812, e rammentata da Tacito negli *Annali* (XIV. 17),

P. DI S. S.

II. SCAVI.

NAPOLI. Nel comune di *Giugliano* nel giugno passato Raffaele Maisto di Mugnano ritrovò alcuni sepolcri greci, nei quali vi ha rinvenuti parecchi vasi figurati e neri, e molte monete di bronzo appartenenti a Suessa ed a Napoli, e taluni arnesi di bronzo. E nel tenimento di *Mugnano* in un podere del principe Zurlo dal colono Nicolò Monaco sono stati rinvenuti pure de' sepolcri greci e con dentro vasi fittili figurati e neri, arnesi di bronzo e monete di Suessa e di Napoli.

P. DI S. S.

UMBRIA. Ci perviene a notizia che non ha guari da un' escavazione accidentale fatta tra Todi e S. Gemini, e determinatamente nel suolo dell' antica *Carsoli* sulla via Cassia, si ricavò un busto colossale di buono scalpello e di singolare conservazione. Nei lineamenti di questo busto riconobbe il cav. Pietro Visconti le sembianze di *Mecenate* e si propone di darne un' illustrazione particolare colle notizie sullo scavo istesso. O.G.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La SEZIONE FRANCESE dell' Istituto si è stabilita sotto la direzione di S. E. il DUCA DI LUYNES, e dei chiarissimi signori GUIGNAUT, LETRONNE et QUATREMÈRE DE QUINCY. Avendo accolto il sig. *duca di Luynes* le istanze della Direzione centrale, di farsi cioè segretario della detta sezione, e il sig. *Guignaut* di esserne vicesegretario; il dottor PANOFKA, provvisorio vicesegretario della sezione medesima, le rimarrà aggregato come l'altro vicesegretario della Direzione centrale; ed avrà come questo l'incarico particolare e di concertare coi direttori della sezione il rapporto annuo, e di dirigere una parte delle pubblicazioni dell' Istituto.

I membri dirigenti la nostra SEZIONE ITALIANA sono stati onorati coll' accessione del sig. conte BARTOLOMEO BORGHESI in S. Marino; del sig. abbate COSTANZO GAZZERA segretario della real accademia di scienze in Torino; e del sig. AMADEO PEYRON professore delle lingue orientali in Torino.

Dai torchj del Salviucci in Roma sono usciti in luce i due primi fascicoli degli ANNALI DELL' ISTITUTO, la di cui edizione dal cav. BUNSEN segretario della Direzione centrale era affidata al professore ODOARDO GERHARD vicesegretario della Direzione medesima.

Danno cominciamento a questa prima distribuzione due articoli scritti dal lodato professor GERHARD, i quali di necessità doveano precedere qualunque altra memoria: imperciocchè il primo di essi sotto titolo di *Osservazioni preliminari* contiene alcuni cenni intorno gli odierni avanzamenti e materiali dell' archeologia, e sulle massime quindi dedotte per le nostre pubblicazioni; il secondo, primo degli articoli intorno MONUMENTI, offrendo una raccolta di opinioni e notizie principali risguardanti le *costruzioni dette cyclopee*, dichiara i così fatti antichi muramenti di Norba e Signia dati in luce dai signori KNAPP e DODWELL nelle Tavole I.-III

dei monumenti inediti già pubblicati dall' Istituto. L' autore d' entrambi essi articoli , per esser incaricato dell' edizione delle nostre pubblicazioni, non poteva esimersi dall' obbligo di fornire articoli e schiarimenti sopra materie d' indispensabile discorso, e avrà soddisfatto all' assunto impegno, quando 'le suddette esposizioni stampate dalla pag. 3-89 parranno fornire soggetto d' introduzione agli argomenti in proposito , e risvegliare ulteriori comunicazioni; non avendo egli in questo avuto in animo di comporre alcun compiuto lavoro, mentre e per l'urgenza della stampa e per la scarsità de' libri necessarj nelle pubbliche e private biblioteche gli era impedito di farne saggio.

Al ridetto articolo sull' antichissima architettura poligonia succedono dalla pag. 89-131 diversi rapporti intorno l'escavazioni de' *sepolcri etruschi* fatte nelle vicinanze di Corneto sin dall' anno 1823, e più recentemente nelle terre di Canino. Primo tra questi rapporti è quello del signor CARLO AVVOLTA sulle tombe di Tarquinia (p. 89) e specialmente su quella intatta che contenea un rè guerriero armato ed altre belle particolarità , e ch' egli stesso scoperse nel 1823: a questo rapporto va unita la incisione in rame nella Tavola d'aggiunta B. Il secondo è opera del consiglier KESTNER incaricato di S. M. rè di Annovera presso la S. Sede, e dà ragguaglio delle antiche pitture di Tarquinia scoperte nel 1827, con un cenno su quelle scoperte in Chiusi (p. 101). Il terzo finalmente è quello del sig. MELCHIADE FOSSATI compilato intorno le tombe di Tarquinia e di Vulcia da lui scoperte (p. 120). Questi rapporti saranno poi seguiti da altri sulle tombe della stessa Tarquinia e specialmente su quelle di Ponte della Badia investigate dai signori Candelori e Feoli, e con successo superiore ad ogni aspettazione dal signor principe di Canino.

Segue nella classe de' monumenti da noi pubblicati uno spartimento consacrato dalla pag. 131 a 150 ai *monumenti di scultura*; in cui un bassorilievo di Messene è descritto dal BARONE DI STACKELBERG (p. 131). Altro bassorilievo disegnato in Astro (l'antica Tirea) dal sig. EMILIO WOLFF viene illustrato dal professore GERHARD (p. 132); ed altri schiarimenti sulle stele e sui cippi sepolcrali (p. 134) di greca origine sono egualmente dati per le cure de' signori Wolff e

Gerhard. Finalmente il sig. RAOUL-ROCHETTE in una lettera diretta al sig. Panofka ha somministrato le dichiarazioni di una statua di bronzo rinvenuta non ha guari tra' ruderi dell' antica Juliobona , oggi Lillebone (pag. 147).

E serbando gli schiarimenti sopra i vasi dipinti, e particolarmente su quelli i cui disegni sono già pubblicati tra i Monumenti inediti dell' Istituto , al prossimo fascicolo degli Annali, per ivi esibirli uniti , si è compiuta la classe de' monumenti ora descritti con alcune memorie sopra *medaglie ed iscrizioni*. Monumenti numismatici di colonie campane nella Sicilia sono illustrati dal DUCA DI LUYNES nell' articolo *sur quelques médailles des Campaniens de Sicile* alla pag. 150, accompagnato dalla Tavola d'aggiunta F. Il cav. БѢСКН ha illustrato due iscrizioni greche: l'una politica, copiata in Poro (l'antica Calauria) dal sig. DE VARENNES addetto all'ambasciata di Francia in Costantinopoli , e dal medesimo favorita al sig. Panofka ; l'altra di soggetto agonistico , conservando in settanta righe i titoli di vincitori panatenaici, benchè scoperta nel 1741 in Atene, era tuttavia ancora inedita (*Inscriptions grecques* pag. 155). E qui è da avvertirsi , che a fronte delle difficoltà locali per l'impressioni greche sì tipografiche, come litografiche, la copia qui esibita è a perfezione corrispondente coll' autografo originale. Seguono varie *iscrizioni latine*. La prima delle quali copiata ed illustrata dal professore FRANCESCO ORIO- LI esiste presso a Viterbo , e tratta del condotto della Villa Calvisiana e dell' *Aquae Passeris*, in trenta linee alla pag. 174. La seconda copiata e supplita dal medesimo professore Orioli è tolta da un decreto incavato in bronzo, che nel 1824 fu dissotterrato tra le rovine dell' antica Luni e ora si conserva nel museo di Bologna (p. 179). Una terza sepolcrale e metrica fu trovata recentemente in vicinanza di Volterra e vien pubblicata dal cav. ZANNONI (p. 181).

La seconda parte principale è quella della *LETTERATURA* (p. 182-201), la quale pel lungo intertenersi sui monumenti incogniti dovendosi limitare tra brevi confini, si è voluto almeno che faccia luogo a quegli articoli che fossero di particolare schiarimento alle materie di sopra trattate. Tornò adunque a gran vantaggio di queste pubblicazioni il poter dare un ragguaglio di Sir WILLIAM GELL sulla sua opera già ultimata e fra poco da publicarsi dalla real accademia di Berlino ,

intorno le mura delle antichissime città (p. 182). A questo articolo succedono i particolari ragguagli sul sito e sull'origine degli scavi di Ponte della Badia, tolti dalle pubblicazioni del PRINCIPE DI CANINO (p. 188) e dal sig. CAMPANARI (p. 194) fatte in proposito; cui l'editore del fascicolo ha accompagnato con estratti d'antiche erudizioni, e con altre osservazioni relative alle materie trattate.

La parte terza ch'ha titolo dalle ILLUSTRAZIONI di monumenti già conosciuti, contiene per prima cosa schiarimenti sopra alcun sito antico o di classica memoria, e cioè quelli del cav. di *Scharnhorst* maggiore prussiano *sull' isola d'Egina* (pag. 201. Tav. d'agg. A), e quelli del cav. *Kölle* incaricato di S. M. rè di Württemberg presso la S. Sede intorno i *monumenti romani nella Svevia* (pag. 214). Segue l'illustrazione di alcuni celebri monumenti d'antica scultura: e sono il *bassorilievo di Samotrace* creduto appartenere ad un antico trono dal *barone di Stackelberg* (pag. 220. Tav. d'agg. C. 2), il *fregio del Partenone* esaminato secondo l'unione di tutti i suoi resti dal professore MÜLLER (pag. 121), e la *Tabula iliaca* dimostrata dal professore WELCKER come rappresentante principalmente l'argomento della salvezza d'Enea e del germe della gloria di Roma (pag. 227). Un terzo capitolo di queste illustrazioni spetta a' *dipinti pompeiani*. L'uno de' quali è il celebre quadro conosciuto volgarmente col nome di *Didone*, il quale dal dottor PANOFKA col raffronto d'antiche paste gemmarie (Tav. d'agg. D. 2, 3.) vien dimostrato rappresentare *Medea* e probabilmente quella operata da Timomaco. (*Médée tableau de Timomaque* p. 243). Due altri quadri antichi conosciuti da pochi anni (tav. d'agg. D, 1. E, 1.) han somministrato fino ad ora soggetto d'animate discussioni: e perciò cadranno in proposito le illustrazioni del consigliere HIRT, il quale nell'uno di essi riconobbe il dio *Sonno e Pasitea* (pag. 247), nell'altro un antico idillio (*Il nido*. Idillio pag. 251). Compie il fascicolo l'illustrazione numismatica del cav. AVELLINO *d'una medaglia metapontina di bronzo* rappresentante Cerere con una face di particolare forma (Tav. d'agg. D. 4).

Sono aggiunte a queste memorie sei TAVOLE INCISE nel sesto degli Annali, i cui disegni furono sottoposti all'esame ed approvazione del comm. THORWALDSEN. La prima di queste (Tav. A) contiene una

pianta dell' isola d'Egina per illustrare l'articolo del cav. di *Scharnhorst* (pag. 212). L'altra (Tav. B) presenta la tomba di Tarquinia scoperta dal sig. *Carlo Avvolta* e da lui descritta, cogli oggetti ivi rinvenuti intatti, alla pag. 96. segg.; la pianta di questa fu levata dal signor *Benedetti* e le altre particolarità si disegnarono di poi dal sig. *Carlo Ruspi*. Vedesi sulla terza (Tav. C. 1) Telete ovvero la personificazione de' misterj scolpita ed iscritta nel soprammentovato (pag. 132 segg.) bassorilievo di Tirea disegnato dal sig. *Wolff*; ed inoltre il bassorilievo di Samotrace ristorato secondo l'idea del barone di *Stackelberg* (pag. 220) dal sig. *Carlo Ruspi*. La quarta e quinta (D, 1. E, 1.) presentano i dipinti pompeiani illustrati dal cons. *Hirt* alla p. 247 segg.; i quali sono estratti da' disegni del sig. *Zahn* pubblicati in Germania. Veggonsi nelle medesime Tavole due impronte inedite (D. 2, 3.) rappresentanti Medea ed illustrate dal dottor *Panofka* (pag. 243), la medaglia di Metaponto (D. 4.) illustrata dal cav. *Avellino* (pag. 255), e il frammento singolare di un vaso dipinto presso il commendator *Thorwaldsen*, rappresentante un Sileno citaredo coll' iscrizione *Ditirambo* (E, 2.), il quale sarà illustrato nel prossimo fascicolo degli Annali. Rimane la sesta tavola (F) contenente le medaglie di Campani siciliani illustrate dal *duca di Luynes*.

La sottoscritta Direzione dopo aver dato avviso del contenuto di questi fascicoli non cessa di ricordare a' suoi partecipanti lo scopo principale a cui tendono le sue istituzioni o pubblicazioni, avendosi principalmente in mira non solo il dare dichiarazioni sopra argomenti trascurati ed incogniti, ma eziandio il richiamare da ogni parte le osservazioni atte sì a confermare come a verificare, per le forze riunite, l'esperienza e le opinioni particolarmente esposte. Dichiaro perciò che ogni sorta di comunicazioni istruttive sopra le materie fin qui da noi trattate sarà accolta con piacere e gradita, e servirà a formare con altre simili un supplimento generale da aggiungersi al volume compiuto degli Annali.

Antecedentemente a questi primi fascicoli degli Annali si è pubblicato, secondo la promessa fatta, l'*Elenco degli associati, membri e socj dell' Istituto*. Quest' Elenco fu estratto

da' registri della Direzione centrale , comprendendo quelle sole persone che con dichiarazioni espresse o cooperazione manifesta avessero finora corrisposto agl' inviti concertati dalla stessa Direzione nelle adunanze de' 2 di gennajo e 21 di aprile , e non escludendo in conseguenza nè l'aggiunta di altri partecipanti, specialmente stranieri , nè quegli schiarimenti de' quali o i nomi accennati , o le qualifiche loro , o il numero delle copie richieste ancora abbisognassero.

I supplimenti di questo Elenco si daranno nelle pubblicazioni successive degli Annali e del Bullettino. L' Elenco stesso sarà rinnovato in ogni primo fascicolo degli Annali , siccome quello de' membri dirigenti dell' Istituto si darà rinnovato annualmente in ogni primo foglio del Bullettino.

Quantunque questo Elenco sia incompiuto per le ragioni esposte , le quali lo rendono mancante di molti nomi , specialmente di paesi esteri , tuttavia quelli in esso radunati potranno rendere il pubblico ben persuaso del felice andamento della nostra impresa. La quale pochi mesi dopo la sua fondazione mostra nella cooperazione de' più distinti archeologi ed amatori d' antichità sparsi per tutti i paesi culti dell' Europa , d' aver mezzi letterarj soddisfacenti , come non mai prima si ebbero , ad adempire l' impegno assunto per la compilazione degli Annali dell' archeologia : ed il numero delle copie richieste ed accennate accanto ai nomi de' nostri partecipanti dà non meno una perfetta garanzia de' necessarij mezzi economici , pei quali usando cautamente nelle spese dell' escuzione sarebbe bastato il numero di 120 copie pagate ; e però superato già adesso questo numero minimo , le somme maggiori che andranno ad incassarsi saranno adoperate alla perfezione di queste opere , ed al soccorso d' altre imprese importanti pe' progressi dell' archeologia.

Può e deve in appresso rendersi noto al pubblico , come la sottoscritta Direzione non ha risparmiato e non risparmia alcuna spesa proporzionata alle sue facoltà economiche , per

procurare alla scienza e a queste opere nuovi progressi e materiali : ed è pruova di ciò che ne' mesi scorsi di questo anno tre viaggi archeologici si fecero pel solo scopo de' suoi disegni, tacendosi d'altri che per genio de' suoi collaboratori si fecero per fornirci esatte notizie su' luoghi classici. Gli esatti disegni delle antichità di Norba dati dal signor *Knapp* nelle due prime Tavole de' nostri monumenti inediti richiedevano nuovi esami e un nuovo viaggio in quella terra. Nel giugno scorso il valente disegnatore sig. *Giovanni Ferrero* fu inviato a Canino per trar copia a spese dell' Istituto di alcuni scelti vasi, favoriti agli usi nostri dal sig. principe di Canino ; le quali copie (e tra esse una serie di vasi panatenaici coll'iscrizione nota) stanno pubblicandosi in Parigi ; e accompagnate con dichiarazioni di celebri letterati esteri dimostreranno la nostra premura per dar nell' anno stesso della scoperta i prodotti più importanti delle ultime escavazioni. Finalmente il sig. *Enrico Westphal* esperto topografo de' contorni romani si compiacque di esaminare a conto ed a vantaggio dell' Istituto le contrade tanto deserte e trascurate che come per miracolo sono ora divenute fertile campo d'archeologica cultura : frutto del qual viaggio è una carta de' contorni di Tarquinia e di Vulcia che si estende da Vulcia fino al mare e sino a Viterbo , e si darà nel proseguimento degli Annali.

Accenniamo ora secondo il modo già adottato i materiali somministrati all' Istituto per farne inserzioni , estratti , citazioni od altro uso conveniente nelle future pubblicazioni : facendo così , a risparmio di carteggio , pubblici ringraziamenti alle persone alle quali non si fossero spediti riscontri particolari. Manifesta dunque la sottoscritta Direzione di aver ricevuto pegli usi dell' Istituto i seguenti libri stampati , copie di monumenti e memorie manoscritte.

1. *Di libri.*

Dal principe di Canino : Catalogo di scelte antichità etrusche scoperte ne' suoi scavi.

Dai fratelli *Riepenhausen* : l'opera loro delle pitture di Polignoto.

S'indicheranno con altra occasione opportuna quei libri di più antica data, i quali sono stati favoriti per contribuire alla fondazione di una biblioteca dell'Istituto pur troppo necessaria ove si tratti delle citazioni di opere recenti e specialmente dello estero: tra'quali libri si comprendono tutti quelli che portan data più antica dell'anno corrente, avendo l'Istituto assunto l'obbligo di que' ragguagli d'archeologica letteratura, che sono soltanto relativi all'anno 1829 in poi, a cui sollecitamente verrà soddisfatto per tutti quei libri che verranno rimessi all'Istituto.

2. *Copie di monumenti.*

a. *Rami incisi ed impronte.*

Dal *duca di Luynes* : Rame inciso di due vasi dipinti rappresentanti Ulisse e Polifemo.

Dal sig. *Ed. Magnus* : Rame inciso di una tazza dipinta.

Dal sig. *Em. Vollard* : Impronte di trenta paste inedite.

b. *Disegni originali.*

Dal *duca di Luynes* : Restaurazione della tomba di Porsenna.

Dal *dottor Nott* : Casa di costruzione ciclopea da lui scoperta in Cefalù.

Da *Mylady Deerpurst* mediante *Sir William Gell* : Mura ciclopee di Atina.

Dal sig. *Crawford* mediante il prof. *Orioli* : Mura ciclopee di Populonia e Roselle.

Dal capitano *Hely* : Mura ciclopee di Civitella sopra Olevano.

Dal prof. *Orioli* : Teatro di Ferento.

Dal sig. *Fossati* : Pianta di tombe tarquiniensi.

Dal sig. *de Laglandière* : Terre cotte di Falerii.

Dal sig. *Onofrio Bonghi* : Idoli di bronzo.

Dal sig. *Stefano Camilli* : Lucidi di parecchi disegni di Feliciano Bussi conservati nel museo di Viterbo.

Oltre questi disegni copiosi materiali di future pubblicazioni sono raccolti dagli editori de' Monumenti e degli Annali; siccome in special modo i vasi favoriti gentilmente dal sig. *principe di Canino*, per trarne disegni, i quali formeranno il contenuto principale del 2.º fascicolo de' monumenti inediti.

c. *Iscrizioni.*

Dal sig. *Crawford* mediante il prof. *Orioli*: Due iscrizioni greche di Cefallonia.

3. *Memorie.*

Da *Sir William Gell*: Lettera all'editore intorno le mura di Atina. (Traduzione).

Dall' avv. *Fea*: Lettera al prof. Gerhard intorno le mura ciclopee.

Dal sig. *Petit-Radel*: Intorno l'opera da lui preparata sulle mura ciclopee. (Originale francese).

Dal duca di *Luynes*: Sur la restitution du tombeau de Por-senna par Mr. Quatremère de Quincy.

Da *Sir William Gell*: Sulla sua carta de' contorni di Roma.

Dal sig. *Onofrio Bonghi*: Intorno i suddetti idoli di bronzo.

Dal duca di *Luynes*: Sur deux vases quireprésentent Ulysse chez Polyphème.

Dal dottor *Panofka*: L'enlèvement de la lyre.

Dal sig. *Raoul-Rochette*: Lettera numismatica al marchese Arditì. (Originale francese).

In fine di questi avvisi si accennano i rispettivi recapiti ai quali possono dirigersi per più comodo de' nostri corrispondenti le associazioni e le altre comunicazioni di ogni genere relative agli affari dell' Istituto. E qui è necessario avvertire, che siccome è conveniente che intorno gli affari che si riferiscono all'edizioni ed ai registri dell' Istituto si scriva direttamente ai segretarj e vicesegretarj; così per la maggior speditezza e regolarità delle faccende che riguardano le associazioni, convien dirigersi immediatamente ai commissarj che ne sono incaricati. Dippiù per qualunque altra bisogna de' nostri corrispondenti benché archeologica, ma che si discosti dallo scopo pubblico e meramente letterario dell' Istituto, resterà aperta una via nella gentilezza de' commissarj dell' Istituto istesso, che potranno a loro grado prestarsi ai preghi de' particolari, che a loro s'indirizzeranno: e già il sig. *Capobianchi* nostro commissario in Roma n'assicura di voler cooperare a ragionevoli condizioni per le cose che saranno attinenti allo Stato pontificio.

Si può dunque dirigere :

In Roma: al recapito delle reali legazioni di Prussia e di An-
novera.

Al sig. *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia,
commissario dell'Istituto.

In Napoli: al sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'
Istituto (Strada Montoliveto n. 5).

In Bologna: al sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella dire-
zione postale.

In Torino: al sig. *Gio. Batt. Billò* impiegato nell'ufficio ge-
nerale della posta.

In Berlino: ai sigg. *Schenck e Gerstäcker* negozianti di stampe.

In Parigi: al *Hotel Blacas* colla giunta: Pour l'Institut de
correspondance archéologique.

In Londra: al sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

Si avverte inoltre che l'estensione di queste nostre opere
andandosi accrescendo secondo ogni apparenza, non è probabile
che la stabilita quota di due luigi per l'associazione annua alle
opere dell'Istituto rimanga la stessa nell'avvenire; ma che questo
prezzo resta invariabile per tutti i membri ed associati finora
ascritti, e resta ancora libero l'associarsi ad eguali condizioni fino
al finir dell'anno corrente.

Si avverte ancora che essendosi pubblicata più della metà
delle opere promesse per questo anno; e cioè di 12 tavole incise
in foglio e di 40 fogli stampati essendosi finora date 6 tavole in fo-
glio e 22 fogli stampati; ed invece di alcuni rami d'illustrazione,
come si era promesso, essendosi già unito ai primi fascicoli ta-
vole sei di aggiunta per lo più contenenti monumenti inediti;
i commissarj dell'Istituto sono liberi di farsi anticipare da'
membri od associati l'altra quota semestrale dell'anno corrente.

Roma li 13 settembre 1829.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

(97)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1829. *Primo foglio.*

I. VIAGGI.

Osservazioni generali sulle scoperte d'Egitto.

Dobbiamo alla costante diligenza del nostro egregio collaboratore Sir William Gell ed alla compiacenza di due distinti viaggiatori suoi compatrioti le prime comunicazioni, che sopra gli ultimi progressi dello studio archeologico, applicato ai monumenti di Egitto, sono sino ad ora giunti direttamente all' Instituto. Riguardo alle scoperte meno recenti, il nostro illustre presidente ci ha comunicato alcune notizie tratte dalla corrispondenza del sig. Champollion: ma siccome esse appartengono a una serie di corrispondenze già altrove pubblicate, così non abbiamo voluto farne uso per i nostri fogli; tanto più che possiamo sperare di ricevere un ristretto delle scoperte fatto per i nostri annali dallo stesso restauratore dell' egizia erudizione. Intanto possiam dire che veramente ammirabili sono i progressi degli studj storici ed archeologici che si vanno facendo con nobile gara da letterati inglesi e francesi, esplorando il suolo ed esaminando sulla faccia del luogo i monumenti, che dopo essere stati muti pel corso di tanti secoli, ci palesano ora i materiali per istabilire una cronologia della scultura ed architettura egizia infinitamente più accurata e documentata di quella che coll' aiuto d' infinite combinazio-

ni si potè sino ad ora formare per qualunque parte dell' arte e della topografia greca e latina.

L' importantissima scoperta dell' alfabeto geroglifico , che il Niebuhr chiama ben a ragione la più grande del secolo , va ora a raccogliere in faccia ai monumenti il suo più bel frutto ; e se la immatura morte del dottor Young ci ha privato di molte fondate speranze , il signor Wilkinson pare destinato a riempirne il vuoto , ed emulare con successo , come egli , gli ammirabili lavori del gran letterato francese. Ora non solamente a Malta ma in Egitto stesso la stampa e la litografia lavorano per fare di pubblico diritto queste relevantissime scoperte.

Le seguenti notizie forniscono ampia prova di quanto abbiamo asserito. Nel darci la conferma della situazione dell' antica Meroe , scoperta dal sig. Cailliaud , ci somministrano (per la prima volta ch' io sappia) l' invincibile prova che l' erudizione egizia , prendendone per base la scrittura geroglifica e gli edifizj pubblici , non poteva mai provenire dall' Etiopia , come alcuni moderni han voluto supporre , facendo progredire la civilizzazione dell' Egitto a seconda del corso del fiume che lo percorre. Non troviamo in monumenti di Etiopia un nome reale più antico di Amenoph , il Mennone de' Greci. Certamente dieci anni fa chi avrebbe creduto che l' esistenza d' un monumento contemporaneo del gran Memnone , e da lui stesso fatto innalzare si potrebbe evidentemente dimostrare ? E se lo fosse , chi non l' avrebbe chiamato il monumento antichissimo ? Ma pertanto l' epoca di questo rè non risale che al finir del decimosettimo secolo prima della nostra era ; mentre che in Egitto il sig. Champollion ha dimostrato in una serie non interrotta i monumenti di sei rè anteriori della stessa dinastia decimottava di Manettone , fra' quali , secondo sua opinione , si trova sotto il nome di Thutmosis (secondo o terzo di questo nome) il gran Moeris , il di cui nome leggiamo sull' obelisco del Laterano , monumento del principio del

secolo decimonono avanti l'era cristiana. E i dotti Inglesi oggi ci danno il nome del gran rè Osortasen I., il quale corrisponde al prenome simbolico contenuto nel primo, cartello della seconda linea trasversale della Tavola d'Abido (1). Questo rè secondo le notizie particolari comunicateci dal cav. Gell, pare che sia stato l'ultimo della dinastia decimasesta, ovvero il capo della dinastia legittima decimasettima, la quale risiedè a Tebe durante l'usurpazione dei Hyksos. Il suo regno adunque, secondo le notizie quasi concordi degli antichi sul tempo di quell' usurpazione, e secondo i calcoli cronologici del sig. Champollion Figeac (2), cominciò l'anno 2082 avanti l'era volgare.

Il nome di questo rè si trova sopra un infinito numero di monumenti fino al Monte Sinai. E qui è da notarsi un fatto interessantissimo per la storia dell'arte egizia. Il sig. Champollion aveva già dimostrato che le arti sotto i Faraoni della dinastia decimottava non erano allor nascenti, ma risorgenti dopo un'epoca luttuosa per l'Egitto, e che erano già basate sopra una perfezione da gran tempo stabilita e nello stile e nell'esecuzione. Ora secondo le notizie dateci dal cav. Gell le sculture che mostrano il nome del rè Osortasen I. sono di una bellezza impareggiabile, e possono essere chiamate le più belle sopra tutte le altre. Questa circostanza e l'esten-

(1) Première lettre à M. le duc de Blacas par Mr. Champollion le jeune. Paris 1824. p. 15. et suiv. La Tavola stessa, vero fondamento della serie cronologica de' Faraoni, disegnata ivi coi loro prenomi distintivi, fu data sulle norme del disegno di Cailiaud dal sig. Champollion nella Tav. VI. appartenente alla seconda lettera. B.

(2) Seconde lettre à Mr. le duc de Blacas par Mr. Champollion le jeune avec la notice chronologique de Mr. Champollion Figeac. Paris 1826. p. 141. et suiv. Il nome stesso di Osortasen dai monumenti non si conosceva che nella dinastia vigesima prima (rè Taniti) come fratello del rè Mandoustep (p. 116. et suiv.). B.

sione dei monumenti da lui eretti possono indurre a credere che il suo regno sia l'ultimo avanti l'invasione dei Hyksos , e non il primo della dinastia che dovette cedere a questi popoli nomadi un gran tratto di paese.

Questi cenni basteranno per dare un' idea dell' importanza delle notizie riportate all' Europa dai due dotti signori inglesi , sul di cui viaggio si è estratto il seguente succinto rapporto colla norma delle loro carte originali. Dà fine all' articolo un estratto tolto dal cav. Gell dai libri recentemente stampati al Cairo sopra i monumenti geroglifici.

BUNSEN.

Estratto e traduzione di una lettera

di SIR WILLIAM GELL: di Napoli 13 agosto.

Lord Prudhoe e il maggiore *Felix* sono appunto arrivati, recando notizie delle recenti operazioni e occupazioni de' dotti viaggiatori in Egitto, lasciati da essi poco tempo fa. Questi signori hanno seguito nel loro giro l'intero corso del Nilo fino alla sua divisione in due grandi rami, distinti comunemente co' nomi del *Fiume Blu* all' oriente, e del *Fiume Bianco* all' occidente. Essi rimontarono il Fiume Blu sino al Sennaar, che è tuttora nelle mani del Pascià d' Egitto, e di là traversarono per terra onde giungere al Bahar-el-Abiad (il fiume Bianco), a seconda del quale tornarono in battello. Un oggetto particolare dei loro viaggi pel paese di Dongola e nel Sennaar era la situazione di Meroe: essi asseriscono che *Meroe* vicino a Dongola è non solamente scritta ma pronunziata Merôe e non Merawe come sta sulle carte geografiche, e che il villaggio di Sheba menzionato da Gioseffo ne forma una parte (3). E con tutto ciò bisogna con-

(3) Le rovine dell' antica Natapa nel sito dell' odierna Merawe (Meroe) furono scoperte nel 1821 dai signori Waddington e Hanbury: e poco tempo dopo la Meroe degli antichi fu per la pri-

venire che questa non è la Meroe degli antichi ma corrisponde all'antica Napata. L'antica Meroe pare che senza alcun dubbio sia quella scoperta dal sig. Cailliaud vicino a Shendy: quì essi pure videro più di cento piramidi, ma assicurano che l'Atbara, supposto esser l'Astaboras, che formerebbe il limite orientale di quest' isola di Meroe, e che di fatti scaturisce presso Gondar, è ora un fiume di niuna conseguenza. Quì pure si trova un villaggio col nome di Soba, che dunque deve essere il Sheba menzionato appunto da Gioseffo. Sembra aver essi un tempo pensato che il Bahar-el-Arek e il Bahar-el-Abiad abbiano dovuto essere le frontiere di Meroe, ma pare che finalmente si sieno fissati sull' opinione sopra indicata. Essi affermano che gli edifizj, sculture e geroglifici dell' Etiopia sono copie inferiori di quelli d'Egitto, e non anteriori ai medesimi. Il rè più antico il di cui nome ci occorra sovente è Amenophis (Memnon). Raggiunsero i viaggiatori il Bahar-el-Abiad, circa 120 miglia al di sopra della sua congiunzione col fiume Blu in un luogo chiamato Shallaieh, ed asseriscono che il carattere della sua corrente, e particolarmente la sterilità prodotta dalle sue deposizioni, mostrano che il fiume di Bruce proveniente dal lago Dembea è il vero Nilo.

In un luogo chiamato Khatum, incontrarono Churschid Bey, che nel 1828 aveva fatto un cammino di 35 giorni, a circa 400 miglia risalendo il fiume bianco, con l'armata del Pascià. Egli disse che otto ore al di sopra di Shallaieh trovavasi Gezirat-el-dem, l'isola del sangue, frontiera di selvaggi Shelluk (4), le cui isole paludose sono alla distanza di 18 gior-

ma volta riconosciuta dal sig. Cailliaud, lontano da Shendy, dove presso a poco in verità il gran genio del d'Anville l'aveva situata per divinazione. B.

(4) *Shelluk* ossia *Shilluk* è il nome dei guerrieri della nazione de' *Gallas* ossia *Shangallas* (cioè Negri). *Denkos* o *Dunkos* ossia *Dunkoers* è, secondo il Ritter, piuttosto un nome appellativo che

ni di cammino al mezzogiorno. Segue poi per nove giorni di cammino la nazione de' Denkos. Le loro isole sono coperte di boschi, e il fiume, secondo il Bey, ha una larghezza di nove ore. I Shelluk e Denkos sono tutti ignudi ad eccezione del Sheik, che ha un fazzoletto intorno alle reni. Quantunque il fiume sia così largo, pure questi selvaggi che vivono nelle isole, comandano, co' loro innumerevoli battelli, i molti bracci ne' quali si divide il fiume. Il Bey, che era d'una statura ordinaria, descrive questi selvaggi, come di corporatura straordinaria, d'immense forze corporali, e di gran destrezza nell'uso della lancia. Non hanno armi da fuoco, ma trovarono il mezzo di distruggere molta gente del Pascià. Shallaieh sembra essere a 13° di latitudine, e i Denkos possono estendersi fino a 10°, dove si suppone che il fiume Bianco abbia un corso più occidentale. Queste nazioni sono in perpetua guerra con tutti i loro vicini, e non apparisce speranza di poter passare a traverso di esse, verso il gran lago di Tzade, giacchè essi comandano completamente il fiume. La non diminuita estensione di questo, sembra annunziare la sua connessione con qualche gran serbatoio centrale. Lord Prudhoe e il maggiore Felix dicono, che lungi dal trovare una bella razza di cavalli, quelli di Abissinia sono de' deboli e de' più deformati che abbian mai veduto.

Questi signori avevano pubblicato al Cairo nel 1826 una lista di rè egiziani della XVI dinastia fino ad Amasis, appoggiati a' monumenti esistenti. Nell'anno 1828 essi pure pubblicarono al Cairo un opuscolo che abbracciava i monarchi di Persia, i Tolomei, e i sovrani romani dell'Egitto tolti dalle medesime autorità: parimenti una lista di rè menfiti che non hanno prenomi, e i titoli de' quali non sono come quel-

vuol dire Barbari, e che dagli Ashanti si dà a' negri ancora più rozzi di loro nell'interno dell'Africa che non appartengono alla loro nazione. B.

li de' rè tebani. Al tempo stesso essi fissarono le date di tutti i pubblici edifizj in Egitto e in Nubia fino alla seconda cateratta. Da quel tempo essi hanno visitato ogni monumento fino alla congiunzione dei due rami del Nilo.

Il sig. *Champollion* era tuttora a Tebe, e dicesi che abbia scoperti i nomi egiziani di una lunga lista di animali, vegetabili, ed altri oggetti relativi alla storia naturale.

Il sig. *Burton* ha pubblicato IV fascicoli de'suoi, „*Excerpta hieroglyphica*„ al Cairo con tavole eseguite in litografia. Tra l'altre cose il primo di essi contiene la celebre lista de' rè sulla Tavoletta di Abido, fatta con somma correzione. Il secondo presenta una lunga serie di *divinità di Denderah*, consistente in quasi 40 figure, e formando un intero Panteon non soggetto ad errore, ogni divinità avendo il proprio nome affisso con le parole: „Questo è Oro., Questa è Iside ec. Nello stesso fascicolo trovansi ancora le quattro faccie dell'obelisco di Eliopoli, eretto da *Osortasen* (5) il più antico rè (secondo i dotti Inglesi) di cui restino tracce in Egitto. Questi signori hanno lungamente impugnato l'ordine introdotto da *Champollion* nella successione de' rè egiziani, osservando che se il nome di un rè è stato quasi scancellato nel suo cartello dall'esservene stato iscritto un altro, il primo deve essere stato quello del rè il più antico. Sembra che il signor *Champollion*, dopo il suo arrivo in Egitto, abbia ceduto agli argomenti di coloro che vi avevano fatto lungo soggiorno, tanto su questo quanto sopra altri punti. Il fasc. II degli *Excerpta*, mostra il nome dello stesso rè *Osortasen* sull'obelisco di Feiyoom, rimarchevole per la sua terminazione in emisfero, in luogo della solita piramide. Vi è pure un altro obelisco di Karnak col nome di *Thothmosis*. La Tav. XXX dello stesso fascicolo contiene i geroglifici che sono sul dorso di una delle grandi statue a Tebe col nome di Memnone

(5) Vedi l'introduzione. B.

o Amenofi, il gran rè, il diletto di Ammone, l'immortale vivificatore, che dedicò il colosso a Oro o Arueri. Il piedestallo è sepolto per quasi due terzi nel suolo. Abbiám pure una iscrizione in geroglifici tratta dall'interno di una piramide a Sakkara, ma l'autore crede che tanto la nicchia in cui è situata, quanto l'iscrizione medesima, sieno di una data molto posteriore alla piramide che le contiene. L'iscrizione sopra uno de' santuarij monolitici di Karnak, dedicato da un rè il cui titolo sacro somiglia molto a quello di Ramesses, ma il cui nome fonetico è più simile a quello di Proteo, di quanti sonosi finora veduti, è pur data nel fascicolo II. Si potrà leggere Praitò o Plaito (6).

Il fascicolo III contiene una illustrazione d'un tempio o tomba a Benyhassan, ove trovasi una lunga iscrizione, in cui di nuovo comparisce il nome di Osortasen. La Tav. XXXV presenta le figure di una tomba aperta a Goerneh dal signor Wilkinson, in cui trovasi il nome di Amosis. Il gran soggetto storico che vedesi a Karnak di un rè nel suo carro che trionfa sopra de' prigionieri o gli insegue, è già stato prima d'ora pubblicato, ma la Tav. XXXVI ce ne dà i geroglifici, che provano essere stato quello stesso monarca che eresse l'obelisco che ora è presso la porta Flaminia in Roma. Nella Tav. XXXIII troviamo un interessante obelisco di San, l'antica Zoan della Scrittura (7), eretto da quel Ramesses,

(6) I Greci chiamarono, come si sa, *Proteus* il rè appellato dagli Egizj *Ketes* o *Ketna* secondo Diodoro seguace di favole, e detto contemporaneo alla guerra troica da Erodoto che lo fa nativo di Memfi. Manetone chiama il rè egizio che visse ai tempi della presa di Troja *Tuoris*, monarca della dinastia vigesima, e del duodecimo secolo avanti l'era volgare. È questi il Ramesses X di Champollion (seconde lettere p. 91. et suiv. e p. 161). B.

(7)  4. Mos. 13, 22. Jos. 19. 11. 13. 30, 4. Ezech. 30, 14.

che iscrisse le linee esterne dello stesso obelisco in Roma. Un'altra Tavola ce ne presenta un secondo ricavato dal medesimo luogo. La Tav. XLI offre un santuario monolitico a Tethmai presso Zoan, con sopra il nome del rè, e un abbozzo de' tumuli nel sito dell'antica Zoan sul braccio tanitico del Nilo. La Tav. XLII contiene una lunga iscrizione di un Tolomeo a File (Philae), con le figure e i geroglifici della tomba aperta da Belzoni, supposte rappresentare i costumi delle differenti nazioni ridotte in servitù dal conquistatore. La Tav. XLVI racchiude parti del Memnonio minutamente delineate con iscrizioni. La Tav. XLVII ci dà una lunga iscrizione dello stesso rè Ramesses presa da Karnak, e la Tav. L dà per la prima volta l'iscrizione sulla base del grande obelisco a Karnak, scavata con molta difficoltà, e che mostra che il rè chiamato dal sig. Champollion *Psammis*, ne fu l'autore. È stata pur fatta dal sig. Burton una Tavola della *iscrizione trilingue* scoperta dal medesimo in una moschea al Cairo pochi anni sono, e di cui finalmente il sig. Champollion ha preso possesso; ma le altre speranze alle quali sembrava incoraggiare sono svanite al momento che fu rimossa dal muro; giacchè si è trovata scancellata ogni sua parte che non era esposta alla vista, in modo da non lasciare che le terminazioni delle linee greche, nelle quali ΒΑΣΙΛΙΣΣΗ è la più lunga parola, e porzioni di circa dieci linee di geroglifici, fra i quali il nome di Berenice incontrasi tre volte. La speranza adunque di possedere un secondo documento, come la pietra di Rosetta, è sul momento svanita.

Il dizionario di antiche parole egiziane tratte da scritture enchoriali dal D. *Young*, è stato fatalmente interrotto dalla morte di quell'uomo dottissimo e diligentissimo, ma il

V. Champollion l'*Egypte sous les Pharaons* (Paris 1814.) T. II, 105-109 che vi riconosce pure coi Settanta l'antica *Tanis*, contro un'asserzione del sig. Larcher, che la volle interpretare per *Sais*. B.

sig. *Wilkinson* in una lettera scritta dal Cairo a Sir W. Gell, annunzia aver egli fatto grandi progressi nella lingua copta, ed aver pubblicato a Malta quattordici pagine di parole in copto e in geroglifici, estratte da un'opera ben più copiosa, colla quale si è lungo tempo occupato in Egitto. Egli ha pur ricavato da monumenti un Panteone egiziano e una successione de' Faraoni. Sono pure della massima importanza le sue ricerche sopra i segni geroglifici usati per indicare un nome posto in fine; sopra i segni espletivi; su quelli di un senso attivo o riflesso; su quelli degli avverbj, e sopra molte altre minuzie grammaticali. Il sig. *Wilkinson* ha finalmente trovato il nome di *Tebe*. Il signor *Champollion* lo aveva rinvenuto sull'obelisco lateranense come Opt o Apt (8), ch'egli conchiudeva esser parte della città, ma il sig. *Wilkinson* ha in questo caso analizzata la scoperta del sig. *Champollion*, come questi fece riguardo ad alcune del D. Young; giacchè egli trova che le medesime lettere formano la voce THPA, cioè Thapa o Theba, di che non può restar dubbio in coloro che hanno la minima cognizione di questa scrittura. Egli ha pur trovato a Tebe sculture della Dea Thapa, sulle due rive del fiume. Egli dice che Pet-Amon ec. non significa appartenente ad Ammone, ma dato da Ammone, come Eliodoro, Diodoro ec. Il sig. *Wilkinson* crede esser giunto ad applicare all'Egitto il nome biblico della *Terra di Phut* o *Phit* o *dell'arco* (9); ed egli trova la terra di *No*, il *No Ammon* delle Scritture, (10) distintamente segnato in ge-

(8) Questa parola è pure menzionata nella première lettre ec. p. 74 tra i titoli di *Ramesses il grande* (*Sesostris*). B.

(9) מִצְרַיִם 1 Mos. 10, 6. Ierem. 46, 9. Ezech. 27, 10 38, 5. Nah. 3, 9. Secondo *Gioseffo Mauritania*; ma dai Settanta e dalla Vulgata viene tradotto *Libia*. B.

(10) אֲמוֹן - נֹא Nah. 3, 8. qualche volta נֹא solo, Ezech. 30, 14. 15. 16. Ierem. 46, 25. I Settanta nell'Ezechiele lo spiegano Διόσπολις: mentre che nel *Nahum* lo traducono etimologicamente

roglifici  come la Tebaide, scoperta soddisfacente e interres  sante. Le sue osservazioni sulla voce *lamentazione* espressa in carattere sacro sono curiose. La parola copta è *rimi*, e la trova scritta  co' segni corrispondenti a *rimai*, seguiti da un  occhio piangente. Il sig. Wilkinson sta pubblicando varie delle sue scoperte al Cairo e a Malta, a dispetto delle difficoltà di una mezza barbarie e della distanza. Egli ha ritrovato grande aiuto in un manoscritto trovato e comprato da Lord Prudhoe in un convento, e contenente un glossario copto.

Le presenti osservazioni sono appoggiate ai libri e alle lettere de' signori Burton e Wilkinson, e alle comunicazioni de' sullodati viaggiatori, i quali ne hanno permessa la pubblicazione.

II. MUSEI E MONUMENTI.

Vasi de' signori Candelori. (Fine.)

19. Lanc. f. negre a col. È singolare il fuoco della numerosa composizione, che ricorda la disfatta dei *Titani*: questi non sono anguipedi, chè anzi armati di tutto hanno varie insegne sugli scudi. Il gruppo dell' Ercole saettatore, della Pallade che quì lo menò, e di Giove fulminante appaga non poco. Nettuno lancia l'isola di Cos sopra uno dei *Titani*.

20. Lan. a fig. n. Il soggetto, che passo a descrivere l'abbiamo ripetuto nella nostra raccolta. Un giovane coronato di lauro afferra a mezza la persona una donna accompagnata sempre da una, spesso da più altre. Un leone di proporzione mezzana poggia sugli omeri di quello. Sul vaso, che descrivo v'è di più un eroe palliato, barbato. Sul vaso del principe di Canino, Chirone assiste, ed una come fiamma si

μῆρις Ἀμμών. Il Sig. Champollion (*l'Egypte sous les Pharaons I, 218 et suiv.*) credette allora che la spiegazione quasi concorde degli antichi per Tebe, non fosse fondata, ma che il nome appartenesse a una città nel basso Egitto. B.

svolge dietro gli omeri della donna: quest' ultima particolarità ne porta a vedere in queste composizioni *Tetide, e Peleo*, e in tal caso la figura virile del nostro vaso si è Prometeo, che consiglia il giovane fortunato a non lasciar presa. Però in tali composizioni vi vedo meglio *Penteo* lacerato dalla madre, e dalle altre furiose Tebane. Esso è già caduto coll' abeto, e la supposta fiamma, od ala del vaso Luciano potrebbe essere un' albero. Esso è creduto un leone, e perciò messo in brani: la corona di lauro mostra, che il giovane eroe è ben lontano dal pigliar parte alle orgie, di cui son tipo i corimbi: il nostro vecchio sarebbe allora il Citerone personificato. La tazza Blacas che aggiunge delle iscrizioni etrusche (?) a un simile soggetto chiarirà la cosa. (*Troppe prove stanno per Peleo*)

21. L. n. *Due guerrieri supplici adorano Pallade* ritengono le aste solo, han deposto scudo ed elmo; posano sui ginocchj, che però non toccan terra. Sopra altro nostro vaso stendono le destre sull' ara, che si sta dietro il simulacro. (*Soggetto frequente tra' vasi di Canino.*)

22. L. n. *Ercole col cinghiale* sulle spalle, si presenta ad Euristeo pauroso nel dolio; vi sono nitidissime iscrizioni greche presso ciascuna fig. del dipinto. Sopra altro vaso del medesimo stile, e ricco pur esso d'iscrizioni, l'eroe leva di terra il mostro d'Erimanto, onde indossarselo. Mi pare che questo dipinto sia fin qui unico; come sopra un boccale abbiamo pur Ercole, che solleva il toro, ed è un gruppo pieno di fuoco, e di verità. Sul rovescio del primo di questi vasi vedi Bacco ed Arianna a convito sopra coltrici stese sul suolo: più Satiri e Sileni di piccola proporzione saltellano, e scherzano lieti sopra la vite che fa ombra alle sue divinità.

23. Bocc. a fig. n. Il ripiego dell'artista antico nel dipingere la supposta metamorfosi di Tetide, mi portò a vedere *Proteo* sul difficile soggetto, che descrivo. Ercole assale colla spada un dignitoso vecchio giaciuto, sul braccio destro del quale poggia un puttello alato; a mio parere quell'eroe tenta deludere la violenta curiosità d'Alcide con una metamorfosi, che converrà indagare se sia accennata in alcuno antico scritto. (*Un simile dipinto fu estratto da recenti scavi nolani.*)

(24) Vasetto a collo strettissimo fig. n. Ercole abbatte le *Stimfalidi* colla clava, e Iolao ritratto in piccolissima statura colla clava pur esso non si ristà dall' eccidio.

(25) Vaso a tre man. fig. r. *Tre Amazzoni* armate di tutto punto alla greca e gentili quanto mai possa dirsi, coi loro nomi greci, Antiopea, Andromaca, Utopila (*), attirano tutti gli sguardi. Di sopra vedi una bella quadriga con suo auriga, più due giovanetti a cavallo. Le iscrizioni dichiarano i nomi di questi eroi (**): sul vaso v'ha pur quello dell'artista (***)

(26) Olla a fig. r. *Elasso* cade sotto l'asta di *Pirro* (?). *Pallade* è nel mezzo, riguarda il vincitore e solleva colla sinistra il suo elmo. Nel rovescio tre giovani s'armano. La verità del disegno, la nobiltà delle figure, la lucidezza del dipinto fermano l'occhio del curioso più di ogni altro vaso.

(27) Olla fig. r. *Ippomene* tutto armato e lietamente baldanzoso mena in isposa *Atalanta*, traendola per la destra. L'eroina è velata, ha alla sinistra il pomo che la rallentò nel corso, e n'è vergognosa. (*Soggetto nuziale.*)

(28) Vaso a tre man. fig. r. *Ercole* punisce *Busiride* e i suoi figli che invano si fanno schermo degli arnesi da sacrificio. Il contrasto della fisionomia di un bello ideale del Tebano, coi profili delle teste egizie, diletta l'occhio d' assai.

(29) Olla fig. r. *Idotea*, *Altea*, *Adrastea*, le *nutrici di Giove*, chiamate pur *Najadi*, sono di una bellezza ideale che incanta. La figura di mezzo ha lo scettro, e l'altra a destra s'avanza con pa-

(*) $\text{HY}\Phi\text{O}\Pi\text{Y}\text{LE}$ poc' appresso leggesi nell' originale, ovvero $\text{HO}\Theta\text{O}\Pi\text{Y}\text{LE}$, rimanendo dubbia la seconda e terza lettera. Il ch. Amati attenendosi a quest' ultima lezione, la derivò da $\acute{\omega}\rho\acute{\epsilon}\omega$ (non mai $\acute{\omega}\rho\acute{\epsilon}\omega$ o $\acute{\omega}\rho\omega$) e da $\pi\acute{\upsilon}\lambda\lambda\eta$, e tradusse: l' *Abbattiporta*. Sarebbe forse $\text{HY}\Phi\text{S}\text{I}\Pi\text{Y}\text{LE}$, *Hypsipyle* ?

O. G.

(**) Leggesi accanto ai giovanetti: $\text{SIMOS} = \text{KALOS}$, ed accanto alla quadriga: $\text{HEDIAS} = \text{+AIPE}$.

O. G.

(***) Dalle parole $\text{HY}\Phi\text{S}\text{I}\text{S}\text{ETPA}\Phi\text{SEN}$, cioè *Hypsis delineavit*, il sig. Fossati ricavò il nome *Ufsis*, e il ch. Amati quei di *Zuphsis*, *Zeuphsis*, *Zeuxis*, riducendoli a Zeuxide Eracleota: appoggio alla qual conghietture trovò nella parola +EY +E ; *Cheuche*, secondo lui *Xeuxe*, *Zeuxe* (os), che sta isolata sopra l'Amazzone di mezzo.

O. G.

tera e procoo. Un volatile acquatico sta fra quella di mezzo e fra la terza. (*Sono tre donne radunate per qualche cerimonia di vita domestica e accompagnate da una cicogna, come in un celebre vaso presso Millingen. Peint. pl. LX.*)

(30) Olla fig. r. *Iride* alata e stolata (*e ornata di una stefane radiata*), munita del caduceo scorre l'etere. Ha nelle mani un pargoletto (*in fascie*) figlio di una divinità, che mena forse in terra a subire le prove fatali, o in alto a succhiare il latte dell'immortalità. Come Baeco ed Ercole furon portati da Mercurio quai figli di Giove, così probabilmente il nostro giovanetto sarà un figlio di Giunone, a cui Iride è più particolarmente ministra. (*Pare Telete che porta Bacco bambino.*)

(31) Olla fig. r. *Medea* ha già persuaso Asteropea ed Antinoe che si presentano a lei munite l'una di pugione (*torcia?*) e l'altra di lucerna, onde avviarsi troppo credule all'orribile scempio del loro padre. Nel rovescio tre donzelle nude, forse le tre sorelle, intorno un labro attendono ad una catarsi. (*Accanto a questo bagno di donne che secondo l'analogia d'altri dipinti simili non dovriansi riferire a personaggi della favola, leggonsi le parole: KALOSIOLEMANE. O. G.*)

M. F.

Abbiain non poco gradito le fin qui inserite dichiarazioni del sig. Melchiade Fossati, perchè scritte intorno un'archeologica raccolta di alto pregio e da un'amatore d'antichità il quale si adopero d'assai nell'escavazione ed ha parte nella proprietà di quegli insigni oggetti. Ora per non inoltrare i limiti delle nostre pubblicazioni nel dar luogo a siffatte notizie preliminari, differiamo per l'uso degli Annali altre notizie più estese intorno i monumenti di quella collezione; della quale però, per soddisfare in parte la curiosità degli stranieri, si accennarono i capi principali. Nè passeremo sotto silenzio, che della ridetta raccolta, gli oggetti sani e ricomposti come i mutilati e spezzati, ora mercè le intelligenti e cortesi premure de' loro proprietarj sono ben collocati in tre stanze de' signori Candelori ed esposti al libero accesso degli amatori e degl'intendenti.

O. G.

III. LETTERATURA.

*Peintures de Polygnote dessinées et gravées d'après
la description de Pausanias par F. et J. RIEPENHAUSEN.
Rome 1826. 1829. fol.*

Grandemente profittevole alla perfezione delle arti ed ai progressi della scienza si è il genere di lavori antiquarj di coloro i quali con somma intelligenza studiando nelle semplici descrizioni; che il più delle volte imperfette antichi scrittori ci lasciarono intorno monumenti d' arte, ch'or più non sono; sanno trovare gli elementi per giungere con ragionato sentimento d' arte a ricomporre quelle cose secondo l' antico loro aspetto, e dar opera per via di disegni alla riproduzione di celebri monumenti già distrutti. Pel qual genere di lavori da lungo tempo si pervenne a ravvivare molte opere d' architettura, e a di nostri si ristorarono più monumenti d' antica plastica, come quelli del Giove Olimpio, del frontone del tempio d'Egina, e più recentemente del fregio di Figalia: ma per le antiche opere di pittura non conosciamo finora altro esempio di loro riproduzione fuor quello delle pitture di Polignoto restituite secondo la descrizione di Pausania da' signori *Riepenhausen*; sulle quali andiamo a dare alcun cenno a' nostri lettori, come quelle che singolari nel loro argomento contengono in sè merito d' arte e d' erudizione.

È lunga pezza che i signori *Riepenhausen* hanno acquistato celebrità nell' arte della pittura, ma non è sì breve nè meno il tempo da che si resero meritevoli dell' archeologia. Fu nel 1804, quando l' unione de' promotori d' arte di Weimar propose a premio di pubblico concorso un qualunque siasi disegno spettante alle poesie di Omero. Gli studiosi *Riepenhausen* si prevalsero dell' invito per far nota una loro restituzione già preparata delle pitture di Polignoto, come nella Lesche di

Delfi furono vedute, e determinatamente dell' Eccidio di Troja, prima parte della gran composizione polignotea. Il faticoso lavoro fu generalmente applaudito, ma non ne fu contenta l'esattezza degli stessi autori. Intanto non cessando di operare alla perfezione ed al compimento di sì bel lavoro, pubblicarono nel 1826 l'altra parte delle pitture di Polignoto rappresentante l'Inferno.

La bellezza di tante scene chiaramente descritte da Polignoto e ne' contorni de' nostri valenti artisti ricomposte con perfetta armonia dell' insieme; l'aspetto della loro grandiosa riunione, che non può immaginarsi senza vederla in que' tratti, e il ritrovamento di tanti soggetti e motivi d' arte antica replicati da altri artisti in più antichi monumenti, su' quali per porre un sano intendimento è d'uopo far molti confronti d' antiche composizioni analoghe, rendevano pregevolissimo specialmente agli artisti ed agli archeologi quel secondo fascicolo, pubblicato con tanta maturità d' esperienza nell' arte e nell' antichità, che il faceva di gran lunga superiore al primo saggio, di sopra indicato, dell' eccidio di Troja. Ora mossi i signori Riepenhausen dal loro buon discernimento, e dalle sollecitazioni di tanti studiosi essendosi determinati di rifare quel primo saggio, hanno già soddisfatto ai comuni desideri riproducendo con miglior proposito e con successo egualmente felice quel primo argomento. Perlochè ora al fascicolo dell' Inferno di Polignoto pubblicato in Roma nel 1826 precede quello dell' Eccidio di Troja, come prima parte, interamente da loro rifatta, delle composizioni della Lesche di Delfi. Alla qual notizia, grata certamente agli amatori d' arte antica, aggiungiamo per lume de' compratori che i ridetti signori Riepenhausen concedono il prezzo d' associazione di un luigi e mezzo per ogni fascicolo di venti fogli in carta real grande fino al finir dell' anno corrente, e che le associazioni a un' opera sì importante possono pure dirigersi all' Istituto di corrispondenza archeologica.

O. G.

(113)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1829. *Altro foglio.*

MONUMENTI.

VASI DIPINTI.

Sur quelques vases prétendus grecs.
Lettre du PRINCE DE CANINO à Mr. Gerhard.

Mon estime particulière pour vos talents et votre caractère m'engage à m'adresser à vous pour vous prier d'éclairer la question des fouilles d'Egine.

Monsieur Wolff artiste prussien à son retour de Grèce a, dit-on, rapporté d'Egine plusieurs vases peints semblables à nos vases étrusques : Monsieur le chevalier Bunsen a eu la complaisance de me montrer un de ces vases à fond blanc et à figures noires, petit et d'une forme élégante. N'ayant pas l'honneur de connaître Monsieur Wolff, je profite de l'avantage que j'ai d'être correspondant de votre Institut pour réclamer votre intervention afin d'obtenir de Monsieur Wolff une notice circonstanciée au sujet des vases qu'il a rapportés d'Egine.

Certes il paraîtrait bien étrange à quiconque réfléchit au caractère des anciens écrivains grecs qu'aucun de ces écrivains n'eût informé la postérité de l'excellence de la peinture grecque sur les vases de terre cuite ; ces écrivains, par un sentiment patriotique, quelques fois exagéré, mais toujours excusa-

ble, ont eu soin d'enregistrer jusqu'aux statues de bois de Dédale, jusqu'au profil de Dibutade réfléchi sur la muraille, et ils ont affirmé hardiment que le premier profil avait été dessiné en Grèce, que le tour du potier avait été inventé en Grèce, que la première statue avait été faite en Grèce etc.; enfin si l'on en croyait ces écrivains, la Grèce seule aurait eu en partage l'intelligence, et il faudrait fermer les yeux aux traits de lumière de l'antique Egypte, de la Chaldée, des Indes, et surtout il faudrait oublier le livre par excellence, la Bible, qui nous montre les arts florissants en Egypte et ailleurs *avant les prétendus inventeurs grecs* de ces arts. Il paraîtrait, dis-je, bien étrange que dans cette foule d'écrivains grecs, tous prolixes et exagérateurs, un seul n'eût pas parlé de la peinture sur terre cuite, si cette peinture avait effectivement excellé dans la Grèce; ainsi les probabilités les plus fortes me semblent se réunir contre l'existence des prétendus vases grecs.

Cependant, malgré toutes les probabilités, malgré le silence de tous les écrivains grecs, il faudra bien se rendre à l'évidence si l'on prouve que des vases peints ont été trouvés dans des fouilles en Grèce, à moins qu'on ne voulut appeler étrusques les vases trouvés en Grèce, pour imiter les antiquaires qui persistent à appeler grecs les milliers de vases peints trouvés en Etrurie. Vous sentez donc, Monsieur, combien il importe de constater le fait, et je réclame à ce sujet vos soins pour obtenir de Monsieur Wolff le récit exact de la vérité, qu'il sera facile ensuite de faire constater à Egine afin d'achever de convaincre les incrédules.

Je ne doute point pour ma part que Monsieur Wolff n'ait rapporté de Grèce quelques vases; je ne doute pas que ceux de qui il les a reçus ne lui aient assuré les avoir fouillés en Grèce; mais dans une question aussi importante je voudrais que Monsieur Wolff nous éclairât sur les points suivants.

1. Dans quel terrain en Grèce a-t-on trouvé les vases peints que Monsieur Wolff a rapportés? Quel est le propriétaire de ce terrain?

2. Quelle personne a fait ces fouilles ? A quelle époque les a-t-elle commencées ? Continuent-elle encore ?

3. Combien de vases peints y a-t-on trouvés ? De quelle proportion , de quel mérite et quel est le propriétaire de ces vases ?

Je crois devoir vous communiquer que des personnes qui ont acheté des vases fouillés dans nos terres *se sont embarquées à Ancone pour la Grèce* immédiatement après leurs acquisitions. Ces messieurs auraient-ils fait faire avec eux le voyage de Grèce à quelques uns de nos vases etrusques ? Et la bonne foi de Monsieur Wolff ne pourrait-elle pas avoir été surprise par quelque spéculateur qui aurait calculé le profit qu'il retirerait en couvrant d'un marque grec les vases etrusques trouvés dans nos maremmes ? C'est une question que je soumetts à votre sagacité. J'en appelle sur-tout à la bonne foi de Monsieur Wolff que l'on me dit aussi distingué par ses talents que par sa probité ; nous devons des lumières à Monsieur Wolff, mais c'est sur-tout à vous que nous devons de dissiper tous nos doutes sur les fouilles de vases peints d'Egine, dont-on parle depuis quelque tems sans avoir établi le fait par *des détails publics et démontrés*, comme il convient de le faire dans une question qui intéresse la vérité de l'histoire.

C'est bien assez que l'on ait enlevé en silence tant de vases peints à nos maremmes de Canino et de Corneto sans que nous souffrions en paix qu'on enrichisse nominalemt la Grèce de nos dépouilles : l'amour des sciences et des beaux arts rend la querelle commune aux Italiens et aux illustres étrangers qui s'y distinguent avec tant d'éclat.

C'est à vous, Monsieur, et à la société archéologique établie sous l'auguste protection de S. A. R. le prince de Prusse qu'il appartient de dissiper nos doutes, et *de rendre à chacun ce qui lui appartient*. Permettez moi de tems en tems de chercher des lumières près de votre société, et agréez, je

vous prie, l'assurance de la parfaite estime avec laquelle j'ai l'honneur etc.

Rome ce 4 septembre 1829.

LE PRINCE DE CANINO.

Risposta del prof. GERHARD all' antecedente lettera di S. E. il principe di Canino.

Ho procurato di soddisfare senza ritardo alla inchiesta di Vostra Eccellenza ; e la memoria del sig. Wolff, che le trasmetto in risposta ai quesiti propostimi, le farà, siccome io spero, testimonianza dell' ossequioso impegno col quale bramo sempre mai di prestarmi ai comandi dell' E. V.: e credo puranco che per tal mezzo si potrà chiarire la maggior parte delle oscurità antiquarie su quel proposito, le quali alla perspicacia dell' E. V. nelle indagini sulle antichità delle maremme etrusche non erano sfuggite di vista.

In fatti è da recarsi a gran meraviglia che dopo essersi estratte tante migliaia di vasi dipinti da' sepolcri di Magna Grecia, poco o nulla s' oda ancora parlare de' monumenti simili che nella Grecia, propriamente detta, si rinvencono ; e questo meravigliare si fa viemmaggiore in oggi che per gli scavi operati in un solo anno ne' terreni dell' Etruria, se n' estrasse una serie di monumenti, i quali se dire non si vogliano assolutamente superiori a quelli scoperti in Magna Grecia, sono in ogni conto degni di stare con dessi a comparazione e per la copia e per la eccellenza.

E già ognun vede quindi suscitarsi di nuovo l' antica questione, se a fronte del profondo silenzio che, con poche eccezioni (1), non solo i scarsi relatori di cose etrusche, ma

(1) L' uso sepolcrale de' vasi, se risguardiamo l'abbondanza dei vasi d'ogni genere che pur negli scavi italici si trova, è ben provato da Aristofane (Eccl. 988: ὅς τοῖς νεκροῖσι ζωγραφεῖ τὰς ἀνύθους); e che nei premj si usassero vasi di terra cotta (γαῖα

benanche i copiosi testimonj di costumi greci mantengono sul fabbricar de' vasi dipinti ne' due paesi, la fabbricazione di siffatti monumenti appartenesse agli Etruschi, come un giorno si diceva, o fosse opera de' Greci, conforme alla comune odierna credenza. E però se le molte ricerche, le quali oggi si fanno di questi monumenti, debbono il loro maggior impulso alle giudiziose investigazioni dell' E. V., dovrà ora aggiungersi a tanto il merito ancora della riprodotta questione, che secondo il modo di giudicare sulle antichità adottato dai moderni archeologi, richiedendo il fondamento di fatti incontrastabili e l'esame imparziale di una rigorosa e diffidente critica, andrà per fermo a nostri giorni a risolversi inappellabilmente. Imperciocchè quantunque la maggior parte di quei che viaggiano per la Grecia n'abbia dato alcune brevi indicazioni de' vasi acquistati o rinvenuti nel celebrato paese delle arti belle; quantunque si abbian pubblicati puranche i disegni di alcuni vasi di là portati in paesi di più facile accesso: nondimeno nessun archeologo, per quanto io sappia, raccolse ed esaminò fino ad ora quelle notizie, sparse d'ordinario in opere rare o di non manifesta autenticità; e niun altro, se si eccettuino alcune parziali pubblicazioni fatte dal sig. Millingen, ci ha dato finora per via di fedeli disegni una opera in cui si comprendano le varietà e particolarità delle forme, dello stile, della mole o delle cose figurate di que' vasi, per trarne profitto illustrando la storia dell'arte nell' oscuro ed importante argomento de' vasi greci ed etruschi.

Sariasi di molto alleggerito il peso di queste bisogne, se fosse finalmente venuta in luce l'opera che il barone di Sta-

καυθεῖσα πνυῖ) dipinti e variegati (ἀγγέων ἑρκεσιν παμποικίλοις) lo dice Pindaro (*Nem.* X 36) chiaramente. Taccio de' passi di Strabone e Svetonio; ma ricordo col ch. Welcker (*annot. ad Pind.* p. 468) la celebrità del vasellami d'Atene, l'arte de' quali diceasi inventata da Minerva stessa (*Athen.* I. 28. c. *Plin.* VII 55).

ckelberg durante il suo soggiorno nella Grecia progettò intorno i sepolcri di Atene : della quale opera i numerosi e scelti monumenti sono da lungo tempo incisi nel modo degno di sì valente archeologo e disegnatore, e furon già annunziati al pubblico per comparire insieme colle notizie ed osservazioni da lui tracciate sulla faccia del luogo. Nondimeno avendo piena la mente di quelle incise immagini e delle verbali comunicazioni del prelodato mio amico ; e sì l'une comel'altre raffrontando colle notizie sparse in varie opere d'insigni viaggiatori (e specialmente in quelle del sig. Dodwell), e colle istruzioni datemi in voce da altri perspicaci viaggiatori, sono indotto in persuasione che vasi dipinti, e non pochi, a somiglianza di quei di Magna Grecia, trovansi anche nella Grecia propriamente detta. Ad avvalorare la quale opinione giunsero opportunamente i vasi del sig. Wolff, quantunque nè pel numero, nè per la mole, nè pel disegno abbiano pregio ond'essere altamente lodati al pari d'altri fin qui conosciuti.

Queste ragioni pertanto se per un lato ci tengon fermi nell' opinione intorno l'esistenza de' vasi dipinti in Grecia, non ci valgono per l'altro a decidere sulla preferenza da accordarsi agl'itali o greci fabbricatori ; e ben altri argomenti, ben altri raffronti, ben altra serie di monumenti saran d'uopo per trarre gli archeologi in una medesima e concorde sentenza. Al qual proposito nè i molti e bellissimi vasi disegnati dal barone di Stackelberg, nè il vaso corintio cogli altri del sig. Dodwell, nè i vasi e vasettini finora recatici dall'isola d'Egina, (2)

(2) Diversi frammenti dipinti di una gran coppa rappresentante sul fondo bianco la figura dipinta a varj colori, e in diverse parti dorata, di un' Europa seduta sul toro, con iscrizioni greche ; e i frammenti di qualche altro vaso, siccome quello al quale appartenne una Minerva in color rosso di considerabile grandezza, entrano nel numero di que' monumenti; e sono assai rimarchevoli perchè oltre la loro non comune grandezza provengono non, come d'ordinario, da sepolcri, ma da un *tempio*, e determinatamente da quel medesimo

nè le molte e profittevoli escavazioni fatte in tutto il circuito di Atene dai sigg. Fauvell, dal fu barone di Haller, da' sigg. Lusieri, Burgon, Graham ed altri (3), (sulle quali il sig. Linckh mi ragiona quotidianamente come testimone oculare), varranno

il quale contenne le celebri sculture di Egina. Furono scavati insieme con queste nel 1811 e pare che sull' autenticità della cosa non possa esservi alcun dubbio, giacchè gli oggetti furono trovati da una celebre società non di speculatori, ma di scrupolosi indagatori del vero, intendenti e amatori d' antichità; tra' quali il lodato sig. *Linckh*; e passarono di poi sotto esame rigoroso di un conoscitore esperto, come pochi altri, di cose antiche, val a dire del sig. *Wagner* allora commissario di S. M. il rè di Baviera, mentre quegli oggetti colle altre scoperte d'Egina doveano far parte delle grandiose raccolte di quell' augusto sovrano.

(3) Celebri sono l'escavazioni e raccolte di monumenti sepolcrali, e specialmente di vasi dipinti, che il sig. *Fauvell* viceconsole francese e corrispondente dell' Istituto di Francia, fece durante il suo lungo soggiorno in Atene. Scelti capi di quelle insigni raccolte sono inseriti nell' opera del barone di Stackelberg; di altri, e tra essi di vasi grandi sino a tre palmi romani e preziosi per ogni perfezione dell' arte, mi parlò il sig. *Linckh*, il quale e delle raccolte e di diversi scavi fatti in proposito fu testimone oculare: ricorda egli inoltre gli scavi fatti dal fu barone di *Haller* suo socio di viaggio, il frutto de' quali arricchì il museo di S. M. il rè di Baviera. Il medesimo sig. *Linckh*, osservatore di grande esattezza e di non comune intelligenza, si ricorda con ammirazione (e con ogni persuasione delle loro autenticità) degli scavi che il sig. *Lusieri* istituì a conto di Lord Elgin; un bel vasettino colorito e dorato, colla rappresentazione della Vittoria e del dio Pluto, è inciso nella raccolta del barone di Stackelberg ed è di quel numero. Gli altri nomi suddetti de' sigg. *Burgon* e *Graham* vengono puranco mentovati dal sig. *Linckh* come da un contemporaneo de' loro scavi; ed in fatti qual' archeologo non conoscerebbe il vaso panatenaico del sig. *Burgon*, illustrato dal Millingen, come il primo che mostrò l'iscrizione ora volgare $\text{TONA}\Theta\text{ENE}\Theta\text{ENA}\Theta\text{AON}$? Il saper di

a persuaderne che l'insieme de' vasi provenienti dalla Grecia, propriamente detta, possano gareggiare con quelli che in Italia son fabbricati. Asserzione che si deduce per necessaria conseguenza dai fatti, senza entrare nell' esame della maggiore o minor perfezione del disegno, e riportandosi soltanto al numero ed alla mole che costantemente si verifican maggiori ne' vasi italici: asserzione che può essere validamente opposta a chiunque volesse mai supporre, che l'abbondante vasellame delle maremme etrusche, lungi dall'appartenere originalmente all'Italia, fosse quà cumulado siccome

propria esperienza che vasi simili (che poc' appresso fin al numero di venti accenneremo) provennero coll' iscrizione medesima dagli scavi dell' Etruria, raffrontato colla tanto celebrata scoperta di un solo simile vaso di provenienza attica, renderà forse plausibile a molti la persuasione dal sig. principe esternata al n. 807 del suo catalogo, che cioè siffatti vasi si trasportassero anzi dall' Etruria in Atene, che d'Atene in Etruria: perlochè a fronte di ben giuste pretensioni della Grecia non ci farebbe neanche meraviglia se quel fortunato investigatore dell' Etruria estendesse simili conghietture su tutti i vasi che nella Grecia si rinvencono, siccome colà trovati in assai minor numero che nell' Etruria. Troppo ingannevoli, eppur d'assai stimabili, sono siffatte dubbiezze, alle quali un giorno forse dovremo l'esame scrupoloso sopra fatti raccontati, bene spesso di sospetta autenticità, e sopra monumenti sempre mai soggetti ad essere intesi o con parzialità o con errore, se nel momento dell' escavazioni non vengono raccolte e le circostanze delle scoperte e la natura del monumento. Il sig. principe a buon diritto combatte una sì nociva trascuranza, e insegnerà ben presto al pubblico, come debbansi conservar le notizie di scavi fatti, e come debbansi comunicare al pubblico i monumenti riconquistati al lume del giorno e della scienza. Siam persuasi che la rinomata esattezza de' culti Inglesi i quali diressero gli scavi in Atene, abbia invigilato parimenti alla loro regolare condotta; ma con tutto il rispetto al nobile zelo di alcuni celebri nomi, qual frutto di tal vigilanza si è finora raccolto per la scienza?

articolo di commercio dalla Grecia pervenuto. Chè se non posso contraddire alla mia oculare esperienza, ed alla opinione di letterati di vaglia, che le cose su questi vasi figurate e le iscrizioni, per quanto sieno intelligibili, son greche; e che in quelle che non intendiamo non abbiassi alcuna analogia co' monumenti che finora si riconobbero per veri etruschi; non pertanto mi porterò a concedere, che tante stoviglie sien di Grecia, propriamente detta, trasportate, o (come alcuni archeologi di prim' ordine si avvisano) dalla Magna Grecia; ma ritengo come ben probabile ch' elle per lo più sien fabbricate in quegli stessi luoghi d' onde ora si ricavano: e ciò per le ragioni, della grande analogia che gli oggetti recentemente scoperti hanno tra loro stessi, delle specialità per le quali essi si distaccano da tutte le maniere finora conosciute della Magna Grecia, e delle traccie d' etrusche note che nelle parti più nascoste de' vasi son conservate.

Ma per non discostarmi oltre il debito dalla questione che l' E. V. si compiace a me indirizzare, tralascio più riflessioni che troppo alla dilunga vorrebbero esser trattate. Intrattanto debbo avvertirla, che i disegni di alcuni capi principali, cui il favore di V. E. concedeva agli usi dell' Istituto, stanno per esser pubblicati nel secondo fascicolo de' monumenti inediti; e mentre alle dichiarazioni di questi danno opera valenti ingegni stranieri, nostri collaboratori, per arricchirne le pubblicazioni dell' Istituto, si attende con impazienza la copiosa raccolta che lo zelo della E. V. prepara sotto la sua propria direzione, e che col corredo di nuovi lumi si dispone a dare tostamente su queste materie. Speriamo inoltre di poter ben presto annunziare al pubblico un' edizione delle preziose notizie intorno i sepolcri dissotterrati, che per l' infelice studio di V. E. e del Rmo Padre Maurizio da Brescia furono giornalmente notate, affinchè alcun frutto non possa perdersi di quanto una sì costante diligenza ha ritolto all' oblio di tanti secoli. Così l' aspetto di copiosi e rari monu-

menti , il paragone delle particolarità che accompagnarono le loro scoperte , e le idee che per gli uni e per gli altri si risvegliarono a V. E. dal momento in ch' Ella ne fè i primi trovamenti , daranno nuovi materiali e nuovi impulsi perchè ben presto con nuove osservazioni si ritorni negli Annali dell' Istituto sullo stesso argomento. Sono persuaso che altri nostri collaboratori al pari di me terranno a somma ventura il poter come interpreti della nostra unione archeologica corrispondere colle ricerche e questioni di V. E. ; ed intanto io che per primo ebbi quest' onorevole incarico cesserò di più a lungo trattenerla , recandomi a vanto di doverle esprimere la gratitudine dell' Istituto per le fatte comunicazioni e più per la gentile promessa di continuarle. Mentre ho l'onore ec.

Roma 16 settembre 1829.

OD. GERHARD.

*Rapporto del sig. EMILIO WOLFF
intorno i vasi dipinti dell' isola d'Egina.*

È cosa cognita che l'isola di Egina dopo l'occupazione del Peloponneso per parte degli Egiziani servì di luogo di ricovero non solo a molti abitanti delle spiagge vicine, ma ancora all' attuale governo della Grecia. Fu allora che s' incominciò ad abbandonare quel villaggio situato nell' interno dell' isola , che per la sua picciolezza e la sua incomoda situazione non potè più servire alla nuova numerosa popolazione , la quale preferì di fabbricare e di fondare una città intorno al porto , e determinatamente nel medesimo luogo dove situata era l' antica città di Egina. Quando coll' erigere di piccole capanne si era soddisfatto al primo bisogno, l' arrivo del conte Capodistrias e la maggior stabilità del governo greco diedero motivo a fabbriche più solide e grandi. Le principali imprese di questo genere furono un lazzeretto per la quarantena ed un grande orfanotrofio. Ma la mancanza de' lavoratori esperti e dei necessari

strumenti rese cosa difficile il cavare quell' eccellente materiale dal masso naturale, che il suolo dell'isola offre in tanta abbondanza, e si preferiva invece di levare il materiale già preparato da quei monumenti antichi che vi si trovavano. A questo scopo si offriva principalmente il tempio di Venere, situato sopra un' altura dalla parte settentrionale del porto ed un gran numero di sepolcri, di cui la pianura che si stende intorno la città si vede coperta. Sono questi sepolcri di forma quadrata perpendicolarmente tagliati nello scoglio, che nella profondità di 6-10 palmi si scopre sotto il terreno, cui traversa per strati orizzontali di maggiore o minore durezza e grossezza. L'imboccatura di questi sepolcri è sempre formata di pietre quadrate, che servirono tanto per sorreggere la terra che li circondava, quanto per coprire l'ingresso. Si cominciò dunque a levare queste pietre da quei sepolcri, che in tempi anteriori già erano stati aperti e spogliati del loro contenuto, e si pose mano nell' istesso tempo a demolire gl'immensi fondamenti del tempio di Venere costruito con massi quadrangolari, giacchè la sola colonna rimanente di questo vetusto monumento pareva non esigere una sostruzione così estesa e grande (1). Si videro però presto gl' indizj di altri sepolcri finora non aperti, ed esaurito il materiale dei primi si cominciò a cercare ed aprire i secondi. Allora divenne doppio il compenso della fatica, perchè si rinvenne in questi quantità d'oggetti antichi rilevantissimi. Erano questi per la maggior parte le medesime cose che si trovano nei sepolcri antichi della Magna Grecia e dell' Etruria. Vasi fittili, idoli di terre cotte, balsamarj di vetro e di alabastro orientale, armi ed utensili di bronzo ec. Poco occorre di parlare di questi ultimi oggetti, come delle terre cotte, vetri e bronzi, giacchè la differenza fra essi e le cose di questo genere trovate nella

(1) Vedi le osservazioni del cav. di Scharnhorst inserite negli Annali dell' Instituto pag. 205.

Magna Grecia e nell' Etruria è picciolissima. I vasi fittili peraltro, sebbene abbiano ancora grandissimo rapporto con essi e con quelli dell' Italia, meritano di essere presi in maggiore considerazione, non solamente per la varietà delle loro forme e pitture, ma più ancora per le attuali circostanze, in cui l'attenzione dei conoscitori delle cose antiche è tutta rivolta alle nuove scoperte su questo ramo d' antichità.

I vasi trovati nell' isola di Egina sono per la maggior parte di molto inferiori in grandezza a quei trovati in Atene, nella Magna Grecia ed ancora nuovamente nell' Etruria. Eccettuati alcuni con figure rosse d' animali sopra fondo giallo del più antico stile (detti a Napoli vasi all' egiziana), non ve n' era che sorpassassero di molto l' altezza di un palmo e mezzo, e fra quelli che ebbi occasione di acquistarvi non ve ne sono che sorpassino l' altezza di un palmo ed un quarto. La forma più comune di quei che vengono trovati, è quella de' balsamarj con un solo manico; ma ve n' esiste ancora di altre forme sebben più rari. Si possono dividere in vasi con fondo rosso e figure nere, con fondo bianco e figure nere, e con fondo nero e figure rosse. La prima classe di *vasi rossi con figure nere* oltre ch' è la più numerosa, mostra anche maggior diversità di epoche e di stile nel disegno, e si scopre in essa quel progressivo andamento verso la perfezione dell' arte, che si riconosce ancora nei vasi dell' Italia. I soggetti delle rappresentazioni, con cui si trovano ornati, sono diversi e non mancano d' importanza: e nella mia piccola collezione si vedono esemplari di queste differenti epoche. Quei che giudicando dal disegno più rozzo pajono appartenere ad un tempo più remoto hanno il distintivo, che il nero delle figure è rilevato nei panneggiamenti e negli ornati delle armature con colori paonazzi e bianchi. Sopra un vaso di forma molto curiosa e di questa specie si vede Ercole che soffoca il leone; sopra un altro vi sono espressi guerrieri combattenti, mentre che sul collo del vaso si vede una lepre perseguitata da due

cani, che la forzano a intralciarsi in una rete; è da notarsi che il disegno degli animali è molto più naturale e migliore che quello delle figure umane. Segue a questa classe quella con pitture d'uno stile più elegante, con contorni molto determinati sebbene non privi di *maniera*, e spesse volte accompagnati con puntini in luogo de' caratteri. Ne possiedo diversi di cui i soggetti non mi pajono meritare una particolare attenzione. La terza epoca di questo genere di vasi si distingue per il disegno più franco e corretto delle figure e composizioni più ricche e complicate. Fra questi noto un balsamarjo con Ercole che combatte le Amazzoni ed una lancia a due manichi, ove nel gruppo d'un uomo barbato, che abbraccia una donna mentre dall'altra parte è assalito da un leone, si può riconoscer forse Tetide che cerca di sottrarsi agli amori di Peleo sotto varie sembianze di animali feroci.

La seconda classe dei vasi con *figure nere sul fondo bianco* non è tanto variata di stile. Il disegno delle figure in questa è elegantissimo, le composizioni sono animate e nobili e pajono appartenere tutti ad un'istessa epoca. Tra quei che possiedo di questo genere si distinguono due balsamarj per maggior eleganza di disegno. L'uno rappresenta una scena bacchica, l'altro un combattimento d'Ercole con quattro guerrieri, forse i figli d'Ippocoonte. Quest'ultimo si vede accompagnato da caratteri non intelligibili, o piuttosto con puntini neri in luogo di caratteri.

Più rari sono i vasi della terza classe con *figure rosse sul fondo nero*. Nella mia piccola collezione si vede un vaso di questa specie con una figura donnesca di buono stile e in una mossa molto animata. Il sig. *Cartwright*, console generale di S. M. britannica a Costantinopoli, acquistò in Egina nell'anno passato insieme con molti altri un vaso di questo genere della rara forma d'un astragalo (2). Era questo ornato di molte figure

(2) Il barone di Stackelberg lo vide in Londra (Bullett. p. 77.).

di donne danzanti, che s'avvicinavano ad un vecchio Sileno, tutte piccolissime ma d'un disegno sublime, che non cedeva alle migliori cose, che conservino i musei di Napoli e quei che si vanno formando dagli scavi dell' Etruria. Altri acquisti furono fatti in Egina, durante il mio soggiorno colà, dal signor *Dawkins*, Incaricato britannico presso il governo greco, il quale intraprese ancora alcuni scavi, che furono ricchi di oggetti importanti, come vasi, terre cotte, bronzi etc. etc.

Non può essere verun dubbio che il suolo della Grecia abbondi ancora in tesori di questo genere; e la scarsezza di loro arrivo in Italia non si deve attribuire che alla rarità degli scavi intrapresi dai viaggiatori, perchè quasi dappertutto dove finora la terra venne smossa si trovarono sempre indizj dell'esistenza di vasi fittili. Così in occasione d'un tasto che facemmo a *Megara* si trovarono immediatamente cocci di vasi, sebbene insignificanti. Nell' isola di *Milo*, la quale più che le altre isole dell' Arcipelago è stata frequentata dai viaggiatori, si sono trovati moltissimi vasi, e si conservano presso i medesimi abitanti dell'isola. Il nostro breve soggiorno nel detto luogo non ci permise di verificare tal notizia, la quale però ci venne confermata da molte persone degne di fede.

Atene, la città che più d'ogni altra ha eccitato la curiosità dei viaggiatori è stata in conseguenza anche più soggetta a ricerche per articoli d' antichità. Che nel numero di questi spesse volte si sieno trovati dei vasi fittili, l'attestano tutti i viaggiatori ch' ivi sono stati. Anch'io, sebbene le attuali circostanze non mi permisero di visitar *Atene*, ebbi pure occasione di vedere alcuni suoi vasi presso il sig. *Gropius*, Console Imp. austriaco in *Atene*, che già da parecchi anni risiedeva in Egina. Quei vasi, di sua proprietà, erano di molto superiori ai vasi d'Egina nella misura, mentre potevano avere benissimo l'altezza di due palmi e mezzo. Erano in numero di tre, d'una medesima forma a me affatto nuova; le figure nere sul fondo rosso assai ben disegnate rappresentavano riti fune-

bri : ma come i pezzi rotti non erano ancora commessi , così non fu possibile di prenderne un disegno che sarebbe stato molto rilevante. Oltre questi il signor Gropius conservava presso di sè sei vasi d'una qualità differente da tutti quei che si vedeano fin allora in Italia. Erano questi pure della forma de' balsamarj , col fondo bianco e colle figure dipinte in colori naturali ; le quali tanto per il disegno quanto per la pittura erano le più graziose miniature che si potessero vedere. Disgraziatamente la vernice bianca del fondo , la quale non deve essere così durevole come la vernice nera , essendo anche priva di quel lustro brillante , aveva sofferto in molte parti , e là dove era sparita erano per conseguenza sparite anche le figure dipinte sopra. Appartenevano questi vasi ad un barone ungherese , di cui ignoro il nome , che durante il suo soggiorno in Atene gli aveva trovati in un medesimo sepolcro. Il signor Gropius che n'era depositario li consegnò in seguito al signor maggiore di Prokesch , al servizio Imp. austriaco , per restituirli al loro proprietario. Vasi della medesima specie , ma inferiori in ogni rapporto a quei sopra mentovati , vennero scavati anche in Egina , ma la loro poca conservazione fu motivo che non cercassi mai di farne acquisto.

Ecco le ingenue notizie che io posso dare intorno i vasi greci da me posseduti. E rapporto al dubbio del sig. principe di Canino , se questi miei vasi potessero essere di quelli scavati dalle sue terre ; accennerò soltanto che la mia piccola raccolta nulla ha di comune con quella del mio compagno di viaggio , il sig. Adolfo Weissenburg , il quale fece acquisto in Canino di una collezione di vasi in compagnia del sig. Dörrow , quando gli scavi del sig. principe non erano pur cominciati : ma che neppure per parte di questo mio amico v'era bisogno di portar vasi d'Italia in Grecia , per quindi far quelli viaggiar di ritorno , ad oggetto di corroborare una verità bastantemente stabilita presso gli archeologi dalla esistenza incontrastabile di veri vasi greci. Inoltre è cosa facile l'accorgersi della

evidente diversità ch' esiste tra i vasi di Canino e quelli di Grecia ; imperciocchè la forma di balsamarj che hanno ordinariamente i vasi greci, è rarissima in quelli di Canino, e più raro è ancora il trovare dipinte in questi figure nere su fondo bianco , che son comuni in quelli ; senza parlare delle particolarità proprie degli uni e degli altri che l'occhio di chi si conosce in questa sfera d' antichità sa scorgervi e rimarcare (3).

(3) Sarà vero che la forma de' balsamarj e specialmente di quelli con fondo bianco sia meno frequente in *proporzione* negli scavi etruschi che in quelli della Grecia : sarà vero ancora che tra gli uni e gli altri vasi non mancano altre ed importanti diversità ; come a cagion d'esempio il non trovarsi nell'Etruria, pochi eccettuati, nè vasi a differenti colori e a dorature sul fondo chiaro, nè con semplici lineamenti sopra fondo bianco, in Attica comunissimi: e sarà pure indubitato quanto vaglia il rapido discernimento dell'esperto conoscitore. Non pertanto ristò dal dir francamente, che pochi vasi della Grecia, propriamente detta, finora si conoscono, e che altri copiosi rapporti vorriansi al pari di quello che dobbiamo all'intelligente autore di questa memoria, perchè da tutti si distinguessero le differenze tra il greco e l'italico: ritengo inoltre che lo stesso autore ed altri eruditi viaggiatori pari a lui non negheranno, che un'imperfezione rimane ancora su questo soggetto dopo le loro più diligenti osservazioni, e durerà insino che la copia degli oggetti scavati in Grecia non sia accresciuta, e la facilità di osservare quelli già scavati non si renda comune nelle collezioni quindi formate. Ecco perchè vorremmo far noto ai raccoglitori sparsi per tutta Europa, e massimamente in Inghilterra, il nostro vivo desiderio di avere le notizie intorno gli scavi, e i disegni dei vasi della Grecia da loro posseduti; e molto più in questo vorremmo impegnate le persone tuttora attive nella Grecia stessa, tra le quali l'esperto sig. Gropius per l'amore di queste cose, e per tanti meriti d'archeologia primeggia grandemente.

O. G.

(129)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X. DI OTTOBRE 1829. *Primo foglio.*

LETTERATURA.

1. POMPEI.

*Sur deux collections nouvelles des monumens , peintures
et ornemens de cette ville.*

Notice par Mr. QUATREMÈRE DE QUINCY.

Il appartenait à Rome véritable métropole de l'archéologie de devenir le point central , d'où partiroient , et où viendroient aboutir les efforts , sans cela , divergens de la science , et les travaux de ceux qui peuvent contribuer à sa propagation. Ainsi avons nous cru également dans les intérêts de ce but et des artistes , dont nous annonçons les ouvrages publiés à Berlin et à Paris , d'adresser leur publication à L'INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA de Rome.

Les découvertes de Pompéi , à mesure qu'elles se multiplient , vont excitant de plus en plus , dans les diverses contrées de l'Europe , le zèle des archéologues et des artistes. Bientôt chaque nation par des ouvrages plus ou moins considérables , aura payé sa contribution , et acquis une sorte de droit d'honneur , à la plus étonnante restitution du précieux dépôt dont les arts modernes sont redevables au fléau même , qui sembloit avoir dû l'anéantir.

Qui auroit pu croire qu'une ville antique sortiroit presque entière , après 18 siècles de disparition , du sol sous lequel elle étoit inhumée ? Jusqu'ici hors les grands ouvrages de sculpture et d'architecture , dont Romé et un petit nombre d'au-

tres villes ont conservé les restes, la connoissance de l'antiquité considérée dans les pratiques et les usages de la vie civile, qui sont l'expression vivante d'une société, n'avoit pu reposer que sur des élémens épars, sur des notions tronquées et incohérentes. On ne sauroit donc prédire ce que doit procurer d'idées et de notions positives, sur toutes sortes de détails de l'histoire ancienne, l'exhumation toujours croissante de la ville de Pompéi.

L'empressement que témoignent toutes les nations de voir achever cette importante entreprise, et qui se manifeste par tous les ouvrages qu'on publie, deviendra sans doute pour le gouvernement napolitain un encouragement à exploiter de plus en plus une mine dont il doit recueillir les plus précieuses richesses. En ce genre il arrivera sans doute, comme en beaucoup d'autres, que les derniers venus seront les mieux traités. N'envions point cet avantage à nos successeurs, et rendons hommage aux travaux de ceux qui en appellent de plus heureux.

Cette destinée a déjà atteint plus d'un ouvrage, resté en arrière des découvertes curieuses et des descriptions dont le nombre s'accroît journellement. Grâce au zèle et à la bienveillance du gouvernement napolitain, qui depuis quelque tems, nous semble admettre volontiers les artistes de toutes les nations, à accélérer cette révélation si désirée des trésors de l'antiquité. En effet deux ouvrages fort précieux sur Pompéi d'après des originaux exécutés sur les lieux, viennent de voir le jour presque en même tems : l'un à Berlin par M. Guillaume Zahn, l'autre à Paris par Mr. A. Bruloff élève de l'accadémie impériale des beaux arts de St. Petersbourg.

L'ouvrage de Mr. GUILLAUME ZAHN, est à sa septième livraison. L'auteur y a prodigué un luxe, qu'on pourroit croire exorbitant sous le rapport du volume et de la dimension. Il seroit à désirer en effet, qu'on gardât, pour les ouvrages de l'antiquité figurée, une certaine proportion de mesure ou de grandeur, entre les dessins des objets, et les objets eux mê-

mes. Pompéï , dans les restes de ses monumens de tout genre , nous a toujours paru être , si l'on peut dire , la miniature de l'antiquité. Déjà le format de l'ouvrage sur l'Egypte avoit paru une exagération importune. On s'étonne de la voir encore ici surpassée , et l'on en est d'autant plus contrarié , que ce format démesuré devient un obstacle au plaisir qu'on auroit , de parcourir facilement les charmants dessins que l'habile artiste a voulu nous faire passer en revue.

Le recueil qui en a déjà paru ne semble devoir être que un choix judicieusement fait des différentes peintures , dont sont décorés les murs intérieurs des monumens et des maisons , soit que ces objets appartiennent aux découvertes nouvelles , soit qu'ils aient déjà été publiés ailleurs ; comme par exemple le groupe des trois Graces , qui a été fort anciennement gravé dans l'ouvrage *delle antichità di Ercolano*.

Entre les objets remarquables de cette collection , on distingue particulièrement , un assez bon nombre de ces figures aériennes , ou groupes ailés , qui ornent habituellement les milieux des panneaux à compartimens. Mr. Zahn nous en donne les dessins , au simple trait , calqués sur les originaux , par conséquent dans la vraie dimension de leurs modèles. Peut-être est-celà la cause de l'excessive hauteur du format , que l'on auroit pu facilement éviter par quelques plis , inconvénient léger dans des figures qui ne sont que des contours.

L'ouvrage se recommande par une suite précieusement dessinée , d'intérieurs ornés de compartimens arabesques , de petits tableaux représentans des sujets mythologiques , de bordures ou de montants en rinceaux. Le plus grand nombre est gravé simplement au trait , sans aucun autre travail.

Mais l'auteur a porté la recherche et la dépense de quelques unes de ces représentations , jusqu'à les enluminer dans tous les détails de leurs couleurs originales. De ce nombre sont la planche 5 d'après un des murs du temple d'Isis ; la planche 19 d'après une portion de mur du monument désigné

sous le nom de Panthéon ; la planche 29 coloriée à l'instar d'une des murailles de la Basilique ; la planche 39 où se voit un des murs de la maison dite de Diomède, avec tous ses enduits remplis de peintures arabesques et d'ornemens diversifiés ; plusieurs autres encore , qui nous montrent de charmans compartimens , soit sur murs , soit en plafonds , tantôt au simple trait , tantôt rehaussés des couleurs de leurs originaux.

Beaucoup d'ornemens d'architecture peints en grisaille , ou rehaussés de teintes coloriées , occupent un assez bon nombre de planches , et c'est là qu'on voit l'emploi purement fantastique des colonnes et d'autres parties des édifices , qui ne sont qu'un jeu du pinceau propre à servir de commentaire au passage de Vitruve , dans lequel cet architecte a pris la peine de combattre , peut être avec trop de sérieux , des badinages , qu'Horace auroit décrits en trois mots , *velut ægri somnia vana*.

Pour donner aux amateurs une idée de tout ce que les fouilles de Pompéi ont déjà restitué , et de tout ce qu'elles promettent , Mr. Zahn a joint aux livraisons déjà publiées , quelques vues perspectives de certaines rues de la ville , et de quelques monumens. D'après l'ordre des planches , tel que l'indique la petite table qui leur tient lieu de texte , l'ouvrage doit porter en tête le plan général de la ville , ou du moins ce qui est déjà découvert. Or la seconde livraison nous présente en deux planches , deux parties de ce plan , qui sont des calques parfaitement fidèles du plan général de toute l'enceinte de la ville , grand travail dû aux soins persévérans , pendant plusieurs années , de Mr. Bibent architecte françois. Il nous semble que Mr. Zahn , en attendant le texte de son ouvrage , s'il y en ajoute un , auroit pu faire ce que sans doute il feroit alors , c'est à dire , renvoyer à qui de droit l'honneur d'une entreprise aussi utile , qu'elle a été pénible.

Jusqu'ici l'ouvrage dont nous rendons compte , n'étant accompagné d'aucun texte explicatif , nous n'avons pas dû

nous même courir les hazards d'interprétations périlleuses , sur le plus grand nombre des sujets de ce recueil. Qui peut assurer en effet, qu'ils ne sont pas, pour la plupart, ainsi que les détails d'ornemens qui les accompagnent, des redites banales de figures rassemblées pour le plaisir des yeux, et sans plus de rapport avec leur emplacement ou ce qui les environne, que n'en ont les arabesques des loges de Raphaël, avec les objets qui les avoisinent?

L'ouvrage de Mr. BRULOFF a été entrepris et exécuté par ce jeune architecte, pour satisfaire à l'obligation imposée par l'académie de St. Petersbourg à ses pensionnaires en Italie, de réaliser en dessin la restauration de quelque monument antique. Ce genre de travail intéressant en lui même, a quelque fois aussi l'inconvénient de porter l'artiste dans le champ des conjectures arbitraires; de sorte que ces études, qui ont toujours pour objet d'exercer l'esprit et le gout de l'artiste, peuvent n'être, ce qui est arrivé souvent, d'aucun profit à la science de l'antiquité.

En faisant choix pour son étude obligatoire du reste des Thermes de Pompéi, Mr. Bruloff n'a point eu à courir ce risque. Tous les témoins sont encore là pour déposer de son exactitude, et de sa vérité de la restitution. Son travail restera donc, non seulement comme un chapitre intéressant de la description de Pompéi, mais peut-être encore, comme modèle de la meilleure manière de rendre par le dessin à cette ville son ancienne intégrité.

Nous n'hésiterons pas à dire, qu'il seroit à souhaiter que cet exemple trouvât beaucoup d'imitateurs. Oui, nous croyons qu'on tireroit, pour l'art et pour la science, plus de fruit des travaux sur Pompéi, si au lieu de butiner çà et là dans ce champ d'antiquités, comme beaucoup l'ont fait jusqu'ici, chacun se donnant pour tâche l'exploration et la restitution d'un seul monument, cherchoit à faire servir l'autorité de tous ses vestiges, à sa réintégration complète et en publioit une œuvre séparée.

Le monument des Thermes de Pompéi , offroit une belle matière à ce genre de travail. Par le plan général qu'en donne Mr. Bruloff , on voit , qu'au lieu de se présenter , comme un ensemble symétriquement combiné , ce fut au contraire une réunion ou successive ou accidentelle de pièces ou de salles , dans la distribution desquelles , on fut obligé de se conformer aux sujétions d'un terrain irrégulier.

L'auteur ayant placé en tête de son ouvrage , une notice fort exacte sur les bains des Romains d'après Vitruve , en a fidèlement suivi les renseignemens , dans la désignation de chacune des pièces des bains de Pompéi , et il nous les fait parcourir methodiquement dans le même ordre. Il nous fait entrer d'abord dans *l'apodyterium* , pièce où l'on se deshabilloit. Il suppose que là devoient être établies des planches pour le dépôt des vêtemens. Delà il nous fait passer dans le *frigidarium* , salle circulaire , avec un bassin au milieu , et de même forme. Elle est couverte par une voûte conique fort surhaussée , avec une ouverture au sommet. De *l'apodyterium* on passe de même dans le *tepidarium* qui lui est contigu. Ainsi de suite des autres salles.

Entre ces salles , il en est deux fort remarquables , le *caldarium* et le *tepidarium*.

La première est un assez grand vaisseau de cinquante pieds en longueur , sur 18 à peu près de largeur. Elle se termine dans sa longueur , par un hémicycle , avec un cul de four orné d'arabesques avec beaucoup de goût. Une ouverture circulaire est pratiquée au sommet , et deux autres carrées placées à l'extrémité pour éclairer cet intérieur sont prises dans l'épaisseur de la construction de la voûte. Un ordre de pilastres doriques , cannelés et sans base , regne dans toute l'étendue des murs de cette pièce , et le berceau de la voûte est , dans toute sa longueur , orné de cannelures.

Mais l'intérieur de beaucoup le plus curieux , non seulement de ce monument , mais de tout ce qui a jusqu'à pré-

sent été découvert à Pompéi, est celui de la salle appelée par notre auteur *tepidarium*. Cette pièce longue de 36 pieds, sur une largeur de 18, offre un ensemble de décoration tout à fait remarquable. A une hauteur d'à peu près 5 pieds, règne tout à l'entour un rebord en saillie, d'environ 15 à 18 pouces, sur lequel s'élèvent en place de petites colonnes, des Télamons ou Atlantes qui supportent l'entablement. Ces Atlantes sont de terre cuite, et ont deux pieds de haut. Ils ressemblent parfaitement à ceux de marbre, qui dans une beaucoup plus grande proportion, soutenoient autrefois un grand bassin, au milieu d'une pièce d'eau de la villa Albani, et qu'on voit aujourd'hui au musée royal de Paris. Même attitude dans les bras retournés et élevés sur leur tête, même ajustement dans les espèces de tabliers de poils, ou de draperies, qui forment leur ceinture.

Ici chacun de ces Atlantes, quoique de plein relief, est adossé à une sorte de pié-droits, qui forment entre eux des renfoncemens, que notre dessinateur suppose avoir pu servir d'armoires.

La voûte de cette salle est décorée de compartimens en figures, rinceaux et autres ornemens de stuc, avec autant de variété, que d'élégance et de goût. C'est dans l'ouvrage même, qu'on peut se faire l'idée de tout ce que cette pièce renferme de curieux, sous le rapport de l'art et de l'archéologie; et l'on ne lira pas sans un égal intérêt le texte descriptif dont l'auteur a accompagné toutes ses planches, entre lesquelles on doit en faire remarquer deux, celles du *caldarium* et du *tepidarium* exécutées à Londres avec un soin et un goût particuliers.

L'auteur a cru devoir ajouter aux dessins des Thermes de Pompéi, et en deux planches, un plan et des détails d'ornemens d'une partie des bains de Bayes, qui offrent des points intéressants de comparaison avec ceux de Pompéi.

Plan de Pompéi et remarques sur ses édifices par le chanoine DE JORIO. Napoli 1828. (Pag. 242. con quattro Tavole in litografia. Prezzo carlini 18.).

Quantunque su quest'opéra del signor canonico Andrea de Jorio si debba forse nuovamente tornar a tener discorso con particolari osservazioni ne' nostri Annali, pure per non differirne un primo annunzio a comodo di que' che volessero valersene, diremo per ora che l'indefesso autore nell'esaminare e descrivere le preziose antichità del suo paese, ha pubblicato con molta cura l'utilissima nuova pianta di Pompei; che a questa pianta ha aggiunto molte osservazioni istruttive tratte non solo dalla sua esperienza oculare, ma eziandio da notizie finora incognite delle scoperte anteriori; finalmente che oltre le descrizioni successive degli oggetti indicati nella pianta, ha aggiunto parecchie utilissime appendici sopra alcuni punti importanti e pur troppe volte finora mal intesi. Di queste appendici la prima (pag. 154) tratta delle porte, mura e torri; l'altra (pag. 186) parlando della pretesa casa d'Atteone dà generali schiarimenti sulla distribuzione d'antiche case. La terza e quarta (p. 214. 226) si distendono sulla sorgente delle acque di Pompei e sulla loro derivazione alle Terme; segue nella quinta una serie di 26 iscrizioni pompeiane inedite. Le Tavole litografate presentano la casa di Arrio Diomede, quella d'Atteone, le Terme e cinque fac-simili epigrafici. O. G.

2. VASI DIPINTI.

Sur le catalogue des vases étrusques du prince de Canino.

A Mr. le professeur Gerhard à Rome.

Les reproches que je vous adressai de ne pas m'avoir envoyé tout de suite le catalogue des vases du prince de Canino, vous les aviez bien mérités, mon excellent ami. Car depuis que j'ai eu l'occasion de parcourir cet intéressant ouvrage, j'ai reconnu toute l'importance d'une collection qui abonde

en vases *grammatiques* (*) et qui renferme un grand nombre de sujets neufs destinés sans doute à répandre un nouveau jour sur l'histoire des mythes de la Grèce. Je n'avais vu que une partie de ces richesses, et vous concevrez sans peine avec quelle impatience je dois attendre la revue que vous nous en promettez pour le premier volume des Annales de l'Institut (1).

Permettez moi en attendant de vous soumettre plusieurs questions épigraphiques que m'a suggérées la lecture de ce catalogue et quelques observations relatives au même ouvrage. Je ne vous parlerai pas du *Tlesonconearque* ΤΛΕΣΟΝΚΟ-ΝΕΑΡΧΟΣ (n. 15 p. 12 et n. 1146 p. 102); car il me paraît évident que l'inscription indique *Tleson le fils de Néarque* ΤΛΕΣΟΝ ΗΟ ΝΕΑΡΧΟΥ (2), probablement pour distinguer cet artiste de quelque autre individu homonyme: et il suffit de rapprocher cette inscription de celle qui nomme le peintre *Euthymide fils de Lolia*, ΕΛΡΑΦΣΕΝ ΕΥΘΥΜΙΔΕΣ ΗΟ ΔΟΛΙΟΥ (n. 1386 p. 113), pour se convaincre que telle est la véritable leçon (3). Ne craignez pas non plus que je m'arrête à suppléer la lacune du mot Π. ΥΘΟΝ, nom du fabricant d'un vase peint par Epictète (n. 572 p. 84) (4). De nouvelles découvertes détermineront bientôt j'espère si l'on doit donner la préférence à la leçon ΠΛΥΘΟΝ *Plython* ou à celle de ΠΕΥΘΟΝ *Peuthon*. C'est ainsi qu'il faudrait encore avoir sous les yeux le vase (n. 558 p. 72) peint par *Phidippe* (et non *Phirippe*) (5), pour pouvoir décider si le fabricant s'appelait *Histyle*, ΗΙΣΤΥΛΟΣ, ou *Aeschyle* ΑΙΣΧΥΛΟΣ; car rien ne justifie le nom d'*Hischyle* (6).

Mais ce qui m'a frappé d'abord c'est la réunion de deux noms d'artistes sur le même vase, de sorte que l'un accompagné du mot ΕΛΡΑΦΕ ou ΕΛΡΑΦΣΕ désigne le peintre, l'autre, à côté du mot ΕΠΟΙΕΙ ou ΕΠΟΙΕΣΕΝ fait connaître le fabricant. Il reste à savoir si dans des vases ornés de peintu-

(*) Γραμματικά, c'est ainsi que les Grecs désignaient leurs vases à inscriptions.

res le nom propre joint au mot ΕΠΟΙΕΣΣΕ ne se rapporte pas à un fabricant qui réunissait l'art de la poterie avec le talent de la peinture, ou qui faisait du moins passer sous son nom des peintures exécutées dans sa fabrique. Ce n'est qu'en rapprochant plusieurs vases du même fabricant et en examinant le style de leurs peintures qu'on pourra résoudre ce problème. J'ose vous recommander à cet égard les trois vases de la fabrique d'*Andocide* (n. 1181, p. 103; n. 1183, p. 105; n. 1381, p. 112), les deux coupes de *Hiéron* (n. 565, p. 79; n. 1439, p. 121), les deux autres de *Cachrylion* (n. 1186, p. 108, et celle qui est omise dans le catalogue des artistes n. 560 p. 74) et les trois de *Nicosthène* (n. 567, p. 80; n. 1516, p. 130; n. 442, p. 128); observez toutefois que tous les ouvrages de *Nicosthène* offrent des figures noires, c'est à dire un dessin de l'ancien style, pendant que ceux des autres artistes sont peints à figures jaunes. En soumettant ces conjectures à la sagacité de votre critique, j'ai l'espoir que le temps et des découvertes plus récentes viendront les confirmer.

Il est encore un fait qu'il m'a semblé utile de constater: on vient de découvrir dans les fouilles de Canino trois vases du même artiste (*Nicosthène*), dont le nom nous avait déjà été révélé depuis plusieurs années par un vase très curieux, tiré d'un tombeau d'Agrigente, et orné pareillement de figures noires; il est actuellement au musée Blacas. Ces indices démontrent, je pense, suffisamment le commerce des vases établi entre les différens pays de la Grèce et de l'Etrurie.

Depuis un demi siècle les fouilles de la Grèce, de la Grande Grèce et de la Sicile n'ont fait connaître qu'une huitaine d'artistes (*): les découvertes qu'ont déjà produites celles de Canino

(*) *Asteas* dont nous possédons trois peintures: Hercule au jardin des Hesperides (Millin Peint. des Vas. I, 3), Cadmus tuant le dragon (Gerhard und Panofka Neapels Antiken I, p. 309), et la Parodie de Procrustes (Millingen peint. gr. pl. 46). *Latīnos* (Millin. Peint. d. Vas. II, 37) connu par sa mort d'Astyanas. Re-

donnent lieu de croire que c'est là que l'archéologie trouvera des ressources ignorées, que c'est vers ce but qu'elle doit porter son attention. Seules, elles fourniront pour une histoire de la peintures des vases les matériaux nécessaires. Mais il faut que l'on veuille publier toutes les peintures accompagnées des noms d'artistes, auxquelles on pourra joindre ensuite les ouvrages des mêmes peintres trouvés ailleurs et déjà dispersés dans les divers musées de l'Europe. Mr. Durand se décidera volontiers à publier un vase de sa collection orné d'une peinture d'*Epicète*, pour en comparer le mérite avec celui de trois autres du même artiste, que l'on voit au musée du prince de Canino, (n. 561, p. 75; n. 572 p. 84; n. 578 p. 86). Il ne sera pas sans intérêt de savoir que le vase de Mr. Durand répond pour la forme, la couleur de figures et l'endroit où il a été découvert parfaitement aux trois autres: le fond de cette coupe représente un Silène avec une outre et une corne à boire. Ce n'est que de cette manière qu'on pourra apprécier un jour les qualités particulières des différens artistes et reconnaître le caractère de leurs écoles même dans des imitations anonymes; peut être encore l'analogie que ces monumens doivent avoir avec les époques diverses de l'histoire de la sculpture, permettra d'en fixer la date et d'en préciser le temps.

L'inscription $\Psi\text{I}\Theta\Delta\text{O}\text{N}\text{O}\text{X}\text{E}\text{I}$, dont l'illustre auteur du Ca-

gias; un vase d'Athènes, où une Victoire present un lebès au vainqueur, porte le nom de cet artiste (Stackelberg tombeaux d'Attique). *Euonymios* (Lanzi Giorn. dell' ital. letter. T. XX. p. 180). Nous y joignons Thésée vainqueur du Minotaure, peint sur un vase de la fabrique de *Talide* (Millin I, 61), la lutte et le pugilat sur un vase de *Nicosthène* (Musée Blacas), un homme à cheval dans le fond d'une coupe d'*Archiclès* (Musée Blacas), et une course de deux hommes à cheval dans le fond d'une coupe d'*Aénéade* (Cabinet Durand). On doit exclure de cette série d'artistes le nom de *Calliphon* sur un vase dont l'inscription et la peinture a été faite pour mystifier Mr. Millin (Peint. I, 44).

talogue fait un si grand cas et qu'il rapporte à *Vetulonia*, me parait bien loin de fournir ces données chronologiques et topographiques qu'on voudrait lui prêter. Pourquoi ne serait ce pas plutôt une sentence relative à la figure devant laquelle elle descend, p. e. ΥΘΛΟΝΟΧΕΙ, ὕθλον ὀχσεῖ, *il conduit les folies* ou la gaieté, ce qui conviendrait parfaitement à Bacchus, soit qu'on le regarde comme dieu du vin, portant alors un cep de vigne et une corne à boire, soit qu'on fasse allusion à ses compagnes lascives et aux orgies de cette troupe en délire (Κῶμον ἄγει) ? (7)

Quelques autres inscriptions m'ont paru plus dignes d'attirer l'attention du public : elles respirent tout à fait ce sentiment d'une naïveté ingénieuse qui forme un des traits caractéristiques de la civilisation grecque et nous donnent en même temps des renseignemens précieux sur l'usage de ces monumens. La sentence ΧΑΙΡΕ ΣΥ, *je vous salue*, répétée sur deux monumens (n. 547, p. 67 et n. 560, p. 74.) s'était déjà présentée sur plusieurs coupes de Nola ; mais une locution pareille se trouve pour la première fois sur une des coupes de Canino, ornée d'exercices gymnastiques (n. 563 p. 71) : on lit au dessus d'un coq peint sur le fond du vase le mot ΠΡΟΣΑΔΟΡΕΥΟ, Προσάγορεύω, *je salue*, je félicite le vainqueur. Une autre coupe (n. 575, p. 85) sur le fond de laquelle on voit un jeune homme couronné de lierre, et tenant un vase à boire, porte l'inscription ΗΟΠΟΣΠΙΕΣΣΘΕΚΑΛΕ, Ὅπως πίνης Σθενώ καλῇ *pour te servir à boire, ma belle Stheno*. Il est évident que ces quatre monumens sont des gages de tendresse, des dons offerts par l'amour ou l'amitié. Deux autres vases ornée d'inscriptions rentrent dans la même classe : sur le premier (n. 1386, p. 113) un tableau d'Euthymide représente l'armure de Paris avec cette inscription touchante : ΗΟΣΟΥΔΕΠΟΤΕΕΥΦΡΟΝ, Ὅσον Ἀνποτε εὐφρων, (Soyez) *heureux autant que possible* (8) ; le second (n. 1004. p. 96) exprime un voeu analogue dont je n'oserai expliquer les details, avant d'avoir une copie exacte de la véritable inscription (9).

Je passe maintenant à quelques inscriptions relatives aux figures peintes sur les vases. Au lieu de la nymphe *Rontmerra* (n. 544 p. 66) près de Pélée et de Thétis, je lirais *Pontomeda*, celle qui gouverne la mer (10). De même le nom E...NOP doit être rétabli ainsi: EYENOP, *Euenor* (n. 1645 p. 142.) (11). Sur un vase bacchique (n. 1005 p. 97) on lit un mot inconnu BPIA†OΣ *Briachos* qui pourra enrichir nos dictionnaires grecs et où l'on découvre l'origine du mot italien *briasco*, ivre: ce mot rappelle les noms du compagnon de Bacchus, appelé tantôt OINOΣ *vin*, tantôt HAYOINOΣ *vin doux*, tantôt AKPATOΣ *vin sans mélange, pur*. Il ne me reste qu'une conjecture sur une inscription de vase où l'on voit Ulysse attaché sous un bélier s'enfuir de l'autre de Polyphème (n. 1449 p. 122). La leçon du mot ΔΦΘΟΑ†Σ est nécessairement fautive. Si l'on regarde la terminaison de l'inscription c. à. d. ΘΟΑ†Σ, on se convaincra facilement que la lettre P avant A est échappée à l'attention de l'épigraphiste à cause de la ressemblance frappante de ces deux lettres. C'est ainsi que l'on gagne le mot *cuirasse* ΘΟΡΑ†Σ, θώραξ; et comme le bélier sert réellement de cuirasse à Ulysse, on ne pourra méconnaître la probabilité du mot ΟΙΟΘΟΡΑ†Σ, οιοθώραξ, *cuirasse de bélier*, inscription très convenable au sujet qu'elle accompagne (12).

Je réserve pour une seconde lettre de nouvelles observations sur les sujets de ces vases étrusques, et vous prie d'agréer en attendant l'hommage de cet essai, ainsi que l'assurance de mon estime et de ma sincère amitié.

Paris ce 11 sept. 1829.

THEODORE PANOFKA.

Risposta all' antecedente lettera.

Ho creduto di non dover ritardare lungamente a metter in luce su questi fogli le vostre comunicazioni epigrafiche intorno i vasi di Canino: comunicazioni, che riguardando un articolo in oggi di generale curiosità, e un argomento di che voi sapete cotanto, non possono non riuscire di universale gradimento de' nostri lettori e di

grande utilità alle mire principali dell' Instituto. Al quale effetto in luogo de' lunghi ragionamenti che potriansi intavolare in risposta alla vostra erudita lettera, mi son tenuto al partito di corredarla di brevissime note, che segnai successivamente secondo i numeri da me aggiunti in d'essa vostra lettera, ai quali i seguenti l'un dopo l'altro rispondono.

(1) Debbo avvertirvi in primo luogo che le osservazioni generali da me promesse intorno i vasi di recente scoperti son già da più mesi preparate; ma per verificare le dette osservazioni con diligenza su' vasi di Musignano, da me considerati in due gite di volo colà fatte, differivo di pubblicarle sino allo sperato trasporto di tutta quella raccolta in Roma. Nè dopo seguito così atteso trasporto, fui solo io a profittarne a prò dell' Instituto: chè il professor *Orioli* di Bologna pubblicherà fra poco un rapporto intorno i vasi d'origine incontrastabilmente etrusca, compilato da lui, che si profondamente si conosce di cose etrusche, in un suo viaggio fatto a Roma espressamente per esaminar que' vasi. E questo rapporto e le mie osservazioni accennate di sopra terran seguito negli *Annali* agli articoli già pubblicati nel primo fascicolo sugli etruschi monumenti di recente escavazione.

(2) Ora debbo dirvi alcun che sulle iscrizioni da voi accennate; per ciò che furon desse da me risguardate sott' altro punto di vista: come ancora sopra altre osservazioni che mi si risvegliarono nella mente in leggendo la vostra lettera. E dirò prima dell' iscrizione *TLESONHONEAPXOEΠOIESEN*: imperciocchè così la trovai scritta nelle varianti sue repliche. Erra il Catalogo scrivendo *KO* invece di *HO*, ma fedelmente ritrae *NEAPXO* e non *NEAPXOS*: chè per l'uso di quelle iscrizioni trascurandosi generalmente le lunghe vocali, ed i dittonghi, ammetteasi anche l'*O* invece dell' *OY*, e *NEAPXO* invece del genitivo *NEAPXOS*.

(3) Il vaso num. 1386, rappresentante Priamo, Ettore ed Euba co' loro nomi greci, fu da me più volte veduto, ed inteso per modo che le lettere *HOΠOΛIO* (come in fatti le accenna il Catalogo) abbian da riferirsi non al pittore Eutimide, ma bensì a Priamo, il quale per esse vien cognominato *ὁ πολιδῆς*, il *caruto*.

(4) Nulla dir posso intorno la coppa fabbricata da Pitone, o

da qualch' altro figulista di simile denominazione ; essendò essa coppa del bel numero di cento squisitissimi capi , tra vasi e coppe , che negli ultimi giorni il principe di Canino cedè all' Eminentissimo Fesch , e non sono per ora visibili.

(5) ΦΕΙΔΙΠΙΟΣ dice il Catalogo al num. 558 e dee osservarsi che il D , contro il solito costume dell'alfabeto greco , non ha valore del Rho , ma del Delta.

(6) HIS†YLOS piuttosto che HISTYLOS , leggesi nel passo stesso del Catalogo ; in cui si è procurato d'imitare l'oscurità originale de' caratteri. E siccome la crocetta † è l'usuale forma che in queste iscrizioni dà il valore del X , così convien avvertire che il † dal T pur troppe volte mal può distinguersi ne' labili caratteri de' vasi.

(7) Rispetto all'iscrizione VIΘLONOXEI sì altamente pregiata del sig. principe di Canino , ed alla spiegazione che voi date della medesima , osservo che sull' originale non si legge HYΘΛON , ma VIΘΛON. D'altronde non voglio negare che la spiegazione avanzata nel Catalogo e riportata , da questo estratta , ne' nostri Annali (pag. 191) abbia le sue difficoltà.

(8) Non ho presente neppur la coppa n. 575 per dirvene il mio parere , ma ritorno al bel vaso n. 1386 sul quale poc' anzi vi parlai. L'iscrizione ΗΟΣΟΥΔΕΠΟΤΕΥΦΟΝ , a norma del Catalogo , non si legge in quel lato del vaso il quale rappresenta il congedo di un guerriero , secondo le iscrizioni di Ettore da Priamo ed Ecu- ba , ma nel lato opposto ; il quale mostra tre giovani intesi ad un convito bacchico. Accanto a quello che n'è il capo e perciò vien detto ΚΟΜΑΡ†ΟΣ (*conduttore del comos*) leggonsi le accennate parole , ch' io , considerando il loro posto , interpretai : ὅς ἐδὲ ποτε εὐφρών : *quello che non è mai prudente* , ma allegro sempre sino alla stravaganza. E trovando scritto ΕΥΦΟΝΙΟΝ o ΕΥΦΟΝΙΟΣ invece di ΕΥΦΟΝ , dissi che quella parola , sebben mancasse ne' dizionarj di greca lingua , sarebbe una forma finora sconosciuta del volgare εὐφρών. Risponderete forse , che ΕΥΦΟΝΙΟΣ sia scritto per εὐφρών εἰς e confermi così l'opinione vostra ; aggiungerò io che il vaso mostra chiaramente ΟΣΟΥ , e non ΟΞΟΝ.

(9) ΗΟΔΕΠΟΤΕΝΤΛΕΙΝΟΙ , come secondo il Catalogo leggesi

nella lancella n. 1004, lessi anch' io sul monumento accennato , accanto ad un uomo palliato, incontro al quale vedesi sul lato opposto una giovinetta riccamente vestita che suona le tibie. L'iscrizione è scorretta come ognun vede, e poco male fan le conghietture. Scriverei HOAEΠOTENHLEIMOI , ὥς ἂν πῶτ' ἤλθῃ μοι, così un giorno suonò a me dinanzi, senza peraltro dar gran peso al mio divisamento.

(10) Nel gran vaso n. 544 rappresentante la morte di Ettore, e sul lato opposto la favola di Peleo e Tetide, leggesi ΠONTMEΔA sopra la compagna di Tetide: la quale in conseguenza avrà da nominarsi o Pontomeda, o, come io credevo, Pontimeda.

(11) Nella tazza n. 1645 il nome E . . NOP, è fedelmente copiato nel Catalogo; imperciocchè la rottura della coppa lascia indeciso, se EYHNOP abbia da leggersi invece del mutilato E..NOP, o, come io credevo, ELΠENOP .

(12) Bella ed ingegnosa è la vostra conghiettura, ove gli otto caratteri segnati sopra l'ariete di Ulisse interpretate come se dicesero OIOΘOPA-†S . Pochissimo si allontana tal conghiettura dalla lezione del Catalogo, cioè AΦOΘA-†S : soltanto io confesso che di questi caratteri al più garantirei la quarta e le due ultime. La prima mi parve un Π, la sesta un S, e le altre mi sembravano capaci di qualunque altra spiegazione: sventura pur troppe volte ordinaria in queste epigrafi, che sempre scritte dagli artisti e non mai da calligrafi, e spesso ancora per fretta supplite con macchie incapaci di dotte illustrazioni, mi fanno di giorno in giorno maggiormente toccar con mano a dispetto dell'arte epigrafica, esser difficilissimo, ed anche impossibile, di penetrare nel senso di molte iscrizioni vasarie d'apparente chiarezza.

Ma tralascio i vaghi discorsi, su queste materie specialmente, che sono anzi di dominio vostro, che mio. Intrattanto le mie leggere annotazioni vi persuaderanno, mio caro amico, dell'attenzione con che lessi la vostra lettera, e dell'impazienza con cui aspetto l'altra da voi annunziata intorno le rappresentazioni de' vasi di Canino.

Di Roma 26 settembre 1829.

ODOARDO GERHARD.

(145)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X. DI OTTOBRE 1829. *Altro foglio.*

I. SCAVI.

POMPEI. Continuando la descrizione della *casa detta del Centauro* (1) è da notarsi che nella sala aperta verso il giardino non solo si è rinvenuto il bel mosaico del leone legato da Amorrini, ma eziandio fu scavata la singolare statuetta di un Ercole, già accennata alla pagina 67 del Bullettino, e singolare non solo pel cane che tiene nelle sue braccia, ma ancora pel berretto frigio che copre la sua testa.

Tanto il mosaico, che la statuetta si scoprirono a' 31 di maggio. Al di sotto del giardino si ritrova un piccolo appartamento sotterraneo composto di alcune stanze, e che ha servito forse per l'abitazione degli schiavi, o per riporvi del vino, e le provvisioni dell'inverno.

Finalmente per mezzo di due scalini si passa nell'*atrio toscano* di questa magione. Esso è circondato da varie stanzine ornate con un doppio ordine di cornicette di stucco. Fra

(1) Osserviamo una volta per sempre che le qui esibite notizie trasmesse come le anteriori in conformità del sovrano permesso e del favore della real accademia ercolanese, e per le premure del sig. principe di Sangiorgio-Spinelli, contengono i rapporti compiuti dell'architetto sig. Carlo Bonucci intorno il proseguimento dello scavo, mentrechè dell'elenco degli oggetti rinvenuti si darà solo un breve estratto.

D. D. INST.

queste stanze merita distinta menzione quella destinata pel letto, contenente una curiosa alcova già foderata di legno, ed un piccolo gabinetto per de' vasi. Una cassa di legno fissata su di un poggio di fabbrica, e guarnita di chiodi e fascie di bronzo esisteva presso la stanza, che dagl' incavi destinati agli armadij abbiamo riconosciuto per un ripostiglio di oggetti preziosi. Vi si rinvennero, poco discosto il dì 10 giugno, 13 cucchiaj di argento alquanto danneggiati, de' quali sei piccoli e sette grandi, con manichi terminanti per lo più in un piede di capra. L'atrio aveva di rincontro, giusta il solito, un *tablino*, e quindi un giardinetto cinto da portici sostenuti da grandi colonne doriche, e sormontati da un altro ordine ionico, che vi formava delle terrazze superiori con qualche stanza graziosa, ornata di altri pilastrini corinzi, e di cui appena le rovine abbiamo potuto raccogliere sul terreno.

A' 14 di giugno si scoprì nell'*exedra* un quadretto esprime forse Paride che invita Elena a seguirlo, ed un Amore che spinge quest'ultima verso il suo amante.

Intanto per rendere meno facile il franare e più regolare ed ordinato il taglio del terreno soprapposto alla strada che mena a questi monumenti, abbiamo eseguito uno sgombramento nella casa annessa alla piccola osteria ed al lupanare. Vi si è rinvenuto, a' 18 giugno di prosieguo all'atrio scoperto nel mese di marzo, e di cui si è fatto parola nel giornale antecedente, un piccolo peristilio con giardinetto, sul cui muro son dipinte delle lampade pendenti, una civetta su di un ramo, e due palme. In un cubicolo laterale si è scoperto, il 30 giugno, un quadro assai curioso. Un eroe, il cui cavallo è lungi da lui, sembra fermarsi innanzi ad un simulacro, forse d'Apollo, poichè ha un tripode al fianco; nel mentre che una fanciulla sostenuta da un vecchio, e stendendo la mano a quella divinità in un movimento di agitazione e di dolore, sta proferendo un qualche sinistro oracolo, che il guerriere ascolta tranquillamente e colle braccia piegate.

Infine la strada, così detta di Mercurio, che ci ha dato per varj anni, e che ci offre ancora le più importanti scoperte, è quasi vicina ad essere interamente disgombrata. Vi si è lavorato ne' mesi di agosto e settembre. Nulla è paragonabile alla grandiosità ed alla lunghezza di questa bellissima strada. Le immagini della Fortuna e di Mercurio vi sono moltiplicate sulle mura esterne, dentro gli edifizi privati e da per tutto. Ritroveremo forse in una estremità di questa strada il tempio del primo, come abbiamo rinvenuto nell'altra quello della seconda?

Una *nuova magione*, (in prosiegua della descritta, detta comunemente del Centauro) si sta attualmente restituendo alla luce. A' lati dell'ingresso sono due quadri, l'uno di *Meleagro*, e di Atalanta; l'altro di Mercurio, che depone nel seno della Fortuna una borsa. Si passa quindi in un atrio, le cui pareti scoperte il dì 22 settembre, son rivestite di magnifici dipinti. L'uno indica un guerriero, che depone le sue armi, e pare ritornato dal campo; una fanciulla seduta dirimpetto, *atteggiata di pianto e di dolore*, lo sogguarda mestamente e lo ascolta. L'altro ci offre un nobilissimo personaggio assiso, che ha una lira nella mano, e distende il piede verso di una fanciulla che gli ha tolto un calzare; egli sta slacciando il secondo. Una leggiadra donna è seduta presso di lui, ed altre ninfe circondano entrambi; una di esse spiega una collana di oro fralle sue mani.

In due vicini cubicoli, scoperti a' 23 del detto settembre, si veggono alcuni quadri d'un soggetto interessante, ma d'un' esecuzione mediocre. Rappresentano un sacrificio d'un Satiro e d'una Baccante a Priapo; un Apollo ed un Mercurio; un altro dipinto d'un soggetto ancora licenzioso; una collezione d'un giovane e d'una fanciulla, e finalmente un Ganimede assiso su di un sasso, ed un Amorino, che guida verso di lui Giove sotto le forme di un' aquila.

Alcune iscrizioni dipinte si sono lette a' lati della strada che

dal tempio della Fortuna si dirige nel centro di Pompei, e sembra rivolta alla porta opposta detta d'Iside, o di Nola. Lo scavamento in questa seconda direzione, che si eseguisce contemporaneamente, promette di risultamenti del più alto interesse. Le iscrizioni sono le seguenti.

C . CVSPIVM . PANSAM . AED . D . P . OF . SATVRNINVS . CVM .
DISCENTES . ROG . C . CALVENTIVM . SIL . . . IIVIR . I . D .

De' lavori di riparazioni e di ristauro si sono eseguiti in tutta l'estensione del Foro civile con celerità e successo. L'antico pavimento è già interamente ripulito ed appianato. Le sfabricine ed i massi informi ed inutili sono sgombrati; ed il Foro comincia così a prendere un aspetto regolare ed imponente.

Oggetti rinvenuti. Nelle stanze intorno al peristilio della casa del Centauro si trovarono tra gli altri oggetti a tutto il 6. di giugno i seguenti. *Di marmo*: due testine terminali di Bacco barbato, delle quali una è di rosso antico. *Di bronzo*: busto virile di grandezza naturale, privo di base e con un occhio di pastiglia mancante; altro bustino di bronzo, il quale sembra di Tiberio, con catena legata ai suoi lati, ornamento forse di qualche cassa che s'adoperò a sostegno di bilancia; un picciolo Tritone, ed una più picciola Sirena (?) a bassorilievo, ornamenti di mobili. Alcuni di questi oggetti furono regalati al re e alla regina di Sardegna che aveano onorato questo scavo colla loro presenza, li 6 di giugno.

Nel picciolo peristilio di detta casa, li 15 di giugno. *Di marmo*: un grand'uovo: un mortajo rotto. *Di creta*: un beveratojo d'uccelli. *Di vetro*: una pastiglia col rilievo di una Venere.— Nelle stanze intorno al peristilio del lupanare, li 30 di giugno. *Di bronzo*: un candelabro alto palmi 4.174, privo della sua coppa, con tre piedi tramezzati da altrettante foglie di vitè: una conchiglia frammentata per uso di pasticceria: due specie di cassetine, una di esse quadrilunga, sulla quale pog-

giava forse una bilancia; esse vengono ornate nel giro da piccole cornici in gran parte dissaldate, ed una di esse è sostenuta da tre piccioli piedi: due piccole scatole rotonde con i loro coperchj per uso di farmacia; nella più picciola di esse si contiene una specie di pietre della forma de' pistacchj, in numero di dieci, ed altre tre di diversa forma.

Nella stanza a sinistra laterale all'ingresso dell' atrio toscano del Centauro e nel ripostiglio seguente, li 6 di luglio. *Di bronzo*: un bel mobile formante una specie di sedile o di tripode: tre pignatte di diverse grandezze, due di esse tutte frammentate; vi si contiene una quantità forse di sapone: una bilancia completa, composta della sua asta in due pezzi, sulla quale veggonsi scolpiti in un lato i numeri de' pesi con lettera S, e nell'altra i numeri romani; il suo regolo rappresenta un mezzo busto di Mercurio; quattro catene riunite d'un lato in un anello vi sostengono una bella coppa: un tirso servito ad uso di fontana, nella cui parte superiore vi sono varj forami pei zampilli: due anelletti da dito; su l'uno di essi è una pietra color celeste picciola, e sull'altro le lettere scolpite AVH: due aghi, l'uno da sacco, e l'altro da rete. *Di argento*: un picciolissimo cucchiajo con alcuni frammenti simili. *Di corallo*: un picciolissimo phallo ben conservato. *Di vetro*: una pietra (*pasta?*) per anello con un cane bianco dormente al di sopra. — Nella stanza descritta annessa all' atrio del lupanare: una picciola anfora di creta, piena di un impasto, sul collo della quale leggesi un'iscrizione in nero LOMEN. N. T. S., e due beveratoj di uccelli. *Di osso*: un cura-orecchj. — Intorno ai portici e dipendenze dell'ultimo giardino della casa del Centauro, li 21 di luglio. *Di bronzo*: un candelabro di altezza palmi 8 1/2 a tre piedi, di cui uno è rotto. *Di osso*: trentadue pezzi cilindrici forati. *Di ferro*: una tenaglia, un' accetta. — Nelle stanze laterali all'ingresso della casa di Meleagro, li 23 di settembre. *Di marmo*: un bellissimo mortajo col suo macinatojo, l'uno e l'altro di rosso antico. *Di bronzo*:

un pezzo circolare con picciolo cerchietto dissaldato per uso di specchio. Un ingegno di serratura. Due lanterne. *Di creta.* Un abbeveratoio da uccelli.

CARLO BONUCCI.

MINTURNA. Dalle pianure dell'antica Minturna, e propriamente in un terreno ora appartenente al vescovo di quella diocesi, fu scavata ne' mesi scorsi una statua di marmo. Essa è lunga palmi dieci, o circa, intera, ben conservata e solo leggermente sfregiata in qualche parte per effetto forse del ferro col quale è stata dissotterrata. È vestita e pare rappresentare una donna. Manca della testa, la quale fu incastrata, come dalla cavità del collo si rileva. Sotto la base contiene il segno di un E majuscolo romano. (*Rapporto del canonico Ciuffi, corrispondente del real museo borbonico, in Traetto.*)

II. MONUMENTI.

Bronzi di Tarquinia.

Fra gli antichi bronzi d'alto pregio, che Roma e nelle antiche sue collezioni conserva e in quelle eziandio che dagli ultimi scavi si composero, belli tuttavia e singolari compariscono gl' insigni metalli d'arte etrusca che nell'inverno scorso da' signori *Falzacappa* di Corneto e socj si estrassero dalle tombe tarquiniensi, ed ora dall' indefesso cooperatore delle loro scoperte, sig. *Carlo Avvolta*, veggonsi trasportati in Roma. I lodati oggetti, su' quali già si fece breve parola in questo stesso Bullettino (pag. 8), sono undici clipei sottili di forma rotonda e del diametro di centimetri 41, eccettuandone tre che sono di dimensione alquanto minore. Nel mezzo de' quali clipei, che son formati da lamine sottili e curvate a guisa di una scodella, veggonsi scolpite varie teste, cioè quattro del toro a faccia umana e sette di lioni e pantere. Le più rilevate di queste teste; e sono quelle quattro del toro a faccia umana; furon lavorate separatamente ed impernate tanto sul cavo di mezzo, quanto sull' orlo convesso, il quale in parte è occupato dalla

barba. Impermeato rimane lo smalto bianco degli occhi, ed il nero delle pupille. Il disegno delle teste mostra la perfetta pratica dello stile arcaico ch'è comune a tutti i buoni lavori etruschi in metallo; eccellente è la conservazione di alcuni, e facilmente riparabile il danneggiamento degli altri. Degno è poi di ricordare su questi bronzi che sono tutti di grandezza tra loro corrispondente, e senza dubbio servirono a decorare unitamente quella tomba, nella quale stivati come piatti gli uni sopra gli altri furono rinvenuti. Questi importanti oggetti, insieme coll'iscrizione etrusca proveniente dal medesimo scavo, e copiata alla pag. 9 di questo Bullettino, sono ora collocati ed esposti nel palazzo dell' E^{mo} Cardinale Falzacappa. o. g.

Vasi d'Eboli.

Il ch. cav. CARELLI di Napoli ci presentò dei disegni di tre vasi dipinti dissotterrati nelle vicinanze d'Eboli: di cui, per rispondere alla gentilezza del donatore, diamo alcun cenno prestamente senza averne in pronto la incisa Tavola, che si darà in appresso. L'uno di quelli disegnato e posseduto dal sig. *Raffaele Elefanti* dottore in medicina s'innalza poco sopra d'un palmo, e di forma a guisa di campana è somigliante in creta, vernice, e disegno a que' di s. Agata de' Goti. V'è da un lato rappresentata una Sirena nella consueta foggia d'uccello a volto umano; soggetto che diè luogo al sig. cav. Carelli a determinare per una Musa la figura mantata che si scorre seduta nel rovescio del vaso, e questa spiegazione vien rafforzata da questo che la Sirena tien rivolta la faccia. De' due altri vasi che pur disegnò il dottor Elefanti, e che appartengono al sindaco sig. *Girolamo Matta*, l'uno è un picciolo balsamario a figure nere rappresentanti il soggetto comune d'un guerriero e tre figure mantate: più pregevole è l'altro che, d'ugual forma di balsamario ma più gonfio nel ventre, mostra figure rosse sopra fondo nero; e benchè le tinte sien tocche dal fuoco del silicernio, pure il vaso è sano nella

sua altezza all'intorno d'un palmo. Graziosa e particolare è la figura d'un Amorino che su quello è dipinto col ginocchio sinistro piegato sino a terra, colla faccia leggiadramente rivolta, e con ambe le braccia distese con forza a scoccar l'arco. La sua fronte è ornata d'un nastro di cui pendono due estremità d'onde si annodano fin sul collo, ed altre veggonsi svolazzargli sopra i capelli. La vernice e il disegno di questo vaso mi richiamavano alla memoria altri balsamarj simili di Basilicata, e l'opinione fondata sull'ispezione di questi monumenti che fa riguardarli come regali in occasione di nozze, per le dipinture di soggetto nuziale, mi portava a pensare che quell'Amorino potria determinare l'uso eguale a cui questo vaso fu destinato. Il quale parere si rende più probabile dagli accessori, per ciò che alcune bende ed un fiore si stan sospese accanto all'Amorino, mentre più fiori si veggono rigogliosi sul proprio stelo a lui d'intorno: ma più ne persuade la iscrizione graffita sotto il manico del vaso, la quale fa manifesto il pregio in che malgrado la sua semplicità fu tenuto. È questa la iscrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΑΛΑΧΥΘΟΣ ΤΟΥ ΜΑΤΑΛΟΥ, Διονυσίου ἀλάχυθος τῷ ματάλῳ. Chiaro è il principio di quest'epigrafe il quale senza difficoltà si spiega nel modo seguente: *il vaso è di Dionisio*. Parve che per quel Dionisio debba intendersi Bacco, al quale potrebbe esser dedicato il vaso: nondimeno leggendosi chiaramente ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ e non ΔΙΟΝΥΣΟΥ, e avuto riguardo alla forma, grandezza, e rappresentazione del vaso mi determino per tutt'altra opinione; tenendo anzi per fermo che quel Dionisio fosse invece il possessore del vaso, siccome abbiamo da più esempj sopra altri vasi in che i possessori sono nominati e specialmente con iscrizioni graffite le quali da noi verranno con prima occasione pubblicate. Più difficili sono le ultime parole dell'iscrizione, le quali nell'originale si leggono ΤΟΥ ΜΑΤΑΛΟΥ. E attesa la scorrezione di simili epigrafi, possono queste significare τοῦ μεγάλου, e riferirsi se non, come parve dapprima, al *gran Bacco*, al-

meno all'epiteto dato, non sò perchè, a Dionisio possessore del vaso: ma l'abbondanza di nomi greci a noi sconosciuti mi rende più probabile che il ΤΟΥ ΜΑΤΑΛΟΥ, senza taciarlo di troppe scorrezioni possa interpretarsi per τοῦ Μαντάλης, cioè: *il vaso è di Dionisio figlio di Matalo*. Saprà pertanto buon grado ai curiosi delle antiche denominazioni delle forme vasarie, il trovar notato sul presente vasetto il *lecythos* come nome particolare di siffatti balsamari; nome che sebbene fosse generalmente adottato dai sapienti, non avea fino ad ora un monumento che il confermasse. Più osservazioni potrebbero farsi sull'ortografia particolare dell'accennata iscrizione, nella quale il Θ della parola λάκκυθος è un Ο attraversato da una crocetta, e sulla pronunzia singolare che dalla parola stessa, scritta λάχυθος invece di λάκκυθος, emerge: ma senza perdersi in queste minuzie che si fanno per loro stesse manifeste, e più il saranno quando con altra occasione avremo pubblicato il disegno del vaso, dirò come di circostanza a mio credere più singolare di tutte l'altre, del dorismo, che s'incontra nelle parole ἄ λάχυθος invece di ἰ λάκκυθος. Debbo confessare che questa circostanza più che altra mai m'induceva in dubbio sulla autenticità della iscrizione, prima che da oculare esperienza non fossi negli scorsi giorni rassicurato: imperciocchè le osservazioni finora da me fatte sulle iscrizioni d'antichi vasi non mai mi avevano presentato testimonianze di dorico dialetto, ma invece non poche e decise tracce del ionico idioma non scevro neanche di qualche atticismo.

Insieme con due altri vasetti e con un vaso a campana dell'altezza di due palmi, in cui era rappresentato il busto di una maschera comica, e sul rovescio il busto d'una donna velata; fu ritrovato quel vaso singolare ai piedi d'uno scheletro che venne scoperto nell'aprile del 1826 sul terreno detto i *Crispi* situato fuori d'Eboli verso occidente. Il signor *Antonio Romano* assiduo osservatore delle patrie antichità aggiunge che

il sepolcro dissotterrato in tale occasione era fabbricato di grossi travertini lunghi nove palmi , larghi quattro , ed alti sette , e che fosse coperto a foggia di tetto da grandi pietre e senza calce. Accenna ancora come sopra il morto fosse rinvenuto un cinturone di bronzo , e come dallo stesso sepolcro alcun candelabro di piombo si ricavasse. o. c.

III. LETTERATURA.

Accademia romana d'archeologia.

Dai torchj di Simone Mercurj e figlio in Roma (1829. 464 pag. in 4 con nove Tavole incise) è uscito in luce il terzo tomo delle *Dissertazioni dell'accademia romana d'archeologia*, in cui importanti articoli con erudite memorie sono stati dichiarati.

L'isola d'Astura e le sue adiacenze vengono illustrate dal presidente dell'accademia, Sua Ecc. Rma. Monsignor N. M. NICOLAI, in proseguimento della storia dei luoghi una volta abitati dell'Agro romano (pag. 1-50). Nella dissertazione del cav. TULLIO MONALDI (pag. 51-72) trovansi illustrate diverse medaglie romane, di cui si danno i disegni in una ben incisa Tavola. Seguono le lezioni sopra quattro basiliche romane, dette constantiniane, del ch. avv. D. CARLO FEA, e poscia le difese di Elio Sparziano per la vita di Lucio Elio Vero Cesare (pag. 73-101-119). Di gran rilievo per la topografia dell'Agro romano, e accompagnata da tre belle incisioni, è la lettera del fu cav. GIUSEPPE TAMBRONI intorno alcuni edifizj, riconosciuti appartenere all'antica città di Boville (pag. 119-182). Due importanti memorie del dottor ALESSANDRO VISCONTI fanno dichiarazione di un'antica gemma di S. E. il sig. duca di Blacas d'Aulps, rappresentante Euripilo ferito da Paride (pag. 183-200), e di un'antico medaglione d'argento dell'imperatore Domiziano, posseduto dal sig. cav. Artaud (pag. 201-228), a cui vanno unite le inci-

sioni de' fedeli disegni degl' illustrati monumenti. Istruttiva per l' antiquaria sacra del medio evo è l' illustrazione di un' antica iscrizione , esistente nella chiesa di s. Silvestro in capite, scritta dal sig. GIUSEPPE SETTELE, e accompagnata dalla copia incisa del relativo monumento (pag. 229-266). V' ha in appresso il viaggio antiquario ad Ostia , descritto dall' esimio illustratore della topografia romana , il professore ANTONIO NIBBY , e corredato di carta itineraria , e di pianta locale (pag. 267-348). Un' antica iscrizione cristiana trovata illustrata dal sig. CLEMENTE CARDINALI (pag. 349-374). Due dissertazioni del sig. NICCOLO' RATTI somministrano materiali e confronti sopra le beneficenze degli antichi Romani (pag. 375-402), e sulle opere di pubblica beneficenza dei Cristiani dei primi tre secoli (pag. 403-428). Il dottor GIUSEPPE DE MATTHEIS ha scritto sulle infermerie degli antichi, e loro differenza dai moderni ospedali (pag. 429-452). E pon fine al volume la nuova interpretazione di un verso di Dante Alighieri scritta dall' avv. D. CARLO FEA. (Par. C. X. St. 40.)

Collections du chev. de PALIN.

La librairie D. Gide a Paris a fait paraître récemment un recueil lithographié d'environ 1800 petits monumens d'hiéroglyphes d' Egypte etc. intitulé: *Collection d'antiquités égyptiennes recueillies par Mr. le chev. de PALIN, et publiées par MM. DOROW et KLAPPROTH.* Mr. Klapproth a ajouté des observations critiques sur l' alphabet hiéroglyphique de Mr. Champollion le jeune. On attend la publication d'un supplément aux fragmens de l'étude des hiéroglyphes, pour lequel les planches ont été composées. La collection publiée n'est qu'une foible partie des antiquités égyptiennes et autres de tout genre et de toute dimension, que Mr. de Palin a recueillies pendant de longues années de voyages et de résidence à Constantinople comme Ministre de Suède ;

et dont il a apporté avec lui à Rome 15000 pièces portatives qu'il continue à augmenter (1).

Plan de Pompéi, et remarques sur ses édifices par le
Chanoine de Jorio. Naples 1828. 8. (2)

Molti e con molta utilità dell'archeologia e dell'antica architettura hanno scritto su Pompei, e adunato han così buoni e copiosi materiali per comporne una *Guida* atta a far paghe le nobili brame di ogni culto viaggiatore. Ma i buoni i copiosi materiali poco rilevano, se cadano in mano di persona che appieno non ne conosca il pregio, o l'arte ignori di ben disporgli. Ciò non interviene in questo libro; il quale anzi non solo si adorna in bel modo di quello che altri utilmente scrisse; ma si anche va ricco di nuove notizie e di nuovi e plausibili ragionamenti; onde è fatto più illustre il nome del ch. autore, che già ha procacciato a se molta lode con tanti scritti di somigliante argomento.

Diviso è questo in due parti. La *Indicazione* dei monumenti più ragguardevoli forma la prima; e componesi la seconda di alcune osservazioni su' medesimi, distribuite in cinque *Appendici*. Il modo, che il de Jorio tiene nell'*Indicazione*; il quale a noi par savissimo, è da lui esposto nel breve avviso al lettore. „ Il est des étrangers, egli dice, qui n'aiment pas que les ouvrages du genre de celui-ci soient volumineux; d'autres ne sont point satisfaits d'un simple plan sans

(1) Il solo medagliere che fa parte di queste grandiose raccolte contiene un numero di 12000 capi; havvi inoltre molti bronzi, pietre incise e altri monumenti anche greci e romani, de' quali il cav. Palin dimorante da più anni in Roma gentilmente ha offerto l'uso all' Instituto. Le antichità egiziane confidate, insieme col supplemento ai frammenti, dal medesimo illustre raccoglitore al sig. Dorow erano prima litografiate a Costantinopoli, ma in piccol numero di copie, le quali furono date in dono a poche persone. o. g.

(2) Questo estratto somministrato da celebre penna compenserà i difetti della breve indicazione data sul libro medesimo nel primo foglio di questo mese alla pag. 136. o. g.

explication. Dans la vue de contenter les uns et les autres, j'ai cru devoir prendre un juste milieu en ajoutant au *Plan* de Pompéi déjà connu, quelques éclaircissemens qui, je l'espère, ne seront pas sans intérêt. Ils auront rapport seulement aux recherches que font ordinairement les curieux qui ont peu de temps disponible pendant leur voyage. En général les indications excluent la prolixité et les détails; mais cette règle, comme beaucoup d'autres, a ses exceptions. C'est ainsi que j'ai cru devoir parler plus au long de la maison de campagne dite de Diomedes, parceque c'est en ce genre le seul édifice ancien que l'on voit aujourd'hui „. Detto poi d'aver fatto lo stesso, per peculiari ragioni, sopr' altri monumenti, soggiugne: „ Je ne suivrai point ce système à l'égard des monumens publics, tels que les temples, les théâtres, l'amphitéâtre, etc., parceque, ou ils sont connus, et alors l'observateur en reconnaîtra facilement les détails; ou s'il s'agit d'édifices dont l'ancien usage est encore douteux, le jugement en appartient plutôt à ceux qui traitent à fond ces matières, qu'à l'écrivain qui ne fait que les indiquer „.

Incomincia l'*Indicazione* dalla casa di campagna di Diomede rammentata di sopra; nome che ad essa venne erroneamente dal sepolcro di M. Arrio Diomede, che le è posto di faccia, e che appartiene al sepolcreto scoperto di poi (1). Questa casa componevasi di tre piani (unico esempio negli antichi edifizj che or si conoscono), dei quali l'ultimo è distrutto. Se ne dà la pianta nella prima delle quattro Tavole aggiunte al libro, in che ogni parte è col riscontro di lettere e

(1) Assai fabbriche di Pompei ebbero, nel tornare a luce, nome da errore, o da capriccio, o da circostanza di luogo o di persona. Il sig. de Jorio ne fa sempre consapevole il suo lettore; e nell'avviso ad esso dà ragione di ciò in questi termini: „ Le savant et le curieux ont également besoin de connaître les noms qui ont d'abord été donnés, quoique sans fondement, à quelques monumens de Pompéi; le premier, pour en prendre connaissance dans les auteurs qui en parlent; le seconde, a fin de se faire comprendre de certains *Cicéroni* auxquels il doit s'adresser pour les voir „.

di numeri esattamente indicata e descritta. Vi si notano le pitture delle muraglie e ogni altra antichità rinvenuta nello scavo: metodo, ch'è seguito scrupolosamente in tutta intera l'*Indicazione*. In questa si parla pure del ritrovamento di scheletri umani, i quali sono in picciol numero, nè mai o quasi mai disgiunti si videro da cumulo di denaro e da oro ed argento cosmetico. Le quali cose chiaramente dimostrano che lo imperversar del Vesuvio non negò tempo ai Pompejani di porre in salvo la vita e gli obietti preziosi, e che pochi di loro ne caddero vittima; i quali anche sarebbero stati assai meno, se nei subiti e gravi pericoli non si trovassero sempre uomini incauti e di troppo stolta fidanza.

Segue la descrizione dei sepolcri, ond'è ingombro il suburbio, ch'ebbe nome di *Pago Augusto Felice*. Il sepolcro di C. Munazio Fausto e quello di C. Calvenzio Quietò sono degni di speciale considerazione. Si dice nell'epigrafi d'essi, che fu concesso ai due benemeriti l'onor del bisellio; e un sedile a due posti si vede insieme rappresentato. „ La découverte de ces deux *bisellium*, scrive il sig. de Jorio, qui nous offrent une représentation si fidèle de ceux des anciens, a décidé la question sur leur véritable forme „. Altri sepolcri di questa via e di contigue, e altre fabbriche d'esse, sono descritte con pari esattezza ed intelligenza. Ciò medesimo è da affermare delle pubbliche e delle private della città; tra le quali sono da rammentar primamente la casa detta d'Atteone, e le terme. Di quella e di questa si dà la pianta in due separate Tavole, e si dichiarano nel modo stesso che la casa di Diomede. Sulla casa d'Atteone fa congettura l'Autore in una delle Appendici. Venuti a questa, avrem cura di riferirla. Le terme sono monumento di recente scoperta e di bellissima conservazione. Nel calidario, costruito come Vitruvio prescrive, sta sul suo piede una gran tazza di bianco marmo, sul cui labbro leggonsi i nomi di Cneo Melisseo Apro, e di M. Staio Rufo, duumviri al tempo in che essa fu fatta e de-

dicata; e vi si nota il prezzo, che fu di sesterzj 750. L'odeo, il gran teatro, l'anfiteatro, il Foro triangolare, il tempio d'Iside hanno tal descrizione, che l'osservatore non saprà al suo uopo desiderarne migliore. Ne sembra pure, ch'ei debba approvare ciò che scrivesi sul *quartier dei soldati*. Si attiene l'Autore al Lavega e al Mazois, che, bene esaminatane la costruzione, detter questo nome alla fabbrica; confuta vittoriosamente il Paolini, che la riputò portico di teatro, e il Romanelli, che la scrisse pel Foro nundinario; e afforza l'adottata opinione col considerare la situazione del luogo e le cose che vi si ritrovarono; le quali, almen per la più gran parte, appartengono a soldati e gladiatori. Sembra poi dare il colmo della dimostrazione al suo divisamento scrivendo: „ Le nombre de squelettes trouvés dans un édifice monte a soixante-trois: ce qui n'a pas eu lieu dans les autres constructions de Pompéi. Il n'est donc pas probable que dans un moment, où tout le monde songeant a se sauver, les acteurs des théâtres, ni les revendeurs et les acheteurs d'un marché public fussent venus se réfugier dans un lieu qui n'offrait aucun abris, ou qu'ils s'y arretassent pour y braver la mort. La troupe seule ne pouvait quitter son poste à quelque prix que ce fût: aussi celle de Pompéi ne l'abandonna pas „.

A se or ne chiamano le *Appendici*, che sono tutte di tema importante. Nella prima sono considerate le porte, le mura, le torri, gli edifizj sì pubblici e sì privati, sì sacri e sì profani, le strade, le case e le botteghe. Le porte sono cinque e undici le torri. Le mura appaion essere d'assai vetusta costruzione. Alcuna parte d'esse fu nell'antico tempo distrutta, e alcun'altra in esso medesimo restaurata. Prevale negli edifizj l'ordine dorico, il quale è però di sovente alterato. Le strade che conducono al Foro e ai teatri sono larghe e regolari, le altre senza regola ed anguste. Le case hanno in generale la medesima divisione: non variano che nella grandezza e in qualche particolare relativo alla facoltà dei posses-

sori; e le botteghe si differenziano a seconda della loro diversa destinazione.

Nell'appendice, che seguita, si congettura, o piuttosto si dimostra, che la casa detta d'Atteone, sebben splendida ed assai vasta, appartenne ad un negoziante. Si cerca nella terza onde avesse avuto l'acque Pompei; e nella quarta, com'esse pervenissero alle terme. Pompei si abbondava d'acqua, che ne aveva e per gli usi della vita, e pel lusso. Tra le strade finqui scoperte non ve n'ha alcuna che manchi di fontana; e quasi non vi è casa che non abbia la propria. Per varj variamente pensossi sulla origine di queste acque. Il de Jorio, scorto dagli avanzi di un antico acquedotto, la vede a ragione nelle montagne di Sarno. Rispetto poi alle acque delle terme, confutate le altre opinioni, fa egli congettura che vi si conducessero coll' arte medesima, onde recaronsi alle fontane. „ L'eau, egli scrive, y parvenait par des canaux construits sous les rues; et au moyen d'écluses elle montait à la hauteur des jets plus ou moins élevés des fontaines,,. L'appendice quinta dice alcun che della casa chiamata di Castore e Polluce da una pittura che gli rappresenta, e, quando pubblicavasi il libro, non finita di scavare; e ripara ad una piccola omissione, avvenuta, per l'abbondanza della materia, nella prima parte dell'operetta: operetta, di che noi raccomandiam la lettura, certi che essa le assicurerà quella stima, che noi crediamo, aver solo destata con questo brevissimo cenno. GIO. BATT. ZANNONI.

ERRATA.

Alla pag. 8 linea 2 si legga *tegole* invece di *tavole*. Alla pag. 138 nelle due ultime linee della nota si legga *Lasimos*, *Astyanax*, *Hegias*, invece di *Latinos*, *Astyanas*, *Regias*: così alla pag. 139 nella prima linea pur della nota *présente* invece di *present*. Alla pag. 140: linea 25 ΠΙΕΣΣΘΕ ΚΑΛΕ invece di ΠΙΕΣΣΘΕΚΑΛΕ, linea 29 *ornés* invece di *orné*, alla linea 32 ὄσον invece di ὄσων. Alla pag. 142 linea 28 e 30 ΝΕΑΡΧΟΥ in vece di ΝΕΑΡΧΟΣ.

(161)

BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI. DI NOVEMBRE 1829.

I. MONUMENTI.

Cenni topografici intorno i vasi italo-greci.

Avendo noi in animo di dar breve elenco de' varj luoghi dell'italica Grecia, i quali dagli scoverchiati sepolcri ci han fornito vasi dipinti, ed incominciando dai siti di CAMPANIA, siccome più rinomate miniere d'antico vasellame, ci troviamo arrestati dalla celebrità de' vasi di *Nola*, i quali ci permettono appena di far discorsi generali sui vasi italo-greci, se prima non ci facciamo a determinare quai fossero i loro rapporti colle fabbricazioni de' luoghi vicini, e quale il pregio in che anticamente fossero essi tenuti. Il quale difetto più si fa manifesto nell'epoca attuale in cui i superbi e non pochi bei vasi che si scoprono nell'Etruria ci mostrano la maniera di Nola e sembrano confermare l'opinione già pronunziata, cioè che quelle bellissime stoviglie, rinomate per la singolare lucidezza della loro vernice e per l'eleganza del disegno, fossero state un articolo di commercio, e così spedite da Nola in paesi anche lontani. Nè mancano ragioni e documenti a favore di quella sentenza: imperciocchè gli scavi di Nola son forse in tutta Magna Grecia i soli, in cui si rinvenzano oggetti ordinarij frammischiati a quelli, che per l'eccellenza della creta, della vernice e del disegno son tenuti in gran pregio; e però si potrebbe credere che gli stessi Nolani apprezzassero il miglior

vasellame di loro fabbricazione come cosa scelta, non escludendo dalle loro fabbriche i vasi di minor conto e più all'uso volgare adattati. Nere tazze senza alcun dipinto non rade volte s'incontrano segnate con iscrizioni sotto il loro piede per far prova che la bellezza della vernice fu bastevole per farle apprezzare. Si è inoltre rinvenuta fuori di Nola, benchè non molto lontano, negli scavi di Pesto, qualche bella tazza nolana; e convien ricordare puranco il magnifico vaso bacchico, già del museo Vivenzio, scavato a Nocera, che si suppone nolano, quantunque nel suo disegno più si ravvisi il grandioso di Sicilia, che la delicatezza di Nola. A ciò si aggiunga che non mancano esempj di luoghi anche più lontani, siccome Anzi e Locri, le quali fornirono vasi che riproducono assolutamente i modi ed in conseguenza la fabbricazione di Nola.

Pertanto ad onta della copia e della forza di questi argomenti, che mirano a confermare il supposto smercio in antico degli oggetti nolani, le riflessioni da me fatte in un recente viaggio intorno le varie fabbricazioni de' vasi italo-greci m'inducono fortemente in dubbio sulla verità di quella supposizione. Imperciocchè nell'ammettere che vasi della specie nolana non solo ne' sepolcri di città marittime, ma eziandio in quelle dell' interna Lucania siensi rinvenuti, devo ancor rammentarmi che la costiera di Puglia, sebbene abbondi di vasi indigeni, poco o nulla ne somministrò di nolani: e ciò che più monta, ben lungi dal ritrovare i celebri vasi nolani ne' sepolcri de' paesi più a Nola vicini, le varie città della Campania ridondano di vasi di propria fabbricazione e maniera, e ci ammaestrano che di quelli esclusivamente si servirono senza decorare i loro sepolcri con oggetti d'estera fabbricazione, benchè vicina, e a malgrado la loro singolare bellezza.

Infatti a ritenere che neanche i luoghi più a Nola vicini si servissero di vasi nolani, non sapendo quali fossero quelli di recente scoperti a *Mugnano* (Ballett. pag. 57) e quali quei che provennero dagli scavi presso *Acerra* (siccome da quel-

li operati dal dottor Maruccelli nel 1809), mi basta il considerare le stoviglie di *Avella*, luogo di poche miglia distante da Nola, e ben rifrustato per dar nome ad una particolar maniera di vasi, volgarmente conosciuti per vernice ordinaria e tinta assai pallida delle figure, insieme a una creta fina e disegno non sempre comune. Il sig. abbate Torrusio mi fece avvertito che ben intese escavazioni ivi instituite dal vescovo Vivenzio, e dal suo zio di felice ricordanza, avean somministrato più vasi di quel genere senza offrire altri oggetti più pregevoli delle vicinissime fabbricazioni di Nola: eppure nè vasi di rimarco mancano tra gli oggetti provenienti da *Avella*, nè sepolcri, che colle migliori stoviglie si volessero decorare, potevano mancare in tanta copia di tombe frugate.

Concedo che simili ragionamenti ove riguardino un solo luogo e non si appoggino a copiose notizie, possano essere ingannevoli: ma ben altre prove esistono per tutte le contrade della Campania per rafferma la mia opinione. Richiamandoci perciò da una parte i sepolcri greci di Pesto, Eboli, Sorrento, Napoli e Cuma, e dell'altra quei di Atella, Capua, Cajazzo, Teles e S. Agata de' Goti, dirò in primo luogo che pei varj scavi fatti eseguire dal Governo di Napoli in non pochi e riosi sepolcri di Pesto, se si ha arricchito il real museo di monumenti non ispregevoli pel lato del disegno e più ragguardevoli pel lato dei soggetti (tra' quali trovansi i vasi colla iscrizione del pittore Astea), ben è vero che la vernice fiacca di tali stoviglie, il color pallido delle loro figure, ed i varj colori in essi adoperati si discostano affatto dall'uso nolano. Tra forse ducento vasi, per lo più di mediocre grandezza, scavati ne' contorni d'*Eboli*, e da mè considerati presso i ss. Girolamo Matta e Antonio Romano, non mi fu dato di scoprire una maniera particolare a questo paese, ma nemmeno mi riuscì di ritrovare un solo oggetto che ai modi nolani si riferisse. Ignoro le particolarità de' vasi trovati poch'anni fa presso *Battipaglia* nel fabbricare la nuova strada che da Eboli conduce a

Salerno, ed ignoro ancora se altri scavi si operassero a *Nocera de' Pagani* dopo quello accennato che scopri il celebre vaso Vivenzio. Passando al *piano di Sorrento*, ove presso S. Aniello si scoperse più anni indietro il bel vaso del conte di Pourtalès col dipinto di tre Sirene, dirò che quel vaso io non vidi mai; nè conoscendo la sua maniera mi restringerò ai prodotti dell'ultimo scavo fatto vicino a Carotta per cura dell'arciprete D. Ignazio Maresca. Tra questi vidi bene qualche vaso a campana all'uso di S. Agata de' Goti, ma nessun oggetto di maniera o provenienza nolana, se voglia eccettuarli un deposito di stoviglie di Nola fatto in Massa da speculatori napolitani, e di là diramato a Sorrento. Parimente i piccoli oggetti da me osservati, i quali si rinvennero nel sepolcreto di S. Teresa in *Napoli*, non mostravano punto la lucidezza della vernice nolana. Gli è un danno che i sepolcri greci di *Cuma* sieno fino ad ora sì poco conosciuti: nondimeno l'escavazioni colà tentate con qualche successo dal sig. duca di Blacas potranno insegnarne, se oggetti nolani ivi si trovassero, o se quella celebre città s'avesse una particolar maniera nel fabbricar de' suoi vasi. Conosco ocularmente un solo vaso quindi estratto, e scoperto dal canonico de Jorio, che il cedè al sig. conte d'Ingenheim, sul qual vaso è rappresentata Venere sopra un cigno in mezzo ad un coro di Baccanti, ed è singolare per la forma svelta a tre manichi, ed egregio nel disegno; ma la vernice fiacca e l'uso dei bianchi il fanno a prima vista dai modi nolani distinto.

Rivolgendomi alla parte opposta della Campania debbo confessare d'esser meno fornito di notizie intorno i monumenti scopertivi in alcuni luoghi resi noti per tali escavazioni. E dirò prima che nè di *Atella* nè di *Marcianisi* poco lungi da Caserta, luoghi a me nominati tra' paesi che fornirono vasellami dipinti, alcun particolare pervenne a mia notizia. Dirò poi dell'antica *Calatia trasvulturna*, oggi Cajazzo; de' bei vasi della quale mi parlò l'esperto sig. Gargiulo, ma senza ch'io ne po-

tessi determinare la maniera. E dirò in fine degli scavi ai quali con buon successo diè mano nel corrente anno in *Teles* il sig. Luigi Pacelli, i quali non mi son noti più dei sopradetti. Ma celebre intrattanto è la fabbricazione di *S. Agata dei Goti*, la quale rassomigliando per la creta e vernice a quella di Nola, n'è totalmente diversa per l'uso soverchio di alcune forme, siccome di quella detta a campana, per l'uso promiscuo delle tinte rosse e bianche, e specialmente pel disegno ch'è pure condotto da esperta mano, ma con trascuranza nelle estremità delle figure, e con un modo troppo uniforme ne' lineamenti dei volti. Gran numero di monumenti di questa scuola e provenienza orna il real museo borbonico, la raccolta del sig. Domenico Catalani in Napoli, e specialmente quella del sig. Filippo Rainone in *S. Agata de' Goti*; e la loro frequenza ne fa certi che negli scorsi anni non pochi scavi colà s'instituissero, sui quali mi vien riferito che pochi o nulli oggetti nolani fossero rinvenuti. Egualmente privi di oggetti simili, ma copiosi in vasi dipinti di un altro genere, furono quei pochi scavi che finora si tentarono nel sepolcreto dell' antica *Capua*. Della quale notizia son debitore alle gentili comunicazioni del sig. Giovanni Patturelli regio architetto in Caserta: il quale fabbricando sopra antichi sepolcri un suo casino in *S. Maria di Capua*, ebbe favorevole occasione di raccoglierne e tutta la premura di conservarne i documenti. Ne fa certi egli che tra i vasi da lui esaminati in quei terreni, a malgrado la loro vicinanza con Nola, non fossero mai scoperti oggetti nolani, e mi fè inoltre rimarcare che le stoviglie veramente capuane, (ben diverse da certi vasi grandi, mal verniciati e dipinti a figure nere con molta trascuranza che di rado in *Capua*, più spesso in *Nola* si rinvennero), sono d'ordinario di picciola mole, ma di molta varietà nelle forme; di creta fina, ma di vernice fiacca, e da notarsi pel rosso molto vivace delle loro figure. Siffatti vasi non sono molto dissimili da quelli di *Puglia* e possono sciogliere il problema se vasi pugliesi sicusi trovati

ne' sepolcri di Nola, siccome realmente pugliesi sembrano più tazze e vasi in Nola scavati (1). Chi trova ammissibile il lungo vagar dei vasi di Nola, potrà concederlo pure a que' di Puglia benché inferiori in bellezza: ora pare più ragionevole il reputar indigeni quei monumenti e passati a Nola dalle circovicine città, come in alcun caso non saprei negare altrettanto dei vasi nolani.

Secondo che meno vidi de' celebrati vasi di Nola sortiti dagli scavi operati più presso a quella città, più fui preso da meraviglia vedendo nella ricca raccolta del sig. Arcangelo Fitipaldi in Anzi tra molti oggetti della solita maniera di Basilicata, un non piccol numero di vasi del modo pugliese e molti bei vasetti di stile nolano; e facendo di questi il confronto col merito de' vasi incontrastabilmente indigeni, m'indussi quasi in certezza che quei più belli fossero d'altrove introdotti. D'altra parte il trasporto di siffatte stoviglie si fa d'assai più inverosimile in quelle montuose contrade, di quello che nelle città di marina; però sarei contento di credere che si strana varietà di produzioni e di pratiche d'arte riunite in un

(1) Aggiungo qui l'indicazione di varj monumenti, i quali, visitando la ricca raccolta dal sig. abbate Andrea Torrusio in Napoli, mi notai come oggetti di vernice e maniera pugliese, ma senza dubbio scavati in Nola. Sono questi due vasi a tre manichi (n. 208 e 316) l'uno con sacrificio sepolcrale, l'altro con un tempietto ed un guerriero; inoltre il balsamario n. 13 di soggetto nuziale, e una tazza (n. 147) con figure bacchiche, attorniate da ghirlanda d'edera. Di altri oggetti somiglianti d' assai ai pugliesi, ma dissotterrati altrove, segnai presso il medesimo sig. ab. Torrusio un vaso a campana scavato in Atella e dipinto a varj colori con uso soverchio di bianco e fornito di figure di attori comici; di balsamarj poi della stessa maniera non solo in Eboli, ma ne vidi pur uno proveniente da Locri presso il sig. principe di Sangiorgio in Napoli.

medesimo paese dovesse attribuirsi invece alle diverse maniere d'artisti stranieri colà stabiliti. Credo che la stessa opinione potrà un giorno stabilirsi intorno i bei vasi de' sepolcri d'Etruria, qualora con tutta la lucentezza della vernice nolana e con l'eleganza del disegno essi faran mostra delle particolarità che in Nola non si ritrovano: ma tutto questo genere di conghietture non è qui ora prodotto per trarne immediatamente un risultato, perchè ognun conosce esser mestieri di raccogliere ancora altre notizie e documenti, che da oculari testimonianze e da ulteriori scoperte convien attendere più che dagli scavi finora operati. Non mancarono egli è vero escavazioni con grande intendimento progettate e con sommo studio eseguite: tralle quali sono da ricordare quelle istituite dal sig. Intendente Santangelo nelle provincie di sua giurisdizione così in Basilicata, come in Metaponto e Locri, sotto la direzione del sig. Domenico de Stefanis d'Anzi che di questa faccenda assai si conosce; e potranno tuttora somministrare di molti lumi a questo ramo di scienza; onde sarebbe a desiderarsi che quell'illustre ed avveduto raccoglitore di greche antichità, unito nell' dichiararle coll' intelligente sig. Michelino Santangelo suo fratello, non ne ritardasse di troppo la pubblicazione. Proseguendo le osservazioni di questa specie fino alla estrema Calabria o fino alla Sicilia verremmo tostamente in chiaro sulla proposta questione, se gli eleganti vasellami ad uso nolano fossero da Nola per ogni dove spediti, o se modi conformi fossero altrove da stranieri artisti adoperati. Il vaso locrese colla rinomata epigrafe **KALEDOKES** si distingue appena dai vasi nolani: circostanza che ci rende assai curiosi di aver altri cenni intorno i vasi di Locri, ed altre notizie sui vasi de' luoghi vicini; siccome quelli scavati per le indefesse cure del sig. Vito Capialbi nostro corrispondente a Montelione; e che accresce d' altrettanto il desiderio di far un confronto generale di tutti i vasi trovati per le diverse contrade della Sicilia. Oltre le quali considerazioni locali sugli oggetti e sulla loro copia, due prove principal-

mente ci sembrano necessarie per sciogliere perfettamente la questione. L'una sarebbe quella che somministrando vasi non finiti darebbe certo indizio della locale fabbricazione; siccome infatti il sig. Intendente Santangelo, dirigendo la sua attenzione su questo punto, mi fece consapevole come negli scavi fatti in Anzi si trovassero vasi imperfetti; i quali sarebbe importante di ricordarsi, se fossero secondo i modi nolani fabbricati, siccome in altri vasi del medesimo luogo vien fatto di osservare. L'altra prova sarebbe l'accurato esame della vernice, la quale ai profondi conoscitori di questa materia, qual'è il sig. Raffaele Gargiulo, farebbe dimostrare ad evidenza le distinzioni e varietà della creta e della vernice de' vasi tra se somiglianti, che da Nola, Anzi, Locri od altri siti, gli uni dagli altri assai distanti, sono finora pervenuti ed ora vannosi accrescendo dall'abbondevole suolo di Canino.

Ma cessando ora dal tener più lungo discorso sul trovamento d'articoli d'arte nolana in varj luoghi, ci faremo a dir brevemente alcun che intorno le varie fabbricazioni e provenienze d'altri vasi italo-greci. Imperciocchè non sarà certamente discaro ai lettori dopo aver portata la loro attenzione alla varietà de' vasellami campani, di rilevare per le seguenti topografiche osservazioni le diversità che ne' vasi di BASILICATA e di Puglia s'incontrano: vasi in cui piccole differenze si fanno rimarcare, e che sono assai simiglievoli così nelle crete, vernici e forme, come nella maniera del loro disegnato e nella scelta delle cose rappresentatevi. Infatti se voglia eccettuarci una tinta assai pallida la quale è frequente in Basilicata, specialmente ne' vasi a campana, e forse in Puglia non si rinviene, si troveria ben nell'impaccio volendo rilevare altre specialità tra' vasi di quelle provincie, fuor quelle che di necessità anche tra' luoghi del medesimo paese vien fatto di rinvenire; siccome saria de' costumi particolari, delle foggie predilette e di un artificio più o meno perfezionato. Studiandomi pertanto a determinare almeno le differenze di tal fatta, che nelle di-

verse contrade dell' antica Lucania e dell' Apulia si rintracciano, e prima di questa rivolgendo a quella il discorso, dirò che gli alpestri paesi dell' interna Lucania usarono fabbricazioni diverse da quelle che nelle coste del golfo tarantino furono in consuetudine. L' accennata raccolta del sig. Fittipaldi in *Anzi*, la quale oltre molti de' suddetti vasi a campana di pallida tinta, di comune disegno e di poco rilevanti soggetti; ed oltre i bellissimi articoli d' arte nolana de' quali disopra si fè parola, contiene non poche altre stoviglie che sì per la vernice, forma e mole, sì pel disegno si concordano assai con quelle della Puglia, è priva nondimeno di vasi di quella maniera, che si ritrova nel gran vaso a campana del real museo col dipinto della favola di Trittolemo, scoperto in Armento insieme colla celebre corona d' oro, e che in altri pure a campana della stessa provenienza si rileva. Il qual fatto ci dimostra che in quella città l' artificio delle fabbriche straniere meglio fosse adoperato dell' arte indigena, e mi conferma nella sovresposta opinione, che Anzi avesse avuto la maggior parte de' suoi vasi da esteri artefici colà stabiliti. La gelosa avarizia degli scavatori d' *Armento* s' oppone a tutte prove a simili investigazioni delle quali codesta città è ben meritevole: ma tanto i monumenti quanto le notizie che da colà mi pervennero, mi fan credere che tra tutti i luoghi di Basilicata, dessa soltanto possedesse un giorno l' artificio il più perfetto e forse il solo che come proprio potesse a questa provincia assegnarsi. Oltre i vasi a campana di buon disegno e con rappresentazioni svariate ed importanti, siccome accennammo di quello di Trittolemo, i sepolcri d' Armento somministrarono non pochi vasi delle più grandi foggie di Puglia: ad esempio di che sono diversi principali monumenti del museo Santangelo, e specialmente un gran vaso in cui combattimenti d' Amazzoni sono figurati. Il pregio di questi vasi ed il lusso che tanto nell' architettura de' sepolcri quanto negli oggetti in quelli trovati più d' una volta si è osservato, fa sommamente desiderare maggiori lumi intorno le scoperte che si

fanno e si fecero. Nè m'induco a dubitare che altri luoghi circonvicini non potessero in egual modo farci testimonianza dell'antica opulenza ed arte di quelle contrade: al qual proposito non parlerò dell'antica *Grumento*, oggi *la Saponara*, perchè le corniole ed altri oggetti che d'ivi si scavano non ai sepolcri ma ad altri avanzi si riferiscono; e vasi, per quanto io mi sappia, quindi finora non si estrassero. Ricordo peraltro *Missanello* paese vicino ad Armento, ove diversi grandi vasi del museo Santangelo si scoprirono, particolari nella diligenza de' lineamenti sottili, e ragguardevoli pe'soggetti, (siccome quello della favola di Perseo in tre ordini distribuita) benchè di un disegno anzi mediocre che nò; ricordo poscia *Roccanova*, luogo indicatomi come sito di non sò quale scavo di vasi, e *S. Arcangelo* ove pochi anni addietro si fecero scavi fortunati per conto del fu generale di Koller.

Poche notizie finora raccolsi intorno una serie d'altri luoghi di Basilicata, i quali scostandosi dall'interno di questa provincia e avvicinandosi al golfo tarantino racchiudono come in un cerchio i classici terreni di Metaponto e di Taranto; ma quel poco che e di quelli e delle adjacenze di queste città mi fu assicurato, fu bastevole per distogliermi dalla credenza per la quale avrei facilmente attribuito solo prodotti sublimi dell'arte a terreni di sì celebrata memoria. *Pisticcio* m'è noto per la sola menzione che me ne fece l'esperto sig. Onofrio Pacileo; ma vidi più vasi di *Pomarico*, fra' quali due coperti e con soggetti nuziali graziosamente dipinti, già scoperti dal sig. Intendente Santangelo, ed ora custoditi nel suo museo in Napoli; inoltre un buon numero di lancele per lo più con dipinture di riti sacri e mistici, della solita altezza d'un palmo, o circa, presso il sig. Onofrio Pacileo. Desidero particolari notizie intorno quei vasi, belli, come si dice, e di qualche numero, i quali si scoprirono pochi anni addietro nel fabbricare una casa del sig. Baldassarre Sangiorgio in *Genosa*; ma ho esaminato nella raccolta del sig. Giacinto Foresi a Taran-

to, oltre un buon numero di vasi pugliesi di Ruvo e di Ceglie, alcuni altri dissotterrati nel sito vicino detto *la Terza*; e questi erano graziose lancelle simili a quelle di Pomarico, ma prive d'ogni altro merito particolare, fuor quello della rara loro provenienza. Trascurando di parlare di altri due luoghi indicatimi come cave di vasi, e da me notati per cercarne notizie più accurate, cioè di *Castellaneta* e di *Mottola*, debbo ricordare che gli scavi instituiti pochi anni addietro vicino a *Taranto* dal generale Statella, mi furono accennati come impresa di poco successo; e aggiungerò ancora di aver visto un buon numero di frammenti pervenuti da quella città per la compiacenza dell'esimio Monsignor Capecelatro già arcivescovo di Taranto; i quali frammenti erano di creta e vernice fina, e simile a quella delle lancelle di Pomarico e della Terza, ma, a somiglianza di quelle, con disegni piuttosto ordinarij, e di poco pregio pel lato delle cose rappresentatevi. La raccolta formata dallo stesso illustre personaggio e da lui ceduta al governo di Danimarca potrebbe dar più lumi intorno i vasi di quelle contrade; e sarebbe del pari utilissimo l'aver notizie relative agli scavi fatti dal sig. Intendente Santangelo a *Metaponto*, benchè non riuscissero molto fortunati a cagione de' sepolcri romani fabbricati sopra i più antichi di Grecia. Nondimeno i preziosi vasi che forse uscirono, ed ogni giorno uscir possono da sì classici terreni, non tolgono che l'uso più volgare de' vasi in essi comuni ascrivasi ad una buona fabbricazione; senza essere esquisitissima e ad un artificio di disegno piuttosto mediocre che di buona scuola, e trascurato. E facendosene il confronto coi predetti scavi dell'interna Lucania, con quelli cioè di Anzi e di Armento, è evidente il pregio inferiore de' vasi di quelle coste; essendo essi per lo più piccoli e di poca varietà nelle forme e ne' soggetti, mentre le stoviglie d'Anzi e d'Armento gareggiano non solo nella mole e nelle forme de' loro vasi, ma eziandio nell'eleganza del disegno e nella specialità de' loro soggetti, co' migliori vassellami di Puglia.

Cade ora in concio di mover brevemente parola intorno questi ultimi, e specialmente sopra l'uniformità che in tutte le fabbricazioni della PUGLIA, o come può dirsi egualmente in tutti i vasi dipinti finora scoperti sulle coste del mare adriatico, si suole ritrovare senz'altre differenze che quelle locali ed accidentali di creta e vernice, ed anche queste poco notabili. Ricordo che eccettuando qualche vaso sortito dalle vicinanze di *Brindisi*; siccome il gran calice del real museo borbonico rappresentante Amore tirato da pantere; tutti gli scavi di questa parte d'Italia si riducono, per quanto io mi sappia, a quelli di Puglia, e dee ancora aggiungersi che gli scavi, i quali han provvisto di vasellame di questa provincia quasi tutte le raccolte di vasi dipinti, sono compresi entro i limiti non molto estesi dei terreni tra Bari e Canosa. Almeno non mi fu concesso di conoscere nè determinati monumenti, nè particolari notizie intorno gli scavi di *Polignano* e *Conversano*, i quali furono i primi e dieder fama alle scoperte ed alle ricerche di vasi pugliesi; nè di esser meglio informato intorno i vasi ultimamente dissotterrati a *Putignano*, paese alquanto più dentro del continente; nè di aver contezza esatta de' bei vasi che diconsi trovati nello scorso anno in *Altamura*, città delle montagne pugliesi che confinano colla Basilicata, nè finalmente di aver visto rilevanti oggetti del sepolcreto di *Bari* scavato in tutta la sua estensione sul lido istesso del mare: su di che peraltro ho debito di gratitudine verso l'erudito cav. Lamberti il quale mi favorì delle notizie intorno le circostanze di quest'ultimo scavo. Ma l'opinione generale per cui ai vasi pervenuti dai sopracitati paesi si attribuisce una medesima fabbricazione pugliese insieme agli altri dissotterrati a Ceglie, Ruvo e Canosa, combinata col dirsi che il celebre vaso Poniatowski, ora del museo vaticano, si scavasse a Bari, e col fatto manifesto che dimostra non esser tra i vasi di questi tre luoghi differenza essenziale, ci rende assicurati che i dimoranti greci di tutta la costa dell'Adriatico usassero una sola maniera nel fabbricare i

vasi: maniera che senza parlar di vernice e disegno, si fa distinguere anche dai meno veggenti, sopra tutte l'altre di vasi dipinti, per la mole e la ricercatezza delle sue forme, e per la frequenza di figure e cerimonie mistiche o isolate, ovvero intralciate di numerosi personaggi della favola eroica. L'uniformità della maniera usata in questi monumenti mi persuade inoltre ch'essi provengano da una sola epoca, o a quel torno, la quale attese le rappresentazioni mistiche e la somiglianza, per non dire uguaglianza, de' vasi pugliesi co' lucani, ovvero con quelli di Basilicata, si può con facilità determinare per l'epoca del celebre *senatus-consulto* contro i Baccanali emanato nell'anno 564 di Roma. E quest'epoca, la quale io non prolungherei di molto nè nella sua origine nè nella sua decadenza, debb'essere a mio credere posteriore ai buoni vasi di Campania, siccome rilevo senza scemar pregio al disegno di più vasi di Puglia, e mirando ai limiti ne' quali dovrebbe restringersi l'ammirazione de' vasi nolani; rilevo, dissi, dalle forme e composizioni sfoggiate, e da non poche specialità de' costumi; potrebbe essere nondimeno che fosse andata a terminare più di buon ora delle fabbricazioni campane, le quali se ben m'avviso ci hanno lasciato più documenti della loro decadenza.

Ma rimetto ad altre sposizioni, ed all'esame di chi ben si conosce di queste cose, il decidere sulla verità delle presenti mie opinioni, a cui, stante l'abbondanza de' vasi pugliesi finora esistenti, non mancheranno fatti e documenti al disopra d'ogni altra materia archeologica. Gli scavi di *Carbonara* e *Ceglie*, ch'or son cessati, ne fornirono una serie magnifica di vasi tanto al museo Koller, ora esistente in Berlino, quanto alla superba raccolta in essere presso il sig. Onofrio Pacileo in Napoli. Più abbondevoli ancora furono gli scavi di *Ruvo*, unico luogo in tutta la Puglia, ove da più anni si fanno continue ricerche; dai quali oltre diversi magnifici monumenti sparsi in tutte le collezioni di vasi, si è formata la scelta raccolta del sig. Giovanni Iatta in Napoli: nè debbono passarsi

sotto silenzio i bei vasi ancora esistenti in Ruvo presso l'arcidiacono Caputi, presso D. Domenico Cotugno e presso il sig. Giulio Iatta. Più famosi degli altri vasi di Puglia sono appo i dotti esteri i vasi di *Canosa*; la quale rinomanza a giusto titolo fondata sulla collezione già di Madama Murat, ora del re di Baviera, e pubblicata da Millin, non si accrebbe per altre successive scoperte; ove si eccettui quella fatta nel dicembre dell'anno scorso di alcuni eccellenti vasi e di varie figure di terra cotta, su di che terremo in appresso discorso. E accennando che non ebbi in sorte di raccogliere particolari ed esatte notizie sui vasi che presso *Lucera* ed *Arpi* corre voce si rinvenissero, farò termine a questi cenni topografici intorno i vasi italo-greci: cenni alla di cui pubblicazione si è dato opera con prestezza tra le novità correnti di questo Bullettino; per ciò che desiderammo di portare a generale cognizione siffatte notizie e controversie, quatanque non ben smaltite, onde da tutte parti e da tutti coloro che n'hanno mezzi si possa concorrere ad adempierne il difetto. Al quale scopo sono indirizzate le seguenti domande, distintamente ordinate, su cui invitiamo a dar lumi e riscontri, sia per supplire o verificare l'elenco topografico già da noi dato in questa occasione, sia per fornirci di particolari monumenti a noi ignoti, e de' quali altri avesse il disegno e conoscesse la provenienza.

1. Si desiderano in primo luogo specificati ragguagli intorno gli antichi o recenti scavi di Nola; e trattandosi degli oggetti quindi estratti si bramano distinte notizie non solo degli eccellenti, ma di quelli eziandio inferiori in bellezza che insieme coi primi furono trovati.

2. Si richiede sapere ancora se dagli scavi nolani si scoprissero molte stoviglie di modi somiglienti a quelle di Puglia, o se allo contrario dagli scavi pugliesi si avessero vasi co' modi nolani.

3. Si brama d'aver contezza dell'escavazioni, delle quali alcun prodotto per noi non si vide: siccome de' sopraccennati luoghi di Campania, di Mugnano, Acerra, Avella, Battipaglia, Atella, Ca-

jazzo, Telese, Marcianisi e di altri di cui forse non ci è pur noto il nome.

4. Si ricercano specialità accurate intorno gli scavi di Pesto, Nocera, Sorrento, Napoli e Cuma.

5. Altrettanto si ricerca sugli scavi di Anzi e di Armento; intorno i quali non si vide fino ad ora pubblicata nemmeno la descrizione del trovamento del celebre serto d'oro.

6. Ed altrettali documenti sono richiesti sugli altri scavi, anche meno conosciuti di Roccanova, S. Arcangelo, di Metaponto e Taranto, e de' luoghi vicini, Genosa, la Terza, Castellaneta, Motola etc.

7. Facciamo altresì ricerche di notizie ed indicazioni particolari sopra i monumenti scoperti ne' sepolcri non più frugati da qualche tempo ne' contorni di Bari sino a Brindisi; su di che domandiamo in particolare d'essere istruiti intorno la reale provenienza del vaso Poniatowski.

8. Domandiamo istruzioni determinate sulle ricerche fatte ne' terreni di Ceglie e Ruvo, ed ove se ne avesse, anche di quelle poche, le quali furono tentate in Canosa.

9. Siamo ansiosi di sapere i risultati dell'escavazioni instituite negli scorsi anni dal sig. Intendente Santangelo; tra cui quelle di Loeri e Metaponto, e le ultime investigazioni de' contorni di Lucera ed Arpi massimamente c'importano.

10. Desideriamo che il sig. Raffaele Gargiulo, o se fosse altro valente pari a lui, si compiaccia di unire agli schiarimenti sull'antico fabbricar de' vasi dipinti, l'esperienze intorno le diverse crete e vernici de' vasi.

11. Attendiamo il proseguimento delle importanti comunicazioni già fatteci dall'egregio sig. cav. Vito Capialbi di Montelione sugli scavi per sua cura operati nelle tombe dell'antico Ipponio, o d'altri sepolcri greci della Calabria.

12. Abbiamo finalmente gran desiderio di avere alcun cenno topografico de' varj siti della Sicilia d'onde si hanno vasi; e questo desiderio raccomandiamo caldamente ai dotti che ci corrispondono dai classici terreni di quell'isola.

Crediamo di dover aggiungere ancora che la nostra curiosità non

solo alla cognizione de' siti d'antichi sepolcri si riferisce, ed alle maniere delle dipinture dei loro vasi; ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai varj oggetti co' sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre i vasi, agl'idoli di terra cotta. Relative a quest'ultime particolarità stiamo apprestando alcune altre osservazioni che come un'appendice al presente articolo si daranno nel Bullettino seguente.

ODOARDO GERHARD.

I I. S C A V I.

CORNETO degli 6 Dicembre (*Estratto di una lettera del sig Carlo Avvolta*).

Il romano sig. Fossati in società col sig. Manzi di Civitavecchia posero mano da pochi giorni agli scavi della Tarquinia ed hanno scoperto fondamenta e pavimenti di una fabbrica, la quale credon essi poter essere stata di tre piani. I pavimenti sono operati a musaico e sonovi ritratte in nero sopra fondo bianco figure umane ed animalesche; come un elefante, una figura a cavalcione d'un serpente (?), un Genio che trae a capezza un giumento, e più altri che non posso specificare, perchè i pavimenti non sono peranche interamente dissotterati. Non è certo poca cosa quanto il sig. Fossati ha scoperto in soli tre giorni di lavoro, perchè oltre ciò che dissi, oltre pezzi di raro marmo ed oltre frammenti di piccole statue, ha pure trovato quattro lapidi d'importanza, una delle quali è anzi importantissima: e il sig. Manzi intende a farne un'illustrazione.

Queste lapidi sono scritte in caratteri di bella forma: due appartengono alla famiglia Tullia e sono di buono stile: un'altra è dedicata ad O. Petronio come restitutore delle terme di Tarquinia ed è molto importante per la storia della provincia, come quella che determina qual fosse la possanza di Tarquinia nell'epoca d'Antonino Pio, e ne fa conti de' luoghi soggetti, Pirgi, Gravisca, e Cere. La quarta lapide si riferisce alla moglie o figlia del riferito Petronio, dedicatagli ugualmente dai cittadini tarquiniensi.

BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII a. DI DICEMBRE 1829. *Primo foglio.*

I. MONUMENTI.

1. *Sur plusieurs monumens des fouilles de Canino.*

*Lettre de S. E. le PRINCE DE CANINO
à Mr. Gerhard.*

Parmi les objets découverts dernièrement nous en avons de très intéressants, quoique les fouilles soient beaucoup moins abondantes que l'année passée; plusieurs inscriptions avec des noms d'auteurs nouveaux, plusieurs autres avec des caractères fort clairs et des paroles inintelligibles aux hellénistes, d'autres avec des noms intelligibles pour tout le monde, écrits le long des figures, entr'autres vases dont vous apprendrez avec plaisir la découverte. En voici deux dont je vous adresse la description.

Le premier est un grand vase d'une forme entièrement pareille à ceux de nos Minerves à inscriptions, mais au lieu de Minerve c'est *Bacchus* que le vase représente dans les deux tableaux. On y lit l'inscription: A . . POSMEΘEP (probablement Andros Methier); la troisième, la seconde et une partie de la quatrième lettre sont écaillées. Au dessous de l'inscription Bacchus barbu vêtu d'un manteau court, et monté sur un âne, est entre deux figures viriles nues qui portent aussi sur le bras un manteau court. L'autre tableau de ce vase re-

présente encore le vieux Bacchus debout couvert d'une double tunique, qui reçoit une couronne des mains d'un Faune; ce Faune porte dans l'autre main un coq blanc; on voit un adolescent derrière le Faune, et derrière Bacchus un enfant qui porte un rameau dans la main droite. Quoique ce vase ait été trouvé en pièces et que les couleurs en soient écaillées en plusieurs parties, je l'ai fait monter avec grand soin et je le crois digne de vous occuper; si c'est un vase destiné aux prix, ce ne sera plus les prix des fêtes de Minerve, mais ceux des fêtes de Bacchus. Vous savez au reste que ces vases dans mon opinion sont fort antérieurs aux fêtes d'Athènes, et que je les regarde comme les plus anciens monumens du culte des Etrusco-pélasges du grand empire italique; tous nos Bacchus ont les traits, les vêtements, les accessoires, l'expression de tête des patriarches, et je ne puis y voir rien qui rappelle *le semper infans*.

L'autre vase précieux représente *Minos* debout recevant un sceptre et une couronne des mains d'une figure virile assise sur un trône; on lit le long de cette figure: *Demodike*, et *Minos* devant la première figure. Derrière *Minos* est peinte la mort du Minotaure avec les noms *Ariane*, *Tauros* et *Theseus* (ce dernier mot un peu effacé); sept autres figures et quatre coqs terminent ce tableau. On lit entre les figures, *Astudama*, *Demodike*, *Psainiros*, *Kalikrates*, *Prokrilo*; on lit entre les coqs: *Sphekis*, *Chaitos*, *Pelkos*. Le second rang de ce tableau est un riche méandre. Le troisième représente deux tigres, deux lions, quatre sphinx et deux coqs. Ce vase a été trouvé en quatre vingt seize fragments, et ce n'est pas sans beaucoup de peine que nous les avons rassemblés; mais nous avons été récompensés de cette peine en voyant toutes les inscriptions intactes, excepté le nom d'Hermès, et en observant que dans ce même tableau on a représenté le premier *Minos* juge des enfers et la scène du Minotaure attribuée au second *Minos*. Ce vase nous paraît décider la question des deux *Minos* agitée

en sens contraire dans les volumes 3 et 6 de l'académie des inscriptions, puisque Ariadne et le Minotaure sont représentés tout auprès de Minos qui reçoit le sceptre et la couronne pour juger les mortels ; ce point d'histoire éclairci nous semble donner beaucoup de prix à ce vase dont les peintures sont d'ailleurs médiocres.

J'acheverai cette lettre en vous annonçant aussi que nous avons trouvé hier un fort beau *candélabre de bronze* surmonté d'une belle statue de guerrier armé (de six pouces de hauteur), et un cylindre de métal de deux palmes de diamètre et d'un palme de hauteur ; ce cylindre très-mince est orné tout autour d'un méandre relevé qui représente des guerriers nus dans le style égyptien. Hauteur de figures trois onces. On voit encore la dorure, et dans le milieu du cylindre, qui est fermé par en haut, est attaché un rond de métal en forme de pointe de bonnet ; cette pièce mérite aussi votre attention et j'espère qu'elle achevera de vous tenter, mon intention étant de ne plus rien envoyer pour le moment à Rome.

Le premier volume français du *Muséum étrusque* que l'on imprime dans ce moment comprendra la description de tous les objets du musée qui sont inscrits ou qui ont des marques sous le pied ; ces inscriptions et ces marques gravées en fac-simile occuperont quarante ou cinquante planches à la fin du volume, et les archéologues pourront baser leurs opinions sur des copies fidèles. J'espère que ce volume pourra être mis en vente dans trois mois en même tems que les premières livraisons des vases lithographiés. En attendant que nous puissions profiter des lumières des archéologues modernes nous cherchons à nous instruire dans le recueil de l'académie des inscriptions, où nous trouvons dans chaque volume l'éclaircissement de quelques difficultés ; nous continuons aussi à découvrir quelques monumens précieux, et nos découvertes comme nos lectures nous confirment à chaque instant dans l'opinion que l'antique Etrurie n'a rien reçu de la Grèce et

lui a beaucoup donné ; au reste le premier volume exposera ce que nous pensons , et appellera , j'espère , de tout côté les discussions d'où sortira la vérité.—

Canino ce 19 décembre.

2. *Museo Casuccini in Chiusi.*

Per continuare le nuove del *Museo Casuccini* in conseguenza de' recenti scavi nelle colline tufacee che fanno corona a questa città, avviso che vi sono state portate quaranta *urne* di travertino, alcune delle quali molto interessanti, sia pel prospetto, sia per le figure di viventi nel loro coperchio. Io le ricordo con parzialità, perchè tali urne sono appunto quelle, che ci danno epigrafi etrusche sicurissime, essendo sempre scolpite, e di più colorite le lettere in rosso o nero da non potere equivocare nel prenderne copia.

Abbiamo altresì de' *tegoloni* sparsi di caratteri etruschi i quali servivano alla custodia dell'urna cineraria figulina, quando ponevasi sotto terra; due di questi *tegoloni* stando ritti col terzo al di sopra a maniera di tettoja. È cosa degna di annotazione la cura affettuosa degli Etruschi chiusini di tramandare alla posterità i nomi de' loro defonti. Se questi non sono espressi nella fronte dell'urna, o nel lembo del coperchio, si leggono in uno de' tre menzionati *tegoloni*. Io ne possiedo uno scritto, a giudizio del ch. professore Vermiglioli, in antico bustrofedo; il solo che siasi fino qui ritrovato di tal maniera in monumenti chiusini.

Vi sono otto *recipienti*, che direi catini o canestri; cinque rotondi, e tre quasi quadrati, tutti di terra nera, graziosamente aperti in circolo nel davanti; uno eccettuato che da ogni banda è chiuso; con manichi da potersi comodamente prendere, ornati di piccole teste umane, o di animali, con entro vasetti, tazze, e varj utensili da libazioni e sagrifizj, e nel mezzo un gallo egualmente di terra nera; e un gallo vedesi del pari sull'alto de' coperchj di alcuni di quei

bellissimi vasi neri di straordinaria grandezza, de' quali resi conto nel Bullettino di giugno, e che sono di officina chiusina.

Negli scavi del sig. Casuccini sonosi ancora rinvenuti alcuni *oggetti d'oro*, sfuggiti alla rapacità de' violatori degli antichi sepolcri, che si mostrano disposti in un astuccio. Uno spillone che ha per capo una pallina con minutissimi rilievi rappresentanti chimere, o leoni alati, che insieme col meandriuo formano un graziosissimo intreccio; una bella fibula conservatissima, che va a finire in un bottoncino tutto intagliato a guisa di rosone; sei anelli, uno de' quali con pietra incisa; tre ghiande di gentil lavoro; due sono leggiadramente unite insieme con suo attaccagnolo per tenersi al collo; avanzi di collane, di borchie, d'orecchini, che si combinano nel lavoro con gli ornamenti di figure nel coperchio d'urna marmorea la meglio conservata tra le tante trovate ne' nostri sepolcreti.

Finisco dicendo, che da questi ipogei si sono tratti alcuni *dadi* di avorio come i nostri moderni; altri poi uniti insieme a più fila distinte con una linea, con varj numeri in tre facciate, una restando affatto liscia. Ed essendo questo quadrato avorio traforato nel mezzo, pare che servisse a qualche giuoco.

GIO. BATTISTA PASQUINI.

3. *Varietà sepolcrali della Magna Grecia.*

Il lettori dei cenni topografici da me inseriti nel foglio antecedente sui vasi italo-greci, troveranno, secondo ch'io spero, di loro piacimento le seguenti osservazioni ancora, raccolte ne' medesimi luoghi e intorno materie affini, e indirizzate massimamente, siccome quelle prime, a far invito d'altrui comunicazioni, onde si abbiano intorno sì rilevanti materie compiute e non equivoche notizie per gli aiuti di tutti coloro ai quali la dimora in que' luoghi ed una consumata esperienza ne porge l'opportunità. E non vedendo in alcun modo annun-

ziato l'importante scoprimento fatto nel dicembre dello scorso anno a *Canosa*, di un assai bello ed intatto sepolcro greco, dirò di questo per prima cosa alcun che, sperando che a suo tempo ci verrà anche dato di presentarne un accurato disegno.

Questo sepolcro è incavato nel tufo naturale, e presenta dapprima un vestibolo, che in ciascun lato dà ingresso ad una cameretta e mostra di prospetto una porta ornata semplicemente a liste colorite, alla quale si aggiungono lateralmente altre due porte, ma finte e rappresentate per via di pittura sulla parete. Su di che mi piace d'avvertire che le porte sono della costruzione che ordinariamente s'incontra ne' monumenti etruschi, cioè rastremate; e le liste colorite che l'adornano negli stipiti, girando come in quelle anche attorno l'architrave ne vanno a contornare sino le testate, benché si allarghino oltre l'aperta, a somiglianza quasi d'un π greco. Entrasi per quella porta nell'ambiente principale ch'è di forma quadrilunga e nelle sue dimensioni stà in convenienza coll'altezza, la quale di poco eccede l'umana statura. La parte che fa coverchio, benché adoperata anch'essa per entro il vivo del tufo, s'innalza a guisa piramidale come si fosse un tetto a due gronde, colla indicazione pur anco di una foggia di travi scolpite di traverso. Nullo ornamento vi si rinviene, ove si eccettuino poche linee dipinte sulle pareti: per lo che non fa pompa di quella magnificenza, che si ammira nell'altro sepolcro, tuttora accessibile, il quale fornì i rinomati vasi che pubblicò Millin; o in quello d'Armento entro cui il celebre serto d'oro si contenea: ma per l'eleganza e l'insieme di diverse camere sepolcrali si distingue dagl'innumerevoli sepolcri di forma comune, e di capacità non maggiore di quello che per contenere uno scheletro si abbisogni. Imperciocchè questi ultimi o sono semplicissimi vacui tagliati nel tufo, che per poco innalzandosi in figura rettangolare vanno a finire in angolo a forma di capanna e non hanno ornamenti di sorta, come se n'ha frequenti esempi in Canosa; o son fosse orizzontalmente coper-

te da lunghe pietre, siccome d'ordinario in Ruvo s'incontra. Il ridetto sepolcro fu rinvenuto sotto la cantina di certo *Barbarossa* a considerevole profondità, e la sua situazione, non lungi dalla cattedrale di Canosa, è nell'interno della città e ben distante dalla gran valle che sul lato settentrionale di Canosa viene riconosciuta per antico sepolcreto. Si scoprirono in esso quattro nasiterni dipinti ed una tazza, anch'essa dipinta, di straordinaria grandezza: i quali oggetti vennero in proprietà del cav. Libori allora Intendente di quella provincia. Altri oggetti rimarchevoli di terra cotta provenienti dallo stesso sepolcro ora fanno parte del real museo borbonico; e sono tre statue donnesche di non comune vestitura e dell'altezza di tre in quattro palmi; e due semibusti pur di donne in grandezza quasi naturale con ornamenti di fiori sulla testa, entro i quali fiori altre testine sciolte erano in particolar modo collocate. La quale circostanza è singolare e ci ammaestra dell'uso di simili testine che egualmente di terra cotta si rinvencono ne' sepolcri. Degni di particolare attenzione mi sembrano questi monumenti, e tanto più se paragonandoli col gran numero di figurine sepolcrali finora conosciute, e ricordando le varietà provinciali che in esse, non meno che ne' vasi dipinti s'incontrano, e la loro mole, e la varia dipintura de' suddetti semibusti, vogliano riferirsi ad usanze e consuetudini locali. Certo che mentre l'altezza delle figure trovate in Nola* e in Ruvo non si vede facilmente oltrepassare il palmo, osservai in tutte le terre cotte mostratemi da varj possessori di Canosa (1) un'altezza alquanto maggiore; e rispetto a quella dipintura a svariati e vivi colori sopra un fondo riportato di stucco, ne trovai altre volte adoperato l'artificio in un'edicola del museo

(1) Tra queste sono particolari pel loro soggetto una figura di donna con ambe le mani in segno di lutto portate alla faccia, presso il sig. arcidiacono Caracciolo; e nella raccolta del sig. Diodato Sassani una Vittoria bacchica, indicata come tale per la corona d'edera che il capo le cinge.

Fittipaldi in Anzi, ma non è facile incontrarsene esempj nelle crete di Ruvo nè in quelle di Pesto, formate per lo più d'una terra oscura senz' aggiunte di colori; e quando se n'incontri tra le pallide crete di Nola, la qualità assai labile de' colori ne impedisce ogni investigazione. Convien pertanto rimarcare che nessuno degli accennati monumenti di creta provenuti dalle tombe di Canosa fa pompa di accurato disegno.

Movendo questione sul come gli oggetti di quel sepolcro si rinvenissero disposti, fui avvertito che l'acqua la quale bagnava il piano del sepolcro ne impedì l'osservazione. Ed è certo che in moltissimi casi lo stato irrigato o interrato de' sepolcri stessi rende impossibile qualunque contezza intorno il posto che in antico fu assegnato ai monumenti quindi ricavati; ma è certo ancora che diligenti osservatori potranno in molti altri casi salvare sì preziose notizie che pur troppe volte, e solo per l'ignorante avidità degli scavatori, vanno a perdersi. Sono inoltre alcune osservazioni generalmente conosciute ne' luoghi ove accade di far scavi, ma nè finora verificate dai dotti nè paragonate colle notizie d'altri luoghi onde si possa determinare un giorno l'uso sepolcrale delle diverse provincie. Accennerò a cagion d'esempio l'osservazione comunicatami dal sig. Giovanni Patturelli, che ne' sepolcri di Capua non rade volte si trovi fabbricata una maniera di letto per adagiarvi il cadavere; nel qual caso i vasi si rinvennero sotto il letto, sulla nuda terra e ai piedi del morto, nel modo medesimo della tomba tarquiniense scoperta, e descritta ne' nostri Annali dal sig. Carlo Avvolta; su di che sarebbe importante il conoscere se in questi casi si abbia una distribuzione regolare de' vasi, come convien supporre, avuto riguardo all'ornamento che si ricercava mediante il collocamento di siffatti oggetti.

Ma il genere più rilevante di simili osservazioni è quello che riguarda il *collocamento de' vasi* attorno il cadavere che si trova adagiato sulla nuda terra; dei quali vasi si sarà forse scelto il posto secondo le loro forme e secondo il significato

delle cose rappresentatevi. Il sig. abbate D. Andrea Torrusio mi asserì come un fatto assai volte rimarcato ne' suoi scavi nolani, che gli scheletri di que' sepolcri trovansi per lo più attornati da diversi generi di vasi, e che sia per gli scavatori passato per regola il trovare in tutti i sepolcri una lancia e un vaso a tre manichi ai piedi del morto, e più in alto verso la testa prefericoli, balsamari e tazze. Il sig. Pietro Castellani di Carotta pur mi assicura che ne' sepolcri greci del piano di Sorrento sogliono trovarsi sotto le ascelle del morto due piccoli lacrimali di creta ruvida, presso la testa una lucerna, e tra l'una e l'altra gamba un vaso grande: ma ch'è raro d'ivi trovare più vasi, e di altre forme, siccome saria qualche urnetta. Fui ammaestrato dal sig. Francesco del Bene dimorante in Ruvo, il quale ora scava con successo nei terreni di sua proprietà, che una simile distribuzione di varj generi di vasi è usuale anche nei sepolcri di colà; per modo che si trovi un gran vaso in piedi tra l'una gamba e l'altra del morto, e a lui d'intorno vasi a tromba, lucerne, urnette, ed altri vasi di forma ordinaria, tra cui poche volte alcuni a pariglia. Rispetto alla qual'ultima circostanza è cosa comune nelle raccolte di stoviglie pugliesi il veder vasi trovati a coppia, i quali non solo nelle forme, ma eziandio nelle cose figurate si raffrontino, per cui si fa degno d'attenzione il notare come siffatte pariglie si collocassero.

Non poche altre osservazioni e questioni di questo genere rimarrebbero a farsi ancora oltre il verificare ed il continuare le qui accennate; e saria ben fatto di estendersi pur anco ai casi meno frequenti, quando per esempio si trovano vasi dipinti i quali, non come ordinariamente, servirono a far corredo mortuario alle sotterrate spoglie umane, ma furono usati a contenere e conservare le ceneri de' corpi bruciati. Ed io porto opinione, sebben non n'abbia indubitate testimonianze che i diversi vasi di singolar pregio, i quali si trovarono racchiusi in arne di materia più vile e più solida, fossero generalmente

destinati a contenere le ceneri. A rafforzare il qual parere posso accennare un vaso ch'era destinato a quell'uso, trovato ripieno di ceneri nelle terre di Canino, ma non potrei asserire altrettanto del celebre vaso Vivenzio col dipinto dell'eccidio di Troja. Altri bei vasi ancora sonosi trovati contenere le ceneri, senz'esser nullamente incassati, ma fitti soltanto nella nuda terra o in qualche buco praticato nel tufo: nel qual numero non solamente si comprende più d'un vaso cornetano (Bullett. pag. 10.), ma eziandio quel celebre panatenaico dissotterrato del sig. Burgon in Atene; per lo che si rende importante a sapere se molti vasi insigni della Magna Grecia, trovati, come si dice, isolati, e destinati per l'uso di libazioni bacchiche, come si rileva dalla capenduncula insieme rinvenuta, avessero pur contenuto le ceneri. E parlo del rinomato vaso bacchico della raccolta Vivenzio proveniente da Nocera, e dell'altro assai pregevole e che molto il rassomiglia nella forma, nel disegno, e nell'esser accompagnato da eguale arnese; di cui il possessore sig. Filippo Cucuzza mi favorì gentilmente il disegno in Nola; ed è quello da noi scelto per l'uso de' nostri Monumenti inediti (Tav. IV.); onde è da desiderarsi che dell'uno e dell'altro si possano minutamente determinare le particolarità che accompagnarono la loro scoperta. Il medesimo significato che dall'unita capenduncula viene espresso, quello cioè della libazione, era forse indicato in altra maniera nel vaso attico detto di sopra: imperciocchè oltre le ceneri conteneva diversi piccoli vasettini, usati senza dubbio o per contenere o per indicare le diverse offerte che di profumi e di svariati liquori solevano praticarsi: ed è certamente nel costume e significato medesimo la ragione per cui anche ai vasi cinerarij di Magna Grecia andavano uniti piccioli vasettini. Solo conviene avvertire che gli esempj di questo fatto, i quali da' sepolcri italo-greci finora mi pervennero, non risguardavano vasi dipinti o di qualche bellezza, ma ordinarj e lisci: siccome avvenne anche in un sepolcro scoperto dal sig. An-

tonio Romano di Eholi, nel quale, se ben mi ricordo, fu trovato un vaso ordinario con entro le ceneri del morto e diversi ornamenti di bronzo, mentre altri vasettini dipinti gli facevano intorno corona.

Quanto faccia mestieri d'ulteriori lumi e schiarimenti a questo genere d'osservazioni è bastantemente manifesto per sè stesso, e le nostre poche sposizioni basteranno solamente per richiamare l'attenzione d'altri indagatori sulla materia medesima. E certamente in seguito di maggior certezza sulla disposizione e collocamento delle cose, non solo si porrà miglior intendimento sui vasi, ma eziandio su tutti gli altri oggetti, i quali non denno di subito per domestiche suppellettili essere reputati. Imperciocchè non è da credersi che indifferentemente si collocassero gl' idoli, gli amuleti ed altri oggetti, i quali con tanta cura riposti entro le tombe presso i defonti, ci fanno manifesto quanto in vita si avessero cari. Due sole classi di monumenti di questa specie, benchè in loro stessi assai preziosi, poco dimandano di considerazioni, perchè attinenti alla vestitura ed all'abbellimento del corpo, e però d'indubitata situazione: son questi gli ornamenti d'oro, e le armature di bronzo. Ma non così accade di più altri ornamenti sciolti i quali non hanno un immediato rapporto co' vestimenti e potevano perciò essere in più guise situati. Voglio intendere specialmente dell' ambre, e più ancora delle figurine di creta.

Pare che l'*ambra* fosse in antico un ornamento particolare tenuto in gran pregio; sia perchè a questa materia fosse attribuita un'espressione particolare, sia perchè forse n'era assai caro il costo: lo che può darci anche ragione del perchè i bei sepolcri d'Armento soltanto sieno stati sino ad ora abbondevoli d'oggetti formati di questo materiale, mentre altrove non se ne trovarono che in picciola mole, come specialmente le collane composte da varie cosarelle a guisa d'amuleti. L'insieme assai singolare di siffatte collane fu notato sui marmi da E. Q. Visconti, ed in qualche monumento tratto dai sepolcri italo gre-

ci dall' indefesso de Jorio, e non può ottenersi senza usar grandissima diligenza nello scavare. Una di queste collane proveniente dai sepolcri capuani vidi io con gran piacere presso il sig. Giovanni Patturelli; era dessa composta di un phallo d'osso, d'una tartaruga d'ambra, d'un gran pesce di cristallo di monte, di una stella di smalto, di varie altre pastiglie non figurate e di una medaglia d'argento. E su questo particolare devo notare un'altra osservazione intorno il posto di due ambre figurate comunicatami dal sig. Antonio Romano in Eboli: questi pezzi servivano a coperchiare due vasi e, conforme all'uso sepolcrale di questi, aveano le forme espressive, l'uno di una ghianda, o piuttosto d'un fiore di melograno, l'altro di una farfalla.

Più rilevante ancora sarebbe lo attendere alla situazione delle numerose *figure di creta* che da' sepolcri si estraggono, e che per la viltà della loro materia non richiamarono fino ad ora quella cura di cui in primo luogo sono meritevoli sì per l'erudizione che sotto i loro soggetti si cela, sì pel merito d'arte che spesso nella loro invenzione contengono. Due ragioni possono attribuirsi al collocamento di cotali figure nei sepolcri: e cioè che fossero cose amate grandemente in vita, o che immagini di cose funebri, di personaggi defunti, e specialmente di numi tutelari, servissero alla divozione de' sepolcri. L'abbondanza di figurine di soggetto indifferente che da' sepolcri di Nola e di Ruvo si estraggono, mostra che quella prima classe fosse assai considerevole: e in questa comprenderei non solo i fanciulleschi ballocchi, ma benanche quelle figure, le quali siccome rappresentanti soggetti piacevoli potevano esser state ricevute in regalo al pari de' vasi nuziali ed atletici. Per fermo che il posto di oggetti così apprezzati non può esser indifferente, e tanto maggiormente quanto son replicati, e di una certa mole; siccome a cagion d'esempio le Veneri nella conchiglia trovate in più coppie ne' sepolcri di Ruvo. Pertanto di grandissimo rilievo sarebbe il rintracciare la dispo-

sizione usata nel collocare le figure votive , specialmente de' numi tutelari , sul qual proposito ripeterò che l'uso me ne parve assai limitato così negli scavi di Nola come in quelli della Puglia ; ma per dimostrare che numi votivi non mancano certamente neanche ad essi scavi , dirò del Giovine alato colla corona bacchica , figura nolana , e dei grandi busti sopraccennati dell'ultimo scavo di Canosa , figure senza dubbio della dea Libera. Il simulacro di una dea seduta , col modio in capo , e talvolta cogli attributi di Cerere si trova ne' sepolcri medesimi , e potrei dimostrare che questo simulacro , probabilmente di Cerere , sia comune nel culto funebre non solo nella Sicilia , ma benanche nell' Attica , e che negli attici sepolcri quest' idoli abbiano posto regolare accanto la testa del morto : or chi non avrebbe curiosità di sapere il posto dai medesimi idoli occupato negli scavi nolani , pugliesi e siculi ? Una figura femminile ornata del canestro , e accompagnata dal porco , simboli del culto di Cerere , si è trovata spessissime volte nella Sicilia e nelle vicinanze di Pesto ; il sig. Antonio Romano di Eboli m'assicura di averne rinvenuta una sopra il petto di uno scheletro che dagli ornamenti muliebri fu giudicato di donna , e che avea sotto il teschio le figure figuline di un porco e di un gallo , ed ai piedi un vaso nero e scanellato.

È da desiderarsi che questo genere d'osservazioni non venga interrotto , o se fosse possibile , che sia pure posto in pratica su quelle scoperte di data non molto antica , ma trascurate e già nel generale oblio abbandonate : e sopra ogni altra cosa saria d'uopo l'adoperarsi a determinare il sito e la fabbrica di migliaia di terre cotte , massimamente delle figure relative al culto di Cerere , le quali , sono appena dieci anni , si ebbero da *Pesto* , e ben presto tutti i negozianti di Napoli , tutti i visitatori di quelle contrade n'avevano. Una scelta collezione n'è rimasa presso il sig. principe di Sangiorgio , unico raccoglitore , per quanto io mi sappia , che le abbia debitamente apprezza-

te, ed io ne trassi buona copia di disegni i quali rileveranno i soggetti di esse, che sono per lo più relative al culto di Cerere. E di quella scoperta quantunque d'epoca recentissima non mi fu dato fino ad ora di rintracciare il sito; scoperta rilevantisima per la cognizione degl'idoletti greci, per l'insieme di molte belle invenzioni d'arte antica, e forse per la vera denominazione del gran tempio di Pesto, presso cui quello scoprimento si dice fatto. Le sole notizie che, tornato recentemente a Pesto, potei raccogliere sulla scoperta delle figurine di creta, fu che un buon numero di siffatte cose era stato rinvenuto nel fossato che dicontra al gran tempio fa parte del suo recinto: lo che, se volesse riferirsi alla scoperta medesima, porterebbe un manifesto errore di data; imperciocchè lo scoprimento da me accennato è anteriore di molto allo scavare di quel fossato, il quale sono appena quattro anni che fu costruito. Dal qual tempo in poi pochi oggetti di questa specie si ritrovarono, eccettuate alcune testine sciolte, le quali diconsi rinvenute lungo la strada nuovamente fatta, che traversando l'antico anfiteatro ora conduce dal minor tempio di Pesto al di là de' due maggiori.

In pari modo chi mai non avrebbe caro il veder rivolta l'attenzione con tutta diligenza a quello stesso classico suolo, che già fu dell'antica Posidonia; luogo venuto in grandissima fama al di sopra di tutti i prossimani per la rinomanza dell'antico suo lusso, per la magnificenza de' suoi tempj in gran parte tuttora esistenti, e per la frequenza de' suoi monumenti; sito che fu creduto meritevole in ogni tempo e sino a' di nostri della sovrana protezione per investigare i suoi terreni e per riparare le sue fabbriche: ma ch'è nondimeno negletto, e perso di vista a modo che importanti scoperte fattevi negli ultimi anni sieno quasi interamente poste in dimenticanza? Laonde sarà primo tra quei desiderj, (i quali secondo che praticai nell'articolo antecedente, mostrerò ristretti in brevi parole anche in riguardo al presente articolo), lo avere contezza

non solo del ritrovamento degl'idoletti sopramentovati, ma eziandio sopra ogni altra sepolcrale scoperta, che negli scorsi anni fosse a Pesto accaduta. Tra le quali s'intendono comprese ancor quelle, che in tempo del governo francese si fecero sotto la condotta dell'architetto sig. Antonio Bonucci e coll'assistenza del cav. Nicolas; e sono le medesime che fornirono all'egregio Lanzi soggetto d'illustrazione: e quelle posteriori ancora le quali nel riparare i tre grandi tempj e nella costruzione della nuova strada fortuitamente si fecero; le quali se sono generalmente ignote, non poterono per fermo sfuggir di mente al ch. marchese Arditì, celebre e stabile direttore degli scavi del regno. Siagli adunque buon grado di farci parte delle sue preziose esperienze che in questo ed in tanti altri casi ebbe favorevole occasione di raccorre: e piaccia puranco al sig. Carlo Bonucci architetto degli scavi di Pompei e d'Ercolano, e nostro corrispondente, di farci conti dei sepolcrali scoprimenti testè avvenuti in Pesto, e già da lui accennati tra gli altri di questo anno (Bullet. pag. 69): scoprimenti che, siccome ne feci di persona esperienza, sono nel luogo stesso dimenticati.

Il rammarico vivamente sentito dall'antiquario ove ricordi memorie distrutte e scoperte d'antichi monumenti trascurate mi portò forse ad essere oltre il debito verboso; ma cercherò di usare brevità nell' esporre le dimande, che oltre quella intorno i sepolcri pestani mi rimangono a fare.

1. Grandemente c'importa il raccogliere osservazioni intorno il collocamento de' vasi dipinti negli antichi sepolcri; siccome d'aver contezza delle varie forme di alcuni vasi che si trovano situati in determinati posti vicino allo scheletro, dell'uso delle pariglie, dell'unione di vasi grandi co' piccoli.

2. Ci fa mestieri ancora di raccogliere notizie su' vasi incassati ovvero conservati nel tufo o nella terra semplice, e specialmente se in essi le ceneri si contenessero; come si ha pure questioni da muovere sui due celebri vasi del museo Vivenzio e su quello del sig. Cucuzza in Nola: e su questo proposito

conviene inoltre indagare se ne' sepolcri fabbricati nella Magna Grecia i vasi dipinti fossero usati a conservare le ceneri come nell' Etruria.

3. Richiamano in particolar modo la nostra attenzione gli oggetti d'ambra o d'altra rara materia, i quali come belli e preziosi ornamenti furono co' morti sepolti senza far parte del vestimento. È importante il conoscere su questi oggetti se specialmente fossero stati riuniti a guisa d'amuleti o collane, e sì degli sciolti come dei legati notare comunque si possa il posto che in antico era loro stato assegnato.

4. Importante ci riesce qualunque notizia che tanto sopra i soggetti rappresentati per via di figurine di creta, quanto sopra il loro collocamento possa raccogliersi: ed ove i loro soggetti fossero singolari, ne riuscirebbe oltre modo gradito il disegno.

5. In ultimo mi farò ad accennare che le diverse notizie di questo genere da me raccolte nel corso delle investigazioni fatte sopra i sepolcri italo-greci rendono maggiormente desiderate e gradevoli quelle, che sopra siffatte materie da altri paesi e scavi potranno pervenirne; siccome dalla Grecia propriamente detta, dalla Sicilia, e da' recenti scavi d'Etruria: ed è soverchio l'ammonire che quanto più ignota sarà la materia, più difficile l'accesso del luogo, tanto maggiormente le relative comunicazioni riusciranno gradite.

ODOARDO GERNARD.

II. SCAVI.

TARQUINIA. In seguito delle notizie date alla pag. 176. di questo Bullettino intorno le ultime escavazioni fatte alla Tarquinia, il sig. Carlo Avvolta scrive dai 24 di dicembre, che sotto i mosaici romani ivi rinvenuti si trovassero molti e belli frammenti di vasi e tazze etrusche dipinti.

(193)

BULLETTINO DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII b. DI DICEMBRE 1829. *Secondo foglio.*

I. SCAVI.

1. Pompei ed Ercolano.

POMPEI. Ne' cubicoli ulteriormente scoperti sul lato destro dell'atrio della *Casa di Meleagro* sono comparse alla luce, a dì 12 ottobre, delle piccole e graziose dipinture. Esse rappresentano un Ermafrodito con un Satiro ; una Ninfa , che ascolta attentamente un Amorino , che cerca sedurla ; ed un Ercole colla sua clava , e con una cerva immobile presso di lui. Degli Amori, delle Baccanti, delle Nereidi nude su degl' ippocampi ; degli ornati , delle architetture , e delle decorazioni in fine , svelte , eleganti , bizzarre , adornano riccamente queste stanze e le mura , che circondano l'atrio. Su di quest' ultime si ammira un bel frammento , ch'esprime una vacca artificiale condotta su delle carrucole , ed un giovane , che mostra ad una nobile donzella mestamente seduta un'apertura sul dorso di quella macchina leggermente coperta da un drappo. Sembra possibile ravvisare in questo nuovo e curioso dipinto Pasifae , e la deplorabile favola della sua inudita passione. Dirimpetto si scorge un altro gran quadro , scoperto ai 20 del detto ottobre , indicante una regina sul trono , nella sua reggia , con un' ancella , che gli regge sul capo un picciol' ombrello perfettamente sul gusto di quelli indiani , o chinesi. Due donne , di cui l'una d'un colorito oscuro , africano , e con un ampio corno fralle mani , l'altra ricoverta la testa delle spoglie d'un elefante , i cui denti , la proboscide , e le corte e larghe orecchie sono assai visibili , si osservano in piedi a' fianchi di quella principes-

sa, e sembrano attenderne i comandi. Una nave si mira, fralle colonne della reggia, solcare sull'orizzonte, ed a piene vele, un mare tranquillo. V'ha chi riconosce in questa grande e superba dipintura, le immagini delle tre parti dell'universo antico; ed in quel naviglio, il commercio che tutte le ravvicina ed unisce.

La camera d'udienza, o tablino, è secondo il solito situata nell'atrio, dirimpetto alla porta della strada. Essa presenta la singolarità, che le sue pareti sono ornate di architetture, di paesaggi, e di bassirilievi di stucco frammezzati da figure dipinte, che sembrano uscir da una porta, e sedersi sul parapetto di qualche loggia, o di qualche finestra.

Al di sotto di queste decorazioni, si rinvennero, il dì 3o dello stesso ottobre, due dipinture d'uno stile e d'una conservazione sorprendente, e che potevano essere le copie di qualche celebre originale, essendo ripetute in molti monumenti di quest'antica città. L'una rappresenta Marte, che abbraccia Veuere, e degli Amori che scherzano colle sue armi; l'altra raffigura una donzella con due piccole corna sulla fronte, sedente su d'un sasso in riva del mare; ed un eroe del più grazioso aspetto, che le favella, e ne attende tristamente la risposta. La spiegazione di questa dipintura, ha fin' ora resistito alla pazienza ed alla dottrina di tutti gli eruditi.

In un armadio incavato nel muro a sinistra di questa camera, doveano forse conservarsi gli atti, ed i documenti, a' quali era destinato il tablino.

A destra di quest'ultimo, vi è un 'grand' oeco ad uso di triclinio, con uno stipetto formato parimenti dentro del muro; ed a sinistra un corridojo, che mena ad altre stanze con volte, e con ornati di stucco, che si sono in parte dissotterrate nel corso del mese di novembre. Su di esse poggia un secondo appartamento, la cui prima stanza, dipinta appena di bianco, presenta alcune buche, regolari e simmetriche, ov'erano immessi i legni per sostegno di altre scanzie; ed al di sotto si ritrova, a livello del pavimento, uno di que' soliti incavi semicircolari, che generalmente si credono destinati ad introdurvi l'estremità superiore del letto di qualche servo.

In mezzo dell'atrio è un superbo piedistallo ricoverto da

marmi variati con una maschera di bronzo, da cui sgorgava una fontana in un'elegantissima vasca, o impluvio, anche di marmo. Presso della fontana trovasi una tavola sostenuta da piedi ornati di sculture, di cornucopj, di corone con mezzi bustini, e terminati da teste di chimere; il tutto di marmo bianco dipinto di rosso in qualche sito.

Nel mese di dicembre si è scoperto, a sinistra dell'atrio, un grazioso giardinetto per fiori, cinto da portici, i quali vengono rallegrati da fresche e variate decorazioni, e sostenuti da eleganti colonne. In un lato del giardino esiste un gran dolio ri pieno di polvere bianca ammassata, ed appartenente a qualche sostanza o commestibile ignoto.

Una picciol' ara di bronzo con intarsiature e fregj d'argento, e con quattro colonnette, che ne sostengono la cimasa; idea nuova e squisita; serviva forse per ardere de' profumi in questi ridenti deambulacri.

Delle ampie cortine, o aulei, difendevano dal sole e dalle intemperie l'intervallo delle colonne. Si veggono in queste gli anelli per tener fissi que' portieri sul pavimento; e l'incavo per adattarvi delle striscie di legno, onde non potesse penetrarvi il vento o la pioggia.

Attualmente gli scavamenti son rivolti a scuoprir questo peristilio contemporaneamente alla *strada di Mercurio*, la più bella e magnifica di Pompei, e che dal Foro civile conduce dritto alle pubbliche mura. Di già cominciano a comparir vicine le torri, e le paterne, per le quali si aveva l'uscita sull'antica strada di Nola, e nel suburbio Augusto Felice. A sinistra della strada di Mercurio, si sono rinvenute delle botteghe; e dirimpetto alla magione di Meleagro, il vestibulo d'un monumento, che sembra un *tempietto*, forse quello tanto atteso di *Mercurio*, che doveva ritrovarsi in questa strada che ne porta il nome per le tante sue immagini. Alcune colonne corinzie costituiscono un tal pronao dalla parte interna; ed un picciolo recinto vuoto ed inaccessibile serviva a separar questo luogo sacro dalle abitazioni profane.

Le seguenti iscrizioni dipinte si leggono sul muro della strada:

(196)

I. ROMANVM . AED .

2. RUFVM .

RUFVM .

DIG . REIP .

3. M . CERRINIVM . VATIAM .

AED . DIGNVM . REIP . TYRRANVS . CVPIENS .

FECIT . CVM . SODALES (sic) .

4. P . PAGVIVM . PROCVLVM . II . VIR . VIR . B .

A . VETIVM ... VM . FELICEM . II . VIR . V . B . D . R . P . OV . F . DIGNI SVNT .

G . MARIVM ... L . M . EPIDIUM . AEDILES . V . A . S . P . P . O . VF . DIGNI SVNT .

S ... VSIT ... OSSIVS . DE . ALBATORE . ONESIMO .

Intanto i lavori dello scavamento , praticati nella *strada* , che dal tempio della Fortuna deve condurci *alla Porta d'Iside* , attraversando nel cuore quest' antica città , n' ha offerto a destra la facciata di una magnifica abitazione adorna di pilastri , e di corrici corinzie . Il suo ingresso era coperto d' un soffitto con cassettoni ben lavorati , e di un motivo , di cui non s'ha fin' ora in Pompei un secondo esempio .

Fra gli oggetti antichi rinvenuti in questo trimestre meritano distinta menzione una statuetta della Fortuna , varie monete , tre patere , due strigili , e molti vasi , caldaje ed altri utensili di bronzo ; quattro bocce di vetro , e moltissimi anelli , cardini , e guarnizioni della grande porta appartenente all'abitazione sulla strada della Fortuna , la cui forma e disegno era rimasta tuttora assai bene impressa nella cenere vulcanica consolidata coll'acqua : inoltre cinque cazzuole di ferro da muratore , l'una delle quali nella sola metà .

EMOLANO . Continua la scoperta d'una stanza superiore , o cenacolo decorato da ornamenti , e da piccole figure d'uccelli e d'animali ben conservati . Nella parte opposta del muro , evvi una nicchia servita verosimilmente pel larario di qualche servo . È priva di pitture e d'intonaco . Il pavimento , allorchè giungeremo a scuoprilo , ci darà , speriamo , come al solito , qualche oggetto , o suppellettile interessante .

CARLO BONUCCI *architetto direttore* .

2. Scavi etruschi.

TARQUINIA. I nostri scavi alla Tarquinia presso Corneto ebbero principio il 26. novembre: daremo in quest'articolo un cenno del risultato d'essi pel primo mese.

Quasi niuna traccia di ruderi soprasuolo esiste in quella parte, dove s'incominciarono i lavori; e questi si stendono sul piano meridionale della collina. Dopo due giorni ci parve d'esserci imbattuti in terme; le scoperte posteriori lo assicurano; il fuoco danneggiò in parte cotesto edificio, e probabilmente fu di poi derubato: si vede ora 15, palmi sotterra, la via pubblica che lo costeggia a ponente: le sostruzioni verso mezzo giorno si veggono ora pur esse. Il gusto della fabbrica ricorda la villa adriana, e in alcuni reticolati si veggono in bell'ordine alternativamente posti cubi di nenfro bruno, e di tufo chiaro. Per quanta pena ci siamo dati non trovammo alcun bollo in cotto. La ricchezza de' marmi che l'adornavano e specialmente un bellissimo verde della specie che Plinio chiama pretiosissimi generis, le linee del piantato, la saldezza degli intonachi, il gusto delle pitture, a giudicarne dai leggierrissimi frammenti scoperti, mostrano che la fabbrica sia di ottimi tempi. Un mosaico a vetri colorati che adorna tutto il fornice anticamente caduto della bella camera, dove giacevano le iscrizioni, e il tenore di una di queste, che ricorda Antonino Pio, ci fa chiaro, che la sua costruzione cade nel primo secolo dell'impero. Abbiamo una delle colonne di bel cipollino e sua base attica d'un portico interno assai vasto delle terme. Il più rimarchevole dei frammenti di scultura si è una testa cornuta all'occipite, del dio Pane, addossata ad un tronco. Le iscrizioni fecero parte del pavimento della ricca camera ricordata qui sopra; il resto del pavimento è ornato di mosaico bianco. Le persone onorate nei quattro marmi sono Q. Petronio Meliore e sua moglie Domizia Melpide: nel rovescio di questi due marmi si legge a bellissimi caratteri di poco monca l'iscrizione onoraria a P. Tullio (manca il cognome) primo costruttore dell'anzidetta fabbrica: negl'altri due marmi sono ricordati L. Dasumio Tullio Tusco, e P. Tullio Varrone. La storia delle contrade etrusche di quei dintorni acquista alcun lume da questi monumenti. Tarquinia, Gravisca, Cere esistevano sotto Antonino Pio, ed ebbero magistrati,

e patroni nobilissimi; e siccome sono assai dettagliate può assicurarsi che la lapidaria ne profitterà singolarmente. Abbiamo fino ad ora tre musaici a bianco e negro. Si vede sul primo, che è di piccola misura, un elefante, che colla proboscide levata pare saluti il sole che si leva. Sull'altro ben vasto vi sono le protomi di un cervo, d'un montone, e dell'animale d'Arcadia guidato da un Genio alato: un Genio pure alato si stà sulle spire d'un immenso serpe; questa maniera sente il gusto etrusco combinato al romano. Il terzo musaico adorna un impluvio. Delle Nereidi al naturale in varj atteggiamenti seggono sopra animali marini a testa di caprio, di cervo, di bue: poi vi sono delfini, e due leopardi marini verso il mezzo. Siamo sulle traccie d'un quarto musaico pur figurato.

Alquanto più lontano ci siamo imbattuti in una fabbrica, ed ivi presso un muro di laterizia giace una svelta colonna striata di marmo bianco: la camera contigua è tutta pavimentata di lastre di marmo bianco, e i gradini sono dello stesso marmo; lì presso vedi un pavimento sopra piccoli pieducci, e condutture di cotto quadrate pel calore, e la gola di sasso scende verso un cammino, indizj tutti d'un calidario e ciò mostra forse, che le terme s'avanzano di molto a levante. Abbiamo scoperte tre celle di tempj tuscanici, l'una che guarda mezzo dì, nel qual canto piega così un arco di cerchio a modo di tribuna; l'altra cella ha tuttora in opera la base del simulacro, e i muri del penetrale: la terza non ha di rimarchevole, che il pavimento spicato: i muri di coteste fabbriche, che di poco scendono nel suolo, sono a massi quadrati: è agevole scoprire di questo genere di monumenti nel recinto di Tarquinia, ma sono di poco uso per la speranza di belle scoperte.

In quel mezzo abbiamo scoperto poco sotto il suolo le traccie di varie camere a buon intonaco. Le fondamenta ne' sono poco diligente: il pavimento d'esso era a marmi fini squadrati: approfondato lo scavo al di sotto in uno strato di suolo rossiccio fra' degli ossami sparsi e assai carbone s'incominciò a metter fuori bei pezzi di tazze: poco a poco abbiamo tratto alla luce superbi frammenti di vasi e tazze, i quali oggetti se si potrà avere d'onde e come rimetterli assieme, la scienza vi guadagnerà non poco. Abbiamo fra questi rottami due belle tazze dipinte l'una da BRV ... forse Βρύχης, l'altra da AMA...

ΚΛΕΟΦΡΑΣΤΟΥ. Ma ciò che veramente tien sospeso l'animo si è la speranza di un vaso di cui fin qui abbiamo una decina di frammenti, e che crediamo unico per assai riguardi. La sua altezza vuol essere sopra cinque palmi; l'interno della bocca porta dipinti de' navigli, vi si distinguono i rematori, il timoniere a doppio timone, il celestes, e l'insegna della nave, che nel frammento principale pare la testa di Bacco Ebone. Sul labro esterno vi sono corse di bighe assai animate e spesse, sul collo un seguito di triclinj e tanti accessorj d'un convito ne fanno attendere novità rimarchevoli per l'archeologia. Sulla parte del piede, che impropriamente dirò scozia, vi sono Centauri che pugnano con animali, sui manichi che sono larghi 7° vi sono pur delle figure. Siamo ora occupati in parte a poter penetrare in una fabbrica piramidale a scaglioni per la metà sepolta ed assai vasta; tutte le apparenze la qualificano per monumento sepolcrale. Porta il nome d' *Ara della regina*, ed è in uno de' luoghi più cospicui della città verso il pomerio meridionale. Delle strade antiche abbiamo scoperto un clivo che costeggia le terme a pendente ed è di poligoni di cava, quindici palmi sotto il suolo: l'altra via scoperta pure più a levante è di tempi più vicini a noi, più superficiale, e di debole costruzione.

Cav. MANZI e FOSSATI socj.

VITERBO. I fausti risultati degli scavi nei terreni delle antiche Vulcia e Tarquinia, e le notizie tanto opportunamente diffuse su tale proposito dai Bullettini di corrispondenza archeologica han promesso anche qui in Viterbo una plausibile emulazione d' indagare antichi monumenti. Oltre qualche altro, questi ssig. cav. Giulio *Zelli-Pazzaglia*, e march. Alessandro *Especo* hanno in varj punti del territorio tentato la sorte dell' escavazioni, la quale, sebbene non abbia corrisposto alle loro aspettative, pure non li ha scoraggiati, ed allorchè l'inclemenza della stagione lo permetterà, essi proseguiranno i tentativi. Frattanto credo opportuno darle alcuni cenni sugli scavi, poichè per quanto gli oggetti rinvenuti non possano porsi a fronte de' superbi vasi e pitture di Canino e di Corneto, pure somministrano varj lumi sull' orittognosia archeologica di questo suolo.

Prima di parlare però specialmente degli indicati scavi gioverà premettere essere il territorio viterbese abbondantissimo di piccole, e

grandi necropoli, o sepolcreti, e di tombe sparse. Avvi degli ipogei sormontati da opere esteriori, sculture, e talora iscrizioni, e simili epigei, come quei di Castel-d'Asso, di Grotta-colonna ec. celebrati nella Biblioteca italiana e negli Opuscoli di Bologna, dall' Orioli, dall'Inghirami ec. Avvene moltissimi preceduti da angusti, e lunghi cunicoli orizzontali, sovente nel loro tratto divergenti ad angolo retto, e talora riempiti e stivati con argilla sottilissima rosso-bruna ed avente tutti i caratteri di bolo-armeno, come quelli esistenti sotto il Prato della quercia, nella tenuta del predetto sig. mar. Especo ec. Avvene di situati molto sotterra ai quali si perviene mediante cunicoli perpendicolari, o puticoli, come piacque chiamarli al nostro Semeria, esistenti ne' terreni de' PP. Domenicani ec. Avvi grotte e celle sepolcrali, o isolate, o doppie l'una all' altra sovrapposte, o contigue. Sovente in esse vi sono stati rinvenuti ampj sarcofagi di peperino (trachite de' mineralogisti) e di terra cotta con statue sopraggiacenti, come alla Cipollana, Poggio-giudio, Poggio tondo ec. Vi sono cunicoli, e celle con loculi scavati nel pavimento o nelle pareti, o rilevati sovra banchi di tufo, come al Riello, a Valore ec. Vi sono scrobe, o piccole fosse scavate sovra rupi, o alla superficie del suolo coperte d'ordinario di tegoloni, e poca terra, come quelle di Quinto Vibio, delle Bussete ec. Ve ne sono a forma di avelli, o tumuli analoghi alla grandiosa Cocumella di Vulcia, e ve ne sono di più altre varietà e forme, che ora per brevità giova di omettere. In genere però non contengono, che rozze stoviglie senza, o con cattiva vernice, di rado dipinte, qualche frammento metallico, vetri ec. Lo che indica forse essere in que' luoghi stata una copiosa popolazione agricola sparsa fra Ferentinum, Ascia Castellum, Fanum Volturnae, Sorrenia, e qualche altro castello. Infatti Q. Fabio, che combatteva contro gli Etruschi vide dalla sommità del Monte Cimino nella sottoposta pianura *opulenta Etruriae arva*.

Il primo tentativo si fece dal sig. Especo, che imprese a sgombrare un cunicolo della sua Tenuta a tre miglia da Viterbo, sulla via di Montefiascone, presso il *Bagnaccio*. È questo configurato al perimetro verticale d'un uomo di giusta statura, poichè l'apertura n'è più angusta in basso fino all' altezza corrispondente alle gambe, e più ampia in alto ove corrisponde alle spalle. È tutto riempito di bolo-

armeno, che saria malagevole determinare, se sia stato estratto da qualche prossima fodina esistente in antico, o se siasi fatto recare da luoghi lontani. La direzione del cunicolo è rettilinea, ma procede a zig-zag con un certo ordine metrico. L'escavazione è proceduta per circa 100 palmi, nè si è ancora pervenuto alla cella o al termine del cunicolo. Si rimarchi la quantità di bolo occorsa per ostruirlo interamente

A *Valore* gli scavi intrapresi dai sig. Zelli ed Especo prenommati, e diretti dal sig. Gio. Zolla hanno presentato circa 40 scrobe sparse nella superficie, coperte da cumuli di terra, e contenenti qualche lacrimale, o lucerna. La collina da un lato ha tre celle sepolcrali, dall' altro dodici. Queste due serie son divise da un cunicolo con loculi, che non comunica con alcuna cella, ed ha circa 12 canne di lunghezza. Le celle hanno due o più, fino a diciotto loculi sul pavimento separati in due ranghi da un angusto sentiero. Sono coperti con tegoloni, ma in tre celle nel primo loculo a dritta di chi entra vi sono invece di tegoloni alcune grosse lastre di peperino rilevate ad angolo nel mezzo per farne due pendenze. Le anfore, e le grandi olle si sono trovate o alla bocca della cella, o negli angoli. I vasi minori ed a grande apertura, sono stati trovati embriciati, ossia l'uno dentro l'altro attorno al loculo principale. I frammenti di due coppe con manichi, sono trovati sparsi per la grotta, ove pure sono state trovate alcune monete imperiali. In sostanza i mobili estratti da queste grotte sono vasi e lucerne di creta, fiaschetti di vetro, e qualche oggetto di avorio, o di metallo.

Varj di quei vasi sono rozzamente dipinti con figure bacchiche, più altri rimasi neri o adorni di semplici ornamenti; notevole è peraltro una tazza col dipinto di una singolare chimera. V'ha un piatto aretino nel cui mezzo sta impressa una mano, e intorno al bordo sono delfini e maschere in bassorilievo. I bassirilievi delle lucerne rappresentano varj animali, e ve n'ha una con un putto alato che cavalca un grifo, come pure un'altra con simile putto alato dinanzi un' ara accesa.

L'altro scavo è stato intrapreso nel luogo detto il *Bacucco*, o le Palazze, ove il sig. Orioli suppone essere esistita la villa calvisiana menzionata nell'iscrizione pubblicata cogli Annali di codesto Istituto

pag. 174. I ruderi d'una superba terma hanno sotterra fornito de' mosaici sulle pareti; ma l'escavazione non è ancor pervenuta al pavimento a causa delle piogge e dei geli. Io le ne invierò il disegno architettonico (che a me sembra bellissimo) tosto che sarà terminato lo scavo, tanto più, che potrò allora fornire schiarimenti sulla predetta villa calvisiana.

Non lungi dalla terma vi sono due collinette artificiali sotto le quali restano coperte alcune costruzioni architettoniche sepolcrali. Un bel cornicione di pietra è stato intanto scoperto, ma la cella si è trovata già saccheggiata. Anche di questa mi propongo inviarle il disegno, allorchè lo scavo il permetterà, poichè i sig. Zelli ed Especo abbenchè non trovino indennità pecuniaria proseguiranno i lavori.

STEFANO CAMILLI.

VOLTERRA, dei 6 di settembre. Fino dal 27 del mese di Agosto il sig. *Giusto Cinci* di Volterra imprese a continuare gli scavi nei terreni di sua proprietà: terreni i quali già riprodussero molti ed importanti monumenti, che arricchirono oltre la casa particolare di lui, anche il real museo di Firenze. Gli scavi attuali si vanno operando, come gli anteriori, nel sito detto la *Colombaja* ovvero i *Marmini* poco distante dalla città di Volterra. Casse mortuarie con bassirilievi, bronzi, e più altri oggetti compensano anche gli scavi attuali, quantunque non tanto sieno fortunati quanto i primi. Scava pur nel medesimo luogo, dopo aver fatto ricerche di poco successo verso la Badia de' Monaci Benedettini, il sig. Tenente Ammannati al servizio di S. A. I. R. il gran duca di Toscana: il quale sig. Tenente già noto agli studiosi di storia naturale per le ricerche fatte soggiornando nell' isola d'Elba, e descritte dal professor Targioni in un cenno di „ Minerali particolari dell' isola d'Elba „, si occupa ora di trarre altro frutto letterario dal suo soggiorno in Volterra.

Dei 19 di ottobre. L'escavazioni costantemente proseguite dal sig. *Giusto Cinci* negli ultimi mesi sono state abbondevoli d'antichi oggetti, siccome ne' primi. Il giornale trasmessone dal lodato nostro corrispondente per mezzo dell'esperto sig. *Carlo Ruspi*, specifica le fatte scoperte coa tutta quella diligenza che nel modo di frugare

gli antichi sepolcri lo distingue : delle quali scoperte , per sfuggire gli oggetti o comuni o poco intelligibili senza disegno , noteremo due soli che ci sembrano particolari. L'uno è un dado di terra cotta di forma quadrilunga ; forato nel mezzo e adornato coll' impressione d'una piccola testa. Il sig. Cinci è d'avviso che quello sia un peso all'uso romano ; ed io che non ho in mente quest'uso romano , rammento bene simili oggetti dalla Magna Grecia provenuti. L'altro è un anello di rame in cui è una pasta di vetro impressa d'un cuore trapassato da una freccia. Il suddetto ragguaglio è accompagnato da parecchie iscrizioni etrusche sopra urne storiatoe , ed una sopra una pigna sepolcrale , che con illustrazione verrà pubblicata ne' seguenti nostri fogli. o. c.

Dei 4 di dicembre. Il prelodato sig. Giusto Cinci ci ha presentato il giornale d'altri scavi fatti eseguire alla *Cecina* e determinatamente nel luogo denominato *Beloria* : fu dato principio a questi scavi ai primi di ottobre e furono proseguiti sino a' 14 di novembre , in cui sì per l'intemperie della stagione , sì per l'incostante successo delle scoperte furono per quest'anno sospesi. I sepolcri dissotterrati hanno le loro entrate dal lato ch'è tra levante e mezzogiorno , e le scoperte più rilevanti delle quali il suddetto giornale fa menzione sono le seguenti:

Nel primo de' sepolcri dissotterrati si rinvennero il 2 d'ottobre quattro vasi di terra contenenti ossa bruciate ; due orecchini d'oro di buon lavoro , ed altri due di bronzo lisci ; i detti vasi erano situati a poca distanza l'uno dall'altro e formavano il sepolcro quadro. Presso i medesimi erano due tripodi di piombo , e due specchj mistici , uno de' quali grande ed ornato in tondo. Accanto al vaso d'orecchini d'oro esisteva un boccale col dipinto di tre teste , un nasiterno di rame , ed uno di terra verniciato turchino : in mezzo ai quattro vasi erano dieci vasetti di varie forme con alcune scodelle , gli uni e gli altri sempre contenenti ossa di polli , e lische di pesce.

Il dì 6 sul cessare del lavoro si scoprì un frontone , che nel giorno dopo fu riconosciuto appartenere ad un sepolcro. In questo si rinvenne un solo vaso di terra comune racchiuso tra grosse pietre con entro ossa bruciate. Accanto al vaso un tripode rotto di ferro , quattro scodelle , due vasetti e più frammenti.

Il dì 12 sul pendio d'un poggio si trovò un sepolcro quasi alla superficie del suolo, cui pare che in altri tempi fossero tolte le pietre di riparo: ivi si trovarono due vasi ossuarj colle ossa dentro; e in uno un anello d'oro. Erano questi collocati sopra due pietre, ed accanto aveano un'anfora, un tripode di piombo, sei vasetti verniciati, un boccale con qualche ornamento di pittura, due scodelle, e rottami di vasi e pezzi di ferro.

Ne' giorni 13 e 14 fatta una profondissima buca si trovò un sepolcro di forma bislunga, in cui era uno scheletro umano, e a lui dappresso una lancia di ferro e più chiodi che pare possano aver servito alla cassa del morto. A poca distanza e dalla parte della testa erano due vasi ossuarj di terra con l'ossa arse, ed in quello situato a destra si ritrovarono due orecchini d'oro di qualche lavoro. Presso questi, diversi vasi fini e comuni, ed una specie di piatto di stravagante forma, di terra comune molto grossa e con due maniglie di piombo; inoltre un tripode di ferro e diversi frammenti.

Il dì 19 entro profonda buca e sotto una grossa pietra, che fu d'uopo rimuovere, si trovò un tripode di piombo: ne' due susseguenti giorni si scoprì un ipogeo molto grande di forma rotonda, e ricavato a scalpello tra i massi con un gradino attorno, sul quale posavano cinque vasi ossuarj di varie grandezze; due dipinti e gli altri tre comuni. In mezzo ai medesimi un'urna di tufo con ornamenti in bassorilievo nella facciata e con coperchio liscio: tra quelli una ventina di vasi di più grandezze, fini e comuni, ed alcuno dipinto; due specchj mistici ed una patera pertugiata di terra cotta; due tripodi di piombo ed uno di ferro rotto; un nasiterno con due vasetti di rame, una lancia di ferro, un'anfora, e frammenti sparsi d'ogni specie; *una quantità di piatti tutti neri con de' gusci d'uova, e due vasetti con l'ossicino da giuoco, l'uno accanto all'urna e l'altro presso un vaso dipinto.* In tre dei vasi non si trovò che ossa bruciate, in uno due piccoli orecchini d'oro, e nell'altro due campanelle di bronzo. Nell'urna un elegante anello d'oro con uno scarabeo sul quale è intagliato un caprio; due bellissimi orecchini d'oro con teste di leone pure elegantemente lavorati; e accanto all'urna uno strigile di piombo più grande dell'ordinario.

Il sig. Tenente Ammannati ha tentato anche presso Volterra,

qualche scavo , e determinatamente nell' orto della Badia , e nel sito denominato Lecceto vicino ai *Marmini*, ma il risultamento non fu molto fortunato.

3. Scavi di Piemonte.

Non si è fatta finora menzione in questi fogli della bella statua di bronzo rappresentante Minerva , la quale venne scoperta nell' alveo del torrente *Versa* poco lontano dalla *Stradella*, e proviene, cred'io, dall' antica città di *Camiliomagna* menzionata da Plinio e da altri autori come situata non molto lungi dall' insigne borgo summentovato. La statua è alta quasi due piedi francesi, egid-armata e coll'elmo formato da tre penne distinte, le quali col loro curvarsi sul davanti ne formano la cresta. È rappresentata ritta in piedi, se non che tiene alquanto piegata con sommo garbo una gamba; la quale piegatura fa maggiormente spiccare il bellissimo, ricco, e naturale panneggio; il braccio sinistro è pendente lunghesso la persona, e il diritto è steso in atto di sostenere forse o una patera o la civetta; ma nè l'una nè l'altra cosa si sono ritrovate. Del rimanente la statuetta è intierissima, non le mancando che il capo di uno de' due serpentelli che le tenevano allacciata dinanzi al petto l'egida. I particolari di tutto il lavoro sono condotti con somma diligenza, tutte le parti sono proporzionate e disegnate con somma esattezza. Io la credo lavoro dei tempi di Adriano, ma eseguito sopra un modello de' bei tempi della Grecia.

Altre scoperte non si sono fatte, se non si voglia far caso di un sepolcreto posto nella collina nostra che da Torino tende a Chieri e nel quale si ritrovarono oltre ad un' anfora grandissima ripiena di ceneri alcune monete del tempo de' Gordiani, varie lucerne di creta e la seguente iscrizione, la quale non è osservabile che per il nome *Basiliscus* e per la formola *solo suo inter quatuor terminos*:

marcelli NAE . VICTORIAE

L . SEXTIVS . L . f . BASILISCVS . AVG CLAVD

NOMINE . SVO . ET

SEXTIAE T . F . IRENES . VXORIS . ET

T SEXTI . FAVSTI . FILI ET

SEXTAE . MARCELLAE . FILIAE

SOLO . SVO . INTER . QVATTVOR (così) TERMINOS

V . S . L . L . M .

Il chiarissimo accademico cav. Cesare Saluzzo direttore generale della reale accademia militare ha nello scorso autunno fatti tentare alcuni scavi in un sito poco lontano da *Caraglio*, ove è fama che esistesse un' antica città detta *Germanicia*. Le pioggie autunnali hanno impedito che fossero continuati; si ritrovarono tuttavia medaglie romane, e si scoprirono antiche mura in diverse direzioni, le quali possono confermare l'opinione comune. Speriamo che si ripiglieranno gli scavi nel seguente autunno.

II. MONUMENTI E MUSEI.

1. *Temples de Métaponte.*

Une suite de dessins et une notice sur les antiquités de Métaponte, ont été récemment communiquées à l'académie des beaux arts par Mr. *Debacq* architecte qui en 1828 accompagna Mr. le *duc de Luynes* dans cette partie de la Grande Grèce. Ce travail contenant le résultat de recherches faites avec soin sur les lieux, donne l'état actuel d'un periptère hexastyle dont les restes consistent en 15 colonnes doriques placées parallèlement, dix d'un côté et cinq de l'autre, et surmontées d'une architrave. A l'intérêt de ce monument qu'on peut regarder comme inédit, puisqu'il n'est connu que par deux vues fort inexactes données par St. Non, se joint l'intérêt plus grand encore de découvertes recentes. Dans une fouille qu'entreprirent ces voyageurs sur l'emplacement d'un autre temple, dont l'existence n'est plus indiquée que par un amas de décombres, où l'on reconnoît à peine des tronçons de colonnes cannelées, ils trouvèrent une quantité considerable d'ornements moulés en terre cuite qui formoient la décoration de l'édifice. Une portion de ces fragments parait avoir appartenu a une frise courante ornée d'oves, de perles et d'un méandre fort riche. Les autres dont la dimension est plus grande que celle de toutes les terres cuites connues, sont plus curieux encore; ils faisoient partie du couronnement de l'entablement intérieur: ce couronnement qui regnait au dessus du larmier sur les faces latérales, formait une espèce de chaineau orné de palmettes et de têtes de lion en saillie pour rejeter les eaux du toit. Toute cette sculpture est du plus beau style; et rendue plus remarquable en-

core par les traces de couleurs et les ornements peints qu' on voit sur tous ces fragments et dont la conservation est telle que leur état primitif ne peut être douteux. Ces découvertes si intéressantes par le jour nouveau qu' elles viennent jeter sur ce système de décoration appliqué aux monuments grecs , vont être incessamment publiés et formeront un cahier grand in folio composé de huit planches et d'un texte historique sur Métaponte.

Les planches sont disposées dans l'ordre suivant. La première contient un plan topographique des ruines , une mosaïque en bas-relief et quelques médailles rares inédites : la deuxième la rue de l'emplacement du port antique et deux antefixes en terre cuite trouvées dans les ruines de la ville : les quatre suivantes sont occupées par la vue pittoresque , le plan , les élévations et les détails du temple : enfin dans les deux dernières , sont tous les fragments de terre cuite coloriée , dessinés à moitié de la grandeur des originaux.

2. *Musées de l'Angleterre.*

Les directeurs du *musée britannique* publient un sixième volume des marbres , qui contiendra les figures des deux frontons , les métopes et les bas-reliefs du Parthénon. Le texte sera fait par Mr. Cockerell d'une manière fort sage. Les gravures sont beaucoup trop finies et pour cela perdent de leur effet , mais les dessins sont fort bien rendus.

On bâtit maintenant une galerie pour les marbres , mais l'intérêt est si faible , qu' il s' est trouvé quand la salle destinée à la frise était bâtie , qu' elle était trop courte de 34 à 35 pieds.

L'hiver passé les héritiers de Lord *Pembroke* ont proposé au musée britannique l'acquisition de leur cabinet de médailles pour L. 5000 ; mais la proposition n'a pas été acceptée , et cette belle collection aurait été dispersée , si Lady *Pembroke* n'avait pas donné les fonds pour en former un majorat dans sa famille.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Spirato il primo anno dalla fondazione dell' Istituto , la sottoscritta Direzione non può ristare dal render grazie pubblicamente a' suoi partecipanti e collaboratori d'ogni genere per la valevole loro

cooperazione onde questa letteraria impresa fu aiutata. Dalla quale si favorevoli risultamenti ne derivarono, che la desiderata corrispondenza archeologica può dirsi agevolmente stabilita per l'Italia e per la Francia, e organizzata con ottime speranze per le altre contrade d'Oltremonte, e che non solo si hanno i fondi necessari per saldar ogni conto delle instituite pubblicazioni e far luogo ai compensi convenienti per gli originali e disegni somministrati; ma eziandio per la maggiore entità delle pubblicazioni future, e pel soccorso d'altre imprese archeologiche.

Riferiamo quindi, in prova de' prosperi successi che accompagnarono gli sforzi comuni, i nomi d'insigni promotori ed illustratori dell' archeologica scienza, i quali recentemente avendo gradite le istanze della Direzione si sono piaciuti d'isciversi tra i fautori e collaboratori dell' Istituto. Però l'elenco de' *membri onorarij* fa ora bella mostra de' nomi di S. E. il barone d'ALTENSTEIN ministro di stato di S. M. prussiana; di S. E. il barone di NAGLER gran maestro delle poste di S. M. prussiana e suo ministro alla dieta germanica; di S. E. il marchese Giuseppe Ruffo direttore della real segreteria e ministero di casa reale in Napoli; del sig. conte Giacomo VELLO in Vicenza: e l'elenco de' *membri ordinarij* del sig. cav. Luigi MARINI marchese di Vaccone e direttor generale del censo pontificio. Dippiù il numero de' nostri *soci corrispondenti* si è accresciuto pei rispettabili nomi del sig. CRAWFORD tesoriere delle isole ioniche in Corfù; del sig. marchese Luigi DRAGONETTI in Aquila; del sig. cav. I. E. colonnello HUMBERT agente di S. M. il re de' Paesi bassi, in Livorno; del sig. consiglier Carlo cav. LAMBERTI in Bari; del sig. Michele LOPEZ direttore del museo di Parma; e del sig. conte Gio. Girolamo OTTI conservatore del museo pubblico di Verona. In ultimo alla stessa Direzione dell' Istituto si accresce decoro per l'iscrizione tra' membri onorarij dei chiarissimi Sir William GELL in Napoli; di S. E. il cav. KÖHLER consiglier intimo di S. M. I. delle Russie, in Pietroburgo; del professor MÜLLER in Gottinga; e del professore cav. RAUCH di Berlino, ora in Roma.

I primi fogli del Bullettino per l'anno 1830 daranno ragguaglio delle pubblicazioni che mancano al compimento della scorsa annata, e già condotte a termine in Parigi sotto la direzione del dottor PANOFKA. Intrattanto con miglior regola di quella potè adoperarsi nel primo nascere di questa impresa, le pubblicazioni per l'anno 1830, le quali verranno specificate in un particolar manifesto, restano dirette in Roma e Parigi dai sig. GERHARD e PANOFKA come segretarij della Direzione centrale, mentre a tutta la bisogna soprintenderà il cav. BUNSEN come segretario generale della Direzione medesima.

I materiali forniti per le future pubblicazioni dell' Istituto, tanto in memorie e notizie, quanto in libri, disegni ed impronte, saranno indicati unitamente all' annunzio de' fascicoli pubblicati in Parigi.

Roma li 24 gennajo 1830.

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

(209)

BULLETTINO DEGLI ANNALI

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII c. DI DICEMBRE 1829. *Terzo ed ultimo foglio.*

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO.

Lo scrivente editore di questo Bullettino si diede cura, sin dove la novità e la vastità dell'impresa glielo concesse, di raccogliere ne' fogli dello scorso anno le notizie d'ogni scoperta che a quello spazio di tempo si riferivano, e specialmente quelle che sopra le altre si distinguevano per la manifesta e rilevante loro influenza sui progressi dell'archeologia. Egli è ben persuaso, che, siccome in tutte le opere di questo genere suol accadere, le notizie finora date sieno suscettibili dove più e dove meno d'importanti aggiunte; per ciò che le scoperte, che in questo ramo dello scibile si fanno continuamente, sono diffuse, vaste e talvolta a sapersi esattamente difficili per modo, che alcune senza dubbio s'ignorano ancora, ed altre appena si poterono accennare, dove conveniva minutamente descriverle. Intrattanto questo foglio periodico il quale è anzi destinato a raccogliere le prime notizie di scoprimenti ed a richiamarne d'ulteriori, che a pubblicare le particolari loro descrizioni, illustrazioni ed esami, questo foglio dissi, avrà nondimeno soddisfatto al proposito, quante volte riserbati siffatti articoli pel venturo anno; siccome nello scorso di scoperte anche anteriori si trattò; avrà esibito o con lunghe sposizioni o con brevi cenni i rapporti degli scavi più rinomati fino alla data del caduto dicembre, i ragguagli de' principali monumenti di fresco dissotterrati o mostrati, e le notizie delle opere letterarie che a questa stessa epoca si riferiscono. Laonde speriamo che allora potranno dirsi compiute le attuali pubblicazioni del 1829,

quando non solo si avrà procurato d'indicare nelle seguenti pagine le materie le quali al disopra dell'altre dovranno prendersi in considerazione, perchè spettanti al 1829 e non ancora mentovate in questi fogli, ma si sarà studiato altresì di dirigere l'attenzione de' lettori, sopra quelle (e massimamente nel genere di letteratura) le quali comeccchè di data anteriore non devono sfuggire agl' investigatori ed amatori d'antichi monumenti, e che come sconosciute nel luogo ove scriviamo furono da me taciute nelle osservazioni preliminari poste in capo agli Annali.

I. Principiando adunque secondo il consueto dagli scavi ricorderemo di nuovo che di tutte le scoperte, recentemente fatte nell'Egitto e nella Grecia, si daranno a suo tempo i rapporti generali de' più rinomati loro osservatori; e rammenteremo ancora che dell'escavazioni più celebri di quest'epoca pubblicammo gli autentici ragguagli tolti dai più originali fonti e dalle più indubitate testimonianze, e consecutivi sino al termine dell'anno spirato; siccome ne fan prova le ultime cortesie comunicazioni intorno gli scavi di Canino, di Tarquinii e di Pompei. Da questi passeremo a dar brevi cenni d'alcuni altri scavi, i quali poco furono sino ad ora a noi noti, o che malgrado la tenue loro importanza non vogliamo tacere per maggior diligenza de' nostri ragguagli. E prenderemo occasione dall'ultimo articolo del sig. Camilli sull'escavazioni delle vicinanze di *Viterbo* per accennare che d'altri esperimenti ancor fatti con poco successo ne' contorni medesimi si è udito novella, dopochè le felici scoperte delle terre di Canino mossero la curiosità e l'emulazione di tutti che avean mezzi di tentare i terreni a quelle aderenti. Ma per quanto sien degni di lode gli sforzi di costoro, i quali si adoperarono con ardore a cercar nuovi scoprimenti all'archeologia, è forza convenire che la magnificenza delle scoperte di Ponte della Badia sempre più si manifesta come ristretta attorno a quel sito: poichè neanche gli esperimenti fatti in molta vicinanza di *Canino* si dice che abbian avuto particolare evento, siccome ci vien riferito d'alcuni che dal sig. Alessandro Pala di colà furono tentati. E se più c'inoltreremo nell'interno dell'Etruria, vedremo che i tentativi fatti in diversi luoghi, se compensarono le spese degli imprenditori, furon ben lontani dal produrre alcun monumento che a quei superbi dell'antica città di Vulci com-

parar si potesse. Di questi accennerò pur uno, del quale ebbi contezza quando nello scorso giugno passai per *Toscanella*: alcuni degli etruschi sepolcri che circondano quella città erano allora ricercati dai sig. can. Gio. Farocchi e Cosimo Lucchetti, i quali alcun arnese di bronzo avevano d'ivi estratto, e qualche gran figura di terra cotta atteggiata in giacitura a somiglianza di quelle che sopra altre mortuarie casse etrusche si rinvencono. E dirò nell'occasione istessa degli scavi fatti presso *Orbetello*, di cui si fè parola alla pag. 7 del *Bullettino*: gli oggetti quivi trovati diconsi trasmessi a Firenze, e se da quelli si ricavò alcun costrutto, è ben certo che non v'era gran copia di bei monumenti. Nondimeno ci saprebbe assai buon grado l'aver contezza più speciale intorno le suddette cose dissotterrate; come ancora sugli scavi o esperimenti, qualunque e' sieno, finora tentati in quelle rinomate contrade delle antiche città di Cossa ed Ansidonia.

Dirigendo gli sguardi in altre contrade dell' interna Etruria rammentiamo le notizie pocanzi comunicate sugli scavi di Volterra; ed attendendo che l'attività de' nostri pregiati corrispondenti ci fornisca nuovi ragguagli sulle scoperte di *Chiusi*, crediamo che poche o nulle saran le notizie rilevanti che ci manchino d'etruschi scoprimenti in etrusco suolo avvenuti. Ripareremo per altro in quest' occasione alla trascuranza nostra che non prima movemmo discorso sulla rilevante scoperta fatta intorno i primi mesi dell' anno scorso nell' antica *Fiesole* di più migliaja di medaglie romane consolari e di famiglia: e nol facemmo per non precorrere ad un nostro pregiatissimo collaboratore. Il cav. Zannoni il quale come regio antiquario di S. A. I. R. il granduca di Toscana ne fece e ne pubblicherà una descrizione, ci fa sapere averne egli avute 2110, e che molte altre furon distrutte; n'avverte ancora non esservene alcuna di nuova famiglia, nè di molta rarità, per modo che il museo di Firenze a cui ne fu proposta la scelta, farà solamente acquisto di qualche varietà e massimamente per la famiglia Calpurnia.

Altra scoperta fatta nell' interno d'Italia ci viene indicata dal sig. Michele Lopez direttore del museo di Parma; la quale scoperta corrisponde a quelle di vasi dipinti che, ove più ove meno, si rinvencono nei terreni dell'interna Etruria, ma quasi sempre di qualità assai diversa da quelli di Canino. E la notizia è che non lungi da

Piacenza si dissotterrarono negli scorsi mesi a cura del cav. Cortesi alcuni de' così detti vasi etruschi, rappresentati al lodato nostro socio come di elegantissime forme e di figurato bacchico. Attendiamo con ansietà i particolari di questo scoprimento, che facendo accrescere l'archeologica attenzione, non sarà probabilmente il solò esempio di vasi dipinti rinvenuti nell'Italia superiore, e ci richiama alla memoria quelli che diconsi ricavati da più anni per gli scavi d'Adria. E sul proposito di scavi lombardi non taceremo la singolare scoperta accaduta nel mezzo della città di *Modena* di una cassa mortuaria romana, la quale, poco rilevante in se stessa, ha dato luogo alle dotte topografiche riflessioni del nostro socio, sig. Celestino Cavedoni, che prossimamente si pubblicheranno in questo Bullettino.

Lo scavo del *Foro Romano* e delle sue adjacenze è stato proseguito con lentezza, atterrando la Torre cartularia e facendo sgombrare i siti vicini. Un'apertura praticata contemporaneamente presso al tempio di Giove Tonante si vede ora allargata e portata innanzi a modo che s'argomenta doversi trasportare l'impresa di quello scavo a questi siti di primaria importanza: ma le dirotte e continuate piogge e le intemperie che durano da più mesi si sono principalmente opposte alla solita attività dello scavare e in Roma e ne' suoi contorni. Abbiamo sentore nondimeno che nella vigna vicina a *s. Balbina*, ove si suppone volgarmente esistessero le Terme deciane siasi impresso a scavare per cura dell'Emo Cristaldi, e che tra diverse altre cose ivi siasi trovata una testa di bronzo: sulla strada d'Albano a mano stanca dopo l'osteria detta del *Tavolato* in una terra del sig. duca di Bracciano sentiamo che siensi ricavate alcune sculture, e finalmente si conoscono piccoli scavi impresi in diversi altri luoghi da negozianti romani, siccome nella Tenuta di *Tor Sapienza* incontro alla Torre degli schiavi fuori di Porta maggiore dal sig. Ignazio Vescovali, e in una vigna aderente al vicolo delle *tre Madonne* fuori di porta s. Giovanni dal sig. Frediani: l'uno e l'altro scavo si adopera fra sepolcri, e fino ad ora eccettuate sepolcrali iscrizioni, lucerne ed altri piccoli oggetti, di poco compensarono le spese fatte: di quelli scavi peraltro, anch'essi di poco rilievo, che furono fatti sulle Vie appia e latina, e mentovati alle pag. 37. 38, non si senti altra novella.

Proseguendosi nel passato mese di settembre gli scavi già incominciati negli anni anteriori sopra il luogo dell' antico *Tusculum*, e determinatamente sulla strada già dissotterrata insieme con una porta di quell' antica città, si discopersero i ruderi di una casa privata, con entro numerose terre cotte votive ed un idolo di metallo. Furono così giudicati quei ruderi per l'atrio, portico ed impluvio che vi si osservarono; ma quello che è veramente singolare in questo scoprimento si è che accanto alla detta casa dicesi rinvenuta altra strada lastricata, alla profondità di 12 palmi sotto quella già prima scoperta, la quale è pure antica ma non quanto quest' ultima. Attendiamo dal sig. marchese Biondi direttore di quello scavo gl'importanti risultati delle sue cure; siccome gentilmente ce ne diede promessa.

L'augusta protezione del real Governo napolitano, ed il favore particolare di S. E. il marchese Giuseppe Ruffo verso il nostro Istituto, di cui quest' ultimo distinto personaggio è membro onorario, ci procurarono il vantaggio che le più importanti escavazioni del *regno di Napoli* fossero diligentemente notate ne' nostri fogli. Indichiamo tuttavia per maggior diligenza di questo rapporto alcune altre notizie finora trascurate e più o meno degne d'ulteriori indagini. L'attività del nostro socio sig. Carlo Bonucci ci procurerà i particolari ragguagli delle scoperte fatte a *Pesto*, già da lui stesso indicate alla pag. 69. del Bullettino, e forse anche di varie altre generalmente notate nell' occasione stessa; siccome il lodato sig. Bonucci determinò il sito delle pitture antiche scoperte in una casa particolare dell' odierna *Napoli*, e cioè come questa casa si trovasse, (non so ancora se conservata o nuovamente sotterrata,) vicino al lido del mare e presso alla chiesa della s. Annunziata. D'altre escavazioni fatte ne' sepolcreti italo-greci, siccome in *Nola* ed in *Ruvo*, si è già da noi dato alcun cenno (p. 18. 185.), ma si attendono ulteriori notizie ancora intorno siti cotanto rifrustati quotidianamente: bramiamo notizie ancora di *Telese* ove altri scavi simili furon tentati (p. 160.); nè vogliamo nascondere il desiderio che abbiamo di sentire alcun che sulle terre cotte che diconsi a *Piedimonte d' Alife* ultimamente scavate. Il quale desiderio, e più vivo d' assai, sentiamo di esser particolarmente informati di due magnifiche antiche fabbriche dissotterrate da varj anni, e che formano

due imprese onorevoli e altamente commendabili di quel Governo : l'una è quella dell' *Emissario del lago di Fucino* , l'altra è quella dell' *Anfiteatro capuano*. Da qualche tempo non si hanno pubbliche notizie intorno quella prima e più rilevante operazione; e rispetto alla seconda la voce generale di tutti i viaggiatori s'esprime in linguaggio di lode pel cav. Bianchi , le di cui ben avviate cure hanno ridato alla luce il sotterraneo di un' antica arena , fornita al di sopra di tutte le altre de' necessarj attrezzi , ben conservati , che feroci animali fecero con rapido meccanismo comparire sulla scena anfiteatrale.

Nulla si è saputo di scavi *siciliani* , e attendendo nondimeno alcuna notizia de' scavi quà e là tentati in quell'isola di classica memoria , siamo d'altra parte in speranza di avere speciali ragguagli sulle ultime escavazioni fatte nella Francia meridionale presso il celebre tempio di *Nismes*.

II. Non fu certamente manchevole il nostro Bullettino neppure in ragguagliare de' MONUMENTI di nuovo comparsi , ma è ben vero altresì che l'abbondanza degli scoprimenti dell' ultimo anno c'impedì di soddisfare al proposito: per lo che facciamo nostro debito di noverrare que' monumenti i quali isolati o riuniti , sebbene si riferiscano al 1829 , furono per varie ragioni riserbati pei fogli del 1830.

E farem parola in primo luogo di quelli i quali sorpassando in pregio ed abbondanza ogni aspettazione e consuetudine d' altre epoche , fecero impossibile il desiderio di darne conto appuntamente ne' nostri fogli ; e vogliam dire di quelli ridati alla luce per gli scavi di *Canino*. Semplice d'ordinario e mal rispondente alla magnificenza del contenuto è la fabbricazione de' sepolcri ivi discoperti ; nondimeno il conoscere , qualunque ne sia lo stato , i siti i quali si ricche stoviglie e suppellettili ci conservarono , e le forme e decorazioni delle tombe , e il collocamento e i particolari non meno , i quali si riferiscono alle cose in essi trovate , formano un oggetto ben degno d'archeologica attenzione. Poco si poté per noi parlare degl' innumerevoli sepolcri dissotterrati dal sig. principe di Canino ; senza averne la pianta si tenne discorso della superba tomba detta la *Cocumella* , rimasa tuttora mezza scoperta ; nulla dicemmo dei sepolcri di *Campomorto* , che discopersero i sig. Feoli ; e solo intorno le

tombe ricavate dai terreni Candelori ci furon porte indicazioni generali per favore del sig. Fossati : e la memoria presentataci da questo indefesso investigatore è pur stata la sola, che delle specialità sepolcrali di quegli scoprimenti ci diè contezza. Riflettendo peraltro al vantaggio che dalla riunione de' particolari esperimenti finora fatti potrà risultare ad ammaestramento e diletto de' lettori , e facendo attenzione alla utilità che dalle convenevoli topografie potrà rilevarsi, crediamo che l'aver differite quelle notizie non farà dispiacere ad alcuno , quando ch' e' sappia delle nostre speranze fondate sulle ben intese ricerche e cortesi comunicazioni del sig. principe di Canino : oltre le quali la gentilezza de' sig. Feoli , e l'attività del lodato sig. Fossati ci assicurano per modo , che rilevanti schiarimenti possiamo promettere ai nostri lettori intorno la parte architettonica e topografica di sì importante subbietto. E sul proposito di fabbriche etrusche attendiamo i ragguagli e il disegno dello sterro di una fabbrica (probabilmente anch'essa sepolcrale) situata presso *Perugia* , e detta volgarmente il *tempio di s. Manno* , intorno alla quale sono intese le cure del prof. Colizzi. Simile nel rapporto delle scarse notizie date finora , e in quello delle abbondanti che daremo , è lo stato de' nostri ragguagli intorno gli *oggetti dissotterrati* : su' quali per altre particolari ragioni furono differite tutte le nostre esposizioni, fuor le più generali ed alcune speciali della raccolta Candelori. Ma essendo que' monumenti come d'abbondevol numero , così ripieni eziandio di particolari relevantissimi , troveranno i lettori più convenevole d'esserne tosto informati per alcuni generali rapporti , di quello che appagati colla notizia di qualche oggetti primarj. Dopo i quali rapporti generali abbiám debito ancora di particolari nostri ragguagli sui vasi ed altri articoli principali della raccolta non mai lodata bastevolmente del sig. *principe di Canino* e di quella de' sig. *Feoli* ; non che d'alcuni peranche non mentovati della collezione *Candelori* e di quelli , comechè per ora invisibili , che ai sig. *Dorow e Magnus* appartengono.

Poco varrà ricordare dinanzi a monumenti di sì alto grido le scoperte d'altri vasi dipinti , i quali in minor quantità del solito si estrassero dai sepolcri di *Magna Grecia* , di *Sicilia* e di altre classiche contrade : nondimeno all'opportuna occasione si darà su diversi

alcun cenno, e massimamente su quelli i quali dalle gelose mani d'inculti possessori serbati felicemente si veggono ne' varj musei d'eruditi raccoglitori. Per fermo che se quelli cui scalda il petto l'amor del patrio classico suolo, si compiungano in vedere adorne le straniere contrade delle spoglie d'Ausonia, e seco loro si lagnino ancor gli archeologi, cui vengon tolti tuttora nuovi monumenti che vanno in lontani paesi; è ben vero per altro esser debito di gratitudine verso gli esteri raccoglitori, i quali e conservano e pubblicano di molti monumenti, che sariano o rimasti nell'oblio, o periti puranco. Non si ha contezza se nello scorso anno le raccolte di Francia e d'Inghilterra siensi arricchite di bei monumenti di Magna Grecia come per lo passato; ma siamo informati d'essersi aperto altro commercio di quei vasi, e specialmente di quelli provenienti da *Ruvo*: de' quali un gran numero di ben 1500 capi fu imbarcato nel corso degli ultimi tre anni in Molfetta per essere spediti nel regno lombardo-veneto. Il nostro pregiato socio dottor Domenico de Rossetti in Trieste ne rende avvisati che una terza parte, e la migliore, di que' vasi è passata in proprietà del celebre raccoglitore numismatico Carlo d'Ottavio Fontana di colà, mentre gli altri mille passarono per vendite a ritaglio in Milano ed altrove. Tra quei del lodato sig. Fontana dicesi esserne di molti insigni, ma pochi sono gli scritti, secondo l'uso de' vasi pugliesi, chè ve n'ha solo sei. Lo stesso fortunato raccoglitore ci fa sperare d'inviarci il disegno di una bellissima tazza figurata e scritta e adorna di un nuovo nome di pittore, la quale fu scoperta in Egina nell' ottobre 1829.

Le imponenti scoperte delle dipinture pompejane, che già annunziate da noi subito dopo accadute, sono per la più parte minutamente descritte, stanno per pubblicarsi quanto prima insieme colle piante architettoniche, nell' opera del real museo borbonico. Gioverà piuttosto far motto di qualche scoperta d'antiche sculture, che alle seguenti nostre descrizioni resta riserbata; siccome quella di varie urne etrusche dissotterrate con altri oggetti a *Chiusi* ed a *Volterra*, e come l'altra di diversi bassirilievi romani usciti dagli scavi d'*Ostia*, instituiti dai sig. Carloni e Tonelli, tra'quali un'urna rappresentante la storia di Oreste ed Ifigenia; non che di altri oggetti esistenti presso i *romani negozianti* Vescovali, Capranesi e Frediani. E qualche cenno d'im-

portanza puramente potrem dare dei monumenti fittili, siccome in parte si fece (pag. 189.); e in questo ci gioveremo rifrustando gli oggetti posseduti dal sig. principe di *Sangiorgio Spinelli* ed alcuni altri del sig. visconte di *Lapasse* in Napoli. Ma ritornando sempre agli scavi di Canino per tutto quello che di prim' ordine abbiamo nelle recenti scoperte, dobbiam convenire che de' magnifici *monumenti di bronzo*, che in quelle raccolte si contengono, sarà necessario far ragionate sposizioni; e vi aggiungeremo le notizie di alcuni monumenti della stessa materia altrove rinvenuti, de' quali ora mi sovviene quello di un elmo antico da me visto recentemente in Ruvo e sormontato da due corna, e così di parecchi altri singolari ch' esistono presso raccoglitori e negozianti romani. Dovremo eziandio parlare delle abbondanti e superbe *oreficerie* che provenute dagli anzidetti scavi si ammirano presso la sig. principessa di Canino, e nelle collezioni de' sig. Feoli e Candelori; e d' altre esistenti nelle raccolte del principe d'Anglona e del commendator Thorwaldsen. Nè saranno per certo dimenticate le medaglie ultimamente rinvenute, e molto meno i *monumenti gemmarj* sian pietre intagliate, sian paste di vetro che da' romani fabbricatori passarono secondo il consueto in proprietà di varj stranieri raccoglitori: chè anzi su quest' ultimi torneremo a tener lungo discorso ne' prossimi nostri fogli; siccome avrem da parlare degli accrescimenti ch'ebbero non ha molto le magnifiche raccolte del sig. duca di Blacas in quel genere, e tra i raccoglitori romani de' begli acquisti fatti dal ch. dottor Nott, al quale dobbiamo attualmente la comunicazione d' una superba corniola da lui posseduta, nella quale è intagliata una testa, ch' egli spiega per quella d' Ippodamia.

Speriamo d'ottenere in egual modo anche da più altri raccoglitori disegni, impronte, e descrizioni sì delle loro raccolte in generale, come specialmente degli ultimi acquisti fatti. Per ciò che le continue notizie sugli accrescimenti delle più copiose e scelte raccolte private sono d' assai desiderate per far maggiormente compiuti i nostri fogli, e possono anche dirsi più urgenti che le notizie intorno i *pubblici musei*, sui quali, poichè ne sarà finita la esposizione, non solo a miglior agio si daranno descrizioni, ma s'indicheranno esattamente anche i posti de' monumenti. Non ci conviene pertanto pas-

sar sotto silenzio le generose cure , che da sovrani protettori delle scienze ed arti vengono adoperate per stabilire ad arricchire i loro musei col mezzo di antichi monumenti. Varj marmi , siccome quelli del negoziante Frediaui , sonosi comperati pel museo vaticano : egregj dipinti ed altri oggetti pompeiani hanno accresciuto il museo di Napoli; e l'importante museo Cinci di Volterra fu acquistato per aggiungersi al museo di Firenze. Antichità di prim'ordine diconsi pervenute dall'Egitto e dalla Grecia al museo di Parigi; in quello britannico si preparano magnifici locali per contenere le sculture di Fidia ; e da qui a non molto si potranno descrivere i musei condotti a termine ed esposti al pubblico , di Berlino , di Monaco , di Torino , e di Leida.

Nè lasceremo di far menzione delle scoperte *topografiche ed epigrafiche* , le quali sebbene non influiscano su' monumenti d'arte antica , non però sono separabili dalle ricerche di questi , cui sono strettamente legati: per lo che convien qui far nota l'importante notizia comunicatami dal sig. dottor Manni , in Roma , com'ei trovasse nell'Agosto passato un piano con massi di travertino composto lunghi nove palmi , larghi ed alti sopra tre , esistente sotto una retrocamera della spezieria di *s. Lorenzo in Lucina* alla profondità di palmi 2½ , o circa ; e come alla distanza di presso a quindici palmi dal primo scavo ed alla stessa profondità si vedessero altri massi della mole medesima ; e lo scavo fu tostamente ricoperto. Era desso somigliante , secondo la descrizione fattane , al pavimento che circonda il Pantheon , e quel sito , troppo lontano dal mausoleo d'Augusto per far parte delle decorazioni a quello attinenti , e troppo vicino all'obelisco solare già collocato sull'area della chiesa di *s. Lorenzo* , quel sito , dissi , dà certo indizio per sospettare ch'ivi fosse in antico alcun monumento , e non può non riescire singolare agl'investigatori della topografia di Roma.

Su le numerose e rilevanti *iscrizioni greche de' vasi di Canino* più volte si toccò in questi nostri fogli ; ma quello che si osservò rispetto alla ristrettezza delle notizie intorno i vasi , è applicabile egualmente alle loro epigrafi. Certo nè la volontà nè l'agevolezza ci mancarono per darne maggiori ragguagli ; ma ci proponemmo di parlarne con maggior studio in un rapporto generale , e specialmente dopo che saranno pubblicati i fac-simili che il sig. principe

istesso intende a dare prossimamente in luce. Solo noteremo in anticipazione, che tra que' tanti vasi iscritti tre soli finora se ne rinvennero con parole che al volgare etrusco sieno conformi, eccettuando da questo calcolo quei caratteri etruschi che non rare volte sotto il piede del vaso graffiti si trovano senza alcun rapporto colla sua dipintura; che molte altre iscrizioni non intelligibili, le quali perciò si ritengono appartenere ad incognita favella, sono scritte con greche lettere; che tuttavia in una tazza con iscrizioni greche trovansi riuniti de' segni che han tutta l'apparenza d'orientali caratteri, ma che in generale l'epigrafi di que'vasi sono manifestamente greche. Privi per la maggior parte sono di caratteri i molti oggetti di metallo che dagli stessi scavi provengono, compresi quelli di bronzo e d'oro. Ma una singolare scoperta di questo genere fatta recentemente richiama in modo particolare l'attenzione dell' archeologo, ed è quella di una bolla d' oro, la quale dicesi rinvenuta ne' contorni di Roma, ed esiste presso il negoziante sig. Capranesi. Fu pertanto aperta, ed in luogo della solita empitura di legno, che in simili bolle di Canino si rinviene, si vide una *lamina d' argento* coperta di minutissimi greci caratteri, che in 15 righe diconsi esprimere una formola di devota prece che ad alcuna donna si riferisce, e il ch. Amati intende a farla di pubblica ragione.

Il pregio di quel nuovo ramo d'epigrafiche scoperte non ci rese, nè ci renderà per certo indifferenti verso le più comuni e in gran parte più ammaestrevoli; quelle cioè su *pietra*. Varie e belle iscrizioni greche furono ultimamente discoperte, delle quali pubblicheremo due, che sono metriche e sepolcrali. La prima fu copiata dal cav. di Prokesch Maggiore austriaco nell' isola di *Tasos*, e ci viene somministrata dal prof. Welcker: contiene due distici sull' acerba morte di una donzella. L'altra già accennata ne' nostri fogli (pag. 37) come dissotterrata nei dintorni di *Roma* dal negoziante Frediani, e da questi venduta al museo vaticano, narra della morte di certo *Taxiarche*, e chiude dicendo burlescamente che l'esametro non cape il suo nome. Altre iscrizioni diconsi rinvenute nel *Chersoneso Taurico* e determinatamente nell' atterrare i propugnacoli della città di Kertsch: tra queste una soprattutto si tiene in gran pregio, la quale comechè logora o danneggiata, appare di gran levatura per l'ar-

gomento e per l'epoca a cui si riferisce; siccome quella che contiene il cominciamento d'un decreto arcadico dato in favore di Leone sovrano del Bosforo. Ma questa notizia, da noi ricavata da un foglio volante, è mestieri d'appurare: il che a buon diritto confidiamo d'ottenere per le cortesì esibizioni del cav. Köhler di Pietroburgo. Però non diremo che neppure le notizie di scoperte d'epigrafia romana fatte nel 1829, sieno da noi esaurite; siccome specialmente quella avvenuta negli scorsi giorni in *Tarquini* di alcune lapidi importanti, già da noi accennate alla pag. 176. 197., e di cui gli amatori d'antiquaria attendono la pubblicazione per opera del dotto cav. Manzi, uno de' scopritori di quelle. Dippiù colla rivista alla quale converrà un giorno sommettere tutte le iscrizioni quà e là comunicate ne' nostri fogli, si avranno ad unire non poche *iscrizioni etrusche*, comunicateci da Volterra, da Orvieto e d'altrove, le quali anche per la difficoltà dell'impressione convenia meglio riserbare ad altre occorrenze.

III. Fa mestieri ora di rivolgerci alle notizie di archeologica LETTERATURA, delle quali abbiamo l'obbligo di darne parte a' nostri lettori. E questo genere di notizie sendo quello a cui per soddisfare s'incontrano maggiori difficoltà, troveremo certamente facile scusa se rimanderemo all'anno che segue buona parte di quelle: la quale tardanza sarà pur compensata, per ciò che oltre i ragguagli intorno le produzioni che portano determinatamente la data del 1829., ei faremo a dare ancor brevi relazioni di alcune opere principali, che sebbene si riferiscano agli anni antecedenti, nondimeno fuori del paese d'onde uscirono non possono ancor supporli bastantemente conosciute. Le difficoltà generali, da cui nulla impresa va esente, se abbia rapporti estesi come la nostra in remotissime contrade; e le difficoltà particolari che alla pronta trasmissione d'opere intagliate o stampate si frappongono di continuo, ci fanno tuttora privi di molte produzioni letterarie delle quali abbiamo notizia, e ci ritardano pur anche i ragguagli d'altre che non conosciamo: ma e all' une e all' altre si farà luogo nella bibliografia archeologica, la quale insieme con diligenti registri darà compimento a tutte le nostre pubblicazioni relativamente allo scorso anno. Intrattanto sarà conveniente di mentovare diverse di quelle opere, le quali o non furono fino

ad ora indicate ai nostri lettori , o che per solo detto d'altrui sono allo scrivente conosciute.

Sta per uscire o sarà già uscita in luce la rilevante opera del cav. *Carelli* , la quale con un trattato generale intorno l'*architettura* degli antichi, fa parte dei volumi ercolanesi che risguardano il tempio d'Iside ed altre fabbriche di Pompei. Al medesimo genere di materie si rapportano l'opera non molto recente, ma poco ancor conosciuta dell'architetto *Canina* in Roma, ed alcune investigazioni particolari siccome quelle del sig. *Giuseppe Riva* in Vicenza sul cavedio degli atrj. Più d'un' opera dicesi comparsa intorno monumenti d'antica *architettura o topografia* siccome, intorno a fabbriche anteriori se non al diluvio almeno alla storia, il tempio detto de' Giganti sull' isola di Gozzo illustrato in francese dal sig. *Mazzara* ; intorno agl' avanzi d'architettura greca, i primi fascicoli de' prospetti della Grecia del barone di *Stackelberg* , e la continuazione dell' opera siciliana del sig. *Hittorff*; ed intorno a monumenti romani l'opera del francese *Blouet* sulle terme di Caracalla illustrate secondo le scoperte del conte Velo, non che un'altra d'autore a noi sconosciuto sul tempio detto di Minerva in Assisi. Nè ometteremo di dare ai nostri lettori uno speciale articolo sulla importante carta della campagna di Roma, la quale benchè pubblicata dal cav. *Gell* prima del 1829, pure non è agli stranieri bastevolmente nota e quanto si merita; e così ancor di quella che fece il diligente ed esperto sig. *Westphal* coll' utilissimo libro che l'accompagna. Non sappiamo peranche se l'altro volume dell'opera del *Guattani* sulla Sabina sia comparso alla luce; ed ignoriamo del pari se la *ichnografia* di Roma pubblicata dal cav. *P. E. Visconti* somministri alcun nuovo lume: ma si accennano come degne d'attenzione le opere del *Sebastiani* sopra Tivoli, e la postuma del *Ricci* sul monumento consolare di Albalonga; e devesi in egual modo richiamar l'attenzione dei lettori sulle memorie dell' accademia di Torino in cui si contiene più d'una ricerca topografica del patrio suolo per opera della dotta penna del ch. *Gazzera*, e vi si mostra fra l'altre erudizioni come il castello di Bodincomago sia tutt' altra cosa della città d'Industria.

Le memorie medesime contengono illustrazioni *epigrafiche* dello stesso ch. accademico, siccome una intorno un' iscrizione metrica

vercellese, e tra le antichità di Sardegna un decreto di patronato e clientela: contengono altresì le memorie del prof. *Peyron*, sopra il papiro greco del museo di Vienna, e sulla iscrizione greca d'una stele egizia; e in questi ragguagli di epigrafico argomento ci ricorda che un opuscolo d'iscrizioni etrusche di Chianciano, presso a Chiusi, dicesi pubblicato nella poligrafia fiesolana.

La letteratura de' *monumenti figurati* sempre più si rende considerevole, e però s'accresce la necessità di far conoscere, a quelli specialmente ai quali non è facile aver per mano l'opere di grave spesa, le notizie de' monumenti ivi dati in luce. Daremo per questo notizie de' recenti fascicoli pubblicati del real museo borbonico, e altrettanto faremo sulle altre opere in cui si pubblicano monumenti specialmente inediti; tra le quali aspettiamo con ansietà quella del museo Blacas fatta dal dottor *Panofka*. Procureremo di dare ancora indicazioni delle varie opere antiche, che in recenti raccolte dal sig. *Raoul-Rochette* e da me furono pubblicate; sul qual proposito giova ricordare che anche sul museo parigino del conte di *Clarac* e sulla Galleria omerica del cav. *Inghirami* converrebbe far parola di non breve annuncio. Si tornerà pure a parlare degli accrescimenti di numismatica letteratura, tra' quali vi sono le continuazioni di due opere del ch. *Sestini*; di quella cioè del museo Fontana e dell'altra sul Hedervariano; e v'ha il lavoro ancora del sig. *Dumersan* intorno le medaglie di Allier de Hauteroche. Fra le pubblicazioni ed illustrazioni di particolari monumenti se ne trovano diverse non ancora da noi annunziate, ed una è quella del sig. *Politi* sopra un vaso agrigentino, spiegato pel ratto del tripode, e da me creduto rappresentare Teseo e Sinni; ed altre spiegazioni edite ed inedite che nel secondo volume dell'opere varie di Ennio Quirino *Visconti* pubblicate in Milano dal ch. dottor Labus, si trovano raccolte, delle quali si darà l'indicazione accurata nella ridetta nostra bibliografia archeologica.

Ritorniamo ancora sull'importante conghiettura del prof. *Müller* intorno la statua dell'Amazzone del Vaticano, e non saranno dimentiche ne' nostri fogli nemmeno quelle particolari sposizioni, le quali aggirandosi sopra *generalì materie d' antichità*, si rendono utilissime per l'intelligenza di molti monumenti senza averli singolarmente spiegati, e ne portiamo ad esempio l'opera ora riprodotta di

Thiersch sulla storia delle arti, quella di *Müller* sugli Etruschi, quella di *Guigniaut* sulle religioni dell'antichità, il prodromo d'antica mitologia premesso ai miei monumenti inediti, e i lavori del *Panofka* sulle forme e denominazioni d'antichi vasi.

Questi cenni ed annunzi di materie non ancor da noi menzionate faranno, secondo ch'io credo, soddisfatto il proposito a cui s'indirizza il presente Bullettino, al quale per me si dà opera; essendo che verun soggetto a noi conosciuto e relativo all'obbligo che ne stringe sia ora rimasto dimentico: e questa generale menzione, a cui i benevoli lettori troveranno un supplimento nel Rapporto generale e nella Bibliografia che darà fine agli Annali, questa menzione dico, servirà d'invito a' nostri collaboratori per inviarci altre comunicazioni ad ischiarire maggiormente quegli argomenti, e quelle materie che lo richiederanno.

Roma li 30 gennaio 1830.

ODOARDO GERHARD.

I N D I C E.

Manifesto d'associazione p. III.

Elenco de' membri della Direzione centrale p. VII.

N. I-V. di GENNAIO a MAGGIO. I. *Scavi*. 1. Scavi etruschi (*Od. Gerhard*) pag. 1.-2. Scavi del Regno di Napoli. a. Sepolcri italo-greci. Fouilles de Nola (*Th. Panofka*) pag. 18. b. Pompei. Casa detta di Castore e Polluce (*r-n*) p. 21. Lettre sur les dernières fouilles de Pompéi (*E. de Laglandière*). pag. 23.-3. Scavi romani. a. Escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze (*Cav. Carlo Bunsen*) p. 26. b. Scavi del Foro Traiano e delle sue adjacenze (*Avv. D. Carlo Fea*) p. 36. c. Contorni di Roma. (*O. G.*) p. 37. — II. *Viaggi*. Città italiche di costruzione poligona (*C.B.*) pag. 39. — III. *Museografia* (Vasi de' sig. Candelori) p. 39. — IV. *Bibliografia*. (Opere di Gell, Young, Stackelberg. *O. G.*). — V. Avvisi e carteggi dell' Istituto p. 41.

N. VI. di GIUGNO. I. *Scavi*. Canino (*Od. Gerhard*). p. 49. Foro Romano. (*Bunsen.*) p. 53. Acqua di Mercurio. (*A. F.*) p. 55. Falerii. Mugnano. Chersoneso Taurico. p. 57. — II. *Musei e monumenti*.

Vasi de' sig. Feoli (*O. G.*) p. 57. Museo Casuccini in Chiusi. (*Gio. B. Pasquini*). p. 58. Chersoneso Taurico p. 59.—III. *Letteratura*. Opere del principe di Canino. (*O. G.*) p. 60. e del barone di Stackelberg p. 63.

N. VII. di LUGLIO. I. *Scavi*. 1. Regno di Napoli. Pompei. (*P. di S. S.*) p. 65. Pompei. Ercolano. Minturna. Garigliano. Napoli. (*Carlo Bonucci.*) p. 66.—2. Scavi etruschi. Chiusi. (*Ant. Mazzetti.*) p. 70. 3. Scavi romani. Falerii (*O. G.*).—II. *Musei e monumenti*. 1. Vasi de' sig. Candelori (*Melch. Fossati.*) p. 75.—2. Vasettino in forma di astragalo (*Bar. di Stackelberg.*) p. 77.—3. L'altalena in un vaso dipinto. (*O. G.*) p. 78.—4. Bassorilievo delle Smirne. (*O. G.*) p. 80.

N. VIII. di AGOSTO. I. *Musei e monumenti*. 1. Vasi del principe di Canino. (*O. G.*) p. 81.—2. Vasi de' sig. Candelori, continuazione. p. 82.—3. Iscrizioni pompeiane (*P. di S. S.*) p. 85.—II. *Scavi*. Mugnano (*P. di S. S.*). Carsoli. (*O. G.*) p. 86.—III. *Avvisi dell' Istituto.* p. 87.

N. IX. di SETTEMBRE *Primo foglio*. I. *Viaggi*. Osservazioni generali sulle scoperte di Egitto (*Bunsen.*) p. 97. Estratto di una lettera di Sir W. Gell. p. 100.—II. *Musei e monumenti*. Vasi de' sig. Candelori; fine p. 101.—*Letteratura*. Peintures de Polygnote. (*O. G.*) — *Altro foglio*. *Monumenti*. Sur quelques vases prétendus grecs. Lettre du Prince de Canino à M. Gerhard. p. 113. Risposta del prof. Gerhard p. 116. Rapporto del sig. Emilio Wolff p. 122.

N. X. di OTTOBRE. *Primo foglio*. *Letteratura*. 1. Pompei (Opere di Zahn e Brülhoff. (*Quatremère de Quincy*) p. 129.—2. Vasi dipinti. Sur le catalogue des vases étrusques du prince di Canino. Lettre de M. Panofka à M. Gerhard. p. 136. Risposta del prof. Gerhard. p. 141. Errata pag. 160.—*Altro foglio*. I. *Scavi*. Pompei (*Carlo Bonucci*) p. 145. Minturna. (Rapporto del canon. Ciuffi) p. 150.—II. *Monumenti*. Bronzi di Tarquinia. (*O. G.*) p. 150.—Vasi d' Eboli. (*O. G.*) p. 151.—III. *Letteratura*. Accademia romana d'archeologia. p. 154—Collections du chev. de Palin p. 155.—Plan de Pompei par le chan. de Jorio. (*Gio. Batt. Zannoni.*) p. 156.

N. XI. di NOVEMBRE. I. *Monumenti*. Cenni topografici intorno i vasi italo-greci. (*Od. Gerhard.*) p. 161.—II. *Scavi*. Corneto. (*Carlo Avvolta.*) p. 176.

N. XII. di DICEMBRE. *Primo foglio*. I. *Monumenti*. 1. Lettre de S. E. le prince de Canino à M. Gerhard. p. 177.—2. Museo Casuccini in Chiusi. (*Gio. Batt. Pasquini.*) p. 180.—3. Varietà sepolcrali della Magna Grecia. (*Od. Gerhard.*) p. 181.—II. *Scavi*. Tarquinia. p. 192.—*Altro foglio*. I. *Scavi*. 1. Regno di Napoli. Pompei ed Ercolano (*Carlo Bonucci.*) p. 193.—2. Scavi etruschi, Tarquinia (*Cav. Manzi e Fossati*) p. 197.—Viterbo. (*Stef. Camilli.*) p. 199.—Volterra. p. 202.—3. Scavi di Piemonte p. 205.—II. *Monumenti e musei*. 1. Temples de Métaponte p. 206.—2. Musées de l'Angleterre p. 207.—*Avvisi dell' Istituto.* p. 207.—*Terzo ed ultimo foglio*. *Rivista generale* (*Od. Gerhard.*) p. 209.—223

ELENCO

DEI

MEMBRI SOCI ED ASSOCIATI

DELL' ISTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Per l'anno 1829.

MEMBRI SOCI ED ASSOCIATI

DELL' INSTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Per l'anno 1829.

S. A. R. FEDERICO GUGLIELMO Principe ereditario *Copia*
DI PRUSSIA, PROTETTORE DELL'INSTITUTO 5

ASSOCIATI.

S. A. I. la Granduchessa ELENA DI RUSSIA	Pietroburgo	2
S. A. R. il Principe ENRICO DI PRUSSIA	Roma	5
S. A. Sma il Principe ENRICO LXXII DI REUSS- EBERSDORF-LOBENSTEIN	Gera	1
L'ACCADEMIA degli Ardenti	Viterbo	1
Sigg. Conte Giuseppe ALA DI PONZONE	Cremona	1
Pietro Santi AMMENDOLA	Roma	1
S. E. il Principe d'ANGLONA	Roma	1
S. E. il Conte d'APPONY, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la corte di Francia	Parigi	1
Sigg. Luigi AQUILECCHIA, consigliere e ricevitore del distretto di	Melfi	1
Cav. ARTAUD, corrispondente dell'Instituto di Francia	Parigi	1

S. E. il Duca di BEDFORD	Londra	I
Sigg. BELLOTTI, agente generale di S. M. il Rè di Baviera in	Napoli	I
William BETHAM	Londra	I
Barone di BEUGNOT, segretario dell'ambascia- ta di Francia in	Roma	I
Conte di BEUST, capitano delle miniere di S. M. prussiana	Bonna	I
Cav. BEUTH, consigliere intimo di S. M. prus- siana	Berlino	I
BIBLIOTECA della R. Accademia delle scienze	Torino	I
BIBLIOTECA dell'Arsenale	Parigi	I
BIBLIOTECA Corsiniana	Roma	I
BIBLIOTECA dell'I. R. Galleria	Firenze	I
BIBLIOTECA dell'Istituto di Francia	Parigi	I
BIBLIOTECA Magliabecchiana	Firenze	I
BIBLIOTECA Marruccelliana	Firenze	I
BIBLIOTECA Mazarinea	Parigi	I
BIBLIOTECA dell'I. R. Medagliere	Milano	I
BIBLIOTECA della città di Parigi	Parigi	I
BIBLIOTECA particolare del Rè	Parigi	I
BIBLIOTECA della R. Università di Gottinga	Gottinga	I
BIBLIOTECA della R. Università di Torino	Torino	I
Sigg. Marchese Luigi BIONDI	Roma	I
H. BUNBURY	Londra	I
S. E. Lord BURGESS, ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso la corte di To- scana	Firenze	I
Sigg. Tommaso BURGON	Londra	I
Marchese Gino CAFFONI	Firenze	I
Arcidiacono D. Michele CARACCILO	Canosa	I
S. E. il Conte di CELLES, ambasciatore di S. M. il Rè de' Paesi bassi presso la S. Sede	Brusselles	I
Sigg. CHAMPOLLION-FIGEAC, conservatore della bi- blioteca del Rè	Parigi	I
Edoardo CHENY	Londra	I

ASSOCIATI.

V

Sigg. Conte di CLARAC, conservatore del R. Museo del Louvre	Parigi	I
Keppel CRAVEN	Napoli	I
S. E. sig. Duca di DALBERG, Pari di Francia, mini- stro di stato ecc.	Parigi	I
Lady Maria DEERHURST	Napoli	I
S. E. il Generale Sir Rufane DUNKIN	Londra	I
Sigg. DERT	Parigi	I
Marchese DOURO	Londra	I
Cav. DURAND	Parigi	I
Conte Contrado di DYHRN	Breslavia	I
S. E. sig. FALK, ambasciatore di S. M. il Rè de'Paesi bassi alla corte di Londra	Londra	I
Sigg. Colonnello FITZ-CLARENCE	Londra	I
Carlo d' Ottavio FONTANA	Trieste	I
Honor. Enrico Edoardo FOX	Londra	I
William FRASER	Londra	I
Bartle FRERE	Londra	I
Giuseppe GIROMETTI, incisore	Roma	I
Marchese de la GOY	Parigi	I
Augusto GRAHL, pittore prussiano	Roma	I
Right Honor. Charles GRANT	Londra	I
GREPPO, vicario generale	Lione	I
GREVILLE, segretario del consiglio intimo di S. M. britannica	Londra	I
GROPIUS	Berlino	I
S. E. Lord HADDINGTON	Londra	I
Sigg. Professore Augusto HAGEN	Konisberga	I
Giorgio HAMILTON	Londra	I
Tarrick HAMILTON	Londra	I
Dottore Ermanno HARTZ	Roma	I
Rev. J. C. HARE	Roma	I
Conte HAUZRIEVE, consigliere di stato e mem- bro dell' Instituto di Francia	Parigi	I
Graves HAUGHTON	Londra	I
Rev. Edward HAUTREY	Londra	I

S. A. HAWKINS	Londra	1
Sigg. HENDERSON	Londra	1
HENRY	Antwerpa	1
Godfrey HIGGINS	Londra	1
S. E. Lord HOLLAND	Londra	1
Sigg. Tommaso HOPE	Londra	1
Dottor JENKS	Londra	1
Sgra Augusta KLEIN	Roma	1
Sigg. Gally KNIGHT	Londra	1
Carlo KÖNIG, prefetto della sezione di storia naturale nel museo britannico	Londra	1
KRAHMER, consigliere architetto	Berlino	1
Cav. LAJARD, membro dell'Institut di Francia	Parigi	1
Visconte de LAPASSE, primo segretario d'am- basciata di S. M. cristianissima presso la corte di Napoli	Napoli	1
S. E. Lord LOVAINE	Londra	1
S. A. Sma il Principe Filippo LÖWENSTEIN-WERTHEIM	Wertheim	1
S. E. il Conte di LÜTZOW, ambasciatore di S. M.		
I. R. A. presso la S. Sede	Roma	2
S. E. il Barone di MARTENS, ministro plenip. di S. M. prussiana presso la corte di Toscana	Firenze	1
Sigg. Maur. MEIER, professore regio all'università di Halla		1
Cav. Pietro MICCINELLI	Canino	1
Conte Giulio MONTEVECCHIO Martinozzi dei Duchi Benedetti	Fano	1
S. E. il sig. MONIER, già inviato straordinario di S. M. britannica alla corte di Persia	Londra	1
S. E. il Conte di MÜNSTER, ministro di stato di S. M. britannica	Londra	1
S. A. Sma il Principe Carlo di NEUWIED	Neuwied	1
Sig. Visconte NEWARK	Londra	1
Rmo Monsignor Ippolito NICOLAI, vescovo di	M ^{te} Pulciano	1
Sigg. William OUSELEY	Londra	1
Gore OUSELEY	Londra	1
Onofrio PACILEO	Napoli	1

S. E. il Marchese PASTORET, cancelliere di Francia,		
membro dell' Instituto di Francia	Parigi	1
Sigg. Ed. PETRE	Roma	1
Marchese di PINA, membro della camera dei		
deputati di Francia	Parigi	1
Filippo PUSEY	Londra	1
S. A. Sma il Principe Guglielmo di RADZIWILL	Posnania	1
Sigg. ROLLIN	Parigi	1
Pasquale ROSARIO, professor legale	Ascoli	1
Dottor Guglielmo RÖSTELL	Roma	1
James RUDDOL TODD	Londra	1
Antonio SANQUINICO	Venezia	1
SCHENCK et GERSTACKER	Berlino	20
Giuseppe Maffeo SCHIASI	Bologna	1
SCHULZE, consigliere intimo di S. M. prussiana	Wetzlar	1
S. E. il Conte di SHREWSBURY	Roma	1
Sig. Filippo SOTTENI, professore emerito delle lin-		
gue orientali	Asti	1
S. E. il Conte di STACKELBERG, ministro plenipoten-		
ziario di S. M. l'Imperatore di Russia	Napoli	1
Sgra Marianna STARKE	Sorrento	1
Sigg. Alessandro THOMSON	Edinburgo	1
Professor Luigi VOGEL	Dresda	1
S. E. il Conte di Voss, ministro plenipotenziario di		
S. M. prussiana presso la corte di	Napoli	1
S. E. la Contessa di Voss nata di Berg	Napoli	1
Sig. Giorgio WARRENDER M. P.	Londra	1
S. E. il Barone di WERTHER, ministro plenipotenzia-		
rio di S. M. prussiana	Parigi	1
Rmo WESTMACOTT	Londra	1
S. E. la Contessa di WESTMORELAND	Roma	1
Rmo WISEMANN, rettore del collegio inglese	Roma	1
S. A. Sma la Principessa vedova di YSENBURG	Ysenburg	1

MEMBRI ONORARJ.

S. E. il Duca di BLACAS D'AULPS, Pari di Francia, primo gentiluomo della camera, ambasciatore di S. M. cristianissima presso la corte di Napoli ec. ec. PRESIDENTE DELL' ISTITUTO	Parigi	5
S. E. il Barone d'ALTENSTEIN, ministro di stato di S. M. prussiana	Berlino	1
Sig. Marchese Massimiliano ANGELELLI	Bologna	1
S. E. il Duca di BUCKINGHAM	Londra	1
S. E. il Principe di CANINO	Roma	1
S. E. il Visconte di CHATEAUBRIAND, Pari di Francia, ministro di stato	Parigi	1
S. E. il Conte di FUNCHAL, ambasciatore di S. M. fedelissima presso la S. Sede	Roma	1
S. E. il Principe GAGARIN, ministro plenipotenziario di S. M. I. delle Russie presso la S. Sede	Roma	3
S. E. il Barone Guglielmo di HUMBOLDT, ministro di stato di S. M. prussiana	Berlino	1
Sig. Cav. di HARLEM, consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
S. E. il Conte di INGENHEIM, consigliere intimo attuale di S. M. prussiana	Roma	1
S. E. il Barone di NAGLER, gran maestro delle poste di S. M. prussiana e suo ministro alla Dieta germanica	Berlino	1
S. E. il Marchese di NORTHAMPTON	Roma	1
Sig. Conte di POURTALÈS-GORGIER, ciambellano di S. M. prussiana	Parigi	1
S. E. il Marchese RUFFO, direttore della real segreteria e ministero di casa reale di	Napoli	1
S. E. l'Intendente SANTANGELO	Foggia	} 1
Sigg. Michelino SANTANGELO	Napoli	
Conte Giacomo VELO	Vicenza	

MEMBRI ORDINARIJ.

Sigg. Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo borbonico e degli scavi nel regno di Napoli	Napoli	1
Cav. Francesco AVELLINO, segretario generale della real società borbonica	Napoli	1
Cav. Augusto BÖCKH, consigliere intimo e pro- fessore regio alla università di	Berlino	1
Consiglier BÖTTIGER, direttore del real museo di	Dresda	1
Conte Bartolomeo BORGHESI	S. Marino	1
Cav. Pietro BRÖNDSTED, agente di S. M. il Rè di Danimarca presso la S. Sede	Parigi	1
Cav. Carlo BUNSEN, ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, <i>segretario generale dell' Instituto</i>	Roma	2
Rmo Richard BURGESS, del collegio di S. Giovanni di Cambridge	Roma	1
Sigg. Cav. de CAILLEUX, segretario generale de' mu- sei reali	Parigi	1
Luigi CANINA, architetto	Roma	1
Cav. Francesco CARELLI, segretario dell'acca- demia ercolanese	Napoli	1
CHAMPOLLION LE JEUNE, conservatore del real museo del Louvre	Parigi	1
COCKERELL, architetto	Londra	1
D'ALTON, professor regio all'università di	Bonna	1
Edoardo DODWELL	Roma	1
Avv. Carlo FEA, commissario dell' antichità, <i>membro ord. della Direzione dell' Insti- tuto</i>	Roma	1
Fox, designato ministro britannico a Buenos Ayres	Italia	1
Abb. Costanzo GAZZERA, segretario della real accademia delle scienze	Torino	1
Sir William GELL	Roma	1

Sigg. Barone GERARD, membro dell' Istituto di Francia e pittore del Rè	Parigi	1
Prof. Odoardo GERHARD, segretario dell' Istituto	Roma	2
Abbate Raimondo GUARINI	Napoli	1
GUIGNIAUT, professore di letteratura greca alla Sorbona	Parigi	1
Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio	Berlino	1
Cav. HITTOFF, architetto regio	Parigi	1
HUYOT, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della biblioteca maruccelliana	Firenze	1
Can. Andrea de JONIO, ispettore al real museo borbonico	Napoli	1
Consiglier KESTNER, incaricato di S. M. il Rè di Annovera presso la S. Sede, archivista dell' Istituto	Roma	2
Cav. KLENZE, consiglier intimo ed architetto	Monaço	1
Giovanni KNAPP architetto	Roma	2
S. E. Cav. KÖHLER, consigliere intimo di stato di S. M. I. delle Russie	Pietroburgo	1
Sigg. Cav. KÖLLE, consiglier intimo e incaricato di affari di S. M. il Rè di Würtemberg	Roma	1
Dottor Giovanni LABUS	Milano	1
E. de LAGLANDIÈRE	Parigi	1
Capitano LEAKE	Londra	1
LECLÈRE, architetto	Parigi	1
LENORMANT, ispettore nel dipartimento delle belle arti	Parigi	1
LETRONNE, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Conrado LEVEZOW, direttore al real museo di	Berlino	1
S. E. il Duca di LUVNES, segretario francese dell' Istituto	Parigi	3
Sig. Cav. Luigi MARINI, marchese di Vaccone e direttore generale del censo pontificio	Roma	1

MEMBRI ORDINARI.

XI

Sigg. James MILLINGEN, <i>segretario inglese dell' Istituto</i>	Londra	1
Odofredo MÜLLER, professore d' archeologia all' università di	Gottinga	1
Antonio NIBBY, professore d' archeologia all' archiginnasio romano	Roma	1
Cav. NIEBUHR consigliere di stato di S. M. prussiana	Bonna	1
Rmo Dottor Giorgio Fed. NOTT, canonico di Winchester	Roma	1
Sigg. Francesco ORIOLI, professore di fisica all' università di	Bologna	1
Dottor Teodoro PANOFKA, <i>segretario dell' Istituto</i>	Parigi	2
PETIT-RADEL, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Amedeo PEYRON, professore delle lingue orientali all' università di	Torino	1
Barone Pietro PISANI	Palermo	1
QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell' Istituto reale di Francia, segretario perpetuo dell' accademia di belle arti	Parigi	1
RAOUL-ROCHETTE, membro dell' Istituto di Francia, conservatore del real medagliere	Parigi	1
Cav. RAUCH, professore regio all' accademia delle belle arti	Berlino	1
REUVENS, professore di archeologia all' università di	Leyda	1
S. E. il Principe di SANGIORGIO SPINELLI	Napoli	1
Sigg. Cav. SCHINCKEL, consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
Luigi SCHOEN, professore d' archeologia e segretario dell' accademia di belle arti	Monaco	1
Cav. Abbate SCOTTI, prefetto della bibl. reale	Napoli	1
S. E. il Duca SERRA DI FALCO	Palermo	1
Sig. Barone di STACKELBERG	Germania	1

XII

MEMBRI ORDINARI.

Sigg. Consiglier THIERSCH, professore regio all'università di	Monaco	1
Cav. Alberto THORWALDSEN, ex-presidente e professore dell'accademia di s. Luca, ecc. <i>m. ord. della Direzione dell'Istituto</i>	Roma	1
Cav. Guglielmo UHLEN, consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
Cav. Gio. Batt. VERMIGLIOLI, professore di archeologia dell'università di	Perugia	1
Cav. Gio. Mart. WAGNER, segretario generale dell'accademia di belle arti in Monaco	Roma	1
Federigo WELCKER, professore d'archeologia e primo bibliotecario dell'università di Bonna, <i>segretario alemanno dell'Istituto</i>	Bonna	1
Cav. Gio. Batt. ZANNONI, antiquario regio	Firenze	1

SOCI CORRISPONDENTI.

NELLO STATO PONTIFICIO.

Sigg. Dottor Giulio AMBROSCH	Roma	
Giacomo LINCKH	Roma	
Edoardo MAGNUS, pittore	Roma	1
Ern. PLATNER, agente di S. M. il Rè di Sassonia	Roma	
Dottore PUERTAS	Roma	
Francesco e Giovanni RIEPENHAUSEN, pittori	Roma	
Dottor Guglielmo SCHLUTTIG	Roma	
Giuseppe SIMELLI, architetto	Roma	
Emilio VOLLARD, segretario di S. A. R. il Principe Enrico di Prussia	Roma	1
Enrico WESTPHAL, architetto	Roma	1
Emilio WOLFF, scultore	Roma	1
Guglielmo ZAHN, professore regio di Berlino	Roma	
BIANCONI, conservatore del museo antiquario di Bologna		
Rmo Padre MAURIZIO da Brescia	Canino	
Sigg. Cav. Pietro MANZI	Civitavecchia	1
Carlo AVVOLTA	Corneto	1

SOCI CORRISPONDENTI.

XIII

Sigg. Ferdinando SPERONI, dottore di legge	Perugia	I
Angelo Ant. CERVELLI, pittore	Orvieto	
Cav. Ottaviano CIGCOLINI, conservatore dell' archivio di	Todi	
Stefano CAMILLI	Viterbo	

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sigg. Carlo BONUCCI, architetto direttore di Pompei ed Ercolano	Napoli	I
Raffaele GARGIULO, impiegato al real museo borbonico	Napoli	I
Marchese Luigi DRAGONETTI	Aquila	I
Cav. Carlo LAMBERTI, consigliere	Bari	
Giov. PATTURELLI, architetto regio	Caserta	
Onofrio BONGHI, consigliere d'intendenza	Foggia	I
Cav. Vito CAPIALBI, segretario dell'accade- mia florimontana	Montelione	I
Giuseppe Taccone, marchese di SITIZZANO	Montelione	I
Francescantonio PELLICANO	Montelione	
Andrea LOMBARDI, consigliere d'intendenza	Potenza	I
Barone JUDICA	Palazzuolo	
Abbate Niccolò MAGGIORE	Palermo	
Presidente D. Francesco di Paola AVOLIO	Siracusa	

NELLA TOSCANA.

Sigg. Avvocato Pietro CAPEI	Firenze	
Canonico Giulio Anast. ANGELUCCI	Arezzo	
Dottore Antonio FARRONI	Arezzo	I
Vicario Gio. Batt. PASQUINI	Chiusi	
Canonico MAZZETTI	Chiusi	
Decano POMPUCCI	Cortona	
Cav. J. E. HUMBERT, colonnello ed agente di S. M. il Rè dei Paesi bassi	Livorno	I
Giusto CINCI	Volterra	

NEL REGNO LOMBARDO VENETO.

Sigg. Abbate BETTIO, prefetto della biblioteca di		
S. Marco	Venezia	I
Davide WEBER	Venezia	I
Dottore Domenico de ROSSETTI	Trieste	I
Conte Giovanni Girolamo ORTI, conservatore		
del museo pubblico di	Verona	I
Michele LOPEZ, direttore del museo di	Parma	I

NELLA GERMANIA.

Sigg. Leopoldo RANKE, professore regio	Berlino	
Cavalier di SCHARNHORST, colonnello tenente		
prussiano	Berlino	I

NELLA FRANCIA.

Sigg. DEBACQ, architetto	Parigi	
Leone FAUCHER	Parigi	
ZANTH, architetto	Parigi	
Giuseppe de NAVARRO	Parigi	
Giovanni de WITTE	Parigi	
Emanuele GAILLARD	Lillebone	

A MALTA, NELLE ISOLE IONICHE, NELLA GRECIA, TURCHIA EC.

Sigg. BRASSIER DE ST. SIMON, segretario regio della		
legazione di Prussia	Costantinopoli	
BRANDT, console generale britannico	Smirne	
I. H. FRERE	Malta	I
Gio. CRAWFURD, tesoriere delle isole ioniche	Corfù	I
GROPIUS, console generale austriaco	Atene	I
Conte Candiano ROMA	Zante	I

RISTRETTO

Dei Partecipanti dell' Istituto.

Associati	- - - - -	num.	125
Membri onorarj	- - - - -	«	18
Membri ordinarj	- - - - -	«	68
Socj corrispondenti	- - - - -	«	59
Totale	- -	«	<u>270</u>

RISTRETTO

Delle copie distribuite.

In Italia	- - - - -	num.	125
- Francia	- - - - -	«	45
- Germania	- - - - -	«	63
- Inghilterra	- - - - -	«	40
- Olanda	- - - - -	«	2
- Russia	- - - - -	«	3
- Atene, Corfù, Malta, Zante	- -	«	<u>4</u>
		«	<u>282</u>

A V V I S I.

Per mezzo de' commissarj dell'Istituto, e particolarmente del sig. Pietro Capobianchi impiegato alla posta Pontificia, si ricevono le associazioni alle seguenti opere non ancora uscite o compiute.

ANNALI, BULLETTINI e MONUMENTI inediti dell'Istituto di corrispondenza archeologica pel 1830 sc. 8, 80. ovvero franchi 48.

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall' anno 1829, raccolte e formate dall' incisore Tommaso Cades sotto l' ispezione dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bullettino 1829, pag. 59-62.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bullettino 1829, pag. 57-59.

Monuments d'architecture des villes et des lieux plus remarquables de la Sicile ancienne, mesurés et dessinés par J. HITTORFF et ZANTH. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.

La Grèce, vues pittoresques et topographiques dessinées par O. M. baron de STACKELBERG. Vedi Bullettino 1829, pag. 63-64, e Annali 1829, pag. 360-362.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu præmuniti, emendationibus et illustrationibus refectioni, thesauro variarum lectionum ex XLVI codd. et universis editionibus locupletati, tabulis CXL declarati ab Aloysio MAMMIO marchione Vacunii ec. Romæ 1830 fol. Vedi Bullettino 1830, pag. 40-41.

Per mezzo de' commissarij dell' Instituto possono acquistarsi le seguenti opere.

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI inediti pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l' anno 1829. Prezzo scudi undici, o franchi sessanta.

Collezione compiuta e scelta d' IMPRONTE GEMMARIE 3650, istituita dal sig. Tommaso Cades, sotto l' ispezione del cav. Kestner. Vedi Bullettino 1830, pag. 54-56.

Le seguenti classi di questa raccolta e quella degli intagli egiziani che forma un' appendice alla medesima, si vendono anche separatamente, a ragione di scudi sette e mezzo il cento.

Mitologia della Divinità - - -	n.	1755
Mitologia eroica - - - - -	«	363
Iconografia greca e romana - -	«	612
Gemme etrusche - - - - -	«	350
Intagli egiziani - - - - -	«	300

Th. PANOFKA Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. (Musée Blacas Livr. I). Prezzo in Parigi franchi venti; in Roma scudi quattro e bajocchi quaranta.

Th. PANOFKA Musée Blacas. Livr. I. II. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi trenta; in Roma scudi sei e bajocchi sessanta.

F. et J. RIEPENHAUSEN Peintures de Polygnote. Rome. 1826. 1829. fol. Prezzo quattro luigi o franchi 96. Vedi Bull. 1829, pag. 111. 112.

REGOLAMENTI

DELL'O

ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

CAPITOLO PRIMO.

FONDAZIONE.

Articolo Primo. L'Istituto di corrispondenza archeologica è fondato in Roma sin dall'anno 1829, sotto la protezione di S. A. R. il Principe ereditario di Prussia: e S. E. il Duca di Blacas d'Aulps n'è il Presidente.

Art. 2. Obbietto dell'Istituto è coltivare e propagare gli studj archeologici, principalmente per via di corrispondenza.

Art. 3. Sotto nome di studj archeologici si vuol comprendere tutto quanto ha rapporto coi monumenti dell'architettura, della scultura, della pittura, dell'epigrafia e della topografia antica.

Art. 4. La corrispondenza ha effetto non solamente con i dotti, ma con tutti coloro eziandio i quali somministrar possono materiali a siffatti studj; come a dire gli artisti, gli amatori e i possessori d'ogni genere d'antichità.

Art. 5. Mira principale della corrispondenza è mettere in luce e far conoscere in generale i monumenti ignorati o negletti; annunziare le avvenute scoperte e le pubblicate dichiarazioni intorno quelle dal 1829 in poi; incoraggiare finalmente e secondare ogni impresa che alla utilità di questa scienza sia rivolta.

Art. 6. Benchè l'Istituto si concordi per più riguardi colle mire e colle imprese delle accademie di archeologia; nondimeno da quelle interamente si discosta per un ordinamento tutto suo particolare. Imperciocchè ove le vigenti ac-

ademie sono composte di un consesso di dotti dimoranti nello stesso luogo, il nuovo Istituto viene formato da partecipanti tra loro diversi per studj ed interessi, e sparsi in varie e lontane contrade; ove quelle si uniscono in regolari tornate per la lettura delle loro memorie, questo tiene adunanze pel solo fine delle proposte pubblicazioni; ove quelle si occupano principalmente delle illustrazioni, questo fa suo primo scopo il raccogliere e propagare le notizie ed i fatti.

CAPITOLO II.

PARTECIPANTI.

Articolo Primo. L'Istituto si compone di *Membri, Socj corrispondenti ed Associati.*

Art. 2. I *Membri* forniscono notizie, memorie e disegni; hanno diritto ad una copia delle opere dell'Istituto, e debbono un'annua retribuzione di due luigi, ossia franchi quarantotto.

Art. 3. I *Membri* sono *onorarj* o *ordinarj*. Si comprendono sotto il nome de'primi, quelli che per escavazioni, raccolte o pubblicazioni, splendidamente incoraggiano le archeologiche ricerche; e quelli i quali permettono di studiare i monumenti da essi raccolti o posseduti, ovvero ne concedono le descrizioni e i disegni. Sotto nome de'secondi s'intendono quei distinti archeologi o artisti, i quali fanno parte all'Istituto delle loro osservazioni, interpretazioni o restaurazioni.

Art. 4. I *Socj corrispondenti* non sono tenuti che a comunicare all'Istituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade, e a soddisfare alle questioni che lor moverà l'Istituto istesso intorno i luoghi da essi abitati o conosciuti.

Art. 5. E a questa classe si riferiscono gli amatori di antichità, i quali, sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, sia pei viaggi eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all'Istituto speciali notizie o memorie.

Art. 6. L'Istituto ha *Socj corrispondenti* per tutto ove trovinsi antichi avanzi, classiche memorie, oppure collezioni di monumenti.

Art. 7. Gli *Associati* sono liberi da ogni comunicazione letteraria. Solo essi acquistano le opere dell'Istituto per l'annua retribuzione di due luigi, o franchi quarantotto.

Art. 8. In ogni anno si rinnova la lista di tutti i *Membri*, *Socj corrispondenti* ed *Associati*, perchè i nuovi sienvi aggiunti e quelli tolti che più non fanno parte dell'Istituto.

CAPITOLO III.

DIREZIONE CENTRALE.

Articolo Primo. La Direzione centrale dell'Istituto componesi d'un Presidente, d'un Segretario generale e di due altri Segretarj della Direzione istessa, de' Segretarj delle sezioni speciali, di un Archivistà e di alcuni Membri onorarj e ordinarj.

Art. 2. Il *Presidente* ha due voti, e convoca i Membri della Direzione quante volte può crederlo necessario. Benchè egli non dirigga specialmente i lavori dell'Istituto, pure farà in questi valere l'autorità sua ed i suoi mezzi per togliere gli ostacoli e le difficoltà, che potessero frapporsi nell'esecuzione.

Art. 3. La corrispondenza generale e l'ordinamento delle pubblicazioni stanno sotto l'immediata direzione del *Segretario generale* e degli altri Segretarj della Direzione centrale, i quali chiamansi semplicemente *Segretarj dell'Istituto*.

Art. 4. Secondo i paesi d'onde l'Istituto può trarre copiosi materiali pel suo fine, le corrispondenze sono concentrate in quattro *sezioni*, cioè per l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra. Ciascuna di queste sezioni ha un *Segretario particolare*; al quale in caso di bisogno può essere surrogato il Segretario dell'Istituto più vicino alla stessa sezione.

Art. 5. L'*archivista* risiede in Roma; egli è depositario delle opere dell'Istituto, della corrispondenza, de' manoscritti, delle impronte, dei disegni e de' libri offerti in dono: delle quali cose ha debito di conceder l'uso ai Membri e Socj dell'Istituto, quando che n'abbian bisogno.

Art. 6. Chiunque voglia rinunziare agli officj de' quali fosse incaricato, ne debbe avvertire la Direzione sei mesi prima,

proponendo persone abili in sua vece; tra le quali la stessa Direzione farà scelta del successore.

Art. 7. I *Membri ordinarij* della Direzione somministreranno materiali per le opere dell'Istituto, prenderanno parte nell'esame di quelle e contribuiranno agli annuali rapporti; aiuteranno ancora ai lavori de'Segretarij per quanto il potranno o le circostanze il dimanderanno.

Art. 8. Benchè i *Membri onorarij* della Direzione sieno esenti da ogni obbligazione letteraria e pecuniaria, si faranno per altro cortesi alle dimande porte loro dall'Istituto, ad effetto di contribuire per quanto sappiano e possano a estenderne e sostenerne le corrispondenze.

CAPITOLO IV.

OFFICJ DELLA DIREZIONE CENTRALE.

Articolo Primo. Gli officj della Direzione centrale sono: scegliere collaboratori idonei, raccogliere materiali per le opere dell'Istituto, e così comporli ed ordinarli che sien degni della stampa.

Art. 2. La *scelta de' Membri* onorarij e ordinarij deve farsi di concorde consentimento di tutti i membri ordinarij della Direzione. La *scelta de' Socj* corrispondenti e la decisione d'ogni altro affare, vengono determinate dalla maggioranza de'voti.

Art. 3. Si reputa aderire alle proposte mosse dalla Direzione, chiunque nello spazio di quaranta giorni non vi si opponga. I Membri assenti possono esercitare per lettera il diritto del voto; e il loro silenzio viene estimado consenso alle determinazioni prese dai colleghi.

Art. 4. In ciascun anno, il dì 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma, si terrà in questa capitale, ed in altre città ove sia bastevol numero di Membri della Direzione centrale, un'*adunanza solenne*, nella quale si faranno conoscere i progressi dell'archeologia, la pubblicazione delle opere, lo stato economico dell'Istituto, il novero di quelli che ne par-

tecipano, e ove le circostanze il dimandino potranno proporre modificazioni a questi regolamenti.

Art. 5. Il Presidente ed, in assenza di lui, i Segretarij possono convocare i Membri della Direzione, o tutti i Membri dell' Instituto, quante volte il credano necessario. In generale i Segretarij dell' Instituto ne dirigono gli affari sotto personale loro malleveria.

CAPITOLO V.

PUBBLICAZIONI DELL' ISTITUTO.

Articolo Primo. L' Instituto pubblica in ciascun anno almeno dodici tavole intagliate in rame o litografate, in folio grande, sei tavole di minor forma, e quaranta fogli di stampa.

Art. 2. Le pubblicazioni sono divise in tre parti: cioè Monumenti inediti, Annali e Bullettino.

Art. 3. La parte de' *monumenti inediti* componesi di 12 tavole in folio grande, e contiene diligenti disegni de' monumenti di architettura, di scultura e di pittura finora sconosciuti; piante topografiche, fac-simili epigrafici, e la restituzione di monumenti che esistano mutilati o che sien conosciuti solo per le descrizioni degli scrittori classici.

Art. 4. Ogni pubblicazione di monumenti sarà accompagnata dalle notizie del possessore, dell' editore e dell' interprete del monumento. Le spiegazioni e dichiarazioni saranno negli Annali.

Art. 5. La scelta de' monumenti da pubblicare è determinata dal grado d' importanza ch' essi offrono, sia rispetto all' arte, sia rispetto alla erudizione. I monumenti più singolari e i più difficili ad aversi, saranno sempre pubblicati a preferenza degli altri.

Art. 6. Saranno della classe dei monumenti inediti ancor quelle antichità che fossero state pubblicate negligenemente, senza verità od esattezza, o con dichiarazioni insufficienti. D' ordinario questi avranno luogo tra le tavole di minor forma.

Art. 7. Gli *Annali* e il *Bullettino* conterranno le notizie e le descrizioni degli scavi operati, de' monumenti scoperti e delle opere pubblicate d'archeologica letteratura, e le interpretazioni che avverranno dal raffrontare i monumenti.

Art. 8. Si avrà cura di pubblicare nel *Bullettino* le notizie e le scoperte che importi di conoscere più prontamente: agli *Annali* si riserbano le rimanenti pubblicazioni.

Art. 9. Gli articoli saranno compilati in italiano o in francese e talvolta in latino. Ogni comunicazione in qualunque altra lingua verrà tradotta in italiano o in francese.

Art. 10. I Segretarj delle sezioni sono tenuti a fornire, ogni tre mesi almeno, materiali opportuni per le pubblicazioni dell'Istituto, e soprattutto pel *Bullettino*.

Art. 11. Ove il numero delle tavole incise possa essere accresciuto per l'abbondanza od importanza de' monumenti, il numero de' fogli di stampa sarà in proporzione diminuito.

Art. 12. Gli *Annali* si pubblicheranno annualmente nella città che la Direzione avrà determinata: il *Bullettino* escirà in luce mensualmente e si dà sempre alle stampe in Roma.

CAPITOLO VI.

COMPILAZIONE DELLE OPERE.

Articolo Primo. Ogni articolo o disegno comunicato all'Istituto debbe esser firmato da un Membro della Direzione centrale per pubblicarsi interamente o in compendio, giusta l'avviso della Direzione istessa.

Art. 2. I Segretarj dell'Istituto che hanno l'ufficio di compilarne le opere, determineranno il luogo e il tempo in che debbano pubblicarsi gli articoli e i disegni così firmati, e ne faranno eseguire la stampa sotto la ispezione loro o malleveria.

Art. 3. L'Istituto non intende a divulgare i monumenti o ragguagli, quando gli stessi possessori o scopritori ne annunziassero la vicina pubblicazione.

Art. 4. Gli intagli e le litografie dei disegni, oltre la decisione de' Segretarj, si sottoporranno all'esame del loro editore, e di uno tra i Membri della Direzione, che abbia rinomanza di perizia nelle arti.

Art. 5. Quante volte non piaccia all'autore o presentatore d'un articolo o disegno, che si faccian su quello i cambiamenti i quali la Direzione avrà statuito, sarà egli in libertà di riprendere la cosa esibita.

Art. 6. La Direzione avendo ricevuto disegni, articoli o notizie di ogni genere, a condizione di non pubblicarli, o con altra qualunque limitazione o partito, si farà rigorosissima osservatrice di quanto avrà consentito nell'accettarli.

Art. 7. I libri, le impronte, i disegni ed articoli presentati all'Istituto saranno prontamente annunziati nel Bullettino, e faran parte della sua biblioteca o dell'archivio.

Art. 8. Saranno par ben accetti all'Istituto i ragguagli inviati dagli stessi autori intorno le opere loro; ma ove si fosse già parlato di esse opere in lode o in biasmo, non si darà luogo giammai a risposte che mirino a personali risentimenti o inducano una inutile polemica.

CAPITOLO VII.

AMMINISTRAZIONE.

Articolo Primo. L'amministrazione dell'Istituto si fa per via di varj *Commissarj* e di un *Ragioniere* della Direzione centrale, e vi soprantendono i Segretarj e l'Archivista. Questi ultimi ne danno l'annuale rapporto e il bilancio nella solenne adunanza del 21 aprile.

Art. 2. L'entrate dell'Istituto sono, il provento delle iscrizioni ed associazioni, e il profitto dello smercio delle opere.

Art. 3. La somma di due luigi, dovuta dai Membri e dagli Associati annualmente, è invariabile quand'anche le opere da pubblicarsi fossero più voluminose dell'ordinario: nella qual somma sono comprese le spese di porto sino ai depositi stabiliti dall'Istituto in diverse città principali.

Art. 4. Ai collaboratori degli Annali sarà retribuito il premio di due luigi per foglio stampato di articoli da essi comunicati; ed eguale retribuzione riceveranno tutti quelli che, senza appartenere all'Istituto, somministreranno scritti che la Direzione approvando accetterà.

Art. 5. Se per altro l'amministrazione non sia in istato di soddisfare in contante ai lavori de' collaboratori, questi non potranno ricusare di ricevere il valore equivalente in opere stampate dell'Istituto.

Art. 6. I Segretarj dell'Istituto hanno diritto ad una indennità per le revisioni, corrispondenze e compilazioni, alle quali danno opera. Questa indennità non sarà accordata se non dopo saldate le spese tutte dell'anno: nella stessa guisa non avrà effetto alcuna retribuzione ai Membri dell'Istituto, se non alla fine dell'annata, quando saranno adempiute tutte le obbligazioni verso il pubblico per le opere promesse.

Art. 7. Gli autori potranno ottenere separatamente alcune copie de' loro articoli inseriti nelle opere dell'Istituto; ma in questo si adopereranno i Segretarj, perchè alcun danno non ne provenga allo smaltimento delle opere stesse.

Questi Regolamenti dell'Istituto di corrispondenza archeologica, approvati nella seduta generale ch'ebbe luogo il 21 d'aprile 1829 in Roma, sotto la presidenza del sig. Duca di Blacas d'Aulps, e riveduti in varie posteriori adunanze tenute in Roma ed in Parigi dai Membri ordinarj della Direzione, sono oggi ratificati solennemente per essere pubblicati come qui sopra.

Seconda edizione da dispensarsi a tutti i partecipanti dell'Istituto insieme col Bullettino di settembre 1830.





